

Gabriella Cianciolo Cosentino

# L'architetto e l'arabista

Un carteggio inedito:

Lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari  
(1843-1889)

Trascrizione e note di  
Giuseppina Sinagra

Palermo 17 Aprile 1864

Mio ottimo amico

Voi non siete apparentemente espansivo per non di meno io che conosco appieno l'ottimo vostro cuore cred. opportuno farvi partecipa della consolazione e giubilo della mia famiglia di poter abbracciare un Padre dopo quasi 12. anni di separazione ed una distanza bastante grande, e anzi agli abbracci si mescolava il vostro nome, perche' nella elezione da voi fatta insieme favore credono i miei figli, con ragione una sicurezza della mia permanenza e indivisibilita' (come dicono)

Lo ho credo pure perche' quel posto mi e' sommamente piacevole potendo coltivare i miei studi e la

## Sicilia/Biblioteche on line



Gabriella Cianciolo Cosentino

## **L'architetto e l'arabista**

**Un carteggio inedito:**

**Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889)**

trascrizione e note  
di Giuseppina Sinagra

Palermo

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana  
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

2012

Progetto grafico di Giuseppe Cucco

Fotografie di Giuseppe Cucco e Gaetano Lo Giudice

Un ringraziamento particolare per la preziosa collaborazione va alla dott.ssa Rita Di Natale, al personale dell'Unità operativa VI della B.C.R.S., a Fabio Cusimano, a Claudia D'Arcamo, a Rosario Lentini, a Silvia Keres Lo Porto, a Silvia Messina, a Giovanna Parrino, a Francesco Savagnone, a Michela Sirchia, a Enza Zacco.

Cianciolo Cosentino, Gabriella

L'architetto e l'arabista : un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889) / Gabriella Cianciolo Cosentino ; trascrizione e note di Giuseppina Sinagra. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, 2012. - E-book.

(Sicilia/Biblioteche on line ; 2)

ISBN 978-88-6164-185-3

1. Cavallari, Francesco Saverio - Lettere [a] Amari, Michele.

I. Cavallari, Francesco Saverio.                      II. Sinagra, Giuseppina.

700.92 CDD-22

SBN Pal0242447

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© Regione siciliana. Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

## INDICE

<i>Premessa</i> di Francesco Vergara Caffarelli	VII
<i>Presentazione</i> di Maria Giuffrè	XI
<i>A proposito di Michele Amari</i> di Antonino Giuffrida	XVII
<i>Profilo biografico di Francesco Saverio Cavallari</i> di Gabriella Cianciolo Cosentino	1
<i>Uno sguardo sulla Sicilia dell'Ottocento</i> <i>dalle lettere del carteggio Cavallari-Amari</i> di Gabriella Cianciolo Cosentino	5
1. <i>Introduzione</i>	5
2. <i>Politica, esilio ed emigrazione</i>	10
3. <i>Archeologia e tutela delle antichità siciliane:</i> <i>ruoli e istituzioni nell'Italia unita</i>	20
4. <i>Le architetture normanne fra conoscenza e conservazione</i>	28
5. <i>Conclusioni</i>	37
<i>Lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889)</i> trascrizione e note di Giuseppina Sinagra	41
<i>Bibliografia essenziale</i>	211
<i>Indice dei nomi</i>	219
<i>Indice delle istituzioni</i>	225



## *Premessa*

Un nuovo prezioso tassello si aggiunge alla serie delle edizioni dei carteggi costituenti il *Fondo Amari*, uno dei tesori del patrimonio manoscritto di questa Biblioteca. L'attenzione alla trascrizione, interpretazione e pubblicazione di questi materiali inediti è da tempo una delle linee programmatiche più costanti e feconde della gestione della Biblioteca e di essa sono pertanto debitore nei confronti dei miei predecessori. Non è un caso che il presente lavoro segua di pochi mesi la pubblicazione curata da Amelia Crisantino del saggio inedito di Michele Amari *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820* tratto dal medesimo Fondo, a testimonianza dell'inesauribile ricchezza ed ampiezza dei suoi contenuti, molto opportunamente segnalata pochi anni fa da Giuseppe Giarrizzo. Si tratta, come è noto, di lavori lunghi, complessi ed impegnativi che richiedono pari costante dedizione sia da parte degli studiosi curatori dell'edizione che dei bibliotecari responsabili del Fondo. La pubblicazione finale è dunque sempre espressione del mirabile equilibrio, della solidale e competente collaborazione che questa Biblioteca, attraverso i colleghi dell'Unità *Fondi antichi*, instaura con studiosi e ricercatori di ogni natura e provenienza. Ad essi va il plauso della comunità scientifica e la mia personale gratitudine.

Sono infatti consapevole della necessità da parte del mondo della ricerca scientifica di disporre di edizioni critiche, puntuali, corrette e documentate, dei manoscritti affidati alle nostre cure. Su questa linea sono stati pertanto recentemente avviati - grazie alla collaborazione di illustri specialisti - ulteriori lavori di catalogazione e trascrizione sui manoscritti di Agostino Gallo e sui materiali del *Fondo Accascina*: altre onerose e complesse iniziative i cui risultati saranno, si spera, tra breve disponibili per gli studiosi interessati.

Il lavoro svolto dalla curatrice del presente volume, Gabriella Cianciolo Cosentino, con la collaborazione di Giusi Sinagra che ha curato la trascrizione delle lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, oltre a mettere in luce la prolungata relazione professionale ed umana tra i due studiosi, documenta vari aspetti della vita politica e culturale della Sicilia del XIX secolo che sono stati opportunamente evidenziati nelle pagine che seguono dai contributi di Maria Giuffrè, di Antonino Giuffrida e della stessa



Cianciolo, e ad essi rimando per una generale panoramica dei contenuti dell'epistolario. Da parte mia, desidero solo segnalare – per la peculiare attualità del tema – quella parte del dialogo a distanza tra i due illustri siciliani dedicata a quella che oggi definiremmo “gestione del patrimonio culturale” con specifico riferimento all'azione svolta da Cavallari nei vari incarichi ricoperti in questo ambito tra il 1864 e il 1891. Quasi un trentennio in cui, partendo dalle strutture ereditate dalla monarchia borbonica (la Regia Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia), il giovane Stato italiano crea la propria organizzazione nazionale di tutela e conservazione del patrimonio storico-culturale, gettando le fondamenta di un ordinamento giuridico, tecnico ed amministrativo di cui, nonostante le varie riforme, siamo ancora eredi ed interpreti.

Nel 1864 Amari è ministro dell'Istruzione ed in tale veste opera una significativa innovazione nell'organico della Commissione siciliana, istituendo la funzione di Direttore delle Antichità ed affidando l'incarico ad un *homo novus*, da tempo estraneo agli ambienti culturali palermitani, richiamando dal lungo volontario esilio Saverio Cavallari, da anni emigrato a Città del Messico. La decisione non è priva di risvolti personali e ideologici: Cavallari è un amico, anche lui liberale della prima ora e combattente del '48, acceso oppositore del clero e dei nobili. Il nuovo Direttore sarebbe stato l'unico tecnico a disposizione della Commissione, ma con ruolo subordinato. Delle difficoltà incontrate da Cavallari vi è ampia traccia nel carteggio, insieme alla dettagliata ed appassionata relazione sui ritrovamenti archeologici, i sopralluoghi, le missioni in tutto il territorio siciliano, un'attività frenetica e fortunata che ben illustra lo spirito pionieristico, la nuova frontiera della “caccia” alle antichità guidata dal fiuto da segugio che l'instancabile Cavallari si riconosce, insieme ad una non comune caparbieta: *Ostacoli, grazie a Dio, ne conosco pochi.*

Il dialogo con l'amico, divenuto potente ministro del Regno, è però anche l'occasione per sfruttare un canale privilegiato con il vertice dell'amministrazione, costellando le proprie lettere di aspre e circostanziate denunce sugli ambienti palermitani e sulle attività della *maledettissima Commissione*. A più riprese vengono criticati aspramente i più alti esponenti della cultura siciliana: negli anni '40 il duca di Serradifalco, *doppio e leggero come una frasca*, e in seguito l'illustre Antonino Salinas, *Mefistofele o patata indorata*, senza risparmiare pesanti accuse di danni al patrimonio storico ed archeologico siciliano a carico del direttore del Museo, Fraccia e del Segretario

della Commissione, Volpes. Certo, allora come oggi, la ricerca e conservazione dell'immenso patrimonio storico, archeologico e monumentale siciliano era un'attività svolta tra mille difficoltà. Innanzitutto il clima politico-sociale dei primi decenni postunitari: *I nobili, che potrebbero nel loro agio emanciparsi, sono ignoranti e fanatici ... il partito Borbonico manovra sotto terra. Il clero ignorante abbrutisce il popolo ... e il burbero Cavallari non trascura di citare la piaga degli speculanti stranieri, specialmente inglesi, che spiavano le sue mosse per depredare le aree di scavo non appena la costante penuria di finanziamenti costringeva gli archeologi siciliani ad interrompere le attività di ricerca.*

È appunto la cattiva amministrazione dei riscati fondi che il Ministero destina alla Sicilia il principale oggetto delle polemiche di Cavallari contro la Commissione, ma essa si unisce ad una più generale, pessimistica, analisi dell'assetto istituzionale e delle competenze dei vari organi. L'occasione gli viene offerta dalla presentazione di un progetto di legge sulla conservazione dei monumenti e Cavallari rappresenta all'amico il punto di vista di *noi poveri regionisti che ... altro non vogliamo che il decentramento amministrativo per regione, pur mettendolo in guardia da un eccesso di fiducia in ulteriori livelli di delega agli enti locali: E volete che i Comuni volessero provvedere alla loro conservazione? Utopia, utopia, e se passa la legge come sta, ne sperimenterete gli effetti. I Comuni poco o nulla si cureranno delle Antichità né tampoco le Provincie: queste al più reclameranno sussidi del governo, ma non impiegheranno un soldo per i monumenti.* Il "regionismo" di Cavallari è tuttavia esente dall'allora diffuso vizio di centralismo palermitano e manifesta precocemente un corretto e modernissimo rispetto dell'identità culturale del territorio: *le iscrizioni rinvenute all'Annunziata dei Catalani si dovranno depositare al Museo di Messina e non in Palermo, che voi burlate col famoso motto latino Prima sedes etc. [Corona regis et Regni caput].<sup>1</sup>*

Di una folgorante modernità è anche il suo immediato e fiducioso approccio alla tecnologia, rappresentata allora dall'avvento rivoluzionario della tecnica fotografica nella riproduzione dei monumenti. Nel 1846, solo sette anni dopo la celebre presentazione all'Académie des Sciences di Parigi del primo dagherrotipo da parte dello scienziato François Arago, Cavallari consiglia ad Amari di applicare il nuovo sistema di rilevamento all'iscrizione

---

<sup>1</sup> L'antico motto della città di Palermo che esprimeva l'orgogliosa supremazia della capitale del Regno di Sicilia.

araba della Zisa: *La difficoltà è di copiarla e coloro che disegnano in quelle lettere ornamentali sformano tutto, perciò l'originale deve restare sotto l'occhio del conoscitore. Come fare? Ecco, pregherete Di Giovanni di fare eseguire in parti delle vedutine a dagherrotipo e ve li farete mandare a Parigi dove con buoni microscopi potrete leggere forse meglio che con un cannocchiale al luogo stesso. Questo è il mezzo pratico il più eccellente.* E negli anni seguenti, di pari passo con la rapida evoluzione delle tecniche fotografiche, non cessa di chiedere, inascoltato, adeguate attrezzature fotografiche per lo svolgimento della sua attività di Direttore delle Antichità. Sono certo che il minuzioso elenco di attrezzature fotografiche allegato alla lettera n. 36 del 3 marzo 1869 sarà oggetto di particolare interesse per gli studiosi di storia della fotografia.

Concludo questa breve presentazione con il suggerimento agli studiosi di leggere il carteggio Cavallari - Amari in parallelo con quello Salinas - Amari, pubblicato da questa Biblioteca centrale a cura di Giuditta Cimino nel 1985. Le due raccolte hanno in comune il contesto storico-culturale, gli ambiti di attività, i personaggi e gli avvenimenti. Diversissimi, e talvolta contrapposti, sono invece i due protagonisti le cui voci rappresentano due diversi modi di concepire ed attuare la tutela del patrimonio culturale. Il comune destinatario delle lettere seppe comunque, da par suo, riconoscerne le rispettive qualità e utilizzare proficuamente la pluralità d'informazione che da essi gli perveniva. A noi resta la grande lezione di tre maestri che, ciascuno a suo modo, ci aiutano a non disperare nella quotidiana fatica del nostro lavoro.

*Francesco Vergara Caffarelli*  
Direttore della Biblioteca centrale  
della Regione siciliana

## *Presentazione*

Più volte è stato rilevato il “vuoto storico” e “storiografico”, che segna la vicenda dell’architettura in Sicilia nell’Ottocento, anche se molti tasselli continuano ad arricchire negli ultimi tempi il panorama già noto. Recenti contributi della nostra giovane autrice, oltre che di altri studiosi, le sempre illuminate considerazioni di Giuseppe Giarrizzo, e anche le iniziative promosse ogni anno a Jesi dall’infaticabile attività di Luciano Patetta con Stefano Santini e Loretta Mozzoni, hanno infatti contribuito notevolmente a dipanare alcuni nodi e a impostare più correttamente i temi del dibattito. Tra i più significativi apporti di conoscenza critica aperta verso un panorama internazionale si pongono anche i ragionamenti di Gabriella Cianciolo Cosentino intorno ai preziosi materiali manoscritti conservati presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana, nell’ambito di un progetto voluto e coordinato dall’ex Direttore, dott. Gaetano Gullo, dall’attuale Direttore, dott. Francesco Vergara Caffarelli, e realizzato poi con l’impegno appassionato e competente della dott. Giuseppina Sinagra, che ha curato la trascrizione dei testi.

I due protagonisti del carteggio non sono personaggi “da poco”: famoso, come storico e arabista, Michele Amari (e l’entità delle lettere a lui dirette e presenti nel carteggio – più di 9.000 – può darne testimonianza); noto, anche se parzialmente, Saverio Cavallari, la cui biografia umana e professionale è stata soltanto in tempi recenti offerta all’attenzione degli studiosi, anche se non è stato ancora possibile ritrovare traccia dell’archivio di Cavallari, probabilmente disperso a causa dei numerosi viaggi e trasferimenti del Nostro: come lui stesso afferma quando, per ritornare in Sicilia e partecipare ai moti rivoluzionari del 1848, dichiara di voler fare il viaggio da Göttingen sino alla frontiera con la Francia a piedi, con il denaro ricavato dalla vendita di mobili, manoscritti, libri e abiti. Certo, l’assenza delle risposte di Amari non permette un riscontro preciso del dialogo intrapreso a distanza, ma la continuità della corrispondenza (97 lettere a sua firma tra il 1843 e il 1889, data, quest’ultima, della morte di Amari) e l’interesse dei temi proposti, che sovente danno atto anche dei pareri di Amari sulle innumerevoli questioni sollevate da Cavallari, possono in parte supplire a tale lacuna.

Nei confronti di altri protagonisti dell’Ottocento, che rimangono ancorati indissolubilmente alla prima o alla seconda metà del secolo, Cavallari sembra

riannodare i legami tra un primo periodo di gestazione delle nuove idee e un secondo periodo di esplosione dei nuovi indirizzi finalizzati alla creazione di grandi e “nuovi” monumenti e, insieme, all’attenzione verso il patrimonio ereditato dalla storia. Si forma alla scuola di Domenico Lo Faso duca di Serradifalco che sa utilizzarne le grandi capacità nel disegno e nel rilievo per la realizzazione delle sue grandi opere dedicate all’antichità e al medioevo: di questa palestra faticosa e poco remunerativa Cavallari si lamenterà più volte nelle lettere, anche se riconoscerà sempre al “maestro” un ruolo significativo, difendendolo da accuse o maldicenze. I suoi vasti interessi disciplinari – che spaziano dall’architettura vera e propria al disegno, alla topografia e all’archeologia, alla tecnica e al restauro, e che si intrecciano fra loro come molteplici facce di un’unica professione – lo portano però verso itinerari lontani dalla Sicilia, a Göttingen, a Milano, a Città del Messico, prima di un definitivo ritorno a Palermo nel 1864 con una carica prestigiosa – quella di Direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, preposto agli scavi e ai restauri del patrimonio archeologico e artistico dell’intera isola – che si rivelerà ad ogni modo ricca di risultati sul campo ma difficile da espletare per i continui conflitti con i superiori e i vincoli dettati da costanti difficoltà finanziarie delle amministrazioni locali e nazionali. Finirà la sua carriera, ormai anziano, a Siracusa, con il compito di ordinarne il Museo.

La sua è, insomma, una carriera anomala rispetto ad altri contemporanei: spesa più a fuggire dai luoghi che a porre in essi solide radici; animata da inquietudini, preoccupazioni, contese professionali, ansia di porre a frutto le capacità già acquisite ma anche di sperimentare le nuove idee che i tempi richiedevano. “Filo rosso” di questo accidentato percorso è l’amicizia costante e sincera con Michele Amari, al quale segnala e sottopone interessanti reperti da decifrare (è il caso dell’iscrizione della Cuba che, finalmente interpretata da Amari, fornirà la giusta collocazione cronologica della fabbrica, ovvero delle iscrizioni sul tetto della cappella Palatina). Ad Amari chiede consiglio e aiuto, invia notizie sulla sua attività e giudizi sulla situazione politica e culturale siciliana, entusiasmandosi per scoperte come quelle relative al mosaico romano di piazza Vittoria (da Palermo, 1 gennaio 1869) o al sarcofago rinvenuto dentro le catacombe di Siracusa (da Palermo, 30 luglio 1872), e propone di partecipare alla pubblicazione di un’opera sulla cappella Palatina che «supererà quella di Monreale del Gravina» (da Palermo, 19 settembre e 22 ottobre 1871). La natura “privata” delle lettere consente di esprimere libere opinioni sui personaggi incontrati, legati da tenace amicizia

ovvero decisamente ostili al suo operato: come l'attento saggio introduttivo di Gabriella Cianciolo Cosentino sa opportunamente individuare e rilevare. Intorno a Cavallari si muovono infatti molte invidie, rivolte sia alla capacità di lavoro tenace sia al prestigio dei ruoli ricoperti; ma anche si aprono le possibilità di incontri con molte personalità illustri, autorevoli studiosi stranieri con i quali il Nostro stabilisce contatti duraturi, collaborazioni, scambi, ovvero operatori locali, e anche semplici maestri che si affretta a pagare di persona quando vengono a mancare le paghe a loro dovute, conoscendo bene quanto il disagio finanziario possa pesare sulle famiglie. Se prima, in Germania, a Milano o a Città del Messico, si impegna soprattutto nel tentativo di sviluppare e sperimentare i suoi orientamenti nel campo della didattica, ritornato a Palermo e abbandonate le ormai difficili aspirazioni universitarie (da Palermo, 7 settembre 1865), viaggerà di continuo lungo le impervie strade e i tortuosi sentieri dell'isola per assolvere i compiti del suo mandato di Direttore. I gravosi impegni affidatigli mi hanno ricordato quelli legati a un famoso ingegnere militare francese, Sébastien Le Prestre de Vauban, di cui ho avuto occasione di occuparmi in passato: impegni senza sosta, anche in questo caso poco riconosciuti e mal pagati, ai limiti della resistenza fisica, finalizzati in quest'ultimo caso a verificare lo stato di difesa della Francia lungo i confini del Regno.

Questo continuo girovagare alla ricerca di una sede definitiva non sembra lasciare a Cavallari molto spazio per la professione di architetto: se, anche nelle lettere, si limita a citare il completamento in stile neo-medioevale della chiesa di Santa Maria a Randazzo (Catania), da lui realizzato negli anni cinquanta, come esempio di intervento su preesistenze. In merito scrive ad Amari: «Nel Prospetto di Randazzo vedrete trasfuso il gusto originale dell'epoca e tuttoché terminato in epoca recente sembra un'opera del 1300. Vi manderò una fotografia che mi trovo fatta e giudicherete. Nessuno potrà immaginare che tutto il prospetto è moderno (vanità)» (da Palermo, 16 novembre 1866). Assumerà in seguito, come vedremo, posizioni ben diverse, sotto l'egida di rigidi criteri di conservazione.

Né i suoi brevi intermezzi siciliani, prima del definitivo ritorno a Palermo, possono alimentare i rapporti con gli architetti suoi contemporanei, a partire dai protagonisti più illustri del secondo Ottocento - G. B. Filippo Basile, Giuseppe Damiani Almeyda - come risulta sempre da alcuni pesanti giudizi espressi nei loro confronti attraverso le lettere (da Palermo, 7 settembre 1865 e 16 novembre 1866). Si sentiva - ma era effettivamente - ben

diverso da entrambi: per formazione, per interessi, per l'apertura incondizionata verso tutti gli stili del passato, per il ricorso diretto alle fonti, e cioè ai monumenti intesi come documenti. Del resto, la storiografia ha già evidenziato questo clima di antagonismo e rivalità di fronte agli incarichi più prestigiosi – pensiamo ai progetti per i grandi teatri, ma anche alle carriere, universitarie e non – proponendo genealogie serrate di maestri e allievi, isolate le une dalle altre. I casi di Basile e Damiani rientrano in questo quadro composito e variegato all'interno del quale il "caso" Cavallari si inserisce con altre caratteristiche.

All'attenzione per il medioevo normanno già acquisita ai tempi della collaborazione con il duca di Serradifalco, nella prima metà del secolo, e ribadita anche nell'ambito dell'attività di Direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti, si affiancherà prepotentemente l'interesse per l'antichità, stimolata dagli scavi e dalle scoperte, documentata nelle numerose memorie pubblicate sui numeri del «Buletтино» della Commissione: così, animato da autentica passione – scrive ad Amari – non fa che «visitare, scavare, riparare, conservare, scoprire le nostre 'antichità'!» (da Marsala, 31 maggio 1869 e da Siracusa, 18 aprile 1870). Le dirette conseguenze di questo atteggiamento comportano la necessità di predisporre opportune opere di tutela che, secondo Cavallari, dovranno compiersi nel rispetto assoluto dell'autenticità delle fabbriche: contrario alle «rifazioni» moderne, come «capricciose, inutili al momento, dannose alla storia e prive di significato per le arti» («Il Precursore di Palermo...», 15 marzo 1873). Oggetto dei suoi strali è in questo caso l'operato "disinvolto" di un suo ex-allievo oltre che lontano parente, Giuseppe Patricolo, architetto inventore e divulgatore di quel fortunato "restauro stilistico", applicato agli edifici medioevali, che si prolungherà con varie sfaccettature per l'intero Novecento, e che oggi può essere definito liberazione e ripristino, "rifondazione" più che "restauro", non certo "conservazione" (si pensi alla nota vicenda dei restauri della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo): come, del resto, pensava ormai Cavallari, mostrando, pur con qualche contraddizione, modernità di atteggiamenti e di giudizi. Afferma, infatti, come rileva opportunamente Gabriella Cianciolo: «Che vuol dire ristauero? Per ristauero noi intendiamo la conservazione di un monumento, supplendo le parti mancanti necessarie, e riducendo possibilmente alla forma antica quando si hanno solide e fondate ragioni per farlo, sopra cui non cada nessun dubbio. Questa è una definizione troppo larga, e se ne potrebbe abusare, per cui è sempre molto difficile il

compito di un restauratore, essendo così breve il confine in fatto di restauri tra il giusto e il falso, da potere anche errare il più perito» («Il Precursore di Palermo...», 24 febbraio 1873). E arriva al punto di appoggiare l'idea «di proibire ogni restauro non necessario alla conservazione dei monumenti antichi» (da Siracusa, 9 novembre 1873).

L'abitudine all'osservazione diretta dei luoghi e la capacità di offrire letture strutturali degli ambiti urbani informano poi una delle pagine più preziose delle lettere dedicata a Palermo, scritta da Göttingen e piena di nostalgia per la patria lontana: dal momento che, citando precedenti autori, «la topografia del Morso è miserabile, senza critica», priva di riferimenti cronologici, disegnata «senza le giuste proporzioni e misure». Infatti una nuova Pianta di Palermo «sarebbe molto utile», soprattutto perché potrebbe segnalare le preesistenze medioevali; e invita Amari a perseguire l'obiettivo di «fare conoscere al mondo le nostre cose, le quali non sono conosciute o miserabilmente svisate» (2 aprile 1844).

Queste e molte altre cose potrà segnalarvi Gabriella Cianciolo Cosentino nelle sue puntuali osservazioni intorno alle lettere inviate da Cavallari a Michele Amari che, prima da Parigi e poi, dopo l'Unità, da Roma, dove dal 1862 al 1864 ricoprirà la prestigiosa carica di Ministro della Pubblica Istruzione, saprà fornire i più idonei e opportuni consigli a un amico dotato di molti attributi, curioso, sensibile, dinamico, competente e intraprendente, rigoroso nel suo lavoro, ma anche irrequieto e ambizioso; un amico, un professionista, degno rappresentante del suo tempo e di quell'eclettismo che, privo ormai di confini, aprirà la strada all'arte nuova del Novecento.

*Maria Giuffrè*

Docente di Storia dell'Architettura  
Università degli Studi di Palermo





## *A proposito di Michele Amari*

Le fortune di Amari nascono nel momento in cui la polizia borbonica lo costrinse a lasciare la Sicilia. Esule s'inserì in modo proficuo nella rete di profughi i cui nodi operativi e propulsivi risiedevano a Parigi, a Londra e a Torino. Con pazienza, con abilità, con ferrea determinazione e con un impegno "disumano" nella ricerca e nello studio della lingua araba, costruì l'immagine di brillante studioso in grado di aprire una finestra assolutamente inedita sulla storia della Sicilia musulmana.

Nel gennaio del 1843 Amari descriveva a Giovanni Notarbartolo di Sciara come si articolasse la sua giornata a Parigi: la mattina all'Archivio, alla Biblioteca, alla scuola di lingua araba; «alle 8 si fa toletta in calzone nero e frac e si va in società, cosa necessarissima a me che debbo conoscere e farmi conoscere».<sup>1</sup> Frequentava non solo i salotti di prestigiosi esuli italiani quali quello della principessa di Belgiojoso e del marchese Arconati, ma anche quelli di nobili intellettuali francesi. Un investimento che ben presto ebbe una ricaduta positiva. Con sottile compiacimento Amari scriveva nell'agosto del 1843 al suo amico Giovanni Notarbartolo di Sciara descrivendogli l'invito rivoltogli dal «ricchissimo e dotto e amabilissimo duca di Luynes» per una battuta di caccia nel parco del castello di Dampierre distante 32 miglia da Parigi. Una lettera costruita su due livelli. Il primo è quello del compiacimento e del desiderio di fare partecipi i suoi amici del piacevole fine settimana trascorso: viaggio in ferrovia sino a Versailles e in carrozza sino al castello; battuta di caccia con l'uso di un fucile a retrocarica che usa cartucce con fondelli di rame; «una biblioteca, un museo e una cucina, l'uno migliore dell'altra». Il secondo è quello della nostalgia della sua Palermo che si esprime nel ricordo delle battute di caccia a Monte Pellegrino o del ragù alla genovese e ai maccheroni.<sup>2</sup>

La rete di amicizie e di relazioni che Amari riuscì a creare e consolidare intorno a sé in quegli anni di esilio gli fu molto utile negli anni successivi, non solo durante la fortunosa avventura del 1848, ma anche quando fu Senatore del regno e Ministro della Pubblica Istruzione.

---

<sup>1</sup> D'ANCONA, Alessandro. *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di Lui letto nell'Accademia della Crusca*. Torino, Roux Frassati, v. I, 1896 p. 81.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 119-121.

Il lavoro di Gabriella Cianciolo Cosentino, mirato a rendere fruibile il carteggio di Francesco Saverio Cavallari, fornisce una preziosa testimonianza di come funzionasse questo meccanismo. Lo scambio di lettere con Amari è intenso. Purtroppo si sono conservate le lettere inviate ad Amari e non viceversa, tuttavia emerge chiaramente il ruolo di Cavallari in questa sinergia intellettuale. Di là dal legame di amicizia costruito durante l'esilio, Amari per la redazione della sua storia dei Musulmani aveva bisogno di un profondo conoscitore dello stato dei beni culturali siciliani in grado di segnalargli le residue testimonianze della presenza araba in Sicilia e un esperto di topografia antica che lo aiutasse a collocare sul territorio le località indicate nei documenti da lui trascritti. Le angosce che lo attanagliarono nel 1875 in occasione della pubblicazione del lavoro di Johannes Julius Schubring, *Historische Topographie von Panormus*, che metteva in discussione le sue interpretazioni sulla ricostruzione del circuito delle mura arabe e sulla collocazione della via coperta, si riversavano su Cavallari e su La Lumia. Cavallari da un lato ritenne che le interpretazioni del suo amico presentassero dei punti deboli, dall'altro cercò di minimizzare e, contemporaneamente, di suggerire possibili soluzioni alternative. Cavallari fu prodigo nei confronti del suo amico non solo di materiali inediti, ma anche di suggerimenti e di riflessioni soprattutto sull'identificazione di siti e sulla collocazione dei toponimi sul territorio. Un esempio si ritrova nella lettera spedita ad Amari il 13 agosto 1846 da Göttingen nella quale Cavallari contesta l'identificazione della località la Cannita fatta dallo studioso. Le osservazioni sono puntuali e ben documentate e anche la soluzione prospettata - Torre dell'Acqua dei corsari - in alternativa all'ipotesi di Amari, è ben supportata. Tuttavia il prestigio di Amari è tale che Cavallari termina le sue osservazioni scrivendo «fatene quel conto che volete come ancora se restate con la Cannita desidererei che vi svincolaste delle difficoltà che vi ho fatto tra i piedi».

Le lettere di Cavallari sono importanti non solo per la ricostruzione del difficile avvio della politica sui beni culturali siciliani, ma anche per delineare meglio l'approccio alla genesi della Storia dei musulmani in Sicilia di Amari. La celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha stimolato non solo una rilettura del contributo dato da diversi protagonisti del nostro Risorgimento, ma, soprattutto, ha favorito un nuovo approccio alle fonti documentarie che li riguardano. Il fondo Amari, conservato nella Biblioteca centrale della Regione siciliana, sta riservando nuove testimonianze sulla figura di Amari. La pubblicazione, a cura di Amelia Crisantino, degli *Studi su*

*la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820* ne è la testimonianza. Su questa scia spero che si possa riprendere un percorso che contribuisca a un “rinascimento” degli studi sul contributo della Sicilia al Risorgimento italiano.

*Antonino Giuffrida*

Docente di Storia moderna  
Università degli Studi di Palermo



## *Profilo biografico di Francesco Saverio Cavallari*

Francesco Saverio Cavallari nasce a Palermo il 2 marzo del 1810 dall'architetto Cristoforo Cavallari e da Giuseppa Pirrone. A soli otto anni rimane orfano del padre e continua a studiare sotto la guida del fratello maggiore Domenico. Nel 1827 inizia a collaborare con Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, e un anno dopo sposa Brigida Stassi, che gli sarà compagna per 66 anni. Nel decennio compreso fra il 1827 e il 1837 partecipa alla campagne archeologiche promosse dal duca di Serradifalco, esegue scavi e rilievi in molte località della Sicilia e realizza la maggior parte delle incisioni e dei disegni contenuti nei volumi su *Le Antichità della Sicilia* (1834-42) e *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne* (1838).

Nel 1837 il fratello Domenico muore di colera e Cavallari si trasferisce a Roma per sfuggire all'epidemia e per lavorare con lo storico dell'arte Heinrich Wilhelm Schulz alla raccolta dei *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, pubblicata a Dresda nel 1860. Fra il 1837 e il 1840, compatibilmente con i viaggi di studio intrapresi nell'Italia centrale e meridionale al seguito di Schulz, soggiorna a Roma, dove, secondo quanto riporta la biografa Elvira Mistretta Buttitta, studia architettura e "storia archeologica".

Nel 1840 ritorna in Sicilia per collaborare con il geologo tedesco Wolfgang Sartorius von Waltershausen ai rilievi della Carta topografica e geologica dell'Etna, e nel 1843 si trasferisce a Göttingen su invito di Waltershausen per completare l'elaborazione delle carte topografiche e per portare a termine la stesura del grande atlante etneo. Durante il soggiorno quinquennale in Germania frequenta la Georg-August-Universität, intraprende alcuni viaggi di studio nell'Europa settentrionale, e pubblica i primi studi di topografia e di storia dell'arte: *Zur Topographie von Syrakus* (1845); *Zur historischen Entwicklung der Künste nach der Theilung des Römischen Reichs* (1847).

Richiamato dai moti insurrezionali del 1848 decide di ritornare in Sicilia. Alla notizia della sua partenza, il decano Karl Friedrich Hoeck, con il voto unanime di tutti i membri della Philosophische Fakultät di Göttingen (fra i quali il matematico Gauss), gli assegna il titolo *honoris causa* di *Philosophiae Doctor et Artium Liberalium Magister*. Nel 1849 si arruola con il grado di capo sezione dell'Ufficio topografico e nella ritirata di Catania viene ferito da una

scheggia di mitraglia. Nello stesso anno viene nominato professore di Geografia presso il Liceo Nazionale di Palermo ed esegue un intervento di restauro nel duomo di Castelvetro.

Nel 1851 ottiene il primo incarico di rilievo, ovvero il completamento della chiesa di S. Maria a Randazzo, che lo impegnerà fino al 1854, anno in cui lascia nuovamente Palermo per motivi politici. In questi anni è titolare della cattedra di Architettura Decorativa e Disegno Topografico alla Regia Università di Palermo e dirige alcuni cantieri presso il Giardino Inglese. Nel 1854 è costretto ad allontanarsi dalla Sicilia e a lasciare il posto di professore a Palermo e la direzione del cantiere della chiesa madre di Randazzo per problemi con il governo borbonico sorti a causa di una delazione anonima. Per due anni risiede quindi a Milano, dove è titolare della cattedra di Architettura e di perfezionamento degli ingegneri presso la Regia Accademia di Brera.

Nel 1856 decide di lasciare l'Italia e di trasferirsi in Messico, dove gli era stata offerta la carica di direttore della sezione di architettura all'Accademia Nazionale di Belle Arti di San Carlos. Così, fino al 1864, risiede e lavora a Città del Messico, dove svolge un'intensa attività come docente e come architetto. A lui si devono in particolare la riorganizzazione della didattica presso l'Accademia, l'introduzione di un nuovo corso di studi in ingegneria civile e della relativa figura professionale dell'ingegnere-architetto, e una serie di opere di architettura e di ingegneria, tra le quali la facciata e le gallerie di pittura dell'Accademia, la neogotica cappella Escandón e l'entrata neoclassica del parco Lira a Tacubaya.

Nel 1864, dopo una seconda proroga del contratto stipulato con l'Accademia messicana, ritorna definitivamente in Sicilia, dove fino al 1896 sarà impegnato nella tutela del patrimonio monumentale dell'isola grazie alla carica di direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti conferitagli da Michele Amari. Nello stesso anno lo troviamo, insieme a Gottfried Semper e a Mariano Falcini, nella Commissione esaminatrice del concorso per il Teatro Massimo di Palermo. Dal 1864 al 1891, prima in qualità di direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia (1864-1875), poi di Ingegnere degli scavi di Antichità presso il Commissariato dei Musei e degli Scavi di Sicilia (1876-1881), quindi di Vice-direttore di 1° classe (1882-1886) e infine di Direttore di 3° classe dei Musei, degli Scavi e delle Gallerie del Regno (1887-1891), si dedica alle antichità siciliane, tra campagne archeologiche, rilievi, restauri, e un'intensa attività pubblicistica.

In questo periodo esegue anche dei progetti di linee ferroviarie, in particolare il tracciato Palermo-Catania (noto come “linea di Vallelunga”), redatto in collaborazione con il figlio Salvatore e inaugurato nel 1885. Nel 1893 completa il suo ultimo studio su *Le città e i monumenti preellenici in Sicilia*. Il 1° ottobre del 1896 muore a Palermo all’età di 86 anni.





## *Uno sguardo sulla Sicilia dell'Ottocento dalle lettere del carteggio Cavallari-Amari*

### 1. Introduzione

Il bicentenario della nascita dello storico, politico e arabista siciliano Michele Amari (1806-1889) ha offerto l'occasione per un bilancio provvisorio dello stato degli studi e dell'avanzamento dei progetti dedicati all'opera di questo protagonista dell'Ottocento siciliano. Di fronte all'immenso patrimonio documentario costituito dal suo carteggio<sup>1</sup> e all'altrettanto imponente mole dei suoi scritti, ci si è chiesti: cosa è stato fatto e cosa rimane da fare per rendere giustizia alla sua memoria?<sup>2</sup> Il divario fra progetti, propositi, impegni assunti e quanto effettivamente realizzato è grande. «Se guardiamo al cimitero degli elefanti che sono le Edizioni nazionali – scrive Giuseppe Giarrizzo – Amari può considerarsi perfino un privilegiato [...] e nondimeno molto resta da fare nella (ri)edizione degli scritti suoi, e soprattutto per una ricomposizione dell'imponente carteggio».<sup>3</sup>

L'invito di Giarrizzo, rivolto espressamente a studiosi e a ricercatori, ma anche a bibliotecari, archivisti, storici e politici, è quello di ripartire proprio dal carteggio per la creazione di un luogo fisico e scientifico di coordinamento e di ricerca intorno alla figura di Michele Amari. Per avere un'idea delle dimensioni del lascito custodito presso i Fondi Antichi della Biblioteca centrale della Regione siciliana, basti dire che le lettere edite e inedite indirizzate ad Amari o da lui scritte, già ordinate ed in fase di catalogazione, sono complessivamente più di 9.000.

Il lavoro di trascrizione e pubblicazione del corpus delle carte Amari, iniziato nel 1896 a cura di Alessandro D'Ancona,<sup>4</sup> è andato avanti,

---

<sup>1</sup> L'intero carteggio Amari è custodito presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana, sezione Fondi Antichi, ai segni Carteggio Amari, IV, 1478-IV, 1571.

<sup>2</sup> GIARRIZZO, Giuseppe. *Michele Amari. Un bicentenario*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), p. 407; MASONE BARRECA, Silvana. *Le carte Amari della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, in *ivi*, pp. 563-568.

<sup>3</sup> GIARRIZZO, Giuseppe. *Michele Amari*, cit., p. 407; CANCELILA, Orazio. *Editoriale*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. V, 12 (2008), pp. 7-8.

<sup>4</sup> Storico, politico, critico letterario, docente di letteratura all'Università di Pisa e studioso di tradizioni popolari, Alessandro D'Ancona (1835-1914) è autore della commemorazione di Michele Amari letta il 21 dicembre 1890 in occasione dell'adunanza pubblica della Regia

inizialmente in maniera discontinua e frammentaria, poi con la pubblicazione (parziale o integrale) di singoli carteggi, fino agli anni novanta del secolo scorso. Tra le lettere edite ricordiamo quelle di Antonino Salinas a Michele Amari, pubblicate a cura di Giuditta Cimino,<sup>5</sup> e la corrispondenza di Amari con altre importanti personalità del tempo come Francesco Ugdulena, Salvatore Vigo, Massimo D'Azeglio, Isidoro Carini.<sup>6</sup> La maggior parte dei carteggi rimane tuttavia ancora inedita.

Questo lavoro - la pubblicazione delle lettere di Francesco Saverio Cavallari (1810-1896) conservate nel fondo Amari - si inserisce quindi nell'ambito di un più vasto e ambizioso progetto di ricerca di cui condivide gli intenti e gli obiettivi, ed è stato realizzato grazie alla volontà dei Direttori della Biblioteca centrale della Regione siciliana - Gaetano Gullo prima, e Francesco Vergara Caffarelli dopo - e al lungo e laborioso lavoro di trascrizione curato da Giuseppina Sinagra. Il senso di questa edizione è quello di aggiungere un piccolo tassello alla conoscenza di un materiale documentario di grande valore storico-artistico, e di contribuire alla sua diffusione mettendo a disposizione di un pubblico quanto più possibile vasto un corpus completo di documenti inediti fino ad oggi pressoché sconosciuto.<sup>7</sup> Un altro obiettivo fondamentale di questo studio è ripercorrere uno dei periodi più importanti per la storia del nostro paese, e dell'isola in particolare, attraverso la testimonianza di due suoi rappresentanti di rilievo. Il carteggio Cavallari-Amari rappresenta infatti una fonte inesauribile di informazioni sulla Sicilia del tempo e sui grandi eventi che hanno segnato il XIX secolo: eventi politici spesso traumatici, svolte epocali, conquiste e cambiamenti importanti anche in campo culturale. Se tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento i maggiori protagonisti della cultura siciliana vestivano gli abiti talari, alla vigilia dell'unità «il rapporto appare rovesciato. Dei nuovi primi cinque intellettuali che contavano (Domenico Scinà, Francesco Ferrara,

---

Accademia della Crusca. A D'Ancona si deve anche la prima edizione del carteggio Amari (cfr. D'ANCONA, Alessandro. *Carteggio di Michele Amari*, cit.).

<sup>5</sup> SALINAS, Antonino. *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, a cura di Giuditta Cimino. Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana, 1985.

<sup>6</sup> Per un quadro dettagliato del materiale pubblicato si rimanda a: GIARRIZZO, Giuseppe. *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), pp. 569-602.

<sup>7</sup> Negli schedari della Biblioteca centrale della Regione siciliana c'è traccia di una tesi di laurea del 1950 (oggi introvabile) che ha come oggetto questo carteggio: VAZZANA, Concetta. *Lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari*, tesi di laurea. Università degli Studi di Palermo, 1950.

Michele Amari, Emerico Amari, Vito D'Ondes Reggio) uno solo era prete e gli altri quattro erano laici. Per di più, questi ultimi erano due liberali positivisti e due liberali cattolici».<sup>8</sup>

È, dunque, l'Ottocento a fare da sfondo a queste lettere personali: ansie e preoccupazioni, speranze e delusioni si intrecciano con i grandi temi dell'attualità in un dialogo schietto e aperto, in cui i due studiosi si confrontano.

Nel fondo Amari conservato presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana si trovano 97 lettere datate dal 1843 al 1889 e firmate da Francesco Saverio Cavallari. Si tratta di un nucleo rilevante all'interno della fitta corrispondenza che Amari intrattenne, nel corso della sua vita, con intellettuali, artisti, politici e uomini di Stato di tutta Europa. Purtroppo del carteggio si sono conservate soltanto le lettere di Cavallari. Le risposte di Amari, certamente altrettanto interessanti e numerose, con molta probabilità sono andate perdute insieme alle altre carte dell'archivio Cavallari. Circostanza che fa rimpiangere i preziosi materiali dispersi e che rende il contenuto di questa raccolta irrimediabilmente parziale.

Francesco Saverio Cavallari, poliedrica figura di architetto, ingegnere, archeologo, restauratore, topografo e disegnatore, incarna pienamente l'ecllettismo ottocentesco, ponendosi come anello di congiunzione fra il mondo erudito e antiquario nel quale si forma e la cultura tecnico-ingegneristica che si affaccia prepotentemente in quegli anni. All'attività didattica e alla professione di architetto dedicherà i primi anni della sua carriera, nelle sedi geografiche e istituzionali più diverse: dalla Sicilia alla Germania, dall'Accademia di Brera a Milano all'Accademia di San Carlos a Città del Messico. Dal 1864 in poi la sua principale occupazione sarà invece «visitare, scavare, riparare, conservare, scoprire le nostre antichità»<sup>9</sup> in qualità di direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, attività che svolgerà con passione fino agli ultimissimi anni della sua vita.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> RENDA, Francesco. *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*. Palermo, Sellerio, 1984, v. I, p. 66.

<sup>9</sup> Carteggio Amari, Palermo, 18 aprile 1870.

<sup>10</sup> La tesi di dottorato a cura di chi scrive, incentrata sulla figura di Francesco Saverio Cavallari (CIANCIOLO COSENTINO, Gabriella. *Francesco Saverio Cavallari architetto*, tesi di dottorato, XV ciclo. Università degli Studi di Palermo, 2003), riporta in appendice la trascrizione di alcune lettere scelte tra quelle contenute all'interno del carteggio Amari. Su questi documenti inediti si è basato in buona parte il lavoro di ricostruzione della biografia di Cavallari, confluito poi nel volume CIANCIOLO COSENTINO, Gabriella. *Francesco Saverio Cavallari. Architetto senza frontiere tra*

Al di là della quantità delle lettere e dell'interesse dei singoli documenti, il valore di questo epistolario è rappresentato dalla sua continuità. La corrispondenza copre infatti un arco cronologico di quasi mezzo secolo, offrendo così uno straordinario spaccato della vita e della cultura siciliane (e non solo) della seconda metà dell'Ottocento. Oltre all'infinità di informazioni preziose sulla biografia di Cavallari e sulla sua attività all'interno della Commissione di Antichità e Belle Arti, quello che emerge da questo carteggio è infatti un quadro vivo della società del tempo nel suo intreccio indissolubile tra archeologia e architettura, scavi e restauri, cultura e politica. Le lettere sono quindi l'occasione per rievocare fatti, idee e protagonisti di quell'epoca della storia siciliana che va dalla fine del regno borbonico ai primi anni dell'Italia unita: periodo fra i più interessanti dal punto di vista culturale, ma anche fra i più travagliati dal punto di vista storico e politico.

In questo commento critico al carteggio si è scelto di seguire un criterio tematico e di approfondire soltanto alcuni dei tanti aspetti presenti all'interno dell'epistolario, dando un rilievo marginale ad altri argomenti senza dubbio importanti, ma meno rispondenti agli obiettivi di questo lavoro. Come si evince dai titoli dei paragrafi che seguono (*Politica, esilio ed emigrazione; Archeologia e tutela delle antichità siciliane: ruoli e istituzioni nell'Italia unita; Le architetture normanne fra conoscenza e conservazione*), sono state privilegiate le tematiche che ruotano intorno all'architettura – a cavallo fra tutela e restauro, teoria e archeologia – lasciando al lettore la curiosità di trovare fra le pagine di questa raccolta ulteriori stimoli e spunti di riflessione. Per dare qualche breve saggio del carteggio, all'interno di ciascun paragrafo si riporta inoltre una selezione di brani ritenuti particolarmente significativi o rivelatori.

«Anch'io tra poco sarò lontano come voi da questo cielo e chi sa per quanto; ma per quanto lunghe saranno queste nostre corse, pure il nostro centro d'attrazione è comune perché i nostri cuori battono all'unisono. Il nostro comune amico [Francesco Di Giovanni] vi potrà dire quale amore e stima ho per voi».<sup>11</sup> L'epistolario si apre con la dichiarazione di stima e di amicizia che Cavallari, in procinto di trasferirsi a Göttingen, rivolge ad Amari, allora esiliato a Parigi. La lettera non è datata, ma è riconducibile con sicurezza al 1843, anno in cui Cavallari lascia la Sicilia insieme alla famiglia per partire alla volta della Germania.

---

*Sicilia Germania e Messico*. Palermo, Caracol, 2007. Per notizie sulla vita e le opere di Cavallari, e per una bibliografia aggiornata, si rimanda a questo studio.

<sup>11</sup> Carteggio Amari, sine loco, sine data.

Fra l'architetto e archeologo Francesco Saverio Cavallari e l'illustre storico e arabista Michele Amari si stabilisce, fin dagli anni quaranta dell'Ottocento, un'amicizia profonda e duratura, che è anche un sodalizio culturale, un'intesa politica, una condivisione di ideali. Consigliere, critico, amico fidato, sempre pronto a intervenire al momento del bisogno, Amari sarà un punto di riferimento importante per tutta la vita, e Cavallari conserverà verso di lui una devozione assoluta. Cavallari rappresenta invece per Amari l'interlocutore ideale: appassionato di storia, esperto di archeologia, amante dell'arte e grande conoscitore della Sicilia, ma soprattutto interamente dedito agli studi e schiettamente disinteressato a tutto ciò che non riguarda l'arte e la "scienza". A Cavallari, Amari sottopone progetti editoriali e questioni storico-artistiche, chiede pareri e consigli sui suoi lavori, in uno scambio di idee e di opinioni che culminerà in una collaborazione reciprocamente proficua.<sup>12</sup>

Come detto in precedenza, le prime lettere in ordine cronologico contenute nel carteggio sono datate 1843-44, e il carattere familiare e confidenziale della corrispondenza (benché Cavallari si rivolga ad Amari con grande rispetto e deferenza) denota un'amicizia già consolidata, basata su un rapporto di fiducia e stima reciproca. Tuttavia non ci è dato di sapere a quando risalga la loro conoscenza, né attraverso quali vie sia iniziata la loro frequentazione. Ad avvicinarli è stato sicuramente l'amore per la Sicilia, alla quale entrambi dedicheranno il loro impegno e il loro lavoro di studio e di ricerca. Ma ad accomunarli è anche qualcos'altro: la fede politica, l'incrollabile credo rivoluzionario e antiborbonico e la conseguente, dolorosa, vicenda dell'esilio.

---

<sup>12</sup> L'impegno di Amari e Cavallari negli studi storici e la loro passione per le antichità confluirà nella comune pubblicazione sulla cappella palatina di Palermo (TERZI, Andrea. *La cappella di S. Pietro nella reggia di Palermo, dipinta e cromolitografata da Andrea Terzi ed illustrata dai professori M. Amari, S. Cavallari, L. Boglino ed I. Carini*. Palermo, Brangi, 1877). Autori dei testi insieme ad Amari e Cavallari sono Luigi Boglino, sacerdote e bibliotecario, e Isidoro Carini, storiografo, paleografo ed erudito palermitano. «Non possiamo che rilevare a questo punto - scrive Salvatore Pedone nella presentazione della ristampa anastatica della pubblicazione - come in quest'opera confluisca l'impegno di quanto di meglio la Sicilia poteva esprimere nel campo dell'arte editoriale e della cultura umanistica» (TERZI, Andrea. *La cappella di S. Pietro nella reggia di Palermo, dipinta e cromolitografata da Andrea Terzi ed illustrata dai professori M. Amari, S. Cavallari, L. Boglino ed I. Carini*, a cura di Salvatore Pedone. Palermo, Grifo, 1987, p. 1). In una serie di lettere scritte fra il 1871 e il 1872, Cavallari parla ad Amari di questo progetto editoriale e gli propone di partecipare alla stesura dei testi.

## 2. Politica, esilio ed emigrazione

Il processo di formazione del nuovo stato unitario, alle cui origini stanno ovviamente numerosi fattori e variabili, è stato forgiato da quella che lo storico Francesco Brancato ha evidenziato come «azione continua dei patrioti siciliani, sia di alta intellettualità (come Francesco Ferrara, l'economista principe del secolo XIX, Michele Amari il famoso storico; Emerico Amari l'insigne filosofo; Francesco Crispi, Giuseppe La Farina, Vito D'Ondes Reggio, Francesco Paolo Perez, Filippo Cordova, ecc.), sia di popolani e di uomini di media levatura».<sup>13</sup> La maggior parte degli intellettuali siciliani, a prescindere dallo schieramento di appartenenza, ha partecipato attivamente alle battaglie politiche di quei decenni con grande senso civico e sulla spinta di forti motivazioni ideali, prima ancora che per interessi localistici che pur vi furono e si manifestarono. Rosario Romeo ha sottolineato le conseguenze delle vaste proporzioni dell'emigrazione politica dalla Sicilia, all'indomani della reazione borbonica al '48, che comportò il trasferimento all'estero delle migliori energie morali: «E se ciò volle dire un improvviso e deciso abbassamento di tono nella vita interna dell'isola, volle anche dire per quella emigrazione, come è risaputo, ampliamento e sprovvincializzazione di orizzonti mentali, contatti più immediati con la cultura e il moto politico europeo ed italiano, più diretta e personale esperienza della civiltà moderna».<sup>14</sup>

È dalla fredda Germania che provengono le prime lettere di Cavallari indirizzate ad Amari, allora esiliato a Parigi: « Il destino, sebbene ci ha fatto lasciare il nostro bel paese, pure il pensiero ed i nostri sforzi sono diretti colà. Voi sotto il titolo di Esule ed io di ramingo in cerca di miglior stato».<sup>15</sup> Negli anni quaranta dell'Ottocento, mentre Cavallari e Amari sono giovani e all'inizio delle rispettive carriere, le ambizioni e la fede politica li allontanano temporaneamente dalla Sicilia: Cavallari, alla ricerca di «miglior stato», si trasferisce a Göttingen su invito del geologo Wolfgang Sartorius von Waltershausen<sup>16</sup> per collaborare all'edizione di una carta topografica e

---

<sup>13</sup> BRANCATO, Francesco. *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*. Bologna, Zuffi, 1956, pp. X-XI.

<sup>14</sup> ROMEO, Rosario. *Il Risorgimento in Sicilia*. Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 346.

<sup>15</sup> Carteggio Amari, Göttingen, 2 aprile 1844.

<sup>16</sup> La fama di Wolfgang Sartorius von Waltershausen (1809-1876) è legata all'imponente opera *Atlas des Aetna*, che raccoglie i risultati dei suoi studi sugli aspetti geologici e geodetici del vulcano (WALTERSHAUSEN, Wolfgang Sartorius von-CAVALLARI, Francesco Saverio-PETERS, Carl Ferdinand-ROOS, Carl. *Carta topografica dell'Etna per il barone Sartorius di Waltershausen*

geologica dell'Etna;<sup>17</sup> Amari è costretto all'esilio in seguito alla pubblicazione del volume *La guerra del Vespro Siciliano*,<sup>18</sup> opera censurata perché rivoluzionaria e antiborbonica: «La mia prima persecuzione – scriveva l'Amari – cominciò dopo la venuta di Del Carretto e la caduta del governo di Sicilia. [...] Inoltre io ero noto per le mie opinioni liberali e siciliane che facea traspirare anche ne' lavori ufficiali al ripartimento dell'Interno».<sup>19</sup> La circolazione del libro viene quindi proibita, e Amari sospeso dal suo ufficio e costretto a fuggire. Dopo varie peripezie giunge a Parigi, dove continua a dedicarsi alle sue ricerche storiche e intraprende lo studio della lingua araba. L'abbandono forzato dell'amata patria accomuna e unisce i due amici, pur allontanandoli fisicamente. Il tema dell'esilio è quindi una costante all'interno di questo epistolario: esilio politico, «esilio volontario», ma anche emigrazione dettata da ambizione e volontà di affermazione professionale.

Prima a Göttingen, poi a Milano, subito dopo in Messico, la vita di Cavallari è segnata da partenze, ritorni, allontanamenti, separazioni. Nel '48 Cavallari si trova a Göttingen, «dove lavorando e studiando acquistava onori e poteva vivere onestamente»,<sup>20</sup> ma allo scoppio dei moti rivoluzionari decide di ritornare in Sicilia per schierarsi in prima linea e servire la patria «al momento del pericolo e della prova della nostra rigenerazione».<sup>21</sup> Intanto, avuta la notizia della sua imminente partenza, i docenti della Georg-August-

---

coll'assistenza di Sav. Cavallari, C. F. Peters e C. Roos. Eseguita in Sicilia dal 1836 al 1843, I-IV. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1848-1853).

<sup>17</sup> Dopo un apprendistato presso il duca di Serradifalco, per il quale esegue misurazioni, disegni e rilievi di monumenti siciliani, Cavallari accetta l'invito dello storico dell'arte tedesco Heinrich Wilhelm Schulz a collaborare alla stesura dei volumi sui monumenti medievali dell'Italia meridionale, pubblicati postumi a Dresda nel 1860 (SCHULZ, Heinrich Wilhelm. *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, a cura di Ferdinand von Quast, I-V. Dresden, Schulz, 1860). Con il barone Sartorius von Waltershausen lavora a partire dal 1840, e nel 1843 decide di lasciare la Sicilia per portare a termine il lavoro del grande atlante etneo. Alla risoluzione di allontanarsi dalla amata patria Cavallari giunge anche a causa di alcuni dissapori con il duca di Serradifalco, ai quali accenna in due lettere indirizzate ad Amari, datate rispettivamente 9 luglio 1845 e 13 novembre 1866.

<sup>18</sup> AMARI, Michele. *La guerra del Vespro siciliano o un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*. Palermo, Empedocle, 1842. La prima edizione della storia del Vespro si pubblicava con il titolo *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, che avrebbe destato minori sospetti benché scritto con la precisa intenzione di “preparare gli animi alla riscossa”, come scrive lo stesso Amari nella prefazione al manoscritto.

<sup>19</sup> AMARI, Michele. *Diari e appunti autobiografici inediti*, a cura di Carmela Castiglione Trovato. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981, pp. 116-117.

<sup>20</sup> Carteggio Amari, Palermo, 13 novembre 1866.

<sup>21</sup> Carteggio Amari, Göttingen, 3 giugno 1848.



Universität gli assegnano una laurea *honoris causa* per meriti accademici, conferendogli il titolo di *Philosophiae Doctor et Artium Liberalium Magister*.

«Dopo tanti e tanti difficoltà, e dietro la mia ferma risoluzione di fare il viaggio a piedi sino la frontiera della Francia con il denaro che ho ricavato della vendita dei miei mobili, manoscritti, libri ed abiti [...] vi scrivo, e vi avviso che fra breve avrò il bene di abbracciarvi. [...] Certamente voi che avete ancora per più anni assaggiato il pane dello Esilio siete nel grado di considerare quella perdita e la mia situazione allorché i miei figli da Napoli stavano senza pane. [...] L'Università di Gottinga, appresa la risoluzione della mia partenza, ha convocato i Professori della facoltà filosofica quali di unanime consenso riguardo alle mie opere in scritto e topografia patria mi hanno elevato al posto di Dottore onorario della facoltà: ciò è un caso raro e si dispensa rigorosamente ed in casi singoli. Questa dimostrazione emanata da una corporazione appartenente alla repubblica letteraria mi fa molto onore e l'ho accettata».<sup>22</sup>

Ma l'illusione è breve, come la vita del nuovo parlamento siciliano presieduto da Ruggiero Settimo, e pochi anni dopo la situazione diventa nuovamente insostenibile. Cavallari decide allora di accettare il posto di professore offertogli all'accademia di Brera, e di trasferirsi a Milano: «La mia posizione in Milano è passabile e l'ho preferito a Palermo ad onta della retrosia di mia moglie che tuttora non vuole venire a Milano inchiodata colà come un crostaceo [...] ma io non poteva né doveva più restare a Palermo, ed è la terza volta che devo sopportare questo dolore di non vedere più quel mare, quel cielo, quelle montagne e quelle antiche rovine da me predilette che incarnarono con la mia istruzione ed arte».<sup>23</sup> Tra i fuoriusciti del 1849 ci sono anche alcuni tra i docenti più prestigiosi dell'ateneo palermitano: Emerico Amari, professore di procedura penale, Gregorio Ugdulena, professore di lingua ebraica, e lo stesso Michele Amari, a cui il governo rivoluzionario aveva affidato la cattedra di diritto pubblico siciliano.

Tuttavia neanche Milano sarà un approdo definitivo, e dopo soli due anni Cavallari accetterà il prestigioso incarico di direttore della sezione di architettura presso l'Accademia di San Carlos di Città del Messico. A spingerlo ad attraversare l'oceano, oltre alla prospettiva di migliori guadagni e soddisfazioni professionali, è anche un'amara considerazione, cioè che il

---

<sup>22</sup> Carteggio Amari, Göttingen, 3 giugno 1848.

<sup>23</sup> Carteggio Amari, Milano, 16 aprile 1855.

1856 era una «epoca difficile per potere coscienziosamente occupare un posto pubblico tanto in Sicilia che in Lombardia».<sup>24</sup> Da altri documenti sappiamo che a portare Cavallari a questa risoluzione sono anche le difficoltà di inserimento nell'ambiente accademico di Brera: il tentativo di superare l'indirizzo rigorosamente classicista dominante all'interno della scuola milanese di architettura e di aprire la strada allo storicismo era stata infatti un'operazione molto criticata e apertamente osteggiata da parte del corpo docente dell'Accademia.<sup>25</sup> Cavallari scrive in proposito ad Amari: «Mi approfittò dell'opportunità di un mio amico e distintissimo scultore Milanese Sig. Fraccaroli che recasi in Parigi per la esposizione per scrivervi due righe alle quali troverete annessi due esemplari del Discorso inaugurale da me letto all'Accademia di Belle Arti. Discorso disgraziato il quale mi fruttava una persecuzione ostinata dalla classe delle parrucche retrograde che si estese ancora in un giornale redatto da un nostro concittadino Giacinto Carini, *La Rivista Italiana*».<sup>26</sup>

Per capire le ragioni di questa «persecuzione ostinata» occorre tuttavia fare una premessa: dal 1852, anno in cui ottiene la cattedra di Architettura Decorativa e Disegno Topografico a Palermo, al 1864, data del suo definitivo rientro in patria dopo un soggiorno di sette anni in Messico, Cavallari si dedica alla formazione dei giovani architetti e al rinnovamento della didattica accademica, muovendo una violenta critica al rigido classicismo dell'insegnamento tradizionale, con l'intento di rifondare la disciplina architettonica alla luce delle nuove tendenze stilistiche e dei recenti progressi dell'ingegneria. In una lettera del 1866 rivela in particolare la sua apertura verso gli stili del passato di tutte le epoche, nonché le forti perplessità nutrite nei confronti del metodo didattico seguito da Giovan Battista Filippo Basile:<sup>27</sup> «All'Università di Palermo il mio successore alla Cattedra di Architettura

---

<sup>24</sup> Carteggio Amari, Messico, 28 gennaio 1862.

<sup>25</sup> Per le vicende relative alla chiamata di Cavallari a Brera nel 1854, alla sua attività come "Professore ordinario di architettura e di perfezionamento degli Ingegneri alla Regia Accademia di Milano", e alla sua rinuncia alla cattedra si rimanda a: RICCI, Giuliana. *L'architettura all'Accademia di Belle Arti di Brera: insegnamento e dibattito*, in *L'architettura nelle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana Ricci. Milano, Guerini, 1992, pp. 253-281; CIANCIOLO COSENTINO, Gabriella. *Francesco Saverio Cavallari*, cit.

<sup>26</sup> Carteggio Amari, Milano, 16 aprile 1855.

<sup>27</sup> Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), architetto palermitano, è uno dei personaggi-chiave nel panorama siciliano della seconda metà dell'Ottocento. Progettista e docente presso la Regia Scuola di Applicazione per ingegneri e architetti, nel 1864 risulta vincitore del concorso per il teatro Massimo di Palermo, opera alla quale è legata la sua fama.

Decorativa dal 1854 al 1866 si occupava molto del modello dell'Arca di Noè e dei suoni della musica applicati all'architettura. Io credo che tale mancanza si sperimenta anche negli Istituti del Continente italiano. A Milano io avea tentato lottando di allontanarmi dai precettisti e ricorrere alle fonti originali ed alla ricchezza e varietà dei nostri monumenti italiani che sono la gloria della nostra civiltà, ma quel mio proponimento solamente lo poteva attuare in America all'Accademia di S. Carlos con la più bella collezione di fotografie e modelli, e sopra questi dava le lezioni». <sup>28</sup>

A Palermo insegnerà soltanto per due anni, dal 1852 al 1854, sostituito da Basile in occasione del suo trasferimento a Milano. È proprio a Giovan Battista Filippo Basile che Cavallari rivolge la sua critica: il primo si era occupato a lungo del rapporto fra architettura e armonie musicali, pubblicando i risultati dei suoi studi in un saggio dal titolo *Traduzione delle forme monumentali in musica. Teoria e pratica*. <sup>29</sup> Cavallari, che nei confronti della disciplina e della professione di architetto ha un approccio più pratico e meno speculativo, guarda con sufficienza agli esperimenti del collega, finalizzati a trasferire sul pentagramma musicale le melodie contenute nelle architetture antiche, non esitando a esprimere il proprio scetticismo.

Il periodo dell'insegnamento a Brera non si apre sotto i migliori auspici, e sul piano dei rapporti con i colleghi e con l'ambiente professionale milanese la situazione diventa presto insostenibile. A causa delle forti ostilità, Cavallari rinuncia infine a impegnarsi nella riforma del Corso per Ingegneri e Architetti, e dopo soli due anni matura la decisione di lasciare Milano per trasferirsi in Messico. È qui che riuscirà a raggiungere pienamente i suoi obiettivi, istituendo un nuovo corso di studi completo in ingegneria civile e architettura ed estendendo l'attenzione a tutti gli stili del passato, dai monumenti lombardi, all'arte degli arabi, alle «cupole dorate della regina delle lagune». <sup>30</sup>

Quello dello stile e del rapporto con l'antico è uno dei temi centrali del dibattito ottocentesco e dell'intera parabola dell'eclettismo storicistico. La disponibilità figurativa di Cavallari e l'apertura verso gli elementi stilistici più disparati non sono soltanto una scelta dettata dalle esigenze del gusto e della moda del tempo, ma rientra in un ben preciso filone di ricerca che prende le

---

<sup>28</sup> Carteggio Amari, Palermo, 16 novembre 1866.

<sup>29</sup> BASILE, Giovan Battista Filippo. *Traduzione delle forme monumentali in musica. Teoria e pratica*, in «La ricerca», 3, 4, 5, (1856).

<sup>30</sup> CAVALLARI, Francesco Saverio. *Lezioni sull'architettura*. Milano, Valentini, 1854.

mosse dalla rivalutazione di tutte le epoche del passato e di tutti gli stili storici inaugurata dalla *Storia dell'architettura* di Thomas Hope (edizione italiana 1840).<sup>31</sup> L'epistolario ci consente quindi, attraverso la sfaccettata attività didattica e professionale di Cavallari, di seguire da vicino un dibattito accesissimo relativo all'insegnamento, a cavallo fra classicismo ed eclettismo, ingegneria e architettura, scienza e arte.

Un altro tema di grandissimo interesse che emerge dal carteggio è quello dell'emigrazione colta e dell'apporto della cultura italiana all'estero, solo recentemente oggetto della dovuta attenzione da parte della storiografia.<sup>32</sup> Ben diversi dai viaggi di studio e dai soggiorni formativi all'estero, i flussi di espatrio ottocenteschi sono un fenomeno piuttosto complesso. Tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, intellettuali, artisti, architetti, ingegneri, tecnici e professionisti italiani di diversa estrazione e provenienza daranno un contributo fondamentale allo sviluppo dell'arte e dell'architettura nel Nuovo Mondo. È il caso di Francesco Saverio Cavallari e Adamo Boari in Messico,<sup>33</sup> ma anche di tanti altri architetti attivi fra Stati Uniti e America Latina: primo fra tutti Francesco Tamburini, artefice dell'immagine ufficiale di Buenos Aires alla fine dell'Ottocento.<sup>34</sup>

Curiosità, intraprendenza, spirito d'iniziativa, volontà di auto-affermazione, mobilità imprenditoriale, ragioni economiche, e soprattutto vicende politiche: questi sono alcuni dei motivi che hanno spinto tanti italiani ad emigrare all'estero, dove hanno ricevuto spesso apprezzamento, consensi e

---

<sup>31</sup> L'edizione originale, intitolata *An Historical Essay on Architecture*, è stata pubblicata postuma nel 1835.

<sup>32</sup> Il tema dell'emigrazione d'élite nel Nuovo Mondo è stato oggetto di analisi e di approfondimento in occasione di un convegno internazionale di studi tenutosi a Jesi nel 1998 (cfr. *L'Architettura dell'Eclettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo*, a cura di Loretta Mozzoni, Stefano Santini. Napoli, Liguori, 1999).

<sup>33</sup> Sul contributo di Francesco Saverio Cavallari e Adamo Boari in Messico cfr. LORANDI, Marco. *Il contributo degli architetti italiani nel periodo del porfiriato a Città del Messico: Adamo Boari il Palazzo de Bellas Artes e il Palazzo de Los Correos*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di Rossana Bossaglia, Valerio Terraroli. Milano, Mazzotta, 1989, pp. 175-184; ARANCÓN, Ricardo. *De Cavallari a Rivas Mercado. El quehacer de los arquitectos del porfiriato. La influencia extranjera*, in «Cuadernos de arquitectura docencia», 4-5, Facultad de Arquitectura, UNAM, 1990-91, pp. 39-45; VIDARGAS, Francisco Manuel. *Dos arquitectos de transición: Cavallari y Boari*, in «Ricerche di storia dell'arte», 63 (1997), pp. 73-89; CIANCIOLO COSENTINO, Gabriella. *Francesco Saverio Cavallari*, cit.

<sup>34</sup> Sull'opera di Tamburini in Argentina si vedano in particolare i contributi di: MARTELLINI, Amoreno. *L'esperienza di Francesco Tamburini in Argentina: un caso di mobilità imprenditoriale o una esperienza migratoria?*, in *L'Architettura dell'Eclettismo. La diffusione e l'emigrazione*, cit., pp. 235-244; DE GREGORIO, Roberto. *Francesco Tamburini: la costruzione dello spazio del potere*, in *ivi*, pp. 261-297.

riconoscimenti da parte dei contemporanei. Al di là delle modalità di inserimento e dei successi conseguiti, l'aspetto più interessante della presenza italiana in America è l'impatto profondo lasciato in tutti i campi e a tutti i livelli (artistico, architettonico, urbanistico, ingegneristico).

Il periodo messicano sarà per Cavallari l'ultimo esilio volontario prima del definitivo ritorno in patria nel 1864, favorito proprio da Michele Amari, allora Ministro della Pubblica Istruzione, al quale Cavallari sarà per questo eternamente grato: «Voi non siete apparentemente espansivo, pur non di meno io che conosco appieno l'ottimo vostro cuore credo opportuno farvi partecipe della consolazione e giubilo della mia famiglia di poter abbracciare un padre dopo quasi 12 anni di separazione ed una distanza bastante grande, e uniti agli abbracci si mescolava il vostro nome, perché nella elezione da voi fatta in mio favore credono i miei figli, con ragione, una sicurezza della mia permanenza e "indivisibilità"». <sup>35</sup>

La vicenda di Amari presenta molti tratti in comune con quella di Cavallari, benché la sua carriera politica e diplomatica lo porti a ricoprire le alte cariche di ministro delle Finanze, dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione e degli Esteri, e di ambasciatore a Parigi e a Londra. Figlio di uno dei capi della Carboneria, patriota e rivoluzionario, nel 1848, in occasione dei moti insurrezionali, ritorna in Sicilia, dove viene nominato membro del comitato di guerra. Falliti i moti e restaurata la monarchia borbonica, è costretto nuovamente a lasciare Palermo, e inizia così quello che nelle sue memorie autobiografiche chiama *Il mio terzo esilio*.<sup>36</sup> Dopo l'unità d'Italia risiederà a Pisa e a Firenze, dove terrà la cattedra di lingua e letteratura araba, finché nel 1873 trasferirà la propria residenza a Roma.

Dunque sia Cavallari che Amari sono stati dei rivoluzionari militanti: entrambi hanno preso parte ai moti insurrezionali del '48 ed entrambi hanno pagato cari i loro sentimenti antiborbonici, peraltro mai rinnegati. Molti anni dopo l'unificazione d'Italia, Cavallari dichiarerà in una lettera ad Amari: «Io sono ancora quale mi conoscete, cioè un quarantottista puro sangue e cristallizzato, né l'esperienza ed i risultati delle cose mi hanno fatto cambiare». <sup>37</sup> Tratteggiando le biografie di questi due personaggi, accomunati dal destino di esuli, si evince come le vicissitudini personali e professionali siano da valutare in una più ampia prospettiva politica, o meglio siano il

---

<sup>35</sup> Carteggio Amari, Palermo, 7 aprile 1864.

<sup>36</sup> Il terzo esilio, sempre a Parigi, durò dieci anni, dal 1849 al 1859.

<sup>37</sup> Carteggio Amari, Siracusa, 19 giugno 1872.

frutto di ben precise scelte ideologiche. Ricerca storica e impegno civile costituiscono infatti nell'esperienza di Cavallari e di Amari un binomio indissolubile. Se non è facile individuare un filo conduttore o un tema dominante all'interno di questa raccolta di documenti dai contenuti vari ed eterogenei, si può dire che i riferimenti alla situazione socio-politica e ai principali fatti di attualità siano una costante, pur nel carattere essenzialmente privato del carteggio.

Il primo accenno alla situazione politica italiana e allo stato di malcontento che serpeggia nella penisola si trova in una lettera del 1844, in cui Cavallari esprime la propria preoccupazione: «La pace generale che continuamente si consolida in Europa presta mano forte a quei malfattori che avviliscono l'Italia e l'Egoismo straniero verso le nostre miserie arriva fino allo scerno. Io non capisco come questi famosi politici francesi non si accorgono dello stato informe e precario dell'Italia, e se veramente amano la pace ed il progresso perché non influire almeno con consigli se non con la forza onde evitare quei errori e quelle mostruosità che si commettono oggi giorno».<sup>38</sup>

Lo stato di tensione che caratterizza i mesi immediatamente precedenti la rivoluzione del '48 rende le comunicazioni precarie e le informazioni scarse e frammentarie, cosicché Cavallari, da Göttingen, chiede notizie ad Amari: «Vi scrivo all'infretta due righe per avere notizie di voi e per sapere notizie dell'Italia. Non so se siete in Parigi e se le lettere vi arrivano sicuramente. Le lettere che mi manderete qui arrivano in sicuro, mentre che quelle d'Italia arrivano colà aperte. [...] Dunque fatemi il piacere di rispondermi subito e se le lettere vi pervengono. [...] Se avete notizie tanto da altri giornali quanto particolari comunicatemi».<sup>39</sup>

I fatti del '48 sono ricordati in due lettere, datate rispettivamente 3 giugno e 6 agosto 1848. Nella prima, Cavallari informa l'amico sulla sua ferma intenzione di ritornare in Sicilia, pur sapendo di dovere affrontare mille difficoltà: «Voi potete bene immaginarvi la mia pericolosa posizione essendo al confine dell'Europa in un paese se non ancora nemico, pure di non favorevole simpatia riguardo alla nostra causa. In compagnia di un figlio di 15 anni potete bene capire quale somma ho bisogno per fare un sì lungo viaggio, ed il mio onore non mi permette di mendicare ajuti stranieri, quali

---

<sup>38</sup> Carteggio Amari, Göttingen, 2 aprile 1844.

<sup>39</sup> Carteggio Amari, sine loco, sine data.

forse facilmente potrei ricevere, ma a discapito della reputazione. [...] La mia moglie è in Palermo con i figli e parti da Napoli alcune settimane prima della esecrabile carnificina napoletana. Io non credo avere difficoltà riguardo il mio passaggio sino Strasburg, e da colà potrò sapere se in Marsiglia o in Genova si trovassero Vapori che vanno direttamente in Palermo senza toccare Napoli, luogo che mi fa orrore».<sup>40</sup>

Il 6 agosto scrive invece da Messina, dove è appena arrivato dopo un lungo viaggio e «tante disgrazie», e dove si dichiara pronto a prendere in mano il fucile nell'eventualità di un attacco nemico. Nella stessa lettera risuona l'eco degli avvenimenti d'oltralpe e della situazione nel resto d'Italia: Cavallari accenna al governo provvisorio in Lombardia, all'intervento della Francia, all'armata piemontese e ai «talenti militari» di casa Savoia, alla rivoluzione di Göttingen e al timore di una seconda rivoluzione in Germania.

Deluso dalle vicende italiane, nel 1857 Cavallari si trasferisce così a Città del Messico, fiducioso in un rapido riscatto politico, accademico, professionale. Ma anche in Messico, di lì a pochi anni, la situazione precipita e si susseguono una serie di scontri e azioni militari con l'intervento di alcuni stati europei (Francia, Inghilterra e Spagna), che culmineranno nel 1863 con l'occupazione della capitale da parte dei francesi. Di fronte all'imminente invasione francese, il governo liberale esercita pressioni su tutte le istituzioni ufficiali affinché venga firmato un atto di protesta pubblica contro l'intervento straniero. In questa occasione, Cavallari e altri docenti vengono destituiti per essersi rifiutati di aderire alla protesta di professori, impiegati e studenti dell'Accademia, con l'accusa di non simpatizzare con la causa dell'indipendenza messicana. Intanto il governo conservatore provvisorio, d'accordo con Napoleone III, offre la corona imperiale a Massimiliano d'Asburgo, che giunge a Città del Messico nel 1864 ma sarà giustiziato tre anni dopo dai liberali capeggiati da Benito Juárez. Al clima di tensione e alla difficile situazione finanziaria dell'Accademia si aggiunge quindi questo incidente, che sarà per Cavallari particolarmente penoso, e che aggraverà ulteriormente la sua posizione. Nelle ultime lettere che invia da Città del Messico, Cavallari informa Amari sugli sviluppi politici messicani e sulla difficile posizione in cui è venuto a trovarsi in seguito alla sua destituzione dalla carica di direttore: «Noi non abbiamo qui nessun rappresentante Italiano, in conseguenza stiamo peggiori di tutti gli altri forestieri che

---

<sup>40</sup> Carteggio Amari, Göttingen, 3 giugno 1848.

generalmente ora a caggione dell'intervenzione Francese, Inglese e Spagnola sono odiati: Io personalmente sono molto stimato nel Paese, ma non vedo la possibilità di salire senza il pago di una somma non indifferente che mi devono, e che aumenta di giorno in giorno». <sup>41</sup> È in questa circostanza che chiede aiuto all'amico per ritornare in patria e per aspirare a «qualche collocazione nei lavori pubblici analoga al mio rango e reputazione». <sup>42</sup>

Da altre lettere dell'epistolario emerge l'atteggiamento fortemente critico e apertamente anticlericale di Cavallari, espresso senza riserve in diverse occasioni. Appena ritornato in patria dopo il soggiorno messicano, non può fare a meno di notare lo stato deplorabile in cui versa il paese: «Lo spirito pubblico è anche inferiore al quadro che voi mi faceste, cosa che mi addolora: il partito Borbonico manovra sotto terra. Il clero ignorante abbrutisce il popolo e tiene una influenza diretta sopra le masse, non solo sopra i sedicenti uomini culti». <sup>43</sup> Queste osservazioni di Cavallari sono quanto mai fondate e fotografano una situazione politico-sociale che diventa di giorno in giorno più allarmante, come si avrà modo di constatare qualche anno dopo con l'esplosione della rivolta palermitana del 15 settembre 1866 e con la conseguente dichiarazione dello stato di assedio, in tutta la provincia, il successivo 23 settembre. <sup>44</sup> Il generale Cadorna non esita a manifestare il proprio convincimento al presidente del consiglio Ricasoli, riguardo alla natura della rivolta sanguinaria di Palermo, quale risultato di una cospirazione criminale che vedeva coinvolti borbonici e clericali. <sup>45</sup> «La sensazione generale - scrive Lucy Riall - era che nei sei anni successivi all'Unità il governo non fosse riuscito a rivitalizzare l'economia, a far rispettare la legge e a conservare la propria autorità. [...] Il modo con cui il governo aveva gestito i problemi della legalità e dell'ordine pubblico aveva causato particolari risentimenti». <sup>46</sup>

Ancora più esplicita è l'invettiva di Cavallari contro monaci, preti e le inusitate ricchezze del clero siciliano: «Se si fosse speso solamente il quinto

---

<sup>41</sup> Carteggio Amari, Messico, 28 gennaio 1862.

<sup>42</sup> Carteggio Amari, Messico, 22 aprile 1863.

<sup>43</sup> Carteggio Amari, Palermo, 7 aprile 1864.

<sup>44</sup> BRANCATO, Francesco. *Origini e carattere della rivolta palermitana del 1866*, in «Archivio storico siciliano», ser. III, V (1953), pp. 139-205; RIALL, Lucy. *Legge marziale a Palermo: protesta popolare e rivolta nel 1866*, «Meridiana», IX (1995), n. 24, pp. 67-79.

<sup>45</sup> RIALL, Lucy. *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*. Torino, Einaudi, 1998, p. 232.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 239-240.



della ricchezza del Clero di Sicilia per le strade, per la istruzione o altri utili stabilimenti, le nostre condizioni si sarebbero migliorate, ma tutto è andato a sciopero con una bestialità inqualificabile, ed ora per costruire strade il generale Medici fa la questua come un padre zoccolante, e domanda sussidi ai comuni che alla loro volta amministrano sul modello di come amministra lo Stato! Io gridava al Diavolo gli oziosi frati, ed all'inferno coloro che abbrutivano il popolo, ma lo sciopero è un altro delitto egualmente grave che l'altro. Monaci e preti divoratori e consumatori dei tempi passati, ora sostituiti dai Militari e da coloro che ronzano intorno i Ministeri. Tutti questi consumatori che non producevano e non producono ora, sono i veri flagelli della nostra civilizzazione». <sup>47</sup>

Altre lettere registrano il clima politico infuocato, gli intrighi, le ingiustizie, i «vizj» del governo, la crisi monetaria europea e la prepotenza dei nobili «ignoranti e fanatici», considerati da Cavallari i «flagelli» che affliggono «questo disgraziato paese maledetto da Dio e dagli uomini», <sup>48</sup> e danno ben precise coordinate socio-politiche confermando come l'arte, e più in generale la cultura in tutte le sue manifestazioni, sia lo specchio di una ben precisa situazione economica e amministrativa.

I riferimenti politici e gli accenni all'attualità cominciano a diradarsi a partire dagli anni settanta dell'Ottocento, per lasciare il posto a quello che Cavallari definisce il «lato disgustoso e prosaico» del suo lavoro di archeologo, ovvero le beghe all'interno della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, che riempiranno numerose pagine dell'epistolario e amareggeranno gli anni più intensi della sua attività.

### 3. Archeologia e tutela delle antichità siciliane: ruoli e istituzioni nell'Italia unita

In seguito ai profondi rivolgimenti conseguenti all'unificazione italiana, in un complessivo sforzo di ridefinizione delle strutture amministrative e delle istituzioni pubbliche del paese, anche il settore della conservazione dei monumenti viene sottoposto a un radicale processo di riorganizzazione che vede l'emergere di nuove figure, nuovi ruoli, nuove gerarchie.

---

<sup>47</sup> Carteggio Amari, Marsala, 31 maggio 1869.

<sup>48</sup> Carteggio Amari, Palermo, 16 novembre 1866.

In Sicilia, fin dall'epoca borbonica, l'istituzione preposta alla tutela del patrimonio storico-artistico è la Commissione di Antichità e Belle Arti, con giurisdizione sull'intera isola in materia di archeologia, scavi e restauri.<sup>49</sup> Istituita nel 1827, subito dopo l'unità d'Italia la Commissione viene ricostituita con l'insediamento dei nuovi componenti<sup>50</sup> e con la nomina di Benedetto Gravina in qualità di presidente.<sup>51</sup> Profondamente trasformata nelle sue funzioni in seguito alle novità introdotte da Michele Amari, allora Ministro della Pubblica Istruzione,<sup>52</sup> nel 1863 la Commissione viene dotata di una nuova figura professionale, quella del direttore, unico tecnico deputato alla tutela delle antichità con il compito di dirigere l'andamento degli scavi e di controllare lo stato dei monumenti antichi e medievali di tutta l'isola. Nel 1864 Amari affida questo incarico a Francesco Saverio Cavallari, appena ritornato in Sicilia dopo un soggiorno di sette anni in Messico. Cavallari dedicherà i successivi trenta anni della sua vita allo studio e alla tutela del patrimonio storico-artistico siciliano, inaugurando un periodo intenso dal punto di vista lavorativo, ma anche molto travagliato e conflittuale per via

---

<sup>49</sup> La Sicilia compie i primi passi nella direzione di una regolamentazione dei servizi per la tutela dei monumenti e di una catalogazione completa del patrimonio archeologico dell'isola nella seconda metà del Settecento. La nascita della prima organizzazione deputata alla tutela delle antichità risale all'agosto del 1778, quando la "custodia" della Sicilia orientale (Val Demone e Val di Noto) viene affidata a Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, e quella della Sicilia occidentale (Val di Mazara) a Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza (cfr. PAGNANO, Giuseppe. *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*. Siracusa-Palermo, Lombardi, 2001).

<sup>50</sup> I componenti della Commissione nominati subito dopo l'instaurazione della dittatura garibaldina sono Girolamo Valenza, il sacerdote Salvatore Lanza, il pittore Giuseppe Meli, l'architetto Giovan Battista Filippo Basile e lo storico Agostino Gallo.

<sup>51</sup> Per notizie sull'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia in età borbonica e nel periodo unitario si rimanda a: SESSA, Ettore. *Antichità e belle arti di Sicilia*, in PIRRONE, Gianni. *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*. Milano, Electa, 1998, pp. 22-27; TOMASELLI, Franco. *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*. Roma, Officina Edizioni, 1994; LO IACONO, Giuseppe-MARCONI, Clemente. *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*. Palermo, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, 1997-1999 (Quaderni del Museo archeologico regionale "Antonino Salinas", 3-5); OTERI, Maria Annunziata. *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale - o del "diffinitivo assetto" 1860-1902*. Roma, Gangemi, 2002.

<sup>52</sup> Amari sarà ministro della Pubblica Istruzione dall'8 dicembre 1862 al 29 settembre 1864. Fra le novità rilevanti da lui introdotte nel campo della tutela del patrimonio artistico e architettonico siciliano ricordiamo il riconoscimento della stessa dignità artistica dei monumenti antichi alle fabbriche medievali, che a partire da quel momento saranno poste sotto la tutela statale, e l'introduzione della nuova figura dell'architetto "direttore delle antichità di Sicilia" (cfr. TOMASELLI, Franco. *Il ritorno dei Normanni*, cit.).

delle polemiche e dei dissidi che segnano fin dall'inizio la vita della rinnovata Commissione.

Nell'ambito del complesso e articolato campo della tutela artistica nella Sicilia del XIX secolo, la Commissione di Antichità e Belle Arti riveste molteplici ruoli, che vanno dalla musealizzazione agli interventi conservativi su singole opere artistiche e su interi complessi monumentali (restauri pittorici, ricostruzioni del patrimonio scultoreo, ripristini architettonici), dal riconoscimento critico delle emergenze culturali dell'isola alla realizzazione di scavi archeologici, dall'organizzazione di esposizioni di belle arti alla promozione dei giovani artisti siciliani. In definitiva, sia in epoca preunitaria che dopo il 1861, la Commissione è il principale organo che sovrintende alla tutela del patrimonio artistico siciliano - ruolo che dopo il definitivo scioglimento della Commissione, nel 1876, viene trasferito ad altri organismi governativi con le medesime competenze.

Prima in qualità di direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia (1864-1875), poi di ingegnere degli Scavi di Antichità presso il Commissariato dei Musei e degli Scavi di Sicilia (1876-1881), quindi di Vicedirettore di 1° classe (1882-1886) e infine di direttore di 3° classe dei Musei, degli Scavi e delle Gallerie del Regno (1887-1891), Cavallari fornirà un importante contributo non solo alla conoscenza scientifica della Sicilia antica (pensiamo alla grande mole di articoli e saggi in materia di archeologia, antiquaria, restauro e conservazione che portano la sua firma), ma anche alla sua scoperta e valorizzazione. Un cospicuo gruppo di lettere riguarda questa attività e il suo ruolo di direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia. Al di là delle vicissitudini personali e dei fatti di cui Cavallari è protagonista, l'interesse di queste lettere risiede nell'infinità di notizie di prima mano sulla Commissione, sui rapporti fra i suoi membri a livello locale, e fra la Commissione stessa e gli organi ministeriali a livello nazionale, nonché sui dibattiti in seno all'istituzione e sugli scontri e i dissensi tra i vari componenti.

L'entusiasmo con cui Cavallari accoglie il nuovo incarico viene in parte smorzato dai lunghi periodi di inattività che è costretto a subire suo malgrado. Tuttavia, il ventennio compreso fra la nomina come direttore, nel 1864, e il definitivo allontanamento da Palermo, nel 1884,<sup>53</sup> è un periodo

---

<sup>53</sup> Nel 1884 Cavallari si trasferisce a Siracusa, dove dirigerà il Museo Nazionale di Siracusa. Nello stesso anno viene istituita in seno al Commissariato dei Musei e Scavi di Sicilia una direzione artistica per i lavori di restauro, affidata a Giuseppe Patricolo. Questa data segna

denso di attività e ricco di soddisfazioni. In una quarantina di lettere comprese fra queste date, il neo-direttore ragguaglia Amari sulle ultime campagne archeologiche e sull'andamento degli scavi in tutta la Sicilia, non di rado lento e problematico, tuttavia estremamente fruttuoso. Importanti scoperte e fortunati ritrovamenti ricompensano ampiamente le fatiche e i sacrifici quotidiani: da Agrigento a Selinunte, da Taormina a Tindari, da Centuripe a Mozia, da Gela a Siracusa, Cavallari viaggia per mesi interi senza vedere la sua famiglia, scava senza sosta superando ogni sorta di difficoltà economiche e materiali e, grazie «all'istinto di un bravo Cane di Caccia che sente l'odore delle cose antiche»,<sup>54</sup> riporta alla luce resti di antiche città, templi, necropoli, statue, iscrizioni, mosaici e oggetti antichi, dando un notevole contributo all'incremento delle collezioni archeologiche dei musei di Palermo e di Siracusa.

Nel giugno del 1869, dall'isola di Mozia, dove si trova per dirigere gli scavi e studiare la topografia dell'antica colonia fenicia, scrive ad Amari: «Sono scorse quasi tre settimane che meno una vita solitaria in quest'Isola abitata da miserabili marinaj e da qualche agricoltore. Dormendo in un casolare unitamente ad un mulo ed un asino che non è quello di Balam né quello che assisteva alla nascita di Cristo. Eppure i disagi mi fanno bene alla salute, e la solitudine moralmente mi giova».<sup>55</sup> Questa, e tante altre colorite annotazioni sulla dura vita dello scavatore e sui sacrifici affrontati quotidianamente per amore delle antichità, ci danno la misura della passione che accompagna Cavallari nei trenta anni consacrati all'archeologia, e dell'abnegazione con cui si dedica al proprio lavoro.

Le lettere riportano, spesso in maniera precisa e circostanziata, l'oggetto delle ricerche, i contenuti dei ritrovamenti, ma anche quesiti e disquisizioni in merito alle scoperte, che testimoniano il tono vivace e appassionato del dibattito archeologico di quegli anni.<sup>56</sup> Nell'Ottocento i principali siti

---

quindi non solo l'allontanamento di Cavallari da Palermo, ma anche la sua definitiva uscita di scena dal settore della tutela dei monumenti.

<sup>54</sup> Carteggio Amari, Palazzolo Acreide, 22 giugno 1872.

<sup>55</sup> Carteggio Amari, Isola di S. Pantaleo, 19 giugno 1869.

<sup>56</sup> Sull'archeologia, il dibattito sull'antico e i progressi della disciplina nell'Ottocento cfr. in particolare: PACE, Biagio. *Arte e civiltà della Sicilia antica*. Milano (etc.), Dante Alighieri, 1935; DI STEFANO, Guido. *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», ser. III, VIII (1958), pp. 1-25; CAMPISI, Michele. *Cultura del restauro e cultura del revival: il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neoclassica europea, 1764-1851*, Palermo, Facoltà di Ingegneria, 1981; TOMASELLI, Franco. *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in «Storia Architettura», VIII, 1-2

archeologici siciliani vengono riscoperti, censiti e studiati, i templi diventano oggetto di rilievi e ricostruzioni sistematiche, e a questa rinnovata attenzione per l'antico si affianca una vasta produzione pubblicistica. A rifondare la disciplina su basi scientifiche e a imprimere una svolta decisiva all'archeologia siciliana contribuirà anche la presenza di autorevoli studiosi stranieri, intorno ai quali si svilupperà un acceso dibattito sui recenti ritrovamenti, sulla restituzione ideale di alcuni edifici, e su varie questioni di carattere tecnico, storico ed estetico, dalla policromia alle correzioni ottiche nei templi.

Il contributo di Cavallari alla conoscenza della Sicilia antica è ben documentato dalle ventidue memorie relative alle scoperte archeologiche e agli scavi eseguiti tra il 1864 e il 1875 pubblicate sui numeri del «Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia», e dalla ricca documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e l'Archivio del Museo Archeologico di Palermo. Ma anche le lettere del carteggio danno un'idea del suo impegno nella ricerca archeologica e della sua passione di scavatore.

Fra le tante scoperte menzionate nel carteggio, ricordiamo quella del pronao del tempio di Apollo a Siracusa, del presunto teatro di Selinunte,<sup>57</sup> del sarcofago di marmo istoriato ritrovato nelle catacombe di Siracusa, e del mosaico di piazza Vittoria, per non parlare dell'infinità di oggetti rinvenuti dal suo «bastone magico» in ogni angolo della Sicilia (statuette votive, figure di argilla, iscrizioni, vasi, gioielli, strumenti e suppellettili). I racconti entusiastici di scoperte e ritrovamenti riempiono pagine e pagine dell'epistolario. Nel giugno del 1867 Cavallari scrive ad Amari: «Ultimamente mi recava in Terranova, Gela e pescava una quantità di figurine di argilla di una perfezione e di uno stile greco sì puro che sembrano cose di Fidia. Ne mostrava due al Salinas il quale restava stupefatto».<sup>58</sup> Ancora, in una lettera del 1 gennaio 1869, racconta la sensazionale scoperta del mosaico romano di piazza Vittoria, oggi esposto al Museo Archeologico Regionale di Palermo: «Ora vi annuncio la bella scoperta fatta nella piazza Vittoria in occasione

---

(1985), pp. 149-170; COMETA, Michele. *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*. Roma-Bari, Laterza, 1999.

<sup>57</sup> In realtà, come dimostrerà Antonino Salinas, le murature ad anfiteatro rinvenute da Cavallari sul lato nord dell'acropoli di Selinunte non erano le rovine di un teatro, ma i resti di una fortificazione di epoca ellenistica.

<sup>58</sup> Carteggio Amari, Palermo, 14 giugno 1867.

delle feste, e scusate se non vi fo una particolareggiata descrizione per mancanza di tempo, ma mi riserbo in appresso. Ho scoperto una sala a musaico di quasi 40 metri quadrati con un bel fregio in giro e nel centro una figura d'Orfeo con la Lira». <sup>59</sup> Ma la scoperta di cui va più fiero è quella del sarcofago siracusano, forse perché fatta in barba alla prescrizioni dei superiori: «Chi lo avrebbe sognato che mentre era occupato ad eseguire gli ordini lasciati a me dal Salinas, Patricolo e Volpes con un colpo di testa trasgredisco i comandi e vado a scoprire un monumento di gran pregio e valore materiale?». <sup>60</sup> «Vi spedisco sotto fascia diverse fotografie da me fatte del Sarcofago rinvenuto dentro le catacombe di Siracusa. Certamente non vi aspettate una si bella scultura, e tutti coloro che sapevano la scoperta non si immaginavano tanta splendida scultura che si può considerare come la più bella e la più ricca di quell'epoca!». <sup>61</sup> Si tratta di un sarcofago di marmo bianco istoriato con rappresentazioni bibliche sormontato da una lastra decorata con un fregio e un'iscrizione latina. Questo sarcofago era nascosto sotto alcuni loculi, pertanto la sua scoperta era stata particolarmente difficile.

La sua attività indefessa e la «febbre» archeologica gli valgono la fama di infaticabile e fortunato scavatore, ma anche non poche invidie e ostilità. Nelle lettere, il piacere della scoperta è infatti accompagnato, spesso, da una punta di amarezza, che talora diventa un vero e proprio sfogo contro colleghi e superiori ignoranti e senza amore, contro la «maledettissima Commissione», e contro tutti coloro che gli impediscono di svolgere al meglio il proprio lavoro: «Io vado al lavoro prima di far giorno non già tempo permettendo come farebbe qualche sedicente dotto, ma come uno che ha la febbre di scoprire le nostre reliquie antiche per poi essere flagellato da imbecilli invidiosi». <sup>62</sup>

Ma è soprattutto la mancanza di fondi da destinare a scavi e restauri a diventare il *leitmotiv* dell'epistolario: «Dopo i lavori fatti da me giovanissimo nell'opera del Serradifalco <sup>63</sup> non si è fatto un passo. Io desidero continuare

---

<sup>59</sup> Carteggio Amari, Palermo, 1 gennaio 1869.

<sup>60</sup> Carteggio Amari, Palazzolo Acreide, 22 giugno 1872.

<sup>61</sup> Carteggio Amari, Palermo, 30 luglio 1872.

<sup>62</sup> Carteggio Amari, Acropoli di Selinunte, 20 gennaio 1872.

<sup>63</sup> Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco (1783-1863), è una delle personalità più influenti dell'Ottocento palermitano. La sua fama è legata all'attività archeologica, e in particolare ai cinque volumi de *Le Antichità della Sicilia* (Palermo 1834-42) e all'opera pionieristica sull'architettura medievale siciliana intitolata *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne* (Palermo 1838). Ai rilievi e ai disegni per le opere del Serradifalco Cavallari ha dedicato i primi 14 anni della sua carriera, partecipando alle campagne di scavo, e realizzando gran parte delle tavole che corredano i preziosi volumi.

quei scavi e pubblicare una vera topografia di Selinunte. Vorrei pubblicare la pianta di Mozia che ho cominciata e bisogna terminare, ma per far ciò mancano i mezzi. In quest'anno per scavi e restauri si sono erogate sole 5 mila Lire per tutta la Sicilia!!! E la dote? E la Commissione? Vattelo a pesca! Il Ministero vedrà 4 Bullettini mensili negativi che ho spedito al Presidente per firmarli». <sup>64</sup>

Cavallari accusa il Ministero di erogare pochi fondi, ma – cosa ancora più grave – si accorge che «che la dote assegnata s'inverte in tutt'altro che scavi e restauri», <sup>65</sup> senza alcun controllo da parte degli organi preposti. Ai problemi burocratici, amministrativi e legislativi della Commissione, si aggiungono quindi la mancanza di trasparenza nella contabilità, l'incapacità organizzativa e amministrativa, lo spreco di risorse umane e materiali, e le difficoltà oggettive legate ai ritardi e ai mancati pagamenti che, oltre a rallentare notevolmente le campagne di scavo, hanno conseguenze nefaste per il patrimonio archeologico dell'isola. Non di rado, infatti, ad approfittare di queste lungaggini sono gli speculatori che, venuti a conoscenza dei ritrovamenti, dietro promesse e compensi ai proprietari dei terreni, riescono per primi a mettere le mani su patrimoni archeologici di inestimabile valore.

Cavallari fa riferimento ad un episodio in particolare, che ci dà un'idea dei problemi con cui era costretto a scontrarsi quotidianamente: «Ma questa volta questo incomprensibile ritardo ha prodotto un male maggiore che mi ha disgustato molto: avea ottenuto un permesso di scavare nella Necropoli della Galera Bagliazzo dal proprietario di quei terreni coltivati e dati ad Erbaggio. In pochi giorni avea fatto quella bella presa e restava senza denaro aspettando di giorno in giorno senza potere proseguire, ma intanto pervenuta la notizia al proprietario di quel rinvenimento ne fu indispettito; contemporaneamente venivano qui Inglesi ed altri speculatori che mi seguono alla pesta in tutte le mie lucubrazioni e pescavano e forse portavano al proprietario promettendo forse un compenso. In questo modo ho perduto una bell'occasione. Si può fare un esproprio temporaneo per ragione di pubblica utilità? Vi prego caldamente di sapermi dire qualche cosa, e se giova parlare con persone influenti ed anche col Ministro. La cosa preme molto, ed io non so darmi ragione dell'utile delle mie scoperte quando vedo che altri ne ricavano il frutto!». <sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> Carteggio Amari, Palermo, 29 ottobre 1871.

<sup>65</sup> Carteggio Amari, Palermo, 14 gennaio del 1869.

<sup>66</sup> Carteggio Amari, Acropoli di Selinunte, 31 gennaio 1873.

Questo e altri episodi a danno delle antichità e dei monumenti, che Cavallari denuncia aspramente e pubblicamente, rendono la situazione insostenibile. Sfibrato dal clima conflittuale e di tensione che regna all'interno della Commissione, privato dei mezzi e dei diritti più elementari, ma soprattutto delle soddisfazioni che poteva procurare l'attività di scavatore, decide infine di rinunciare all'incarico e di abbandonare l'istituzione. «Facendo ciò - scrive ad Amari - il Ministero ignorerà tante vergogne, e l'Istituzione resterà intatta in vantaggio della Sicilia e della scienza».<sup>67</sup>

Fra i personaggi che ruotano intorno alla Commissione e che Cavallari menziona nelle sue lettere, oltre ai già citati Salinas, Patricolo, La Lumia, Di Giovanni e Serradifalco, ricordiamo Francesco Perez, Gaetano Daita, Giacinto Carini, Francesco Ugdulena, Giuseppe Meli, e altri protagonisti della vita culturale e politica palermitana dell'Ottocento.<sup>68</sup> Fra i nomi ricorre anche quello di Giuseppe Volpes, il segretario che Cavallari definisce colui che guida il Museo, gli scavi e la Commissione e giudica responsabile del disastroso andamento dell'istituzione.

Costantemente impegnato tra restauri, scavi, scoperte e la pubblicazione del periodico bollettino sullo stato delle antichità e sull'andamento delle ricerche, Cavallari riveste una posizione-chiave all'interno dell'istituzione, tuttavia non gli spetta alcuna decisione, né gli è consentito di partecipare alle assemblee e alle riunioni interne. Un altro motivo di insoddisfazione da parte di Cavallari riguarda proprio la definizione delle gerarchie e dei rapporti di potere all'interno della Commissione, e il ruolo subalterno assegnato al direttore: «Sono scorsi sei o 7 anni che la Commissione si è fatta lecito di interpretare la parola dipendenza dei Direttori come servitù, e che costoro altro non sono che i guardaportoni omessi della stessa. Ciò non regge, ed il Ministero dovrebbe una volta intervenire e far rispettare la legge, altrimenti è impossibile l'ordine e la responsabilità di ogni impiegato».<sup>69</sup>

In questo fervore di scavi e di scoperte, è comprensibile come Cavallari non fosse disposto ad accettare passivamente tale stato di cose. Inevitabili quindi gli scontri con colleghi e superiori, e sempre più feroci le critiche contro tutti coloro che giudica direttamente o indirettamente responsabili dello stato deplorabile in cui versano le antichità siciliane. A questo si

---

<sup>67</sup> Carteggio Amari, Palermo, 13 febbraio 1873.

<sup>68</sup> Per notizie biografiche sui personaggi sopra citati si rimanda al *Dizionario dei siciliani illustri* (Palermo 1939).

<sup>69</sup> Carteggio Amari, Palermo, 16 luglio 1874.



aggiungono gelosie, invidie, ostilità e dissapori, che amareggiano profondamente Cavallari e nel tempo lo inducono a maturare la decisione di lasciare la Commissione e chiedere il trasferimento al Genio Civile. Il suo atteggiamento energico e combattivo lascia quindi il posto, gradualmente, a una posizione sempre più rinunciataria, che lo porta infine alla determinazione di abbandonare quella che definisce una «barca senza timone che corre in piena burrasca».<sup>70</sup>

#### 4. Le architetture normanne fra conoscenza e conservazione

Fra i tanti argomenti oggetto di attenzione da parte di Amari e di Cavallari, troviamo anche questioni riguardanti l'architettura, con riferimento al dibattito teorico e ai protagonisti del tempo. Lo stile, il restauro, i problemi di datazione delle fabbriche normanne: questi sono alcuni dei temi che affiorano dalle pagine di questa raccolta, sui quali Cavallari interviene con la competenza e la passione che lo contraddistinguono. Il dibattito sul restauro e sulle metodologie da applicare alla conservazione dei monumenti, ancora oggi aperto e ricco di aspetti critici e problematici, alla fine dell'Ottocento è uno dei principali motivi di discussione e di scontro fra i protagonisti e gli specialisti nel campo della tutela. Occorre ricordare che è proprio questo il momento in cui si cominciano a affrontare alcuni cruciali problemi disciplinari – problemi che in parte sono oggetto di discussione ancora oggi: ricostruire le parti distrutte di un monumento o conservarne i ruderi? Operare una ricostruzione completa o parziale? Rendere le integrazioni distinguibili dalle parti originali o assimilarle mimeticamente ad esse? Le difficoltà incontrate dagli studiosi sono molte, sia sotto il profilo teorico che dal punto di vista della prassi restaurativa. Le lettere di Cavallari ad Amari forniscono alcune notizie interessanti in merito, e consentono di ricostruire per grandi linee le vicende relative ad alcuni restauri ottocenteschi e l'acceso dibattito che le accompagna.

Prima di entrare nel vivo delle questioni relative alla datazione delle architetture medievali e delle polemiche sui restauri, occorre fare però una premessa sul “mito normanno” e sul significato che questo glorioso capitolo della storia siciliana assume nell'Ottocento. Quello normanno è il periodo che

---

<sup>70</sup> Carteggio Amari, Palermo, 22 febbraio 1871.

ha trovato nei secoli maggiore fortuna critica, tanto da essere considerato ancora oggi come l'epoca d'oro della storia e dell'architettura siciliane di tutti i tempi. Rintracciare le origini del "mito normanno" non è facile: si tende a farle risalire al XIV secolo e a individuare una sorta di continuità nei secoli successivi, fino alla riscoperta scientifica dei monumenti normanni che avviene nella prima metà dell'Ottocento nel solco dei primi studi sul medioevo locale.<sup>71</sup> Il 1838 è una data fondamentale, indicata dalla storiografia come punto di partenza di un nuovo filone di ricerca: la pubblicazione del volume *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne* del duca di Serradifalco segna infatti l'avvio di un rinnovato interesse per i monumenti normanni (qui definiti siculo-normanni, ma successivamente anche arabo-normanni o, secondo l'espressione coniata da Boito, romano-bisantino-arabo-normanno-siculi) e inaugura una tradizione di studi storiografici sull'arte siciliana medievale che dall'Ottocento, con Gioacchino Di Marzo e Giuseppe Patricolo, approderà al secolo successivo con gli studi di Giulio Ulisse Arata, Francesco Valenti, fino a Enrico Calandra, Giuseppe Samonà e altri. Interesse che nell'Ottocento si intreccia con il dibattito sulla genesi dell'architettura gotica e con la famosa *querelle* sull'origine dell'arco acuto:<sup>72</sup> strumentalizzata in funzione patriottica e nazionalistica, la questione assume infatti un significato politico esplicito.

Quello della datazione delle architetture normanne, fino alla metà del XIX secolo ritenute erroneamente di epoca araba, è uno degli aspetti più discussi e controversi della storia dell'architettura siciliana del medioevo.<sup>73</sup> «Come voi sapete - scrive Cavallari ad Amari - la Cuba è decorata di archi acuti, e tutto lo stile è infallibilmente arabo, ma se sia un'imitazione eseguita

---

<sup>71</sup> Sul "mito" normanno cfr. GIUFFRÈ, Maria. *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Ecllettismo in Italia*, a cura di Loretta Mozzoni, Stefano Santini. Napoli, Liguori, 2000, pp. 143-179; BARBERA, Paola-GIUFFRÈ, Maria. *L'héritage normand dans l'architecture sicilienne du XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle*, in *Les Normands en Sicile XI<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècles. Histoire et légendes* (Caen, 24 giugno-15 ottobre 2006). Milano, 5 Continents, 2006, pp. 59-69.

<sup>72</sup> La constatazione di un impiego sistematico dell'arco acuto nelle architetture siciliane di epoca normanna induce alcuni autorevoli studiosi come Séroux d'Agincourt, Hittorff e Serradifalco a individuare una matrice "saracena" alla base dell'architettura gotica, e a ipotizzare una graduale diffusione del nuovo linguaggio a partire dal vicino Oriente, attraverso la Sicilia, verso il Nord.

<sup>73</sup> L'argomento è ampiamente trattato in TOMASELLI, Franco. *Il ritorno dei Normanni, cit.*, e *idem. Il palazzo della Cuba a Palermo. Storia, restauri, manutenzione fruizione*, in «Tema. Tempo materia architettura», 2-3 (1997), pp. 15-27.

all'epoca Normanna è incerto».<sup>74</sup> Nel solco di una tradizione consolidata risalente al XVI secolo, le ipotesi più accreditate a quel tempo tendevano infatti a fare risalire i palazzi della Zisa e della Cuba a Palermo al periodo arabo, come sembrava confermare la presenza di iscrizioni in caratteri cufici poste a coronamento dei due edifici. La questione se si trattasse di edifici normanni costruiti in stile arabo, o di fabbriche musulmane abitate e riadattate dai re normanni, risultava tuttavia, intorno alla metà del secolo, ancora aperta. La soluzione definitiva all'enigma viene fornita nel 1849 da Michele Amari, grazie alla traduzione dell'iscrizione di coronamento della Cuba,<sup>75</sup> ma l'intuizione era stata alcuni anni prima di Cavallari, come conferma una lettera indirizzata ad Amari del 13 agosto 1846: «Una delle [iscrizioni] più interessanti sarebbe quella della Cuba, ancora inedita. [...] Tutte quelle iscrizioni che coronano gli edificii per lo più sono piene di ampollosità, di dediche o qualche passo del Corano, ma si può trovare qualche nome oppure riconoscere se appartiene ad epoca Saracena o Normanna. Se l'edifizio è arabo scioglierebbe una gran questione architettonica».<sup>76</sup>

Su sollecitazione di Cavallari, Amari traduce l'iscrizione a coronamento della Cuba, e tre anni dopo diffonde la notizia della scoperta, risolvendo definitivamente la questione: «Il palazzo della Cuba, a Palermo, sin'ora è passato come opera di qualche emiro, che abbia regnato in Sicilia ne' più bei giorni della potenza musulmana. Ebbene la iscrizione cubitale, nata coll'edifizio, ci da oggi il nome dell'Emiro: cioè Guglielmo il Buono, il fondatore della chiesa di Monreale!».<sup>77</sup>

La traduzione dell'iscrizione della Cuba segna un passaggio cruciale nella datazione dell'architettura civile di epoca normanna, mettendo definitivamente da parte l'antica convinzione che si trattasse di residenze degli emiri ereditate dai re normanni, convinzione alimentata dall'osservazione del «carattere architettonico di quel monumento [la Zisa] e di quello della Cuba e dell'Altarello di Baida» in cui si poteva riconoscere «non un'arte Normanna, ma araba e ciò non solamente si riferisce al carattere architettonico ma a quella distribuzione dei locali che si adatta bene alla vita

---

<sup>74</sup> Carteggio Amari, Göttingen, 13 agosto 1846.

<sup>75</sup> Il lavoro di Amari sulle epigrafi arabe confluirà nella pubblicazione: AMARI, Michele. *Le epigrafi arabe di Sicilia trascritte e illustrate*. Palermo, Pedone, 1875.

<sup>76</sup> Carteggio Amari, Göttingen, 13 agosto 1846.

<sup>77</sup> Cit. in TOMASELLI, Franco. *Il ritorno dei Normanni*, cit., p. 35.

ed ai costumi musulmani». Dunque, conclude Cavallari, «si può [...] dire che gl'artisti arabi che vivevano sotto i Normanni imprimevano al monumento il carattere costruttivo e decorativo dell'arte loro come vedesi nella Cappella Palatina, nella facciata di quell'edifizio del Protonotajo e tanti altri, ma la distribuzione che si riferisce agli usi, alla religione e costumi è un fatto che fa tentennare la testa a molti conoscitori. Questa è la sola ragione che mi ha fatto sempre credere che quei castelli fossero di origine araba».<sup>78</sup>

Il problema cruciale del restauro e della conservazione dei monumenti normanni si intreccia in Sicilia con la rivalutazione dell'architettura medievale e con la celebrazione in chiave nazionalistica di quel periodo della storia siciliana che più si avvicinava, dal punto di vista ideologico, alle istanze romantico-patriottiche e alle rivendicazioni politiche risorgimentali del tempo.

La posizione di Cavallari in merito emerge da alcune lettere inviate ad Amari tra gli anni sessanta e settanta dell'Ottocento, anni decisivi per lo sviluppo di una tendenza conservativa che vede l'architetto Giuseppe Patricolo protagonista e arbitro indiscusso degli interventi di restauro stilistico e di ripristino operati sugli edifici siciliani di epoca medievale. Quella di Patricolo<sup>79</sup> e quella di Cavallari si sono andate progressivamente delineando come due posizioni opposte e inconciliabili. Un episodio emblematico in tal senso riguarda la vicenda dei restauri della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo,<sup>80</sup> alla quale Cavallari dedica qualche accenno all'interno di questo epistolario.

In Sicilia, come anche nel resto d'Italia e in tutta Europa, la rivalutazione dell'architettura medievale è in quegli anni la manifestazione di un preciso

---

<sup>78</sup> Carteggio Amari, Palermo, 3 giugno 1870.

<sup>79</sup> Giuseppe Patricolo (1833-1905), direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, fu il protagonista indiscusso dei restauri delle architetture medievali siciliane nella seconda metà dell'Ottocento. Sulla sua biografia e sulla sua attività come restauratore cfr.: COPPOLA, Angelo. *Della vita e delle opere del Prof. Arch. Giuseppe Patricolo*, Palermo, Virzì, 1908; LA MONICA, Giuseppe. *Giuseppe Patricolo restauratore*, Palermo, Ila Palma, 1976; LO TENNERO, Giusi. *Patricolo Giuseppe*, in SARULLO, Luigi. *Dizionario degli artisti siciliani*, I, *Architettura*, a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli. Palermo, Novecento, 1993, pp. 349-351; TOMASELLI, Franco. *Il ritorno dei Normanni*, cit.

<sup>80</sup> Per una ricostruzione delle vicende costruttive della chiesa e dei restauri ottocenteschi, e per una bibliografia di base sull'argomento, si rimanda al contributo di BELLANCA, Calogero. *La chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (la Martorana) a Palermo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 39 (2002), pp. 189-196; cfr. anche PATRICOLO, Giuseppe. *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in «Archivio storico siciliano», n.s., II (1877), fasc. I, pp. 137-171; n.s., III (1878), fasc. I, pp. 397-406.

disegno politico. Giuseppe Patricolo, appoggiato dalla cultura ufficiale e da tutti gli organi istituzionali preposti alla tutela e alla conservazione dei monumenti (tra i quali la Commissione di Antichità e Belle Arti), a partire dagli anni settanta dell'Ottocento opera indisturbato in tutti i principali cantieri di restauro siciliani con interventi di liberazione e di ripristino spesso invasivi e sicuramente discutibili.<sup>81</sup> Una delle poche voci discordi in merito agli interventi di Patricolo e alle liberazioni indiscriminate operate nel clima di entusiasmo campanilistico – prima che il letterato francese Ernest Renan esprimesse il suo autorevole parere in merito – è quella di Cavallari, che si dichiara assolutamente contrario a ogni restauro non necessario alla conservazione del monumento, e quindi alle «rifazioni» moderne, giudicate «capricciose, inutili al monumento, dannose alla storia e prive di significato per le arti».<sup>82</sup> Le sue teorie sono esposte in una serie di articoli anonimi apparsi nel 1873 sul quotidiano *Il Precursore di Palermo*,<sup>83</sup> di cui rivendica la paternità proprio in una lettera ad Amari: «Questa mattina ho letto nella Gazzetta Ufficiale del 3 novembre la sensatissima proposta del prof. Gori, da voi accettata e da altri della Commissione Superiore di Archeologia, Storia e Filologia, affinché il Ministero ordinasse “di proibire ogni restauro non necessario alla conservazione dei monumenti antichi”. Io non solamente approvo una tale proposta, ma nel principio di quest'anno pubblicavo 12 articoli l'uno dopo l'altro nel Precursore di Palermo sopra questo stesso tema, volgendolo in tutti i particolari e nei casi diversi che si possono sperimentare. Non mi ricordo se vi spedì tali articoli, ma so che l'amico comune Di Giovanni li approvava e me ne scrisse. L'abuso che si fa è biasimevole, e veramente nessuno che ha un poco di senno potrà comprendere che significato può avere un'antichità moderna rifatta al gusto di un individuo!».<sup>84</sup> In quegli anni molti edifici di epoca medievale subiscono infatti un radicale processo di rifondazione che ha irrimediabilmente

---

<sup>81</sup> Per un quadro generale delle vicende relative ai restauri delle architetture normanne nell'Ottocento si rimanda a: MANIACI, Alessandra. *Palermo, capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*. Palermo, Flaccovio, 1994; TOMASELLI, F., *Il ritorno dei Normanni*, cit.; OTERI, Maria Annunziata. *Riparo, conservazione, restauro*, cit.

<sup>82</sup> «Il Precursore di Palermo. Giornale politico quotidiano», 15 marzo 1873.

<sup>83</sup> Gli articoli, pubblicati con il titolo *Antichità di Sicilia*, compaiono nei seguenti numeri de «Il Precursore di Palermo. Giornale politico quotidiano»: 24 febbraio 1873; 4 marzo 1873; 9 marzo 1873; 10 marzo 1873; 15 marzo 1873; 19 marzo 1873; 22 marzo 1873; 25 marzo 1873; 9 aprile 1873; 16 aprile 1873.

<sup>84</sup> Carteggio Amari, Siracusa, 9 novembre 1873.

cancellato intere pagina di storia e, in taluni casi, qualsiasi traccia di autenticità.

Il grido d'allarme levato da Cavallari in difesa della storia e dei monumenti e la campagna giornalistica de *Il Precursore di Palermo* riusciranno a impedire ulteriori demolizioni all'interno della chiesa di S. Maria Dell'Ammiraglio e troveranno una certa eco tra alcuni ambienti intellettuali, in particolare all'interno di quell'esigua schiera di umanisti, archeologi e letterati contrari a tutti gli abusi perpetrati in nome di una pretestuosa restituzione dell'identità e della purezza originaria dei manufatti. Fra gli umanisti che prendono una posizione netta a favore della conservazione del monumento e della salvaguardia della memoria contro gli «indiscreti ritocchi» dei restauratori - e in particolare degli architetti impegnati nei restauri della Martorana - va ricordato Ernest Renan, uno dei più grandi intellettuali francesi dell'Ottocento, il quale afferma con forza il valore della storia e di tutto ciò che ci ha tramandato, anche laddove ci appaia «la più ironica e la più incongrua associazione di idee». In un saggio pubblicato nel 1876 con il titolo *Venti giorni in Sicilia*, Renan scrive che il gusto cambia e che nessuno ha il diritto di "fissarlo": «Il secolo XVII dava addosso al medioevo senza immaginare che un giorno quell'arte barbara, scorretta, selvaggia avrebbe avuto il suo pregio. Si distrugge ora il secolo XVII come scipito e senza carattere. Chi sa qual sarà il gusto dello avvenire, e se il secolo XIX non sarà trattato alla sua volta da vandalo? Non c'è che un modo sicuro per non avere questa qualifica, quello cioè di non distruggere e di lasciar i monumenti del passato nel loro stato attuale».<sup>85</sup> Nonostante la modernità e il valore quasi profetico di queste parole, la posizione minoritaria e impopolare di Renan e Cavallari era destinata a soccombere di fronte alla prassi dominante dei ripristini, e la voce del direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti verrà messa ben presto a tacere. Dapprima attraverso l'approvazione di un nuovo regolamento interno alla Commissione, dove si precisa il ruolo del direttore e si circoscrive drasticamente il suo campo d'azione; quindi con il suo definitivo allontanamento da Palermo e dal centro del dibattito: «Son sicuro che siete in conoscenza della mia nuova destinazione in Siracusa, favore a me accordato dopo la pubblicazione del non indifferente lavoro sulla

---

<sup>85</sup> RENAN, Ernest. *Venti giorni in Sicilia*, Palermo, Pedone Lauriel, 1876, pp. 10-12. Sulle osservazioni di Renan in tema di conservazione dei monumenti, e sulle sue critiche in merito all'operato di Salinas e Patricolo nei restauri della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio cfr. F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni*, cit., pp. 162-167.

Topografia archeologica di Siracusa [...]. Il senatore Fiorelli mi è stato largo in gentilezze e sa bene cosa ha fatto togliendomi dalle mani dei Mefistofile, i quali da 15 anni a questa parte altra mira non ebbero, se non quella *di levati tu che mi ci metto io*, e la luce fu fatta e le maschere sono cadute giù. [...] Il Salinas che ha sempre agito dietro le scene ora dirige gli scavi della Sicilia, e Patricolo ha la parte tecnica, ed io in Siracusa per mettere in ordine il nuovo Museo Nazionale di questa città». <sup>86</sup>

È lecito chiedersi quale fosse la posizione di Michele Amari nei confronti di questo problema dai forti risvolti politici e dai chiari connotati patriottico-risorgimentali. Nell'ambito della tutela del patrimonio monumentale siciliano, gli viene riconosciuta un'importanza fondamentale non solo per il suo ruolo di mediazione fra il governo centrale e gli organi locali, ma anche per avere contribuito ad alimentare quella coscienza nazionale simboleggiata in Sicilia dalle architetture di epoca normanna. <sup>87</sup> Amari condivide dunque con Salinas, Patricolo e altri esponenti della classe politica l'interesse per la riscoperta e la valorizzazione di monumenti medievali siciliani, favorendo e promuovendo quella ricerca delle origini del passato siciliano e quell'ambizioso programma di recupero delle memorie patrie che si concretizza nelle intense campagne di restauri di edifici medievali portate avanti nella seconda metà dell'Ottocento.

In merito agli interventi e ai metodi applicati non si pronuncia, e di fronte alle stringenti argomentazioni di Cavallari si mantiene su posizioni generali, comprendendo forse le difficoltà insite in un tema così complesso e delicato. Difficoltà di cui lo stesso Cavallari è ben consapevole, come dichiara in un articolo del 1873: «Che vuol dire ristauero? Per ristauero noi intendiamo la conservazione di un monumento, supplendo le parti mancanti necessarie, e riducendo possibilmente alla forma antica quando si hanno solide e fondate ragioni per farlo, sopra cui non cada nessun dubbio. Questa è una definizione troppo larga, e se ne potrebbe abusare, per cui è sempre molto difficile il compito di un restauratore, essendo così breve il confine in fatto di restauri tra il giusto e il falso, da potere anche errare il più perito». <sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> Carteggio Amari, Siracusa, maggio 1884.

<sup>87</sup> «Gli studi di Michele Amari sulla civiltà araba si possono citare tra gli esempi più calzanti, insieme ai successivi contributi di Patricolo alla conoscenza dell'architettura siculo-normanna» (OTERI, Maria Annunziata. *Riparo, conservazione, ristauero*, cit., pp. 13-14); sull'argomento si rimanda anche a TOMASELLI, Franco. *Il ritorno dei Normanni*, cit., pp. 43-45.

<sup>88</sup> «Il Precursore di Palermo. Giornale politico quotidiano», 24 febbraio 1873.

Altrettanto significativa delle difficoltà insite in questa materia è una dichiarazione di Cavallari risalente a pochi anni prima: «L'istoria nostra del lavoro ci condurrà a contemplare come dal 1600 al 1866, ed allorché l'Italia stava sotto l'incubo spagnuolo e le dinastie straniere, non poteva creare un solo monumento distinto per gusto e coscienza di esecuzione. Si potrebbero eccettuare solamente due opere: il prospetto di S. Croce di Firenze ed il prospetto di S. Maria di Randazzo da me fatto e terminato da mio genero Marvuglia.<sup>89</sup> S. Croce è perfettamente in carattere e bene eseguite le opere ma fredda, in modo che al momento si percepisce l'imitazione. Nel Prospetto di Randazzo vedrete trasfuso il gusto originale dell'epoca e tuttoché terminato in epoca recente sembra un'opera del 1300. Vi manderò una fotografia che mi trovo fatta e giudicherete. Nessuno potrà immaginare che tutto il prospetto è moderno (vanità)».<sup>90</sup> In questa lettera Cavallari fa riferimento al suo progetto per la facciata della chiesa madre di Randazzo, edificio chiesastico di origine duecentesca che era stato oggetto di radicali trasformazioni tra il XVI e il XVIII secolo.

Come la maggior parte delle fabbriche religiose siciliane di origine medievale, la chiesa di Randazzo si presenta nell'Ottocento come un palinsesto architettonico frutto delle diverse trasformazioni operate nel corso dei secoli.<sup>91</sup> L'interno, vagamente classicheggiante, era stato trasformato alla fine del Cinquecento sulla base di un progetto attribuito ad Andrea Calamech; la grande cupola all'incrocio tra la navata e il transetto, che si imponeva sull'austera compagine medievale degli esterni, era stata realizzata alla fine del Settecento da Giuseppe Venanzio Marvuglia sul modello della cupola del duomo palermitano. Infine, la singolare facciata con campanile centrale era rimasta incompiuta e richiedeva - a detta della Commissione dei

---

<sup>89</sup> Domenico Marvuglia, palermitano, l'ultimo membro noto della famiglia è autore, oltre che del completamento della chiesa di Randazzo, anche del progetto neogotico per la chiesa della Purità a Valledolmo (cfr. RUGGIERI TRICOLI, Maria Clara. *Marvuglia Domenico*, in SARULLO, Luigi. *Dizionario degli artisti siciliani*, cit., p. 290).

<sup>90</sup> Carteggio Amari, Palermo, 16 novembre 1866.

<sup>91</sup> Per notizie sulla chiesa di Santa Maria, sugli interventi cinquecenteschi e settecenteschi e su altri progetti per il completamento della facciata si rimanda a: VIRZÌ, Salvatore Calogero. *La chiesa di S. Maria a Randazzo*, in «Randazzo Notizie», supplemento al n. 10 (1985); LIMA, Antonietta Iolanda. *Storia dell'architettura. Sicilia Ottocento*. Palermo, Flaccovio, 1995, pp. 70-74; OTERI, Maria Annunziata. *Riparo, conservazione, restauro*, cit. Sui rilievi della chiesa eseguiti nei primi del Novecento dallo studioso Walter Leopold si veda: TERRANOVA, Cono Pietro. *Introduzione a Walter Leopold: i rilievi di Randazzo*, in «Ikhnos. Analisi grafica e Storia della Rappresentazione», 2003, pp. 103-118.



Lavori Pubblici - un progetto di restauro che risolvesse i problemi strutturali e nello stesso tempo restituisse alla fabbrica l'idea di «quel che è stato».<sup>92</sup> A questo complesso problema di restauro e alle precise prescrizioni della committenza Cavallari risponde con un completamento in stile rispettoso nei confronti delle preesistenze e attento allo stile "dovuto": il progetto mantiene infatti il motivo del campanile centrale, previsto anche da un precedente progetto di Sebastiano Ittar, proponendone tuttavia una nuova versione in forme neomedievali, come si addiceva a quel tipo di intervento e come richiedeva lo stile della fabbrica. La nuova versione del campanile si rifà ai modelli duecenteschi e, in particolare, come attestano le evidenti analogie formali, al campanile della vicina chiesa di S. Martino, da cui Cavallari riprende i motivi della trifora e della cuspide piramidale a sezione ottagonale. L'insieme è arricchito da un esuberante apparato decorativo che, come è stato osservato, non si limita all'utilizzo di motivi desunti dal repertorio locale, ma lascia ampio spazio alla creatività dell'architetto.<sup>93</sup>

Il brano è estremamente illuminante per capire la tipologia di intervento e i criteri progettuali che stanno alla base dell'operazione condotta da Cavallari: perfettamente in linea con i principi di unità stilistica e coerenza architettonica teorizzati dal duca di Serradifalco nei suoi *Pensieri sull'architettura*<sup>94</sup> - ma in aperta contraddizione con le posizioni via via più conservative che maturerà in seguito - Cavallari individua lo scopo precipuo di un intervento di completamento nella riproposizione mimetica delle forme dell'epoca e nel rispetto del gusto originale, laddove in realtà, al rispetto dell'autenticità dell'opera, vengono anteposte in questo caso una scelta stilistica arbitraria e un'interpretazione più o meno libera del tema della facciata chiesastica.

È interessante notare come le idee di Cavallari in materia di restauro mutino radicalmente nel giro di pochi anni, passando dallo schietto compiacimento per un completamento in stile in tutto e per tutto simile

---

<sup>92</sup> Il documento elaborato dalla Commissione dei Lavori Pubblici in data 8 marzo 1851, contenente una serie di considerazioni di ordine stilistico e progettuale, nonché alcune indicazioni da seguire nel «progetto di ristaurazione dell'esterno della chiesa», è riportato integralmente in OTERI, Maria Annunziata. *Riparo, conservazione, restauro*, cit., pp. 126-127.

<sup>93</sup> Ivi, p. 128.

<sup>94</sup> LO FASO PIETRASANTA, Domenico, duca di Serradifalco. *Pensieri sull'Architettura dettati da Serradifalco sulle dimande del principe ereditario Massimiliano, indi re di Baviera*, manoscritto del sec. XIX, Biblioteca Comunale di Palermo, Qq. H. 148., n. 12 (cfr. trascrizione in FATTA, Giovanni-RUGGIERI TRICOLI, Maria Clara. *Palermo nell'Età del Ferro*. Palermo, Giada, 1983, pp. 90-92).

all'antico, alle critiche feroci contro la «vana lusinga» di coloro che pretendono di presentare i monumenti come se nei secoli non avessero subito trasformazioni o se «i popoli passati non vi avessero lasciato nessuna impronta».<sup>95</sup> Qui entra in gioco il tema complesso e spinoso della riconoscibilità degli interventi sulle preesistenze, nodo centrale, e ancora vivo ai giorni nostri, del dibattito sulla teoria del restauro.

## 5. Conclusioni

Se tante sono le informazioni e le curiosità che il lettore potrà trovare fra le pagine di questo epistolario, altrettanti sono i temi ai quali non è stato possibile dedicare un'attenzione specifica. Gli argomenti sono i più svariati e vanno dall'epigrafia, alla topografia, alla storia patria, alle notizie sugli esordi della fotografia come strumento di documentazione artistica. Attraverso la sua scrittura spontanea e immediata, Cavallari ci mette a contatto diretto con il cosmopolita mondo ottocentesco, lasciandoci il diario di un'epoca, oltre che una corrispondenza personale. Soprattutto però, quello che viene fuori dal carteggio man mano che si procede nella lettura, è la grande personalità dell'autore, sotto il triplice aspetto dell'uomo, dell'artista e dell'erudito. Le lettere rivelano l'eccezionale tempra di Cavallari, il carattere forte e tenace, la straordinaria dedizione al lavoro, lo spirito di sacrificio, e soprattutto la versatilità della sua intelligenza, che gli consente di spaziare con sicurezza e competenza fra gli ambiti più diversi. Se la sua "sfortuna critica" e l'irreparabile perdita del suo archivio personale gli hanno assegnato una posizione marginale nel panorama dell'Ottocento siciliano, forse è proprio questo epistolario a restituire il giusto peso storico alla sua figura.

Le pagine del carteggio, che documentano un'intera esistenza, costituiscono la testimonianza più eloquente di quella che si può definire una vita dedicata al lavoro. Lavoro svolto con passione e perseveranza, con entusiasmo e abnegazione, tanto da fargli spesso trascurare impegni sociali, vincoli familiari, rapporti interpersonali: «Mio genero Bruno si ruppe una gamba, e mio figlio Cristoforo mi chiamò a Termini con il filo elettrico per assistere al suo matrimonio. Queste due notizie differenti mi disturbarono molto, e partì per Palermo con la sicurezza di ritornare in Marsala e Mozia

---

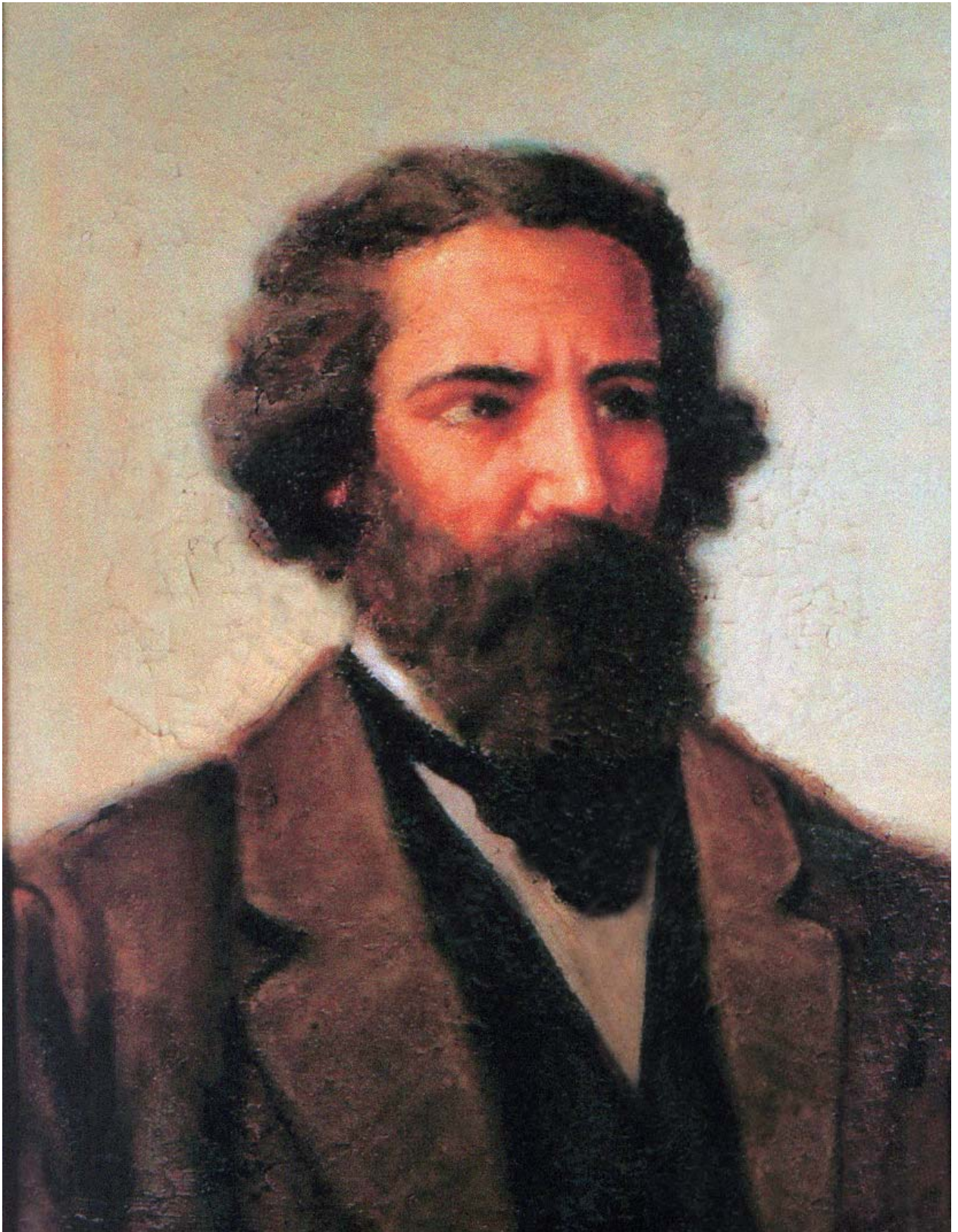
<sup>95</sup> «Il Precursore di Palermo. Giornale politico quotidiano», 19 marzo 1873.

dove rinvenne cose notevolissime senza tralasciare di fare la pianta dell'Isola con tutte le mura antiche».<sup>96</sup>

Dalle lettere si possono cogliere anche alcuni lati del carattere di Cavallari. Ambizioso, critico, pragmatico, sincero, corretto, onesto con se stesso e con gli altri: forse sono proprio il suo rigore e l'incapacità di scendere a compromessi a condizionare le sue scelte e a procurargli molti dispiaceri e molte amarezze, oltre che le continue preoccupazioni finanziarie che lo accompagneranno nel suo vagabondare. La sua vita è infatti scandita dai viaggi, dagli spostamenti – spesso necessari e dolorosi – e da un rapporto intenso e conflittuale con la propria terra. Ma se stupiscono la mobilità e il dinamismo che caratterizzano la sua biografia, l'intreccio delle ricerche e degli interessi coltivati nel corso della sua vita, estremamente vari e diversificati, è veramente impressionante. Per Cavallari il sapere non conosce confini, non esistono barriere disciplinari fra architettura, archeologia, ingegneria, restauro... ovvero fra le tante facce della professione di architetto. Per questo, nel formulare un giudizio globale sulla sua opera, piuttosto che chiedersi se sia stato o meno un buon architetto, occorre piuttosto valutare la sua presenza nel dibattito culturale del tempo: una presenza attiva, vivace, talora ingombrante, che a uno sguardo retrospettivo sfugge a ogni definizione – o, meglio, sembra accoglierne tante, diverse tra loro.

---

<sup>96</sup> Carteggio Amari, Palermo, 29 luglio 1869.



*Francesco Saverio Cavallari, dal Famedio dei siciliani illustri,  
olio su tela, Biblioteca Comunale, Palermo.*



Onofrio Tomaselli, *Michele Amari*, dal *Famedio dei siciliani illustri*,  
olio su tela, Biblioteca Comunale, Palermo.

**Lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari  
(1843-1889)**

trascrizione e note  
di Giuseppina Sinagra

Le novantasette lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, conservate nel *Carteggio Amari* della Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", sono state trascritte integralmente e riordinate cronologicamente.

Di ciascuna lettera, introdotta da un numero d'ordine in cifre arabe, è precisata la collocazione originaria: il numero romano indica il pacco in cui erano conservate le lettere dell'epistolario di Michele Amari, la cifra araba successiva specifica il numero che contraddistingueva le singole lettere nel carteggio.

La trascrizione del testo è filologica. Si è scelto di rispettare rigorosamente il documento originale: arcaismi, spagnolismi, parole desuete, forme grammaticali e sintattiche ottocentesche e grafie errate nei nomi propri di persone e di luoghi si riportano così come si presentano nelle lettere autografe di Francesco Saverio Cavallari; solo in casi eccezionali sono stati inseriti segni di punteggiatura, apostrofi e accenti, al fine di rendere più agevole la lettura. Parole o frasi in corsivo corrispondono nell'originale a una sottolineatura; le parole illeggibili sono state segnalate con tre punti fra parentesi quadre; la fine della pagina è indicata dal simbolo /; le integrazioni del curatore sono state inserite fra parentesi quadre.

Le note a corredo della trascrizione assumono prevalentemente carattere bio-bibliografico, concorrendo a fornire, ove possibile, alcune informazioni chiarificatrici sul personaggio di cui al riferimento nel testo.

1 Carteggio Amari, IV. 1478

[sine loco, sine data]<sup>1</sup>

Mio caro Amico,

Anch'io tra poco sarò lontano come voi da questo cielo e chi sa per quanto, ma per quanto lunghe saranno queste nostre corse, pure il nostro centro d'attrazione è comune perché i nostri cuori battono all'unisono.

Il nostro comune amico [Francesco Di Giovanni]<sup>2</sup> vi potrà dire quale amore e stima ho per voi.

Se il caso fa che nelle vostre peregrinazioni un giorno anderete in Germania, troverete un brano di vostri patrioti, una famiglia Siciliana in Göttingen, la quale si offrirà in tutto per voi. L'infelice Maggiore<sup>3</sup> non è più. Prima di morire mi incaricava di salutarvi.

Addio Vostro  
Saverio Cavallari

P. S. Se volete scrivere in Göttingen al mio indirizzo, scriverete raccomandata al Barone Waltershausen<sup>4</sup>

2 Carteggio Amari, IV. 1479

Göttingen, 2 aprile 1844

Mio carissimo Amico,

Vi rispondo un poco tardi alla vostra del 13 marzo è egli vero, ma voi, occupato in una gran Capitale, i giorni non vi sembrano così lunghi come quelli che passo io in una città non più grande di Monreale.

“Bujo d'inferno, e di notte privata  
di ogni pianeta sotto pover cielo

---

<sup>1</sup> La lettera è stata sicuramente vergata nel 1843, anno in cui Francesco Saverio Cavallari lascia la Sicilia insieme alla famiglia per partire alla volta della Germania.

<sup>2</sup> Francesco Di Giovanni (1805-1889), politico palermitano, appassionato cultore di archeologia, grande amico di Francesco Saverio Cavallari e Michele Amari, ricoprì varie cariche politiche nel governo rivoluzionario del 1848 e in quello provvisorio del 1860, quando fu segretario di Stato per le finanze nel Governo dittatoriale di Garibaldi in Sicilia. Nel 1864 venne nominato senatore del Regno.

<sup>3</sup> Niccolò Maggiore (1798-1843), abate benedettino nel Monastero di San Martino delle Scale (Palermo), studioso di archeologia e collaboratore del «Giornale di Scienze Lettere ed Arti».

<sup>4</sup> Wolfgang Sartorius, barone von Waltershausen (1809-1876), geologo e astronomo tedesco, professore di Mineralogia e geologia presso la Georg-August-Universität di Göttingen.

A partire dal 1840 Francesco Saverio Cavallari lavorò con il barone Waltershausen al monumentale *Atlas des Aetna* e nel 1843 decise di lasciare la Sicilia e di trasferirsi a Göttingen per portare a termine l'opera (vedi *supra*, pp. 10-11, note 16 e 17).



quanto esser può di nuvol tenebrata”.

La mia occupazione lo sapete è sopra la topografia dell’Etna,<sup>5</sup> la quale durerà per lo meno sei o sette anni. Il destino, sebbene ci ha fatto lasciare il nostro bel paese, pure il pensiero ed i nostri sforzi sono diretti colà. Voi sotto il titolo di Esule ed io di ramingo in cerca di miglior stato, o per lo meno per fare qualche cosa che possa mostrare una esistenza. Prima di partire da Palermo ebbi taluni dispiaceri che forse Stabile<sup>6</sup> vi avrà raccontato, a causa dell’Uomo decorato senza alcun merito, tranne la finzione. Il mio soggiorno in Napoli fu brevissimo. All’entrare che feci in quel porto, fui come è solito visitato dalla Dogana e dopo dalla Polizia furono visitate tutte le mie carte. Vi potete immaginare quale indignazione. In Roma restai alcuni giorni per rivedere le cose principali, ma in Firenze volli rimanere una settimana. Fui in Bologna, Modena, Parma e Milano, in quest’ultima mi trattenni ancora altra settimana. Lasciata l’Italia per S. Gottardo, visitando il Varese, Lucerna, molti laghi e bellissimi luoghi della Svizzera e particolarmente Zurigo e Basilea, entrai in Francia per St. Louis per pigliare il Reno a Strasburg e nell’istesso tempo ammirare la famosa cattedrale. Il Reno è un bel fiume: le contrade fertilissime e luoghi tali che anche un Siciliano non sdegnava di ammirare. Mi fermai alcuni giorni in Heidelberg, a Magonza e, per Francoforte sul Meno, entrai nella Baviera Superiore sino a Würzburg e, passando per i piccoli stati di Meiningen e Gotha, arrivai in Gottinga, dove resto per sei mesi, imbalsamato di libri, stampe e disegni. La sola libreria italiana è più grande di quella di Palermo e si crede che un tempo la Biblioteca diverrà più grande della città giacché ogni cinque anni si deve fabbricare un’aggiunta ed ha una dote vistosa. Io sto un poco imbarazzato con la lingua sebbene conosceva qualche cosa, ma mio figlio parla e capisce tutto in sei mesi e se non stessi attento, dimenticherebbe l’italiano. Oltre all’opera sull’Etna mi occupo di una Storia di Architettura che intendo pubblicare.<sup>7</sup> Voi mi scrivete sui vostri interessanti lavori e volete il mio parere in alcune cose come p. e. sopra una carta di Palermo. Io non vi consiglio di entrare in un dettaglio che non si può in altro

---

<sup>5</sup> WALTERSHAUSEN, Wolfgang Sartorius von-CAVALLARI, Francesco Saverio-PETERS, Carl Ferdinand-ROOS, Carl. *Carta topografica dell’Etna per il barone Sartorius di Waltershausen coll’assistenza di Sav. Cavallari, C. F. Peters e C. Roos. Eseguita in Sicilia dal 1836 al 1843*, I-IV. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1848-1853.

<sup>6</sup> Mariano Stabile (1806-1863), politico palermitano, segretario generale del governo provvisorio, ministro degli Esteri, dell’Agricoltura e del Commercio e nel 1849 della Guerra. Unificata l’Italia, ricoprì l’incarico di sindaco di Palermo dal dicembre 1862 alla morte.

<sup>7</sup> CAVALLARI, Francesco Saverio. *Zur historischen Entwicklung der Künste nach der Theilung des Römischen Reichs*. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1847. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1847.

modo lavorare che sul luogo. La topografia del Morso<sup>8</sup> è miserabile, senza critica, e non assegna l'epoca che rappresenta, ed oltre a ciò è disegnata a maniera senza le giuste posizioni e misure. Se fossi a Palermo vi potrei aiutare, ma da qui è impossibile. Si potrebbe fare un lavoro segnando tutti gli avanzi delle fabbriche del Medio Evo che tuttora esistono sino ad una certa epoca e vedere quali / spazj restano. Il Golfo del Papireto io credo che esistesse sino al 1400 o poco più tardi ancora, giacché io vi potrei additare tutti i resti di fabbriche antiche che contornavano il Golfo, mentre al contrario nello spazio ove era il Golfo da Porta Carbone al Papireto non esiste un avanzo di muro che possa indicare un'antichità maggiore del 1500. Ed infatti chi dal Mare per Porta Carbone si dirige verso Ponente avrà alla dritta Castellammare con avanzi di fabbriche normanne e la or distrutta chiesa di S. Pietro che si sa essere stata fabbricata sotto Ruggiero. Seguitando sulla stessa linea, alla dritta si incontrano le chiese di S. Maria la Nuova e gli avanzi più antichi di S. Giacomo e, dopo l'antica casa ove al presente abita Florio<sup>9</sup> e lasciando S. Domenico col suo antico chiostro del tredicesimo secolo, la Torre di Raddusa al Pizzuto e tutte le strade della Bandiera sparse di fabbriche antiche, la strada di S. Agostino e la sua chiesa del 13° secolo ancora, e le fabbriche antiche si continuano per la Piazza del Capo e qualche resto alla Porta di Ossuna con gli immensi avanzi che esistono alla Zisa e suoi dintorni. La sponda sinistra si può topograficamente marcare per la Chiesa della Catena, S. M. di Portosalvo, camminando per li Cassari ed il Garaffello si va ad incontrare il chiostro della Chiesa di S. Antonio con suo vecchio Campanile, e seguitando sempre a tracciare questa sponda sinistra per la antica Concieria e la strada dei Candelari sparsa di case del Medio Evo e fra gli altri la casa di Trabia per la quale si entra da quella strada chiamata di Castellana che fa capo fino alla Madonna della Guida e proseguendo per la Torre di S. Giacomo la Mazzara con iscrizioni cufiche forma la punta del Papireto, qui la fossa è traversata dal muro della Città che a mio parere lo stimo del 1200 o poco più tardi. Nel mezzo di queste due topografiche linee

---

<sup>8</sup> Salvatore Morso (1766-1828), storico, filosofo e teologo palermitano, professore di Lingua araba presso l'Università di Palermo, autore della *Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*, Palermo, Lorenzo Dato, 1827.

<sup>9</sup> Vincenzo Florio senior, capostipite della dinastia (1799-1868), creò in Sicilia un impero finanziario, accentrando la produzione e la commercializzazione dello zolfo, l'attività di pesca del tonno, l'attività vinicola e il servizio postale, grazie alla costituzione, a partire dagli anni '40, della Società dei battelli a vapore. Fino al 1844, anno della lettera vergata da Francesco Saverio Cavallari, la residenza della famiglia Florio era nel rione Garaffello, quasi certamente nella stessa via Materazzari dove avevano bottega. In quell'anno Vincenzo si trasferì, dopo aver sposato Giulia Portalupi, nel villino detto «ai quattro pizzi», vicino la tonnara palermitana dell'Arenella, progettato in stile neogotico dal suo amico architetto Carlo Giachery.

che vi ho marcato non s'incontra alcun vestigio che ricordi almeno la fine del 1400, ciò mostra o almeno con tutte le probabilità fa credere che quella parte della città non fosse abitata in quel tempo, e le fabbriche sono tutte posteriori; l'inclinazione del terreno poi come sapete è molto significativa giacché tutta la Bocceria, la piazza S. Rocco, del Monte di Pietà e di S. Cosmo e Damiano giacciono in una fossa se non molto pronunciata almeno molto espressiva: ma che vi fosse il golfo non è a dubitare da voi, e perciò vi ho dato questi schiarimenti per potere limitarne<sup>10</sup> le epoche sopra la osservazione e la esistenza delle fabbriche che tuttora si osservano, e voglio sperare che vi potranno essere utili. La cosa non va così facile per il lato Meridionale di Palermo per indicare l'altro Porto: nella ispezione locale non si possono marcare delle linee con chiarezza giacché diverse fabbriche del Medio Evo ingombrano quella parte bassa che avrebbe potuto formare / un seno, laonde si può asserire a buon diritto per la esistenza di tali fabbriche che quel seno o Golfo non esisteva già gran tempo, e se vogliamo esaminarne gli avanzi si può osservare la Piazza Marina col suo Palazzo Chiaramontano oggi Tribunale, la casa del Principe S. Cataldo e tutta la strada dell'Alloro, sparsa di case del 1300, e dalla casa del Conte S. Marco, Teatro S. Ferdinando, casa di Merlo, casa di S. Francesco, dietro la quale resta un'altra antica chiesa ed un campanile. A S. Anna la Misericordia si arrestano gli avanzi e si ripigliano da un lato per il Dorso del Monastero di S. Caterina, nel quale vi sono avanzi di fabbriche dell'undecimo secolo, e dall'altro lato della Martorana, e S. Cataldo e proseguendo verso Ponente quella parte della città è sparsa di fabbriche antiche sino alla Torre Bussuemi, oggi casa del Conte Federico, nella quale io ho disegnato gli avanzi significanti e la Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti fabbricata verso la fine dell'undecimo secolo.

Più al Mezzogiorno della Città restano tuttora gli avanzi della Chiesa Normanna della Maggione, il Palazzo del Principe S. Elia, quello di Paternò, la Chiesa dei Divisi, la Strada del Bosco, il Campanile di Casa Professa e molti altri avanzi per li quali si può determinare che quel Golfo di già da gran tempo non esistesse più e forse vi era qualche piccolo fiume ch'entrava per Porta di Castro sino al Ponticello che non se ne potrebbe seguire la traccia. Una Pianta di Palermo per i suoi antichi resti sarebbe molto utile, ma come eseguirla? Io mi consolo che [ho] preparato di già qualche cosa di buono per la storia della Sicilia all'Epoca Araba; avrei desiderato però, qualora non avrete più la intenzione di ritornare in Sicilia, di compilare una Storia Moderna e fare conoscere al mondo le nostre cose, le quali non sono conosciute o miserabilmente svisate, come lo sono ancora in generale le cose

---

<sup>10</sup> Nella lettera Francesco Saverio Cavallari corregge con «limitarne» il verbo «estendere».

d'Italia. La pace generale che continuamente si consolida in Europa presta mano forte a quei malfattori che avviliscono l'Italia e l'Egoismo straniero verso le nostre miserie arriva fino allo scerno.

Io non capisco come questi famosi politici francesi non si accorgono dello stato informe e precario dell'Italia e, se veramente amano la pace ed il progresso, perché non influire almeno con consigli se non con la forza onde evitare quei errori e quelle mostruosità che si commettono oggi giorno.

Lettere di Palermo annunziano che la carestia è ridotta al colmo. Nei primi di agosto partirò per l'Italia sino a Genova per pigliare il resto della mia famiglia e passerò nuovamente per Strasburgo. È possibile che il mio amico Waltershausen viene a Parigi e non ho trascurato di dare il vostro indirizzo.

Addio, vi prego di non essere scarso di vostre lettere

Vostro Saverio

Vorrei sapere se vedete Morello a Parigi e datemi nuove dei vostri affari. / Se vedete Morello salutatemelo e fatele conoscere il mio indirizzo in Gottinga Regno di Hannover. Vi replico di non essere scarso di vostre lettere giacché una lettera di un amico è ancora una bella cosa, ed una ricordanza patriottica sta affissa al Vostro uomo. Non è improbabile che forse vi farò qualche visita a Parigi. Non ho avuto notizie di Mariano Stabile. La Gazzetta di Lipsia avvisa che in Palermo gli amici di Amari sono perseguitati o almeno invigilati. Datemi al più presto possibile delle nuove. Addio.

3 Carteggio Amari, IV. 1480

Göttingen, 22 maggio 1844

Mio caro Amico,

Raccomando a Voi mio caro il Sig. Dottor Teodoro Benfey Prof. Docente della Università di Gottinga,<sup>11</sup> uno dei più distinti che si occupano nella greca e sanscritta lingua. Credo però che la presente vi arriverà un poco tardi giacché il Sig. anderà prima in Inghilterra per consultare alcuni codici antichi.

Io spero che avrete la bontà di presentarlo alle vostre conoscenze e particolarmente agli scienziati. Ricevei una vostra lettera nella quale mi date notizie più estese sui vostri lavori: quello che volete scrivere sopra il Principe Castelnuovo<sup>12</sup> è così legato

---

<sup>11</sup> Theodor Benfey (1809-1881), filologo e orientalista tedesco, dal 1834 docente di sanscrito e grammatica comparata presso l'Università di Göttingen.

<sup>12</sup> Carlo Cottone, principe di Castelnuovo (1754-1829), fu uno dei promotori della Costituzione siciliana del 1812, le cui *Basi*, approvate nella *grande aula* della Biblioteca regia di Palermo la notte del 19 luglio, sancirono la rinunzia dei nobili ai diritti feudali e decretarono libertà di stampa e di parola.

all'epoca ed alla politica di quei tempi che scrivendo la sua Biografia non potete fare a meno di informarvi nelle più grandi vedute politiche che caratterizzano quell'epoca. Bravo. Io credo che col modesto titolo di Quadro in scorcio (come voi dite) de' fatti del 1812<sup>13</sup> potete sempre, o in note o facendo parte del testo, servirvi molto della persona di Castelnuovo ed inoltre se non vi è rischioso entrare nelle conseguenze posteriori, che credo non vi sarà funesto. La persona di Castelnuovo, sebbene la più stimabile, pure riteneva alcuni principj de' tempi e, se non vi si volesse lodare sempre il passato come è abitudine, credo che il vostro discernimento e quella rigorosa critica che vi distingue per la famosa vostra pubblicazione vi avrà fatto conoscere che, scrivendo la Biografia di un Uomo di stato, è lo stesso quasi che descrivere la storia del suo tempo, restando però sempre limitato alle conseguenze politiche. Voi sapete, mio caro, come il famoso Robertson, volendo scrivere la storia del suo Carlo V, dovette ricorrere a presentare prima di tutto al pubblico quel capo / lavoro del Quadro Generale dell'Europa. Voi siete troppo modesto. Ma io sono sicurissimo che questo lavoro vi coronerà di Gloria, non solo, ma produrrà delle conseguenze. Non ne dubitate mio Michele e vi prego di perdonare l'ardire di un semplice Artista o quel che sono non lo so nemmeno Io.

Se l'essere Artista mi dovrebbe costare tanto caro da dovere rinunciare (come la gente pretende) a pensieri e studi più positivi, io maledirei l'Arte e la disposizione datami da Dio.

Io ho sempre approvato la vostra condotta conservando un rigoroso silenzio.

I nostri amici ancora credevano che dopo la mia partenza i giornali tedeschi sarebbero subito pieni d'invettive contro quel Duca<sup>14</sup> che voi sapete quanto vale. Ma che importa a me? Io sono giovane e potrò farmi conoscere con altre opere e non ho il bisogno di svelare le vergogne altrui per il proprio inalzamento. Ciò sarebbe stato per me vanità e per il pubblico uno scandalo.

Vorrei sapere se coltivate ancora la caccia vostra passione; qui in Gottinga si lavorano famosi schioppi, i quali si mandano ancora in Inghilterra, vorrei mandarvene uno se il dazio e il trasporto non vi farebbe molto peso.

Addio mio caro Amico, non mi private di vostri riscontri

Vostro Saverio

---

<sup>13</sup> Presso la Biblioteca centrale di Palermo si conserva il saggio autografo di Michele Amari, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, (Fondo Amari, busta 20.1-2), edito nel 2010 a cura di Amelia Crisantino.

<sup>14</sup> Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco (1783-1863), architetto, archeologo ed erudito palermitano, dal 1827 presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti. Per il duca Francesco Saverio Cavallari eseguì rilievi e disegni di monumenti siciliani, pubblicati a corredo delle sue pubblicazioni sull'architettura medievale siciliana (vedi *supra*, p. 25, nota 63).

Göttingen, 23 giugno 1845

Mio caro Amico,

È di già tanto tempo che rimproverava la mia pigrizia, ed ogni settimana mi faceva il proposito di scrivervi una lettera. Io sono stato nell'autunno passato nuovamente in Italia, facendo il giro per la Baviera, il Tirolo e, visitando per alcuni giorni Venezia, andiedi a ritrovare la mia famiglia in Genova.

Ora siamo al Nord della Germania, i miei ragazzi di già parlano tutti il tedesco ed io profitto delle eccellenti Scuole di Gottinga per la istruzione dei miei figli. La mia moglie nello rigidissimo inverno passato fu ammalata; adesso sta meglio, ma pare che poco gli piace la vita, i cibi ed il clima. Io spero che col tempo si assuefarrà, molto più quando potrà osservare i vantaggi che riceveranno i figli.

Fra giorni avrete una visita, la quale spero che vi farà molto piacere. Il Barone di Waltershausen, il mio più caro amico con il quale io lavoro per l'opera dell'Etna (che ne vedrete il 1° fascicolo), andando alla riunione degli scienziati in Inghilterra visiterà Parigi. Non vale la pena di prevenirvi di ajutarlo in quello che potrete giacché si raccomanderà da lui stesso presso di voi. La sua dimora di sette anni in Sicilia per lavori scientifici le danno un titolo bastante avanti voi e coloro che vi somigliano. Il Barone è un buon amico di Stabile e di Marocco. Il suo cuore è purissimo e caldo dei sentimenti più nobili. Io lo stimo come un fratello. Quale differenza tra il Duca e Lui!

La traduzione dell'Arabo che mi mandaste con la piccola storica introduzione mi fu molto in / teressante. Sebbene il mio tempo è molto ristretto, pure di tempo in tempo mi occupo delle cose patrie. Io non ho affatto notizie di Palermo, dalla partenza della mia famiglia tutti i miei rapporti terminarono. Ad alcuni amici che ho scritto non ne ho avuto risposta. Quello che si legge nei fogli è niente. Ultimamente leggeva un buono articolo nella rivista dei due mondi da Ferrari sopra l'Italia. Ho appreso che il Governo Francese ha incaricato delle persone di scienze e di lettere per studiare l'Italia. Noi, oltre tutti i mali positivi e veri che abbiamo, siamo incorsi ancora nella disgrazia del discredito. Tutto quello che si fa è poco conosciuto ed alcuni formolarj di memoria camminano con tutti i forestieri che vanno in Italia. *All'Albero caduta l'Accetta* tutto quello che si conosce riguarda almeno sia in letteratura o in costumi tre secoli addietro almeno. È desiderabile un lavoro storico sul 1812, gl'occhi di tutti gli amici sono sopra di voi.

Addio mio caro Michele, io spero che avrete la bontà di scrivermi.

Mille saluti di tutta la mia famiglia

Göttingen, 9 luglio 1845

Mio carissimo Amico,

La vostra affettuosissima lettera mi ha un poco consolato dalla solitudine e dalla lontananza dei miei più cari. Io sono stato un poco indisposto in salute, ma solamente per alcuni giorni; ora sto benissimo ed al mio solito. Io spero che questa lettera non vi arriverà troppo tardi per potere trovare ancora il Barone Waltershausen presso il Ministro di Hannover. La lontananza di esso da Gottinga mi è troppo lunga, molto più che non ho ricevuto sue lettere, se lo trovate in Parigi raccomandategli di scrivermi e darmi notizie del suo viaggio. Gauss<sup>15</sup> mi ha domandato spesso di lui e desidera qualche nuova, come ancora tutti gli amici.

Il caldo che ha fatto i giorni or scorsi è stato eccessivo non tanto per la elevazione della temperatura, quanto per il tanfo che mandano queste case anguste di legno del Nord della Germania, preparati per l'inverno piuttosto che per un caldo di 29 gradi Réaumur.

Il Duca di Serradifalco è stato dunque in Parigi? Che bella commedia che avrà giocato!

I suoi complimenti e ciarle li conosco, l'Uomo è doppio e leggiere come una frasca. Io, caro Michele, l'ho conosciuto per 14 anni, e tutta la mia gioventù fu consumata per i suoi ordini e gloria ed un pane poco bastate per la mia famiglia. L'Uomo ambizioso ma basso è appena bastate per se stesso: credetelo, lui non è capace per alcuno, e le sue parole sono considerate come la stoppia che brucia nella bocca dei ciurmatori. Io ne ho abbastanza. Il lavoro che lui vuole fare sugli Arabi è di già terminato da 8 anni. Il testo però non è messo in ordine, è mancante come potrete pensare per mancanza di materiale istorico. Io nei complimenti diretti a voi da quella finta / bocca ne ho traveduto il progetto di volere fare di voi un secondo "Maggiore", che fu una vera vittima letteraria di un modo poco conosciuto. Scusate mio caro Michele, il nome di questo eccellentissimo che l'avevo dimenticato, o almeno voleva dimenticarlo, voi me lo ricordate e vi ripeto, scusate la mia bile. È l'Uomo di alcun carattere e colore, privo di positive conoscenze, un vero saltimbanco dottorato (mi dispiace) da un'Università tedesca. Voi lo sapete, scrivere contra lui per me sarebbe una bassezza, la dimenticanza mi è più onorevole. Mandiamo ora al diavolo questa specie di peste che cammina attorno il mondo per gonfiarsi a forza di Sciampagna, e lavorando con le zampe altrui. Se conoscete il Waltershausen vedrete l'opposto del Duca.

---

<sup>15</sup> Carl Friedrich Gauss (1777-1855), insigne matematico, fisico e geodeta, dal 1807 direttore dell'Osservatorio e professore di astronomia presso l'Università di Göttingen, cariche che ricoprì fino alla morte.

Saprete di già la notizia della conclusione sopra i Gesuiti: la cosa sebbene più pro forma è però di un interesse morale per calmare almeno lo spirito del Clero Francese, il quale oramai si è reso insoffribile. La politica del Ministero attuale verso il clero è la sola cosa ammirevole che fanno, tutto il resto diciamo noi si fa “come in casa mia”, gli stessi intrighi ed ingiustizie, però si deve confessare non nella stessa proporzione che da noi. Noi abbiamo nel nostro Paese una gran mancanza, ch’è quella del Personale. Quelli che ricevono impieghi si devono uniformare ai vizj del Governo, e tranne qualche eccezione tutto è modellato sullo stesso modo. I nobili, che potrebbero nel loro agio emanciparsi, sono ignoranti e fanatici che giocano la rolla di demagoghi per moda sino a tanto che ricevono qualche nastro o impiego per potere mantenere una puttana o un cavallo dippiù. E dieci mila monaci che pressano lo spirito del basso popolo: in Sicilia noi c’illudiamo ma il quadro è troppo tristo, dippiù il flagello Europeo dello “statu quo”. Se io dovrei azzardare qualche parere sulla prosperazione avvenire della Sicilia molti riderebbero. Perciò per ora vogliamo lasciare andare a parte queste ciarle e continuiamo la commedia della vita.

La mia famiglia sta bene e vi salutano. Fatemi il piacere di dire a Sartorius di scrivere, e vorrei sapere dallo stesso se porti la vernice per incidere da Londra, se no potrebbe acquistarla in Parigi dove si può avere tutto.

Io non ho più affatto corrispondenza con Palermo, avrei voluto scrivere qualche lettera a S. Elia<sup>16</sup> o a Granatelli<sup>17</sup> ma sino ad ora non l’ho fatto: vorrei sapere che cosa n’è avvenuto di Scordia?<sup>18</sup> M’interessa molto di sapere cosa diverrà questo Uomo, il quale considerando la educazione e i pregiudizi, è veramente qualche cosa dippiù degli altri: vorrei sapere però s’è ritornato al suo centro. Ultimamente ebbe lettera da Peranni<sup>19</sup> poco dissimile di quello che scrivono a voi i nostri amici.

---

<sup>16</sup> Romualdo Trigona, principe di Sant’Elia (1809-1877), fondatore dello stabilimento tipografico «L’Empedocle», nel gennaio del 1840 effettuò le prime riprese dagherrotipiche realizzando vedute di Palermo, di cui oggi non rimane traccia (cfr.: *L’Italia d’argento 1839-1859. Storia del dagherrotipo in Italia*, a cura di Charles-Henri Favrod, Monica Maffioli, Luigi Tomassini, Maria Francesca Bonetti. Firenze, Alinari, 2003, pp. 256-257).

<sup>17</sup> Francesco Maccagnone, principe di Granatelli, (1807-1857), letterato, politico e patriota, socio dell’Accademia di scienze, lettere e arti e promotore della pubblicazione delle «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia».

<sup>18</sup> Pietro Lanza, principe di Scordia e di Butera (1807-1855), pretore di Palermo dal 1835 al 1837, autore di studi storici quali *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1534 al 1789* (Palermo 1836), *Dello spirito di associazione nella Inghilterra in particolare* (Palermo 1842), e *Dei mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando Borbone*, pubblicato postumo nel 1898.

<sup>19</sup> Domenico Peranni (1803-1875), politico trapanese, segretario di Stato al Ministero delle Finanze durante il Governo dittatoriale di Garibaldi in Sicilia. Ricoprì l’incarico di sindaco di Palermo dal 1868 al 1873 quando fu nominato senatore del Regno.



Addio, vi scriverei più lungamente ma la posta parte e non vorrei che la lettera arrivasse troppo tardi in Parigi

Addio Vostro Saverio

Addresso per ritrovare il Signor Sartorius Barone von Waltershausen  
Presso M. Lambassadeur de sa M. Le Roi  
d'Hannover a Paris. M. le Baron de Stockausen  
L'alloggio non lo conosco, forse potrete informarvi.

6 Carteggio Amari, IV. 1483

Göttingen, 30 maggio 1846

Mio carissimo Amico,

La vostra lettera è un rimprovero fatto alla mia pigrizia: pigrizia però di scrivere lettere perché ho così tanto lavorato da potermi mettere alla corsa col più duro cavallo tedesco. Infatti è alla pubblicazione il secondo fascicolo dell'Opera dell'Etna; una piccola memoria sopra Siracusa ma pubblicata in tedesco<sup>20</sup> perché inserita in un gran volume pubblicato da una società di Professori di questa Università. Oltre a questo ho pronto quasi tutto il materiale per la mia Opera: *Storia dell'Architettura e successivi sviluppi dalla divisione dell'Impero Romano sino al 1500*.<sup>21</sup> A questo proposito ho fatto in questo mese un viaggio al Reno sino a Colonia ed Aix la Chapelle. Questa Opera riguarderà tutte le modificazioni Arabe, Bizantine, e all'Occidente le modificazioni Lombarde, Sassoni, Normanne etc. Lo sviluppo progressivo ed il cambiamento dell'architettura sacra per le innovazioni del culto al tempo monacale. Oltre a ciò, fra breve si pubblicheranno alcuni miei scritti ma in tedesco sopra la Sicilia: queste sono per lo più descrizioni di località, leggende, e racconti, quasi tutti ritirati da monumenti del Medio Evo.

Queste sono state tradotte da un Professore e, lette in molte riunioni, sono state applaudite; se io potessi trovare un libraro per pubblicarle ancora in italiano mi farebbe ciò un gran piacere. Anche una pubblicazione in francese sarebbe una speculazione? Per essere io un poco persuaso feci un piccolo

---

<sup>20</sup> CAVALLARI, Francesco Saverio. *Zur Topographie von Syrakus*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1845.

<sup>21</sup> CAVALLARI, Francesco Saverio. *Zur historischen Entwicklung*, cit.

inganno facendo tradurre una novella del Linares.<sup>22</sup> Ma fu guardata per una sterile imitazione senza poesia e stiracchiata. Alla buon ora subito che si pubblicherà questo volume, ve lo manderò / ma pazienza perché si pubblicherà in tedesco, lingua diabolica e difficile ma forse la più ricca, e la più robusta delle moderne. Peccato che non ha la dolcezza della nostra favella.

Io studio già il tedesco da molti anni ed alcune volte mi sembra che invece di andare avanti vada piuttosto indietro.

Nella Vostra del 20 maggio mi avvisate di volermi mandare una memoria del viaggio in Sicilia di un Arabo.<sup>23</sup> Ciò mi farà un gran piacere e vi pregherei di non ritardare perché muojo di curiosità. Io vi mando una mia memoria sopra Siracusa, ma con la solita canzone, in tedesco. Se vi annojerà, invece di buttarla potreste darla per leggere a M. Le Bas membro dell'Istituto di Francia e me lo saluterete e le ricorderete la famosa passeggiata di sera alla Marina di Palermo in compagnia dell'infelice Abate Maggiore.

Come vi accorgerete io aveva cominciato la presente tempo prima e la compisco ora. Fui impedito di una crudele malattia la quale mi tormenta ancora, ma prima di adesso non mi fu possibile di fare alcun rigo: perciò scuserete la mia cattiva scrittura e brevità. Ma, mio caro Amari, io vi prego di non scrivermi lettere che appena contano venti sillabe come quella del 20 maggio, ma in questo avrete forse pronta la scusa a causa del mio silenzio.

Qui è stato un Medico, Lo Piccolo, che non potei vedere giacché mi trovava in viaggio. Lui raccontava alla mia moglie che vi vedevate spesso in Parigi.

Addio, mio caro Amico, salutatemi tutti gli amici e sono

Vostro affezionatissimo  
Saverio Cavallari

Il vostro estratto lo manderete per la posta ma la lettera separata, altrimenti si cade in multa.

---

<sup>22</sup> Vincenzo Linares (1804-1847), fondatore della gazzetta settimanale «Il Vapore», cui collaborarono noti scrittori e artisti siciliani, si impose come narratore con la pubblicazione dei *Racconti popolari*, editi in tre volumi a Palermo tra il 1840 e il 1843.

<sup>23</sup> IBN-HAWKAL. *Description de Palerme au milieu du Xe siècle de l'ère vulgaire traduite par Michel Amari*. Paris, Impr. Royale, 1845.

Göttingen, 13 agosto 1846

Mio caro Amico,

Vi ringrazio infinitamente del vostro bel lavoro veramente interessante e della lunga lettera: quell'Arabo con tutte le sue forme orientali, con poco dà a conoscere molto; lo schizzo che fa di Guglielmo è molto interessante e toglie molte false idee che si hanno di quei tempi. Le vostre note sono adattate e bene a proposito. Mi dispiace però di non essere di accordo con voi riguardo alla Cannita. Che vi siano colà avanzi, e forse quelli di una città greca, è molto probabile. Ma che sia stato colà il Monumento Arabo descritto dal viaggiatore musulmano, si incorrono due difficoltà di molto peso dalle quali difficilmente se ne può sorvolare. L'una è la presenza immediata del Mare, e l'altra la distanza. Mettetevi per un momento sotto l'occhio, se non vi ricordate la località, il lavoro idrografico del Capitano Smith sopra la Sicilia<sup>24</sup> e troverete il dettaglio di quei luoghi, lavoro passabilmente esatto.

Io voglio aggiungere un profilo che servirà di delucidazione; nella carta di Smith potrete vedere la distanza col mare o con Palermo.



Il punto a è più alto del livello del mare almeno 100 piedi di Sicilia. Questo punto è il piede della collina composta, se non mi sbaglio, di tufo calcareo conchiliare. La distanza del punto a al punto b ove comincia il mare la potrete misurare nell'opera di Smith: senza dubbio è quasi 2/3 di miglio e forse un miglio. Al momento non ho l'opera per le mani e voi potrete vederla e misurarla. Un abbassamento di mare per 100 palmi in così breve spazio di tempo è impossibile, poi in Palermo i monumenti arabi non sono più alti di 15 palmi dal mare e la Kalsa ed il Castellammare non sono che di 8 a 10 palmi dal mare. Il porto di Palermo è stato riempito da terreni di alluvioni. Se vogliamo seguire le moderne teorie dei sollevamenti parziali, dovete sapere che palmi figurano per secoli a meno di una evidente causa come vulcani, raffreddamenti basaltici, etc.

Alluvioni però, in corto spazio di tempo, possono riempire luoghi profondi, ma alla Cannita tali trasporti non si progettano sino al mare da fare supporre tutto quel tratto riempito, anzi al punto d cominciano le arene, ciò prova che il mare non fu riempito. Lo stato attuale di quei Golfi di calcario della Cannita, l'Aspra e Ficarazzi con le sue isole di formazione secondaria è molto antico e

<sup>24</sup> SMYTH, William Henry. *Memoir descriptive of the resource, inhabitants and hidrography of Sicily and its islands interspersed with antiquarian and other notices*. London, Murray, 1824.

non appartiene ad alcuna epoca storica. Ricordatevi che Palermo, Siracusa, Lilibeo, Agrigento sono città antichissime e sono sopra formazioni calcarie.

La distanza di Palermo con la Cannita non corrisponde a quella descritta dall'Arabo viaggiatore: nelle sue distanze è molto esatto a quanto pare, e se si confrontano le altre località come S. G. dei Leprosi etc. pare che non abbia commesso errore, almeno così grande giacché la Cannita sarebbe alla doppia distanza e più ancora di quanto lui dice.

Se io dovo arrischiare a dire qualche cosa sopra la località, mi pare che la Torre dell'Acqua dei Corsari riunisca tutti i requisiti della distanza, del Mare, del Ruscello di Acqua e del / Poggio. La Torre ed il Poggio dove si fanno adesso dei mattoni è forse per 25 palmi più alta del mare, un ruscelletto scorre lì appunto. Io non conosco i resti arabi della Cannita, se sono solamente costruzioni, vi dico che tutta la spiaggia cominciando dal Ponte dell'Ammiraglio sino alla Bagheria e tutto il litorale è pieno di pozzi, costruzioni di fabbriche, porticcioli e torri antiche, almeno di epoca araba, altri posteriori. La mia supposizione corrisponde solamente alla località e niente altro, perciò fatene quel conto che volete. Come ancora se restate con la Cannita desidererei che vi svincolaste delle difficoltà che vi ho fatto tra i piedi.

Giacché Ciccio Di Giovanni è divenuto archeologo o frugatore di anticaglie, vi potrebbe essere molto utile per le iscrizioni cufiche che cercate. Una delle più interessanti sarebbe quella della Cuba, ancora inedita.<sup>25</sup> La parte orientale e settentrionale è quasi intatta. La difficoltà è di copiarla e coloro che disegnano in quelle lettere ornamentali sformano tutto, perciò l'originale deve restare sotto l'occhio del conoscitore. Come fare? Ecco, pregherete Di Giovanni di fare eseguire in parti delle vedutine a dagherrotipo<sup>26</sup> e ve li farete mandare a Parigi dove con buoni microscopi potrete leggere forse meglio che con un cannocchiale al luogo stesso. Questo è il mezzo pratico il più eccellente.

Un'altra iscrizione inedita e non conosciuta trovasi in Cefalù in una casa particolare, dove vi sono resti di Bagni Arabi; in quella casa, della quale ho dimenticato il nome ma che si può sapere, ho veduto nel 1836 una colonnetta di marmo bianco piena di caratteri arabi. In Trapani ve ne sono molte, alcune nel famoso vaso di metallo che possiede la famiglia Ferro. Le incisioni del bagno di

---

<sup>25</sup> La segnalazione dell'iscrizione della Cuba fu preziosa per Michele Amari, che ne decifrò il testo arabo e ne ricavò la notizia, destinata a provocare grande scalpore in ambito scientifico, che l'iscrizione, nella parte iniziale, riportava il nome del re Guglielmo II; la traduzione dell'iscrizione inedita della Cuba venne pubblicata da Michele Amari nell'opera *Le epigrafi arabe di Sicilia trascritte e illustrate*, pubblicata da L. Pedone Lauriel nel 1875.

<sup>26</sup> Il più antico dagherrotipo siciliano noto è del 1845. La lettera, datata 13 agosto 1846, dimostra una precoce attenzione alla nuova tecnica da applicare al rilievo dei monumenti (cfr. *L'Italia d'argento 1839-1859*, cit., pp. 256-259).

Cefalà vicino Villafrati sono malamente copiate ed in conseguenza malamente interpretate dal Gregorio.<sup>27</sup>

In Taormina, in Catania, in Siracusa, in Girgenti vi sono molte iscrizioni a raccogliere, come ancora credo che quelli del museo dei Gesuiti di Palermo e del Museo di Siracusa non sono conosciuti.

L'interesse però della iscrizione della Cuba sarebbe la più interessante di tutte quelle iscrizioni che coronano gli edificii. Per lo più sono piene di ampollosità, di dediche o qualche passo del Corano, ma si può trovare qualche nome oppure riconoscere se appartiene ad epoca Saracena o Normanna. Se l'edifizio è arabo scioglierebbe una gran questione architettonica: le opere arabe della Spagna sono differenti a quelle siciliane, le quali sono particolari. Alcune fabbriche del Cairo del IX secolo forse somigliano alle nostre, ma le spagnole sono sotto un'influenza Maura. L'architettura araba ha ancora come le altre le sue divisioni, le opere degli arabi in Persia, quelle dell'Asia Minore, quelle dell'Egitto e finalmente le opere dell'Africa settentrionale sono tutte differenti: queste differenze si osservano ancora nell'architettura del Medio Evo cioè la Bizantina, la Lombarda, Sassone, Normanna, l'architettura delle cattedrali del XIII e XIV e le successive riforme. Come voi sapete, la Cuba è decorata di archi acuti, e tutto lo stile è infallibilmente arabo, ma se sia un'imitazione eseguita all'epoca Normanna è incerto. La Cappella Reale eseguita sotto Rugiero, il cui fondo è d'arte bizantina, pure si vede il lavoro degli Artisti Arabi profuso in quelle opere che non appartengono al culto. Le figure a mosaico e ciò che riguardava la religione fu sempre eseguito d'Artisti Greci dell'Italia meridionale, o da Siciliani o Greci del Levante. Quell'arte tipica che i bizantini ci mandarono successivamente, nei secoli VII VIII sino alla presa di Costantinopoli dai veneziani e francesi, / fu considerata come sacra e scrupolosamente imitata non solo per la provenienza dei Greci Bizantini che erano i possessori e gl'inventori dell'Arte Cristiana, ma perché gli artisti dell'Italia erano annientati per opera dei Barbari Arianni. Distrutti gli Esarcati e il Regno Longobardo o Italico per la morte di Arduino, l'arte si riconfuse imitando quegli accoppiamenti eseguiti delle rovine e macerie antiche che formano le Basiliche di Roma: tali sono tutti i monumenti dell'Italia di mezzo e superiore, Roma etc. Tutti gli stati della Chiesa al Medio Evo non ebbero arte alcuna, fabbricavano sempre accozzando rovine sopra rovine, le ultime opere italiane sono i mosaici di S. M. Maggiore che io credo del V secolo. L'arte bizantina riuniva solamente i ritratti degli apostoli e le miniature, ed i Romani superbi disprezzavano le arti bizantine.

---

<sup>27</sup> Rosario Gregorio (1753-1809), storiografo regio, diplomatista e professore di diritto pubblico siciliano presso la Regia Accademia di Palermo, studioso della Sicilia musulmana, pubblicò a Palermo la *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio* nel 1790 e la *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* nel 1791-1792.

Il Regno di Napoli dalla parte dell'Adriatico fioriva dall'influenza Greca e la Sicilia dai Greci ed Arabi.

Le due grandi divisioni di arte dopo la caduta dell'Impero Romano, sono distinte in Orientale ed Occidentale. In Oriente si conservò l'Arte che fu per qualche tempo sospesa per dimenticare il Politeismo, e si proseguì sotto i modelli di Costantino, sviluppando quella che chiamasi Arte Bizantina, da questa nacque l'Araba introducendo alcune originali proprietà e invenzioni più fantastiche, prolungandosi sino la Spagna. Nell'occidente, invece dell'arte cadere e riformarsi per le innovazioni religiose o per la lenta influenza del tempo e del gusto o il fanatismo, fu conquisata a pezzi e così rimase ricomponendosi al IX sec. con imitare solamente quell'accozzamento barbaro Romano: nell'intorno dell'Europa poi nei sec. IX e X, cominciando sistematicamente a fabbricare, s'ingentilirono le informità ed ogni Provincia ebbe le sue particolari riforme che restarono sempre attaccate al luogo. Il grande avvicinamento però dell'Arte orientale e occidentale si operò primieramente in Sicilia e nell'Adriatico. San Guglielmo, dopo avere appreso l'arte a Venezia per le edificazioni del S. Marco, andiede in Francia e con artisti veneziani o italiani fondò il monastero di S. Digione, la chiesa la più magnifica della Gallia. Nella Normandia, allorché quell'Italiano fu chiamato per riformare i monasteri e fondarne altri, in prima si negò dicendo al Duca che lo chiamò "Duces Normannorum homines barbaros et truculentos subvertere et non aedificare sancte templa delere et effugare et non colligere". Ecco l'avvicinamento dei due rami d'arte. Volendo lasciare le fabbricazioni d'Aquisgrana ed altri in questio, l'Italia Superiore e la Sicilia tengono il primo posto: da qui si dipartono tutte le innovazioni portate in Europa da tre punti: da Venezia e parte dell'Italia Superiore, dalla Sicilia e dalla Spagna. In Venezia era puro Bizantino, in Spagna Mauro. In Sicilia Arabo-Bizantino.

Per legare tutti questi nodi è di bisogno un materiale storico e preciso. I lavori fatti sino ad ora sono mancantissimi, e resteranno mancanti perché quelli che principiano non possono in una volta esaurire il tutto. Ma non per questo bisogna sgomentarsi. Si deve una volta cominciare, e se i lavori non resteranno per lungo tempo buoni, bisogna considerare che così vanno tutte le vicende umane: uno strato di terra copre l'altro e così via, ma senza questi strati non si formerà mai quella crosta che fortifica il nostro vecchio globo. Lasciamo ora questo noioso e forse intedescato articolo d'Arte e andiamo di bel nuovo alla vostra amabile lettera piena di milioni di domande. *Siracusa assediata dagli Arabi. Gli arabi nascosti nelle latomie ove si ritiravano.* Egli è vero che Siracusa al tempo di Cicerone era già decaduta e lui dice che uscire dall'Isola era pericoloso, ma ciò si riferisce non alla immediata caduta ma perché la guarnigione Romana stanziava nell'Isola che fu sempre considerata come l'Acropoli di quella gran Città. Ma, ammettendo che Siracusa fosse ancora Città all'Agradina ed al Temenite, le latomie come ho provato nella mia memoria furono sempre

nell'esterno della città ed erano posizioni militari. Erano questi chiusi con passaggi, ed è possibile che all'epoca degli Arabi questi non si poterono guardare, così che gli Arabi senza aver bisogno di piantare tende se ne servivano di ricovero dopo il combattimento che si dirigeva verso l'Isola principalmente. Io non posso credere che a quell'epoca l'Isola sola fosse abitata giacché al saccheggio gli Arabi trovarono ricchezze immense ed una grande popolazione. L'Isola è troppo piccola perciò. Le latomie che poterono occupare gli Arabi probabilmente furono quelle del Paradiso e dei Cappuccini che stanno ai piedi dell'Agradina e dirimpetto Ortigia, altro non posso dirvi. Mirabella, Bonanno, Le Bonne, Serradifalco si copiano l'uno l'altro e poi riguardano tempi anteriori. Io non saprei che altro si possa dire con sì pochi materiali. Sarebbe da desiderare però che vi pervenissero / tutte le iscrizioni arabe che si trovano parte nel Museo di Siracusa e parte in case private. Di Butera non so darvi notizie perché non sono stato colà. Delle iscrizioni che tengo meco non ne ho alcuna araba: non capendo la lingua non ebbi mai interesse a copiarle nei miei viaggi.

Desidererei sapere se il Vigo è quello di Napoli oppure un parente di Leonardo Vico che faceva la corte a Serradifalco per un impiego? Di Gargallo io ne ho avuto sempre buona opinione, e la famiglia mi piace; ma ditemi di grazia che vuol dire ciò che scrive Dumas nel suo Corricolo se non mi sbaglio sopra Gargallo. Io ho pensato sempre come succede che i forestieri sono così ingannati riguardo alle conoscenze delle cose e delle persone in riguardo all'Italia. Con la lettera del Dumas, credetelo che non cambiai di opinione riguardo al nostro Gargallo, e se le scrivete una volta darete i miei saluti. Degli altri amici vorrei notizie ma non scrivono e sono più pigri del diavolo; a D. Lazzaro ho scritto qualche volta per mezzo di mia madre, ma la prima notizia che ne sento è la vostra. Quello che qui mi tormenta più non è il gelo ma la mancanza di amici e di amici che pensano, che s'interessano della nostra bella Isola. Tutta la mia famiglia cioè mia moglie e sei figli sono qui. Non è improbabile che una volta vi vedrò a Parigi.

Se avete conoscenza con M. Girault de Prangis,<sup>28</sup> ricordatele il mio nome che forse non avrà dimenticato ed il puncio che abbiamo bevuto alla locanda della Marina. Lui ha gran talento e buone conoscenze per scrivere sopra cose d'Arte. Io avrei qualche cosa a domandarle sopra le cripte e se nei suoi viaggi d'Oriente ne ha incontrate.

---

<sup>28</sup> Joseph-Philibert Girault de Prangey (1804-1892), fotografo e disegnatore, autore di dagherrotipi di vedute architettoniche e paesaggi di paesi del Medio Oriente. I suoi studi sulle componenti islamiche delle architetture normanne siciliane sono raccolti nella pubblicazione *Essai sur l'architecture des Arabes et des Mores, en Espagne, en Sicile, et en Barbarie*, Paris, A. Hauser, Brockhaus et Avenarius, 1841.

Se lui desidera qualche cosa di me, potremo cambiare, ma in buona fede.  
Addio mio caro e vogliatemi bene, e se scrivete ai vostri amici salutateli di mia parte.

Vostro Amico Saverio

8      Carteggio Amari, IV. 1486

Göttingen, 3 giugno 1848

Mio caro Amico,

Voi potete bene immaginarvi la mia pericolosa posizione essendo al confine dell'Europa, in un paese se non ancora nemico, pure di non favorevole simpatia riguardo alla nostra causa. In compagnia di un figlio di 15 anni potete bene capire quale somma ho bisogno per fare un sì lungo viaggio, ed il mio onore non mi permette di mendicare ajuti stranieri, quali forse facilmente potrei ricevere, ma a discapito della riputazione. Io ho dichiarato a Sartorius von Waltershausen che non riceverò alcuna elemosina per il mio viaggio, ma se lui si contenta che io terminerò l'Opera (di tanto utile ed onore per la Sicilia) in Palermo, allora potrei accettare del denaro: dopo tanti e tanti difficoltà, e dietro la mia ferma risoluzione di fare il viaggio a piedi sino la frontiera della Francia con il denaro che ho ricavato della vendita dei miei mobili, manoscritti, libri ed abiti stessi, il Sartorius con molta bontà si risolvette di confidarmi tutto il lavoro originale, quale a lui costa quasi 20 mila ducati onde terminare l'opera in Palermo e darmi il rimanente del denaro per il viaggio. Ora che io possiedo questi mezzi vi scrivo, e vi avviso che fra breve avrò il bene di abbracciarvi. La mancanza del denaro in cui mi sono trovato fu l'ultimo colpo che ricevevi dal passato governo napoletano. Voi saprete che la mia moglie e figli si trovavano in Napoli ed in conseguenza doveva mandare colà del denaro, ma le lettere con cambiali o non arrivavano oppure erano perfidamente ritenute o rubate così che ho sofferto la perdita di quasi duecento talleri. Voi potete considerare qual perdita è un denaro guadagnato a forza di lavoro e di talento in paese straniero. Certamente voi che avete ancora per più anni assaggiato il pane dello Esilio siete nel grado di considerare quella perdita e la mia situazione allorché i miei figli da Napoli stavano senza pane: dunque il primo denaro ch'ebbi lo mandai con altro rischio alla mia moglie con il comando o di ridursi subito in Palermo, e se la miseria e la morte ne fosse fatale condizione, pure godere il sommo bene di essere coperti di terra patria. La mia moglie è in Palermo con i figli e partirà da Napoli alcune settimane prima della esecrabile carnificina napoletana. Io non credo avere difficoltà riguardo il mio passaggio sino Strasburg, e da colà



potrò sapere se in Marsiglia o in Genova si trovassero Vapori che vanno direttamente in Palermo senza toccare Napoli, luogo che mi fa orrore; in ogni modo però, se vi fossero difficoltà anderò sino Civitavecchia e colà aspettare un'occasione onde venire direttamente in Palermo o Messina.

Io ho ricevuto lettere dalla mia moglie e sono molto dispiaciuto che la stessa abbia pregato Serradifalco se vi fosse un impiego per me: Serradifalco, molto gentile come al solito, mi scrisse una lettera piena di gentilezze ed assicurazioni / ed io lo ringrazio come uomo, ma come cittadino ho molto a protestare contro le esibizioni dello stesso.

Mio caro Amico, se siete in forza dei vostri meriti e sacrifici in un posto al Governo non lasciate mai penetrare in quel santuario di giustizia la voce dell'amicizia o del Nepotismo. I posti che lo stato deve dispensare per primo appartengono agli Eroi che misero in rischio la vita, il riposo e le sostanze: ciò è sacro e deve essere inviolabile; questo dovere non deve essere abbattuto né da simpatie né da altre cause. Io fui colpito dalla disgrazia di trovarmi lontano al momento del pericolo e della prova della nostra rigenerazione, e sebbene mangiava il pane in un esilio quasi morale, pure serviva con tutte le mie forze il mio paese, ma ciò che mi appartiene al mio ritorno è di mettermi in linea tra gli ultimi onde compiere la nostra opera: nel pretendere ciò non ho bisogno di mendicare Duchi o Ministri, ciò mi appartiene ed il mio Paese libero me lo darà: ciò è sicuro.

L'Università di Gottinga, appresa la risoluzione della mia partenza, ha convocato i Professori della facoltà filosofica quali di unanime consenso riguardo alle mie opere in scritto e topografia patria mi hanno elevato al posto di Dottore onorario della facoltà: ciò è un caso raro e si dispensa rigorosamente ed in casi singoli. Questa dimostrazione emanata da una corporazione appartenente alla repubblica letteraria mi fa molto onore e l'ho accettata.

I vostri affari non vi permetteranno di rispondermi, per altro lo ricapito sarebbe insicuro, pure se lo farete vi potrei assegnare due località cioè Marsiglia e Genova posta restante.

P. S. Molto più se le cose subiranno dei cambiamenti o difficoltà riguardo al transito del mare, credo che vogliate farmi il piacere di darmi avviso.

Addio mio caro Amico questa lettera mando a Parigi per mezzo di un Americano, mio intimo amico, e da colà il ricapito sarà più sicuro.

Addio, sopra affari politici della Germania ed il rimanente d'Europa al mio ritorno.

Credetemi Vostro Amico  
Saverio

Mio caro Amico,

Vi scrivo all'infretta due righe per avere notizie di voi e per sapere notizie dell'Italia.

Non so se siete in Parigi e se le lettere vi arrivano sicuramente. Le lettere che mi manderete qui arrivano in sicuro, mentre che quelle d'Italia arrivano colà aperte.

Io ho preparato una lettera per voi che forse vi interessa e vi manderò una mia opera sull'Italia delle arti dopo la divisione dell'Impero Romano, ed un altro [volume] che vi interesserà per i vostri lavori storici riguardanti l'epoca araba: cioè una traduzione di alcuni manoscritti di Vienna, Parigi e Leyden centrata sopra l'introduzione della stirpe araba in Egitto, nominato opuscolo di Makrizii<sup>30</sup> dal Professore di lingua Araba in questa università F. Wüstenfeld. Io non sono sicuro delle lettere ed avendo letto i fogli francesi sulle notizie recenti Italiane sono persuaso che gli organi del Governo sono avversi agl'Italiani. Dunque fatemi il piacere di rispondermi subito e se le lettere vi pervengono.

Non vi scrivo altro ed aspetto solamente due righe di voi ed allora vi manderò i libretti di sopra indicati. Se avete notizie, tanto da altri giornali quanto particolari, comunicatemeli. Le notizie che io ricevo sono tutte contraddittorie, mi pare che in Italia sia un caos e che i giornalisti si divertono sopra questo popolo: sempre l'istessa canzone fintanto che non se ne suona un'altra.

Addio

Vostro per sempre Saverio

Mio caro Amico,

Eccomi arrivato in Messina dopo tanti disgrazie e viaggi che lungo sarebbe lo scrivere. Voi non potete farvene idea, e le vostre stesse avventure e difficoltà restano molto inferiori alla rivoluzione di Gottinga, ad onta della mia

---

<sup>29</sup> Lettera vergata negli anni di lavoro e studio a Göttingen (1843-1848).

<sup>30</sup> Muhammad al-Maqrīzī (1364-1442), storico egiziano, autore di una descrizione topografica dell'Egitto, con una introduzione storico-geografica, la *Mawaiz wa al-'i'tibar bi dhikr al-khitat wa al-'athar* (Bulaq 1854).

malattia. Io con la legione straniera degli studenti fece innalzare la bandiera Italiana nel Nord dell'Europa, e ciò sarebbe stato niente, ma io marciai con mio figlio ed all'altra mano portava la bandiera Polacca con il motto: Conosciuto polacco. Dai fogli forse avrete appreso quali pericoli e difficoltà corsi. Ora però sono qui, e basta la difficoltà dei mezzi in paese straniero e l'orgoglio a non volere accettare niente da una nazione che reputava se non per allora nemica, pure nemica per la nazionalità, non mi permetteva di accettare denaro. Sartorius von Waltershausen senza mezzi per la crisi pecuniaria in tutta l'Europa, perciò potrete bene immaginarvi la mia posizione; altro non vi scrivo perché non avrete tempo di ascoltare le mie ciancie.

A Genova ho veduto Serradifalco il quale mi fece molti complimenti. Le cose d'Italia nel momento che lasciai Genova non erano soddisfacenti, ma Carlo Alberto aveva potuto rannodare tutta la truppa tra Bozzolo e Cremona. Ciò è una ritirata, ma in buon'ordine. I Lombardi adesso dovrebbero essere più energici. Voi saprete tutto: notizie posteriori alle mie non ne avrete di certo; sono con la data di Milano del 29 ore 11. Il Governo provvisorio della Lombardia ha ufficialmente chiamato l'intervento della Francia; ancora da Torino fu spedito Alberto Ricci a Parigi per negoziare con quel Governo. Al momento che partì da Genova venivano un gran rumore di prigionieri tedeschi tra i quali molti Ufficiali dello stato Maggiore furono presi nella battaglia del giorno 23 e 24. Questi li ho veduto io. I talenti militari della casa di Savoia sono grandi, / particolarmente del Duca di Savoia, e vi posso dire che per quanto conosca le posizioni topografiche, i punti che occupa l'Armata Piemontese son tali da potere prendere sempre l'offensiva: ma tutta la guerra è sostenuta dal Piemonte. È possibile che in Germania succeda una seconda rivoluzione perché la Prussia e tutto il Protestantesimo odia la casa d'Austria. Il Re di Prussia non si fa sentire perché ha perduto l'opinione per gli affari di Berlino.

Io non so come partire da Messina perché, oltre della scarsezza dei miei mezzi, non vi sono occasioni di mare, e per terra è troppo lungo ed al presente sono molto stanco del viaggio: oltre a ciò non conosco nessuno, qui mi sarei messo a disposizione del potere esecutivo, ma tutto il mondo si zuffa per impieghi, gradi e che so Io, e perciò non vorrei accrescere il numero e lo imbarazzo del Capo del potere, il quale è veramente assediato dalla mattina alla sera. Per altro non sono conosciuto, perciò se nel tempo che mi trovo in Messina si verrà allo attacco Io e mio figlio saremo al posto con il fucile.

Vi prego di mandare la lettera che vi acchiudo al Signor Gramaglia via Fornari, che forse saprà l'abitazione della mia moglie. Io non ho avuto lettere e non so dove abita la mia famiglia. Questo è il piacere che domando da voi.

Non so se viene un vapore in Milazzo e poi se sarà permesso per me e mio figlio di portarci in Palermo? Questo è un altro imbarazzo? Io abito alla locanda della Vittoria.

Ho visitato le fortificazioni che hanno fatto i Messinesi e li ho trovati veramente degni di lode. Lo spirito pubblico è eccellente, ma la munizione non sufficiente, in caso di un attacco veramente serio da terra e da mare.

Addio vi auguro forza e salute tutt'altro non vi manca, mille saluti a Stabile, a Marocco ed a Ciccio Di Giovanni.

Vostro amico  
Saverio Cavallari<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Ai segni Carteggio Amari, IV. 1488 si conserva un testo autografo di Francesco Saverio Cavallari, datato 1 ottobre 1853, dal titolo: *Notizie intorno il feudo Desisa, e di altri resti di antiche Città*, che si riporta integralmente:

«A capo dello avvallamento al nord di San Giuseppe dei Mirtilli [San Giuseppe dei Mortilli, antico toponimo di San Giuseppe Iato] esistono le sorgenti limpidissime di acque (dette favare) che formano l'origine di un fiume che scorre presso quel comune, ed ingrossando tra Alcamo e Partenico nel Golfo di Castellammare sbocca.

Un miglio e mezzo circa da San Giuseppe, sulla costa settentrionale di quello avvallamento, havvi il feudo chiamato Desisa: il suolo di quel feudo in parte è sparso di terre-cotte del medio-evo d'impronta araba, e si sono trovate molte monete con iscrizioni arabe: a poca distanza esistono cave di pietra da costruzione. La conformazione del terreno, la presenza delle acque, la posizione rivolta a mezzogiorno e la quantità dei ruderi danno a credere esservi esistita una città Araba.

Nelle montagne di contro sulla cresta della rupe che sovrasta San Giuseppe s'osservano / avanzi di antichissima Città: credesi l'antica Tetum, e a due ore di cammino da San Giuseppe verso Ponente altri avanzi di Città-forse Macella?

Sulla costa meridionale della Sicilia, cominciando dallo Avvallamento del fiume Platani e parte della costa orientale, cominciano a vedersi avanzi di città scavate nelle roccie: queste opere di escavazione s'osservano solamente in questa parte della Sicilia e sono di un carattere differente delle Latomie: conosciute sono solamente le cave d'Ispica, di Acri e di Lentini, ma queste non sono di quella integrità che le cave di Sortino, Palagonia, e Ferla. Le più interessanti e non conosciute sono le Grotte di San Cono sopra Caltabellotta: queste grotte sono compartite in diverse piccole stanze adorne di sedili intagliati nella rocca e dormitorj, e chiaramente si vede essere state abitazioni di un popolo rozzo: similissime a quelle di San Cono sono le escavazioni di una rocca presso il fiume tra Bronte e Maletto, e propriamente di contro le moderne cave basaltiche di Maniaci. I contadini le appellano le grotte dei Giganti. Queste furono da me scoperte in occasione di ricerca di pietra da costruzione per la restaurazione del Gotico Prospetto della Chiesa di Santa Maria di Randazzo. Le Catacombe di Siracusa, di Acri, di Palermo sono di un carattere diverso di queste opere originalissime di escavazioni. Da queste opere si può conchiudere che gli antichi abitatori di questa parte della Sicilia erano di altra origine che gli abitatori della costa settentrionale. In questa parte non vi sono opere di escavazione, ma di costruzione ciclopea come gli avanzi di Cefalù e molto simile a quelli di Cora etc. dell'Italia. È ragione che dagli avanzi di tali opere si può determinare il confine dei Sicoli e dei Sicani, e ciò non è favola dapoiché le costruzioni delle città fondate dalle Greche colonie sono conosciutissime e non hanno niente in comune con quelle opere».

[ottobre 1853]<sup>32</sup>

C. A.,

È la seconda edizione che vi mando della iscrizione della Zisa, spero però che questa volta non si disperda: molto mi duole di quella dei bagni di Cefalà, ma a causa della poca dimora di M. de Cherrier<sup>33</sup> non ho avuto tempo da poterla rifare: con altra occasione vi servirò. Il Duca di Serradifalco mi assicura che non ha ricevuto quella iscrizione. Vi mando in cambio altra iscrizione araba indicatami dal nostro Gallo:<sup>34</sup> io credo che fosse una iscrizione sepolcrale, Gallo la crede una imposta di finestra, ciò non è improbabile, in questo caso però sarebbe di poco interesse mentre, se fosse di un sepolcro, allora se ne potrebbe forse ricavare qualche nome o data!

L'iscrizione della Zisa la troverete diversa da quella del Morso, credo che l'intera traduzione di quel nostro arabista anderà in fumo: tutto ciò che troverete con linee è sicuro, ma ciò che trovasi nel lucido punteggiato e con interrogazione è dubbio. Quell'iscrizione dovette imbarazzare di molto il Morso dapoiché gli ornati confondono lo scritto, infatti molti punti che lui segnava sono piccoli steli attorcigliati di ornamenti, e qualche volta una foglia fu presa per lettera. Un'avvertenza: le due iscrizioni sapete che sono divise da un arco ed ho quasi certezza in credere che queste due sono il principio e la fine di tutto lo scritto ed in conseguenza con una grande lacuna tra la fine del lato dritto con il lato sinistro; ciò serve di vostra intelligenza. Ho dato a M. de Cherrier un piccolo scritto con le notizie del feudo Desisa, che personalmente visitai, ed altre notizie sopra antichissime città Siciliane per il Duca de Luynes,<sup>35</sup> se lui vuole altro e mi onorerà di suoi comandi potrà scrivermi per

---

<sup>32</sup> Data aggiunta da una mano posteriore; segue, in rosso, il titolo aggiunto: *Iscrizione alla Zisa id. Sepolcrale di Palermo oggi a Napoli.*

<sup>33</sup> Claude-Joseph de Cherrier (1785-1872), storico francese, membro de l'Académie des inscriptions et belles-lettres de France.

<sup>34</sup> Agostino Gallo (1790-1872), collezionista e critico d'arte, raccolse quadri, libri e cimeli legati alla storia di Palermo e della Sicilia e intrattenne rapporti culturali con molti intellettuali suoi contemporanei. Nel 1873 la Biblioteca comunale di Palermo ha ricevuto in dono la sua ricca biblioteca e una preziosa raccolta di ritratti, conosciuta come il *Famedio dei siciliani illustri*.

La Biblioteca centrale della Regione siciliana nel 1941 ha acquisito sette manoscritti autografi dell'erudito palermitano (Mss. XV.H.14-XV.H.20.1-2), che costituiscono una preziosa fonte d'informazione storiografica per la ricostruzione della storia delle belle arti in Sicilia, che lo stesso Agostino Gallo aveva progettato di realizzare. Tra il 2000 e il 2005 sono state pubblicate dalla Biblioteca centrale l'autobiografia di Agostino Gallo e le trascrizioni di sei manoscritti autografi (Mss. XV.H.14- XV.H.19).

<sup>35</sup> Honoré-Théodorice d'Albert, duca de Luynes (1802-1867), archeologo, membro l'Académie des inscriptions et belles-lettres, fondatore nel 1829 con Eduard Gerhard dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma.

mezzo del Console o *posta restante* ma sapete che ciò non si scrive in Sicilia e che ogneduno va alla posta.

Vi auguro tutte le felicità e credetemi

Vostro amico Saverio

12 Carteggio Amari, IV. 1490

Milano, 16 aprile 1855

Mio caro ed antico Amico,

Mi approfittò dell'opportunità di un mio amico e distintissimo scultore milanese Sig. Fraccaroli che recasi in Parigi per la esposizione per scrivervi due righe alle quali troverete annessi due esemplari del Discorso inaugurale da me letto all'Accademia di Belle Arti. Discorso disgraziato il quale mi fruttava una persecuzione ostinata dalla classe delle parrucche retrograde che si estese ancora in un giornale redatto da un nostro concittadino Giacinto Carini,<sup>36</sup> *La Rivista Italiana*.

Io ne dovea ridere solamente in pensare l'eterogeneità dell'organo emanatore che si serviva del nostro Carini, e diverse volte fui tentato a scriverle o mandarle come documento il corpo del delitto (come dicono gli Avvocati) onde convincersi della leggerezza commessa di accettare un articolo inserito nel suo giornale in data credo del 18 gennajo corrente: però siccome prevedeva la possibilità di una imprudenza, mi astenne e scelse il silenzio. Ora però mi farete la gentilezza di dare l'altra copia al Carini e raccomandarle un poco più di sobrietà ed accortezza la quale a lui non manca, ma che questa volta fu un poco negligente. Per altro io non ho alcun rancore con lui e ne conservo cara la memoria non solo per il suo ingegno distinto, ma come compatriota e figlio di quell'Isola degna di migliore sorte. La mia posizione in Milano è passabile e l'ho preferito a Palermo ad onta della retrosia di mia moglie che tuttora non vuole venire a Milano / inchiodata colà come un crostaceo. Le donne sentono l'amore eminentemente, ma io non poteva né doveva più restare a Palermo, ed è la terza volta che devo sopportare questo dolore di non vedere più quel mare, quel cielo, quelle montagne e quelle antiche rovine da me predilette che incarnarono con la mia istruzione ed arte.

---

<sup>36</sup> Giacinto Carini (1821-1880), padre dell'insigne archivista Isidoro Carini, nel 1854 istituì a Parigi un «Office de commission Franco-Italien», cui affiancò una rivista settimanale, la «Revue Franco-Italienne. Journal hebdomadaire non politique» dal significativo sottotitolo «Sciences, industrie, commerce, littérature, beaux-arts, théâtres»; alla redazione della rivista, stampata a Parigi fino al 1856, collaborarono autori italiani e francesi.

Ma parliamo d'altro. Se vedete il Duca de Luyn[es] farete le mie scuse e le direte che la mia mancanza di non avere risposto alla sua lettera si deve alla negligenza del servizio postale di Sicilia: la sua lettera arrivava a Palermo allorché io faceva gli scavi di Siracusa dove scopriva quel famoso tunnel di cui avrete inteso parlare, al mio arrivo a Palermo la lettera del Duca andiede a Siracusa e Taormina e restava colà più mesi e veniva in Palermo dopo la mia partenza per Milano.

Il colera e le perdite di famiglia ne impedirono l'esatto ricapito, e da poco tempo mi arrivava quella lettera a Milano.

Se l'offerta gentilissima del Duca de Luyn[es] mi fosse arrivata a tempo opportuno, forse a quest'ora mi troverei in quel lavoro archeologico che da tanto tempo formava la mia *Chimera*, e non potete immaginare con qual diletto mi sarei messo in quel lavoro. È vero che io ho materiali preziosi riguardo all'antica topografia della Sicilia, ma questi sono slegati e senza piano determinato: se però posso servirlo di qualche notizia e vi prego pria che io gli scrivesse di prevenirlo delle mie scuse dapoiché una risposta dopo tanto tempo trascorso può a prima vista sembrare una non curanza o una colpevole negligenza. /

Ditele che lui mi è caro perché si occupa dei nostri monumenti e della nostra Storia e questo solo titolo per me equivale ad un tesoro.

Andiamo ad altro. Saprete la perdita del povero Marocco! Di quello amico eccellente, ma meglio così e ve lo dico perché io spesso fui testimone della sua immensa malinconia. Lui non poteva più vivere in quello stato e me lo esternava più volte nelle nostre lunghe e solitarie passeggiate: il suo carattere l'aveva interamente perduto e non era più predominato di quella freddezza che confinava talvolta con una apparente indifferenza.

Desidero sapere se vedete Pollet e se si trova ancora in Parigi, e se prosegue gli studj architettonici. Se lo vedete rammentatele ciò che a lui disse al passaggio alla Marina, cioè che io avrei abbandonato Palermo. Me lo saluterete quell'ottimo galantuomo ed amico e spero che non mi ha dimenticato.

Vi prego di darmi vostre nuove e come ve la passate e di che vi occupate. Scrivetemi e conservatemi la vostra amicizia che mi è tanto cara.

Il mio indirizzo è Prof. Saverio Cavallari, corso di Porta Nuova n. 1375

Il vostro amico  
Saverio

13 Carteggio Amari, IV. 1491

Milano, 21 giugno 1855

Mio carissimo Amico,

Vi rispondo un poco tardi alla vostra amabilissima letterina dalla quale poteva rilevare come bene conservate ancora la nostra antica amicizia, e vi ringrazio ancora di ciò che mi dite del nostro Carini.

Io ardisco di raccomandarvi il Sig. Visconti Venosta<sup>37</sup> da Milano; un giovane distintissimo nelle lettere, da lui potete sentire tutte o parte delle mie avventure all'Accademia, e spero che ne sarete contento.

Fra giorni scriverò al Duca de Luynes e spero di potere essere utile in qualche cosa ed ajutarlo nei suoi bei lavori che tendono ad illustrare il nostro sventurato paese.

Vi prego di riguardare il Sig. Visconti come me stesso, ed introdurlo alle vostre tante conoscenze a Parigi.

Vostro amico  
Saverio Cavallari

14 Carteggio Amari, IV. 1494

Milano, 30 agosto 1856

Mio caro Amico,

Per mezzo di queste poche righe si presenta in mio nome per fare la vostra conoscenza Mr. Layard, membro del Parlamento Inglese: il nome di questo Illustre oratore sarà a voi ben noto, come ancora conoscerete i suoi meriti archeologici per la scoperta e la pubblicazione delle antichità di Ninive<sup>38</sup> che tanta luce sparsero sulla derivazione, l'influenza nelle arti, ed il connesso dei myti antichi che fanno chiaramente conoscere i due elementi religiosi ed artistici della cultura greca.

Il Layard stesso desiderava di conoscervi ed io vi prego di procurare di farle fare anche conoscenza con Mariano [Stabile], e di quei distinti siciliani che si trovano a Parigi.

---

<sup>37</sup> Emilio Visconti Venosta (1829-1914), giurista e diplomatico, eletto deputato nel 1860 e nel 1863 ministro degli Esteri.

<sup>38</sup> LAYARD, Austen Henry. *Nineveh and its remains with an account of a visit to the Chaldean christians of Kurdistan, and the Yesidis, or devil worshippers; and an enquiry into the manners and arts of the ancient Assyrians*, I-II. London, John Murray, 1849.



Io spero di potervi tosto vedere a Parigi e forse prima che arrivi a voi questa lettera dapoicché il Signore Layard non sarà a Parigi che nel principio di novembre.

Il vostro antichissimo amico  
Saverio Cavallari

15      Carteggio Amari, IV. 1495

Messico, 28 gennaio 1862

Mio carissimo Amico,

Ho ricevuto una vostra pregiatissima lettera da Firenze, la quale mi produsse un vivo piacere sapendo che occupate il posto di Senatore del Regno d'Italia, onore che avete mille volte meritato.

Mi perdonerete se mi do la libertà di pregarvi di raccomandare efficacemente un mio reclamo al Barone di Ricasoli Ministro di Affari Esteri. Credo che appoggerà efficacemente il reclamo mio del pago del mio saldo contrattato in Parigi: sino ad ora ascende quasi a 22mila franchi, e di giorno in giorno si aumenta. Noi non abbiamo qui nessun rappresentante Italiano, in conseguenza stiamo peggiori di tutti gli altri forestieri che generalmente ora a caggione dell'intervenzione Francese, Inglese e Spagnola sono odiati: Io personalmente sono molto stimato nel Paese, ma non vedo la possibilità di salire senza il pago di una somma non indifferente che mi devono, e che aumenta di giorno in giorno.

Mi farete il piacere di dare informazioni della mia persona al Ministro, affinché costui sappia chi sono e che non proteggerà un vagabondo ma un Uomo laborioso, un emigrato volontario che rinunciava il suo posto nel 1856, epoca difficile per potere coscenziosamente occupare un posto pubblico tanto in Sicilia che in Lombardia, e che svincolato da una obbligazione contratta in tempi fatali, è mia ferma volontà servire il mio Paese, ed essere utile per quanto le mie deboli forze permettono alla Patria. Mio figlio che avete visto in Parigi e che tiene 20 anni vuole entrare al servizio militare in Italia, Dio voglia che non fosse necessario ricorrere nuovamente alle armi, ma tutte le probabilità sono per la guerra particolarmente per Venezia, perché ho fede che le quistioni di Roma si scioglieranno diplomaticamente.

Ho inteso ultimamente che verrà in Messico un incaricato di affari per l'Italia, io se ha necessità di un Secretario o un aggiunto alla legazione mi offro a servire il mio Paese anche senza soldo per ora. Voi sapete che io conosco molte lingue e che potrei adempire a qua / lunque incarico, in conseguenza

se lo credete opportuno le direte al Barone Ricasoli che mi offro a servire il mio paese.

Ho letto la ultima nota spedita alla S. Sede ma è impossibile prevedere i risultati, la forma non è come le note comuni ed equivale quasi ad una "ultima ratio", ma non è un ultimatum.

Se saprete chi è l'incaricato che viene in Messico e lo conoscete, mi farete il piacere di raccomandarmi o procurarmi raccomandazioni.

Sono sicuro che accoglierete queste mie seccature con il cuore di un antico amico che vi stima.

Vostro  
Saverio Cavallari

16 Carteggio Amari, IV. 1496

Messico, 23 marzo 1862

Mio ottimo Amico,

Questa letterina vi sarà presentata da mio figlio Cristoforo, lo stesso che avete visto in Parigi nei giorni di vostra tribolazione. Lo vedrete molto cambiato: grande, robusto e con la barba lunga.

Attese le circostanze orribili di Messico, non fu più possibile restare con me, e ritornando credo che potrà essere utile alla patria nostra.

Se è possibile, con la vostra influenza, di farlo collocare come Ingegniere di camino di ferro presso qualche compagnia, o nelle linee che fa costruire il Governo, sarebbe una fortuna per lui il quale ha studiato quel genere di costruzioni - naturalmente come giovane si deve contentare di qualunque collocazione.

Lui, per sua inclinazione, desidera entrare nel servizio militare volontariamente: nato in Roma e non registrato nello stato civile di Palermo non entra nel registro delle coscrizioni, però se vuole entrare nel servizio militare sarebbe bene che entri nel corpo degli Ingegneri come cadetto se esiste questa classe, in qualunque modo lo raccomando a voi come il mio migliore amico per assisterlo con i vostri consigli e raccomandazioni, particolarmente se vuole andare in Palermo, fatele qual / che lettera a persone influenti.

Vi domando mille perdoni per questa seccatura, ma se uno non si dirige con gli amici, meno lo potrà con persone sconosciute, di maniera che è una molestia che non si può dare se non ad uno amico antico.

Credo che avrete presentato i miei reclami al Barone Ricasoli, relativamente al mio credito, desidererei sapere come lo ha accolto.

È probabile che nell'anno corrente, spirato il mio contratto, vi possa abbracciare e ringraziare di persona, al ritorno del mio esilio volontario. Vivete felice

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

17      Carteggio Amari, IV. 1497

Messico, 22 aprile 1863

Ottimo Amico,

Spero che mi perdonerete se diriggo questa lettera a voi, tanto occupato nel vostro Ministero, ma la necessità mi obbliga d'incomodarvi non solamente con la qualità di amico, sebbene come Ministro d'istruzione pubblica del Regno Italiano presso S. M. il nostro Re Vittorio Emmanuele.

Il mio contratto con la Accademia di San Carlos de Messico va a terminare il giorno 31 dicembre 1863, però è sopravvenuto un incidente che non poteva prevedere e che mi è stato molto penoso.

La guerra con la Francia spingeva il governo messicano di fare una pubblica e solenne protesta contro l'intervenzione francese a tutti gli impiegati e Professori de' pubblici stabilimenti. Io con ragione disse che non era un impiegato, ma un contrattista per un tempo determinato con la sola espressa condizione di dare, per un determinato onorario, lezioni di Architettura e camino di ferro, e non mi vedeva obbligato da fare qualunque classe di dimostrazione politica, e non solamente ciò, sebbene che volendo sempre conservare e non vendere per nessun prezzo la mia nazionalità, non poteva nella qualità d'Italiano fare niuna protesta contro una potenza con la quale il Governo Italiano stava in pace. Di risulta, il Governo di Messico ha creduto dovermi allontanare con una destituzione, e nella comunicazione mi diceva che rispetterebbe il mio contratto. Però da molto tempo non paga e tengo motivo per credere che non pagherà.

Noi italiani qui siamo senza rappresentante e senza appoggio alcuno, in conseguenza potete immaginarvi lo stato deplorabile in cui m'incontro. Desidero sapere che appoggio potrei sperare?

Oltre a ciò desidererei sapere se potrei dal Governo essere riabilitato nella cattedra che occupava in Palermo come Prof. o all'Accademia di Milano, che rinunciava sotto il passato Governo Borbonico ed Austriaco, oppure se potrei

sperare qualche collocazione nei lavori pubblici, analoga al mio rango e reputazione che con tanto sudore mi ho procacciato.

Vi pregherei, caro Michele, dirmi francamente la vostra idea, e se potrete con giustizia ajutarmi tanto sopra l'assunto di Messico presso il Ministero di affari esteri, come per il mio avvenire al ritorno in Italia. Il governo messicano mi deve quasi 35mila franchi. Nel mio Paese credo avere qualche diritto per essere considerato, senza questo credo che sono un uomo interamente perduto e disgraziato. /

Se vi degnereste di rispondere a questa lettera, mi farete il piacere di diriggerla al Signor G. O'Brien, rue *Mogador* n. 3, Parigi.

Forse questa lettera vi potrebbe essere poco aggradevole se io vi riguardasse come uno di quelli egoista in carica, ma io che vi conosco da più di 30 anni ho grandi motivi di credere che vi presterete non dico aiutare un amico, ma un vostro concittadino.

Ho ricevuto una lettera molto amabile dal Sig. Layard sottosecretario di stato in Londra: questo eccellente amico ha preso la iniziativa d'informarsi sulla mia esistenza in Messico, e desidera sapere che cosa penso di fare nell'avvenire? In tanto abbandono, quella lettera fu consolatore per me perché vedo che esistono ancora amici che mi vogliono bene.

Fatemi il piacere di salutarmi tutti gli amici, e particolarmente Ferrara,<sup>39</sup> Emerico Amari,<sup>40</sup> Cordova,<sup>41</sup> Stabile,<sup>42</sup> e Ciccio di Giovanni<sup>43</sup> e Daita.<sup>44</sup>

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

---

<sup>39</sup> Francesco Ferrara (1810-1900), insigne economista e politico palermitano, cofondatore nel 1836 de' «Il Giornale di statistica» e autore di studi fondamentali di economia politica.

<sup>40</sup> Emerico Amari (1810-1870), filosofo, giurista ed economista palermitano, protagonista della rivoluzione del 1848, vice Presidente della Camera dei Comuni di Sicilia e dal 1861 deputato al Parlamento Nazionale, autore tra l'altro della *Critica e storia di una scienza delle legislazioni comparate* (Genova 1857).

<sup>41</sup> Filippo Cordova (1811-1868), ministro delle finanze nel 1848, attivo collaboratore di Garibaldi e, dopo l'unità d'Italia, segretario del Ministero delle finanze nel primo governo del Regno.

<sup>42</sup> Vedi *supra*, p. 44, nota 6.

<sup>43</sup> Vedi *supra*, p. 43, nota 2.

<sup>44</sup> Gaetano Daita (1806-1887), letterato trapanese, presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti nel 1867.

Messico, 4 ottobre 1863

Eccellenza,

Mi è pervenuta una lettera del nostro Consule Italiano di Vera-Cruz avvisandomi che S. E. il nostro Ministro degli affari esteri raccomandava nuovamente il mio affare, relativo al credito mio contro il Governo Messicano.

Io ringrazio V. E. e parimenti il Ministro Signor Visconti Venosta, ed in pari data ho scritto al Consule in Vera-Cruz inviandole tutti gli appunti relativi al mio credito, che sono molto semplici, sebbene è mia convinzione che per il momento è difficile che questo Governo Imperiale possa pagare di pronto attese le gravi urgenze pecuniarie, ma che con la buona disposizione che tiene lo farà a piccole rate.

È assolutamente mia intenzione di ritornare in patria dopo un volontario esilio che mi onora (credo), ma mi vedo assolutamente privo dei mezzi necessari per un viaggio così costoso. L'Accademia per il mio grado di Direttore degli studi di Ingegniere e Arch. dovrebbe pagarmi 5.000 per il ritorno, ma si trova nell'impossibilità di farlo!

Le Eccellenti speranze che V. E. mi dà riguardo la mia eventuale collocazione mi consola, ma la mancanza dei mezzi mi pesa molto, e sono obbligato se V. E. non lo trova inopportuno farle la seguente proposta, la quale mi auguro che potrà venire facilmente accolta dal V. Ministero.

Io sto pubblicando un corso di camino di ferro che ho dato in questa Accademia per cattedre orali, e mi sarebbe migliore occasione al mio ritorno di potere studiare alcune linee di camini di ferro d'Inghilterra, Francia, Belgio e della Svizzera per incarico del Governo del Re d'Italia. Io spero che il grado che occupo, i lavori (e non son pochi) che ho dato alla luce, ed il mio desiderio di rendermi utile alla mia patria mi saranno di stimolo en adempiere un incarico onorevolissimo che mi venisse confidato: i miei lavori che particolarmente tengono relazione diretta con questo genere di lavori sono la Gran Carta dell'Etna che feci con il Barone Sartorius de Waltershausen<sup>46</sup> che comprendono tutta la provincia di Catania e parte di Messina. Nessun governo ha apprezzato né considerato un lavoro di tanta mole / tanto utile per lo Stato. Al contrario, il Governo Borbonico, tanto al mio amico che a me e nostri compagni ne regalava di una attiva sorveglianza di polizia. Un altro governo ad un Uomo che dedica un immenso lavoro utile con tanti sacrifici

---

<sup>45</sup> Lettera vergata su carta intestata della «Academia Nacional de Las Tres Nobles Artes de San Carlos».

<sup>46</sup> WALTERSHAUSEN, Wolfgang Sartorius von-CAVALLARI, Francesco Saverio-PETERS, Carl Ferdinand-ROOS, Carl. *Carta topografica dell'Etna*, cit.

pecuniari, per lo meno le avrebbe inviato una qualche decorazione, e vi assicuro che lo merita, e se voi lo proporreste al Re fareste un atto di giustizia. Per quello che riguarda la mia proposizione, capisco bene che non la dovrei proporre io stesso ma dovrebbe venire spontanea dal Ministero che corrisponde, io però mi rivolgo a V. E. confidenzialmente per vedere se Ella lo crede opportuno promuoverla e, ponendo da parte l'antica amicizia, esaminare bene la utilità e la opportunità de la proposta, e nel caso che la di Lei scrupolosità lo detti, la pregherei di farlo facendomi al tempo stesso un gran beneficio.

Io credo che di preferenza dovrei studiare, visitando gli sviluppi delle linee Scozzesi e le linee montuose del camino da Parigi a Strasburgo, e della Svizzera: propongo di preferenza i paesi montuosi che appunto sono quelli che più si devono studiare per applicarli alla nostra Italia, quelli del Belgio interessano la parte economica. I camini di Alemagna li conosco tutti.

Questa sarebbe una occasione di facilitarli i mezzi e come Ella saviamente avverte, recare utilità all'incarico che mi si affida. Se non mi equivoco, con molta economia potrebbe ammontare la spesa a 10 mila franchi al massimo. Le conoscenze che ho acquistato nei miei grandi viaggi non son poche e questo denaro sarà ben utilizzato.

È tristo mio ottimo amico vedersi all'età di 50 anni dopo aver fatto una vita di penosa laboriosità essere obbligato di domandare qualche cosa. Creda che il mio orgoglio lo ripugna e lo fo' solamente con la speranza di essere utile, senza di ciò mi sento ancora vigore bastante per affrontare lavori materiali di un ordine triviale per la mia sussistenza.

Mi farà Ella il favore di salutarmi distintamente il Signor Ministro Visconti Venosta, recandoli saluti per parte de Layard e lo stesso per Lei.

Saluti tutti gli amici e ringraziandola con anticipazione

Sono di Lei affezionatissimo  
Dr. Saverio Cavallari

P.S. In tutti i casi la supplico avvisarmi e nel caso affermativo dare le opportune istruzioni al nostro Consule in Vera-Cruz.

19      Carteggio Amari, IV. 1499

Palermo, 7 aprile 1864

Mio ottimo Amico,

Voi non siete apparentemente espansivo, pur non di meno io che conosco appieno l'ottimo vostro cuore credo opportuno farvi partecipe della

consolazione e giubilo della mia famiglia di poter abbracciare un Padre dopo quasi 12 anni di separazione ed una distanza bastante grande, e uniti agli abbracci si mescolava il vostro nome, perché nella elezione da voi fatta in mio favore credono i miei figli, con ragione, una sicurezza della mia permanenza e *indivisibilità* (come dicono).

Io lo credo pure perché quel posto mi è sommamente piacevole potendo coltivare i miei studj e la passione per i monumenti della nostra amata Patria (Italia!). Tanto più grato mi è per avere non solo come Superiore, ma un zelante ed intelligente collaboratore ed amico antico in Ciccio Di Giovanni, che i miei figli chiamano "Zio D. Ciccio".

Anche questa volta i vostri critici non possono fare a meno di lodare la vostra scelta dicendo (questa volta Amari ne ha fatta una buona). Voi certo che non gonfierete per questo elogio perché degl'imbecilli non se ne deve tener niun conto e né i biasimi né gli elogj potranno influire sulla vostra tempra diamantina.

Lo spirito pubblico è anche inferiore al quadro che voi mi faceste, cosa che mi addolora: il partito Borbonico manovra sotto terra. Il clero ignorante abbrutisce il popolo e tiene una influenza diretta sopra le masse, non solo sopra i sedicenti uomini culti. Basta, Ciccio personalmente meglio di me vi potrà dar conto della balordagine di molti che furono un tempo nostri amici!

Addio mio caro amico e conservatevi in salute

Vostro affezionatissimo Amico  
Saverio Cavallari

20      Carteggio Amari, IV. 1500

Palermo, 16 settembre 1864

Ottimo Amico,

Il nostro Ciccio vi aveva pregato, ed io ora rinnovo una preghiera, per una raccomandazione al Signor Menabrea<sup>47</sup> per mio figlio Cristoforo Cavallari e Stassi, il quale trovasi in questo momento senza destino. Lui, nella qualità di Ingegniere, unitamente ad altri lavorò nella costruzione della ferrovia da Bagheria a Trabia sotto l'impresa Campilanza e Crema, con un soldo di £. 300 al mese e spese di campagna: terminati i lavori in quella linea, domanda altra collocazione.

---

<sup>47</sup> Luigi Federico Menabrea (1809-1896), generale, professore di geometria descrittiva, meccanica e scienza delle costruzioni presso l'Accademia militare di Torino, nel 1864 ministro dei lavori pubblici.

I suoi colleghi vennero a Torino e furono collocati in altre linee, ma lui è restato senza. Desidererei che venisse collocato a Siracusa, oppure nella linea in costruzione di Messina a Giardini per conto della Società Lafitte.

Io mi dirigo a voi perché in ragione delle mie continue peregrinazioni, le mie conoscenze si sono limitate a pochi ed antichi amici, dapoiché tanto io come mio figlio nato in Roma, educato a Milano ed in America, ci possiamo quasi considerare come stranieri in Sicilia. Relativamente all'abilità ed onestà, sono sicuro di lui.

Se però il Signor Ministro Menabrea si benignasse collocarlo nell'ispezione governativa delle strade ferrate di Sicilia, e propriamente nel tronco di Siracusa, sarebbe cosa utile dapoiché ho grandissima paura che gravi guasti si verifichino in quell'antica città. Esiste / una immensa rete di Acquidotti antichi sotterranei in varie direzioni, poco conosciuti, ed opere ammirevolissime delle quali per la prima volta io pubblicava una relazione nel 1856 nell'*Archeolog. Zeitung von Berlin*,<sup>48</sup> che fu riguardata dal Signor Gerhard<sup>49</sup> (che forse conoscete di nome) come cosa importantissima. Gli'ingegneri di strade ferrate, veri barbari, non sanno apprezzare quelle opere, o al più le considerano come anticaglie di niun valore. Vi avverto di ciò seriamente, e parlatene a Menabrea: le difficoltà che s'incontreranno in Siracusa, credetemi che sono di qualche conseguenza, e voi sapete se io li possa conoscere.

Se venisse mio figlio colà governativamente collocato, mi sarebbe di molto giovamento per il grande lavoro topografico che ho in mente di fare in Siracusa e del quale ho parlato con il nostro Presidente, il quale sebbene non possa conoscere positivamente la vastità del lavoro, pure ne sa apprezzare l'importanza. È mia intenzione di fare una topografia delle Siracuse quasi come l'opera dell'Etna che feci con il Waltershausen che voi conoscete, ed una pianta delle opere sotterranee di Siracusa che restano tuttavia ignote. È un'opera che ho in mente da molto tempo, e la farò anche a dispetto di tutte le difficoltà possibili!

Ultimamente con Ciccio feci una gita a Siracusa, e poi solo a Girgenti dove, oltre delle cose antiche, ebbi l'onore di conoscere un Prefetto ch'è un luminaire di sapere. Credo che i Toscani sono contentissimi di vederlo in altro paese: figuratevi che in due anni di permanenza in quella puzzolente e pretesca città non ha avuto la curiosità di sortire in carrozza nell'unica strada fuori l'abitato

---

<sup>48</sup> Si tratta dell'articolo *Felsgänge zu Syrakus*, in «*Archäologischer Anzeiger zur Archäologischen Zeitung, Beilagen zum Jahresbericht*», II, anno 14, n. 87, marzo 1856, pp. 165-167.

<sup>49</sup> Eduard Gerhard (1795-1867), archeologo tedesco, fondatore nel 1829 dell'Istituto di corrispondenza archeologica, dal 1871 Istituto archeologico germanico.



per vedere quei magnifici tempj che lui chiama *casini diruti*. Se non l'avesse confessato lui stesso, si può credere che / fosse una satira.

Vogliatemi bene caro D. Michele, solamente vi prego di avvisarmi sulla possibilità di ottenere ciò che mi urge riguardo mio figlio.

Credetemi sempre  
il Vostro affezionatissimo Amico  
Dr. Saverio Cavallari

21      Carteggio Amari, IV. 1501

Palermo, 7 settembre 1865

Mio ottimo Amico,

Se avete la buona volontà, o trovate conveniente di darmi un consiglio, e niente altro, si presenta l'occasione. Ecco di che si tratta.

Accettando il posto del Direttore delle Antichità di Sicilia, con quello scarso stipendio che voi sapete, era mia intenzione soddisfarmi con una specie di ricreazione artistica dopo tanti penosi e lunghi lavori fatti durante un continuo peregrinaggio, che altri senza conoscere i fatti miei qualificarono come effetto di uno spirito irrequieto. Eppure l'antico proverbio dice che sa più un pazzo in casa propria che il serio in quella altrui. Con voi non ho bisogno di questa giustificazione, perché voi sapete qualche cosa dei fatti miei, pur non di meno una mia piccola biografia che vi acchiudo vi porrà più al corrente (questa mi fu domandata da Ginevra non so come né perché).<sup>50</sup>

---

<sup>50</sup> Alla lettera è allegato un *curriculum vitae* di Francesco Saverio Cavallari, vergato in francese: «François Xavier Cavallari né à Palerme le 2 du mois de mars 1810 fils de Cristophe, s'occupa dès son âge de 17 ans à faire tous les desseins, les gravures et les descriptions des monuments anciens de la Sicile publiés par le Duc de Serradifalco. Après le choléra du 1837 Monsieur Schulz directeur de la galerie de Dresde l'invita à collaborer avec lui dans un ouvrage relatif aux monuments du moyen âge de l'Italie méridionale depuis l'8<sup>ème</sup> jusqu'au 16<sup>ème</sup> siècle et pendant deux années il voyageait dans les Abruzzi et dans presque tout le Napolitain et dans les Marques d'Ancone: sa résidence pour mettre en ordre le travail était à Rome.

En 1840 revenait en Sicile, prenne part aux grands travaux de l'Atlas de l'Etna avec son indivisible ami le Baron de Walterhausen à présent professeur à l'Université de Goettingen, ces travaux furent publiés à Berlin et Monsieur Cavallari allait avec son ami en Goettingen pour s'occuper de ce grand travail.

Dans cette ville il demeurait six ans et pour ces travaux et autre publication il recevait le titre de Docteur de cette célèbre Université.

En 1848 une autre fois revenait en Sicile et entra dans l'armée Sicilienne en qualité de chef section de l'office topographique quand il fut blessé à Catane.

À l'époque de la restauration des Bourbons il vivait oublié à Palerme et faisant le Professeur de Géographie dans un Institut particulier.

I lavori delle antichità sono scarsi, anzi scarsissimi. Più della metà dell'anno mi passa nell'ozio, e l'amico Di Giovanni per servirsi di me deve lottare con il Ministro per le spese di viaggio etc., dunque una parte dell'anno mi passa in *Palermo* e nell'ozio, parola registrata come peccato Capitale, forse questo è il solo peccato che aborrisco.

Essere utile nella mia libera professione è inutile. Tutto è provveduto bene o male come volete. Bene per gli altri, male per me (ecco l'invidia). Figuratevi i proprietari, tanti che fanno costruire poco, e sono per la maggior parte retrogradi e tengono i loro affiliati. Il Municipio che fa lavorare più di tutti ha i suoi impiegati architetti, per altro mi si dice che la legge permette un solo impiego, altrimenti con due si deve mancare / in uno (benissimo). Però il mio degno successore alla Cattedra d'architettura, che l'afferrava al 1860 senza atti e cerimonie, oltre di avere 6 mila lire occupa un posto al Municipio di Direttore dell'Ufficio Edile con altre 3 mila lirette pagate per salvare le apparenze come lavori straordinari. Un tale Damiani,<sup>51</sup> professore alle scuole

---

Ensuite le Général Filangieri le faisait nommer Professeur d'Architecture dans la Royale Université de Palerme, il dirigea dans la qualité d'Architecte la construction de quelques maisons après en avoir exécuté les plans et il fut par le même Filangieri élu membre d'une Commission pour la restauration du Dôme de la Cathédrale de Palerme. Il était chargé par la même Commission d'exécuter les plans et les desseins correspondants, qui furent approuvés. Après cela il faisait le projet du grand clocher et de la façade gothique de l'Eglise de Randazzo sur l'Etna, et après en avoir dirigé la construction jusqu'au deuxième étage, le cabinet napolitain sur une délation anonyme relative aux opinions politiques du Professeur Cavallari faisait des vives reproches au Général Filangieri, et le Professeur Cavallari renonçait à la chaire et volontiers émigrerait de sa patrie, pourtant il pria le Général Filangieri de faire continuer la construction du susdit cliché sous la direction de son élève et gendre l'architecte Marvuglia qui en effet dirigea jusqu'à la fin ce monument magnifique. Pourtant Filangieri irrité pour cette méchanceté, écrit de sa main au Directeur Celesti, ordonnant de payer ses travaux au Prof. Cavallari, une fois que pour esprit de jalousie et de espionage on voulait du Gouvernement faire perdre à la Sicile un homme de mérite.

Dans une concurrence aux mérites Cavallari resultait Professeur de l'Accadémie impériale de Milan avec la mission de reformer les études de perfectionnement dans l'Architecture.

Dans cette Accadémie il publiait un tableau historique à l'usage des élèves pour l'étude des monuments construits après la division de l'Empire Romain jusqu'au quinzième siècle. Nommé Chevalier de l'ordre royal de Albrecht par S. M. le Roi de Prusse, membre de l'Institut archeologique de Rome et de l'Institut des Architectes Britanniques de Londres etc. mais adversé par les partisans de la coterie de Vienne il renonçait à l'Accadémie et s'engageait pour six ans avec le Ministre de la République de Mexique en qualité de Directeur de l'Accadémie nationale de S. Carlos en donnant leçons de constructions de chemins de fer de composition et histoire d'Architecture, il dirigeait tout l'enseignement des Ingegneres Architectes.

Demeurait en Amérique sept ans et revenait en Italie en mars 1864 quand S. M. le Roi d'Italie le nommait Directeur des Antiquités de Sicile».

<sup>51</sup> Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911) architetto, ingegnere di prima classe al Municipio di Palermo, diresse dal 1867 al 1874 la fabbrica del Teatro Politeama di Palermo e fu uno dei maggiori protagonisti del neoclassicismo e dell'ecllettismo *fin de siècle*.

tecniche, è ingegnere al Municipio, Moscuza, mio antico allievo, parimenti al Municipio tiene un *piccolo incarico* straordinario delle valutazioni del cenziamento dei beni ecclesiastici etc. etc. A me poco monta degl'altri, ma l'ozio e la dimenticanza nel mio paese (ecco la superbia) mi ha indignato, anzi mi sento umiliato. Abbandonare la mia professione dopo di avere occupato qualche posto importante e nell'età in cui si deve mettere a profitto il talento e lo studio è cosa ben dura!

Dunque avea preso la determinazione di emigrare nuovamente senza proferire parola (restando s'intende fermo nelle mie convinzioni politiche) forse al nord della Germania, o in Portogallo o nuovamente in America, oppure a casa del Diavolo non importa. Si presenta però inaspettatamente un'occasione la quale secondo tutte le apparenze mi sembra propizia, anzi i miei pochi amici mi scongiurano di metterla a profitto.

Io avea il diritto di reclamare la mia cattedra all'Università di Palermo che doveva forzosamente rinunziare come sapete, ma non lo feci per non molestare l'attuale possessore Prof. Basile,<sup>52</sup> né il governo italiano, e molto meno un Ministro amico. Erano questi per me riguardi solenni sotto tutti i rapporti, e perciò accettava tranquillo quello che mi si offriva.

Qui, giorni sono, moriva improvvisamente il Professore Giacchery,<sup>53</sup> il quale faceva parte dell'insegnanza dell'Architettura nell'Università, dunque un posto resta vacante, e la mia intenzione è di reclamare / come reintegro il mio antico posto senza fare male ad altri.

Ditemi schiettamente il vostro parere non già per essere aiutato nella mia pretesa, ma per sapere se la mia domanda è fondata oppure è un castello in aria, o quali difficoltà si potrebbero presentare. Io mi presenterò a Natoli<sup>54</sup> e se non riesco da Firenze, con permesso o senza, proseguirò il mio viaggio avanti. Ostacoli, grazie a Dio, ne conosco pochi.

---

<sup>52</sup> La cattedra di Architettura decorativa e composizione presso l'Università di Palermo, dopo il trasferimento di Francesco Saverio Cavallari a Milano, era stata attribuita all'architetto palermitano Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), autore del progetto del Teatro Massimo di Palermo, la cui costruzione, iniziata nel 1875, fu portata a termine dal celebre figlio Ernesto, principale interprete del Liberty in Sicilia.

<sup>53</sup> Carlo Giacchery (1812-1865), nato a Padova, architetto e matematico, dal 1837 professore di architettura presso l'Università di Palermo, di cui ristrutturò la storica sede della Regia Accademia negli anni 1846-1848. Dal 1838 fin quasi alla morte seguì i lavori di costruzione del carcere dell'Ucciardone di Palermo.

<sup>54</sup> Giuseppe Natoli, barone di Scaliti (1815-1867), giurista e politico messinese, successe a Michele Amari, come ministro della Pubblica Istruzione, negli anni 1864-1865.

Dunque, mio ottimo amico, se credete opportuno di darmi il vostro schietto avviso scrivetemi subito, se no il silenzio mi contenta, sicuro che resteremo gli stessi antichi e veri amici.

Vi abbraccio e credetemi

Vostro affezionatissimo  
Saverio Cavallari

22 Carteggio Amari, IV. 1502

Palermo, 9 novembre 1866

Ottimo Amico,

Il giorno 7 del corrente mese riceveva una vostra pregiatissima lettera, e contemporaneamente la circolare della Commissione<sup>55</sup> per la Storia del Lavoro, ed un invito per una missione che doveva verificarsi il giorno sei in Firenze.

Potrete giudicare dall'annesso notamento, che sebbene ignaro sino a quel giorno di tutti gli atti della nostra Commissione, avea già preparato quasi ciò che voi mi domandate a nome della Commissione.

Come vedrete mi sono allontanato del coordinamento rigoroso storico per potere meglio trattare il nostro programma per l'istoria del lavoro.

Mi manca il tempo per compire la copia del notamento e vi mando due età ed il principio della 3<sup>a</sup>. Con il prossimo vapore vi mando il rimanente, con la preghiera di correggerlo e fare tutte quelle osservazioni che credete tanto voi, quanto i rispettabili colleghi.

Relativamente alla mia venuta a Firenze, si oppone la mancanza del denaro: vi scriverò con la ventura lettera più in particolare.

Vi mando una copia della mia tabella storica dopo la divisione dell'Impero Romano: forse potrà servire a voi o agli amici.

I dieci capitoli che la Commissione si propone di trattare sono eccellenti, però si domanderebbe del tempo e questo manca. Per le fotografie di quali mezzi si può disporre? Scrivetemi.

---

<sup>55</sup> La Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, istituita a Palermo nel 1827, era l'organo preposto alla tutela dei beni architettonici e archeologici del Regno. Il regolamento, approvato con regio decreto del 3 maggio 1863, su proposta di Michele Amari, ne definì struttura e obiettivi prioritari, quali la realizzazione di mirate campagne di scavo, la vigilanza sui ritrovamenti archeologici, la conservazione, la tutela e il restauro del patrimonio storico-artistico. Francesco Saverio Cavallari ricoprì la carica di direttore della Commissione dal 1864 al 1875 e negli stessi anni pubblicò sul «Buletto della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia» relazioni sui saggi di scavo, sugli interventi e sulle scoperte realizzate.

Vi prego di salutarmi l'ottimo amico Ciccio Di Giovanni.  
Io sto bene con tutta la famiglia anche taluni amici se la passano bene.  
Vi abbraccio e credetemi

Vostro antico ammiratore ed amico  
Saverio Cavallari

23 Carteggio Amari, IV. 1503-1504

Palermo, 12 novembre 1866

Ottimo Amico,

Spero che riceveste la mia lettera del 9 corrente con il primo foglio del notamento da me ordinato per il gruppo dell'Architettura monumentale per la Storia del lavoro.

La tabella storica che vi spediva parimente vi potrà forse giovare a voi per la 6<sup>a</sup> età ed al Comm.<sup>e</sup> Correnti<sup>56</sup> per la 7<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> età, sebbene quella tabella è ordinata per l'istoria dell'Architettura e non già per il nostro lavoro, pure troverete in essa bastante materiale ordinato con chiarezza.

Colla presente vi acchiudo un secondo foglio, seguito da quello che vi spedì: tutti i monumenti marcati con una linea sotto sarebbero quelli che dovrebbero figurare nell'esposizione con fotografie, le quali mancano in gran parte e si dovrebbero eseguire da 3 o 4 buoni fotografi guidati da una persona intelligente.

La 4<sup>a</sup> età del mio gruppo relativo ai monumenti che si riferiscono all'epoca dopo la Divisione dell'Impero Romano, il lavoro in Italia fu interrotto ad eccezione delle opere esistenti nell'Esarcato di Ravenna che appartengono agli elementi bizantini (vedi la tabella).

I monumenti dell'Impero occidentale sono opere composte / di tutti i frantumi classici rovinati dai barbari e questo genere di Architettura, la quale non avea preso una fisionomia propria, viene da me detta Architettura frammentaria.

*Avvertenza.* Riguardo alla seconda età, vi prego di correggere un grave errore da me commesso, cioè nei monumenti di Selinunte trovava nell'originale manoscritto secolo XV ed invece deve essere secolo V avanti Cristo o VI e dove dice sec. XIV deve leggere IV o V. È possibile che lo copiava con l'istesso

---

<sup>56</sup> Cesare Correnti (1815-1888), politico milanese, oppositore del governo austriaco, collaboratore delle riviste «Annali di statistica» e «Annuario statistico italiano», venne nominato nel 1867 ministro della Pubblica Istruzione e fondò nel 1873 la Reale Società geografica italiana.

errore ed è per ciò che vi prego di correggerlo, come vi sarei grato di qualunque altra osservazione o correzione.

5<sup>a</sup> età nel manifesto della Commissione a voi particolarmente affidato etc. Spero che non vi limiterete sino al 1000... vi raccomando di non dimenticare la cassetta dei diplomi della Cappella Palatina. Il famoso Candelabro di bronzo della Cattedrale di Milano. Quest'ultimo per epoca appartiene al Conte Cibrario.<sup>57</sup> A questo Signore raccomando i Candelabri che stavano vicino i pulpiti antichi nei monumenti di quell'epoca. Eccone il notamento che darete in mio nome al detto Conte Cibrario.

Candelabri dal 1000 al 1400.

Della Cappella Palatina in Palermo.

Della Cattedrale di Capua (oggi si trova come colonnetta della Piazza di Capua).

Candelabro della Cattedrale di Salerno.

idem della Chiesa di S. Clemente sul fiume Pescara.

idem della Chiesa di Moscufo negli Abruzzi vicino Chieti. /

idem della Chiesa di S. Pellino negli Abruzzi.

idem della Chiesa di Alba Fucense di Sessa etc.

Relativamente a questi Candelabri si può consultare la mia memoria pubblicata in Göttinger Studien 1847 pag. 39 intitolata *Zur historischen entwicklung der Künste nach der Theilung des römischen Reichs*.<sup>58</sup>

Se si potessero avere fotografie di questa raccolta di Candelabri o *modelli* in gesso sarebbe ottima cosa e nuova.

---

Vorrei avvertirvi di molte cose ma dubito che sarebbe tanto per voi come per i miei colleghi niente altro che una inopportuna ripetizione.

Esiste un frammento magnifico di un ornamento scolpito in legno di stile Arabo o Arabo-Normanno trovato nel Palazzo Reale di Palermo e che si conserva ora al Museo.

Alla Chiesa di S. M. dell'Ammiraglio, dove entrava ultimamente, esiste un avanzo di una navata di architettura arabo-normanna in una porta, bellissimi ornati di quell'epoca.

Se desiderate fotografie mi farete la gentilezza di prevenirmelo.

---

<sup>57</sup> Giovanni Antonio Luigi Cibrario (1802-1870) magistrato e storico, senatore del regno dall'ottobre del 1848, fu alla guida dei dicasteri delle Finanze, della Pubblica Istruzione e degli Esteri tra il 1852 il 1856 e ottenne nel 1860 il titolo onorifico di ministro di Stato. Dedicò gli ultimi anni di vita all'attività di presidente della «Commissione conservatrice dello storico Montecassino e della consulta araldica».

<sup>58</sup> CAVALLARI, Francesco Saverio. *Zur historischen Entwicklung*, cit.

Dal Signor Cibrario certamente non saranno trascurati le magnifiche custodie figurate di avorio ch'esistono nella Sagrestia della Certosa di Pavia.

Una piccola ma bellissima cassetta figurata di avorio un poco più antica di quella della Certosa trovasi in Castronovo di Sicilia.

7<sup>a</sup> età delle Signorie (Secolo XV)

Quest'epoca importante per la Sicilia e parte del Napolitano come parte ornamentale e quasi consimile per stile alla Certosa di Pavia esiste nella Cattedrale di Catania il Sepolcro del De Vega elegantissimo.

A Sulmona esistono Palazzi di quell'epoca di passaggio con elementi spagnuoli della fine del XV secolo e XVI, ma questi appartengono all'Architettura monumentale.

---

Per Salinas<sup>59</sup> non ho che dirvi: solamente lo avvertirete che in Milano, a Brera, si trovano medaglie importantissime del Medio Evo e talune rarissime come p. e. una del famoso Arduino d'Ivrea. La collezione dei Tiranni di Siracusa di Lentiniello non la dimenticherà di certo: Salinas è molto a proposito per la numismatica.

---

Scuserà la Commissione se noto una mancanza nei gruppi delle diverse età, ed in particolare tra la 2<sup>a</sup> età pelasgica e la 3<sup>a</sup> età romana, ed è il lavoro della metà dell'Italia cioè la Magna-Grecia e le cose Fenicie o Puniche?

I vetri rinvenuti negli scavi di Solunto di una quantità prodigiosa, e di una bellezza ed artificio tecnico ammirevole, devono certamente figurare in quella esposizione: il nostro / Museo è ben fornito e potrebbe mandare qualche cosa; dovrete dirne qualche cosa a Perez,<sup>60</sup> perché non lo vedo.

---

Per l'amico Cav. B. Gastaldi<sup>61</sup> ho preparato un regalo ma non saprei come spedirlo. È il modello in gesso della maschera figurata da me scoperta al Messico, e siccome pria di spedirla a Londra o a Berlino per venderla ne ho

---

<sup>59</sup> Antonino Salinas (1841-1914), archeologo e numismatico palermitano, professore di Archeologia presso l'Università di Palermo dal 1865, nel 1873 venne nominato direttore del Reale Museo di Palermo, oggi Museo archeologico regionale «A. Salinas».

<sup>60</sup> Francesco Paolo Perez (1812-1892), politico e letterato palermitano, professore di Letteratura italiana presso l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, ricoprì l'incarico di sindaco di Palermo dal 1876 al 1879.

<sup>61</sup> Bartolomeo Gastaldi (1818-1879), professore di geologia e mineralogia presso la Scuola d'ingegneria a Torino, socio dell'Accademia dei Lincei.

formato talune copie per regalarli agli amici che fanno raccolte di cose simili, una è per lui. Questo sarà il più bel modello per la sua raccolta cominciata a Torino nel Collegio al Valentino.

---

Le ragioni che in questo momento m'inchiudano in Palermo e mi privano del bene di conferire con la Commissione sono di piena conoscenza all'ottimo nostro amico Di Giovanni, ed in conseguenza potreste attingerli da lui. Vi prego di salutarmi tutti gli amici e disponete di me

Vostro antico ammiratore  
Saverio Cavallari

24 Carteggio Amari, IV. 1502 bis

*Riserbatissima*

Palermo, 13 novembre 1866

Carissimo Amico,

Vi scrivo queste poche righe sul mio conto non potendo farlo in una lettera che forse, se l'occorrenza lo domanda, dovrete mostrare ad altre persone e per togliervi di meraviglia se non mi vedeste venire subito in Firenze, ecco che mi accingo a giustificarmi.

Sembra che il destino mi avversa nel mio paese. A me non mi mancò giammai lavoro, onori, e guadagno all'estero ed in Italia ne sono privo, e questo caro amico è il terzo esperimento troppo duro dapoicché ad una certa età si sente maggiormente.

Il mio tenuissimo soldo (diminuito come sapete dalle imposte) e la mia dilettevole occupazione mi illudeva ed anzi mi dava a riflettere che ciò sarebbe riparato con la mia laboriosità nell'esercizio della mia libera professione; mi sono ingannato, e questo errore in 3 anni e mezzo mi costava 9 mila Lire che ho dovuto supplire con quel denaro che guadagnava in America (e che mi fu fortunatamente pagato) a forza di sudori e pericoli non / di poco momento. Quel denaro l'ho tolto ai miei figli per il piacere di venire all'amata patria, ridotta ad una tale floridezza, prosperità e progresso che dovrei rinascere ed imparare qualche cosa di meglio per competere con gli altri e poter vivere onestamente. Mi accorgo che il rimedio è semplice e che ancora tutto non è perduto.

Per dirvelo il rimedio è di emigrare dal bel cielo d'Italia per la 3° o 4° volta.



Al 1837, dopo le calamità del Colera, un giorno trovava una lettera alla posta con una cambiale di 300 ducati con un invito di Schulz<sup>62</sup> per lavorare insieme in quell'opera che voi sapete e lasciare quel Serradifalco che, coprendosi di medaglie con i miei sudori per 10 anni, mi sacrificò con £ 1, e centesimi 60 al giorno, escludendo le feste.

Al 1842 cominciava a lavorare nell'opera dell'Etna e partiva per il Nord della Germania dove lavorando e studiando acquistava onori e poteva vivere onestamente.

Il 1848 mi *sedusse* come è naturale e ritornava in Palermo e dopo le disgrazie del 49 viveva per due anni con 24 Lire al mese che mi dava Daita come Professore di Geografia. Il rimanente del mio mantenimento lo trovava mensilmente alla posta, denaro che mi mandavano da Berlino, Gottinga e Dresda i miei amici e compagni di Università per fare lavori. Poscia emigrava in Milano, poi in America etc. etc. /

Ora nelle nostre nuove calamità di Palermo (che non termineranno per ora) gli amici di Gottinga e di Berlino si ricordano di me e nuovamente mi propongono di cambiare la Sicilia per il Nord della Germania!

Dunque eccomi come Tantalo tra le privazioni materiali e morali, e da lontano mi offrono forse ciò che non merito.

Io provo un sentimento che non posso esprimere. Da un lato dispetto nel vedermi dopo avere tanto lavorato così trascurato, e vorrei emigrare nuovamente. Ma di altro canto, voglio dirvelo con tutta confidenza (mi vergogno).

Emigrare sotto altre condizioni e con la speranza di ritornare era una bella cosa. Ora alla mia età, con le condizioni d'Italia, che cosa resta a sperare? La risposta me la do io stesso: *aspettare ora l'ordinamento del nostro Paese. Ecco l'ultima ratio.*

Caro Amico io credo di vedere chiaro: *i miei occhi non sono foderati di prociutto* come si suol dire, ed i miei sensi sono in perfetto ordine. Ho viaggiato molto nei due Emisferi non già come un vagabondo ma ho studiato sempre. Esistono sintomi tali che cospirano a togliermi quell'ultima speranza, e la sana ragione mi dice all'orecchio l'Italia è così, e bisogna tempo, pazienza, correzione e non ripetere gli errori commessi purtroppo etc. etc. I nostri figli saranno forse migliori ed in conseguenza i nostri nipoti più fortunati etc. etc. Ma non voglio più tediarvi.

---

<sup>62</sup> Heinrich Wilhelm Schulz (1808-1855), storico dell'arte, collaborò attivamente con Francesco Saverio Cavallari per la pubblicazione della raccolta dei *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, che venne stampata a Dresda nel 1860, dopo la morte dell'autore, con un *Atlas* finale ricco di numerose incisioni, a cura di Ferdinand von Quast.

Io non ho ancora dato risposta alcuna e per lo meno desidero che passi la burrasca. Non ho denari per imprendere un viaggio / a Firenze e non voglio più domandare cosa alcuna.

Potrei averne in Germania con un corso di posta, ma se lo farò sarà per andare a Berlino o a Gottinga.

L'amico Di Giovanni è al corrente della mia posizione.

Per ora vi saluto e vi auguro tutto ciò che desiderate.

Salutatemi Beltrami<sup>63</sup> e Di Giovanni

Addio e credetemi

Vostro amico  
Saverio Cavallari

25 Carteggio Amari, IV. 1505

Palermo, 16 novembre 1866

Ottimo Amico,

Vi spedisco un terzo foglio del notamento dei monumenti dell'Italia per la Storia del Lavoro per la esposizione di Parigi, e ciò in conformità ai desideri della Commissione nostra.

Spero sapere per vostro mezzo e per organo della Commissione centrale cosa si pensa fare di quel mio ordinamento, dapoiché il tempo è molto ristretto.

Fotografie dell'Italia superiore e centrale se ne trovano, sebbene di formato e grandezze variate, ma dei monumenti dell'Italia meridionale mancano quasi tutti, ed in conseguenza non si può presentare questo lavoro con quella successione e legame da me ordinato. Se la Commissione decide di farsi le fotografie che mancano è tempo di dare le disposizioni abbisognevole, ed incaricare anzi più di un fotografo.

La nostra Commissione di Antichità e Belle Arti, dopo di avermi deriso tutte le volte che io proponeva di fare quelle fotografie, finalmente il nostro ottimo amico Di Giovanni pensava di attuare il progetto ed anzi avea fatto una specie di contratto con un fotografo il quale dovea viaggiare in Sicilia con me per la scelta non solo dei monumenti, ma dei punti di vista secondo l'importanza degli stessi. Restò la cosa in sole parole.

All'Università di Palermo il mio successore alla Cattedra di Architettura Decorativa dal 1854 al 1866 si occupava molto del modello dell'Arca di Noè e dei suoni della musica applicati all'architettura. Io credo che tale mancanza si

---

<sup>63</sup> Vito Beltrami (1805-1884), patriota trapanese, membro del governo di Sicilia del 1848.

sperimenta anche negl'Istituti del Continente italiano. A Milano io avea tentato lottando di allontanarmi dai precettisti e ricorrere alle fonti originali ed alla ricchezza e varietà dei nostri monumenti italiani che sono la gloria della nostra civiltà, ma quel mio proponimento solamente lo poteva attuare in America all'Accademia di S. Carlos con la più bella collezione di fotografie e modelli, e sopra questi dava le lezioni.

L'istoria nostra del lavoro ci condurrà a contemplare come dal 1600 al 1866, ed allorché l'Italia stava sotto l'incubo spagnuolo e le dinastie straniere, non poteva creare un solo monumento distinto per gusto e coscienza di esecuzione. Si potrebbero eccettuare solamente due opere: il prospetto di S. Croce di Firenze ed il prospetto di S. Maria di Randazzo da me fatto e terminato da mio genero Marvuglia.<sup>64</sup>

S. Croce è perfettamente in carattere e bene eseguite le opere, ma fredda, in modo che al momento si percepisce l'imitazione. Nel Prospetto di Randazzo vedrete trasfuso il gusto originale dell'epoca e tuttoché terminato in epoca recente, sembra un'opera del 1300. Vi manderò una fotografia che mi trovo / fatta e giudicherete. Nessuno potrà immaginare che tutto il prospetto è moderno (vanità). Domani forse riceverò qualche vostra lettera di riscontro alla prima che vi spediva.

Il colera in Palermo è in decrescenza e speriamo che tosto saremo liberi di uno dei tanti flagelli che tormentano questo disgraziato paese maledetto da Dio e dagli uomini i quali non sono altro che animali.

Addio e vi prego di salutarmi Beltrami e Di Giovanni e credetemi

Vostro Amico  
Saverio Cavallari

N. B.

È possibile che troverete mancante il notamento dei maestri Pisani e Fiorentini, ma ciò l'ho fatto per tutte le epoche ed in tutti i gruppi, altrimenti il numero sarebbe interminabile. Pur non di meno, vi prego di aggiungere e correggere come credete.

---

<sup>64</sup> Domenico Marvuglia, architetto palermitano, componente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia e consigliere del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Palermo (vedi *supra*, p. 35, nota 89).

Palermo, 15 dicembre 1866

Ottimo Amico,

Conoscendo il vostro felice ritorno a Firenze, mi aspettava una risposta del ricapito di altre due mie lettere a voi dirette con il rimanente del notamento dei Monumenti Architettonici dell'Italia, ordinati in modo da servire per l'istoria del lavoro per l'Esposizione Universale di Parigi del 1867.

In conformità alla vostra lettera in risposta della mia prima, scrisse al Presidente De Vincenzi,<sup>65</sup> qualmente avea spedito a voi quel mio ordinamento fatto con molta celerità e che bisognava di una attenta revisione.

Relativamente al modo di aggruppare i periodi storici e la natura delle opere, mi sembra che quel lavoro risponda allo scopo, si potrebbe però diminuirne il numero per quei periodi molto estesi, ed aumentarli in quelli dove la mia memoria mancava.

Vi scrisse ancora nella mia 2<sup>a</sup> lettera di un errore da me commesso relativamente all'epoca dei monumenti di Selinunte, dove invece del sec. XV e XIV a. C. si deve leggere sec. V e IV a. C.

Spero che quelle mie ultime lettere vi pervennero dapoiché l'indirizzai a Firenze, in ogni caso vi prego caldamente darmene avviso.

Io sto benissimo ed il colera sembra scomparso, ed anche le contumacie diminuite. Si spera che non passerà una settimana per toglierle del tutto.

Di tutto ciò che passa relativamente agli oggetti d'arte in virtù dell'abolizione dei Conventi, la Commissione di Antichità e Belle Arti mi collocava come un impiegato d'ordine, dipendente dal pittore Meli,<sup>66</sup> il quale rappresenta la detta Commissione. Io di tanto in tanto veniva invitato dallo stesso Meli per assisterlo, ma dal momento che disubbidiva i suoi ordini di ripostare a spese della nostra Commissione una immagine pregevole e consegnarla al monaco Padre Maggio / cessò l'invitazione e fanno tutto di concerto tra Perez e Meli. Lumia<sup>67</sup> procura che le cose fossero guidate altrimenti, ma è inutile, ed in conseguenza sono disoccupatissimo per il momento.

Ho domandato un permesso di 20 giorni per poterli approfittare nel caso di andare a Firenze, ma il Signor Perez non volle trasmetterlo al Ministro e mi

---

<sup>65</sup> Giuseppe De Vincenzi (1814-1903), presidente della Commissione Reale per l'Esposizione universale di Parigi nel 1867 e fondatore del Regio Museo Industriale di Torino.

<sup>66</sup> Giuseppe Meli (1808-1893), pittore palermitano, membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia.

<sup>67</sup> Isidoro La Lumia (1823-1879), grande amico di Francesco Saverio Cavallari, storico e archivista, tenace sostenitore della rivoluzione indipendentista siciliana, dal 1864 direttore dell'Archivio di Stato di Palermo.

risponde che sta in sua facoltà di accordarlo, ed infatti me lo accordò con lettera ufficiale, io scriverò a Di Giovanni sopra tutto quello che si passa, il quale mi sembra un'anarchia.

Vi auguro intanto mille felicità per l'anno nuovo e vi prego di salutarmi tutti gli amici ed in particolare a Vito Beltrami e Di Giovanni ed abbracciandovi sono

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

27 Carteggio Amari, IV. 1507

Palermo, 14 giugno 1867

Ottimo Amico,

Non pria d'ora poteva rispondere alla vostra lettera del 13 passato, dapoiché trattandosi dell'affare della porta della Khalsa e delle disposizioni che dipendevano della nostra Commissione di Antichità, credeva opportuno aspettare per darvi conoscenza di ciò che si praticava.

Tre giorni dopo la partenza del nostro *Presidente disertore* (il quale ha il vezzo della moda di affettare poco amore ed anzi disprezzo per la terra dei Lestrigoni, Ciclopi, Lotofagi, ladri, assassini, camorristi etc. etc.) poteva riunirsi la cennata Commissione presieduta da un Vice in partenza, Lumia e Salinas, ed io.

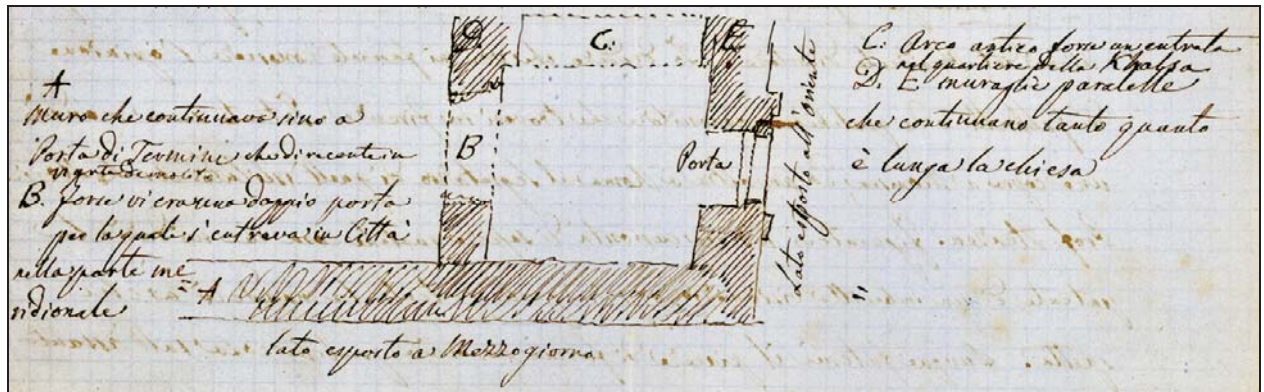
Non tralascio di rapportarvi ciò che si disse per farvi ridere un poco.

Il Vice, sbuffando la sua vanità, voleva che i giornali parlassero di quella ispezione da lui presieduta, un altro con l'accento quasi tedesco (perché restava un anno in Germania) parlando delle bellezze naturali della nostra Isola diceva: "io tuttoché non mi sento siciliano, pure bisogna convenire che il Monte Pellegrino ha belle forme".

Il Lumia che è il più saggio di tutti non parlava, ed io faceva uno schizzo di quella località.

La porta resta sulla muraglia orientale, e questa muraglia si osserva per la sola lunghezza della Chiesa e poi svanisce ogni traccia.

Dallo schizzo osserverete che la porta è situata presso l'angolo Sud-Est della Città antica.



/ Nel paramento esterno della muraglia meridionale, la parte superiore è sporgente, ciò s'osserva in tutte le antiche costruzioni delle muraglie degli Arabi, e di quelle rifatte dagli Aragonesi. Da quest'angolo al mare si contano quasi 150 metri e non so se vi fosse un muro che difendeva la Khalsa dalla parte del mare.

La porta dunque, sebbene esposta all'Oriente, pure è l'entrata meridionale della Città, e resta in posizione occulta come spesso si soleva praticare.

Si toglieva l'altare che mascherava la porta, e se ne sta costruendo uno di legname a libro che si apre e lascia vedere comodamente detta porta. La sua costruzione è di grossi tavoloni di Quercia con traverse solidissime dell'istesso legname. La parte inferiore tocca l'antica soglia, solamente non si poteva scoprire la parte superiore perché si dovrebbe togliere un quadro dipinto sopra un intonaco che s'appoggia alla porta. Quelli della Khalsa non vogliono che si guasti il quadro. Inutilmente il buon parroco spiegava che la Madonna faceva entrare per quella porta i Cristiani che discacciarono i Saraceni. Gli fu risposto che se i Cristiani scacciarono i Saraceni ora la Madonna deve fare un altro miracolo cioè di scacciare i Cristiani d'Italia per opera DI NOI Saraceni Siciliani! Ma lasciamo da canto queste nostre delizie nazionali.

Spero che riceveste il 3° numero del bullettino con le fotografie delle figure e iscrizioni (*Russe o dei Cavalieri di Malta o al più uno scherzo del Contadino Moschella per coglionare il Direttore delle Antichità di Sicilia*) questa è l'opinione del Presidente disertore. Io desidero che voi mi facciate conoscere l'opinione di Fabbretti<sup>68</sup> o di qualche conoscitore che trovasi in Firenze. Intanto, se ne

<sup>68</sup> Ariodante Fabretti (1816-1894), archeologo, filologo ed epigrafista, dal 1860 professore di Archeologia presso l'Università di Torino, ricoprì l'incarico di direttore del Regio Museo delle antichità egizie dal 1871 al 1893.

mandò una copia a Mommsen,<sup>69</sup> ed un'altra a Roma al Segretario di quell'Istituto Archeologico Prof. Henzen.<sup>70</sup> Figuratevi la mia curiosità di sapere qualche cosa che mi darà la patente di un imbecille visionario, oppure quella patente la manderà a chi spetta. Dunque, fatemi il piacere di farmi conoscere qualche cosa sull'assunto / al più presto possibile.

Spero che il nostro amico Di Giovanni voglia incomodarsi di parlare a Napoli<sup>71</sup> o a Renzasco<sup>72</sup> o al Ministro per rifare la nostra Commissione. Dal Perez si vuole escludere Salinas. Questa è un'ingiustizia non solo, ma un male per la scienza dapoiché il Salinas potrebbe essere utile alla nuova Commissione. Io credo che il migliore Presidente sarebbe Lumia, ma il Perez vuole proporre D. Gaetano Daita, eccellente persona ma poco istruito in questa materia e di carattere debole. Il nostro Di Giovanni, ad onta delle sue negazioni, era un ottimo Presidente ed un eccellente amministratore. Se vi viene fatta di dire qualche cosa in proposito, vi prego di farlo. Ultimamente mi recava in Terranova, Gela e pescava una quantità di figurette di argilla di una perfezione e di uno stile greco sì puro che sembrano cose di Fidia. Ne mostrava due al Salinas il quale restava stupefatto.

In questo momento si trasporta il Museo all'Olivella, e come è naturale il Perez incaricava il Cav. Fraccia<sup>73</sup> di riforma del locale.

Il Perez non mi protegge perché non sono un suo vero ammiratore. Vorrei dirvi altre cose ma temo di annojarvi.

Dunque addio salutatemi Di Giovanni, Beltrami e tutti gli amici

Vostro Amico  
Saverio Cavallari

---

<sup>69</sup> Theodor Mommsen (1817-1903), filologo, storico ed epigrafista tedesco, ideatore del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), dal 1861 al 1887 professore di Storia romana presso l'Università di Berlino.

<sup>70</sup> Wilhelm Henzen (1816-1887), filologo ed epigrafista tedesco, segretario nel 1856 dell'Istituto di corrispondenza archeologica.

<sup>71</sup> Federico Napoli (1819-1883), storico della matematica, allievo di Domenico Scinà, autore di autorevoli studi sugli inediti di Francesco Maurolico, dal 1860 professore di Calcolo differenziale e integrale presso l'Università di Palermo, Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1866.

<sup>72</sup> Giulio Rezasco (1813-1894), storico e politico ligure, direttore della divisione belle arti, antichità, biblioteche, archivi e accademie presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>73</sup> Giovanni Fraccia (1824-1892), archeologo palermitano, direttore del Museo di Palermo dal 1870 al 1873, autore di relazioni e studi, presentati alla Commissione di Antichità e Belle Arti, su monete siciliane inedite e su antichi monumenti di Segesta.

Palermo, 6 luglio 1867

Pregiatissimo Amico,

Rispondo con qualche ritardo alla vostra pregiatissima lettera e facendo tesoro dei vostri suggerimenti parlava subito con il Parroco Faja – ottima persona, influentissimo presso gli abitanti della Kalsa – all’oggetto di facilitarmi nelle mie ricerche per scoprire la porta di dove entrarono i Normanni in Palermo. Io vi prometto di fare il possibile non solo per esservi utile nei vostri studj, ma nell’adempire le mie funzioni di Direttore potrò anche soddisfare la mia curiosità. La forma esterna della porta mi interessa molto, ma demolire la casa non è cosa di poco momento, dapoiché si tratta di un vastissimo e solido Palazzo costruito con qualche lusso nel 1000, e quindi diviene quistione di denaro. Piuttosto vedremo se il Parroco mi potrà facilitare un permesso economico per fare taluni saggi nell’interno della casa che corrisponde precisamente all’esterno della porta. Solamente il tempo non è propizio perché il colera è alle porte di Palermo e di una ferocia simile al 1837.

Io aspetto con impazienza l’oracolo di Fabbretti, relativamente alle iscrizioni dei monumenti da me scoperti, o salvati. In merito della bella pubblicazione si deve al fumo di Perez, il quale maggiormente incornava nel lusso della pubblicazione, secondo le burle e le satire del nostro amico Di Giovanni. Se io contribuiva in parte, ciò succedeva in conformità della direzione del Perez emulo del Serradifalco!

Forse Di Giovanni abbandonò l’idea dell’approdo in quelle spiagge di una flotta russa, la quale seppelliva i morti sopra quella collina, oppure ha qualche scrupolo di ripetere che quelle sculture fossero eseguite dal villico Moschella per ridersi e scroccare denaro al Direttore ed alla Commissione. Lui in tutta serietà mi diceva che non avrebbe approvato lo acquisto di quei monumenti per £ 550. Se lui è indispettito contro Perez, come c’entro io. /

Di buona fede non posso ammettere i Russi, né che il Moschella o altri potesse eseguire quelle sculture, giusta come asseriva lui il Di Giovanni. Le iscrizioni sono di 4 lingue o dialetti

1° gruppo tav. VIII n.° 1 e 2

2° tav. VIII n.° 3. 4. 5. 6. 7. 8. e nella tav. IX n.° 8. 9. 10. 6. 1.

3° tav. IX n.° 2. 3. 4. 5.

4° tav. IX n.° 7 e nella tav. VII fig. 2.

---

Io ritengo lo che scrisse per le seguenti ragioni:

Primieramente per la caratteristica costante di accoppiare le figure una sul davanti e l’altra di dietro come il *Giano italico*.

2° Non esistono segni Cristiani in quei numerosi sepolcri, ma invece un barbaro paganesimo.



Facendo una rivista storica e con il metodo di eliminazione, quei monumenti non possono appartenere né all'epoca Greca delle prime colonie, e molto meno allorché le arti presso i Greci arrivarono al più alto grado.

Non sono opere Romane dell'epoca della Repubblica né dell'epoca imperiale sino alla divisione dell'Impero Romano.

Dell'arte occidentale del 5. 6. e 7. secolo non esiste vestigio alcuno, e per altro abbiamo tanti monumenti conosciutissimi, e nemmeno dell'arte bizantina dapoiché questa si mantenne a preferenza di quella occidentale per molto tempo e quasi sino alla presa di Costantinopoli - i monumenti che abbiamo sono a migliaia.

In generale, tutte le opere dell'epoca barbara dell'Impero d'occidente sono sempre pieni zeppe d'emblemi Cristiani. /

La moltitudine delle lingue esclude l'idea di un sepolcreto passeggero per uso di qualche brigata di barbari che militavano sotto i Goti, o sotto i bizantini, però bisogna di buona fede convenire potersi ritenere questa idea come un elemento - ma in che si fonda? È certo che coloro che li scolpirono e ne usarono, indica una lunga dimora, e indica la conoscenza di diverse lingue o dialetti, ma quei barbari dovevano essere Ariani, o Cristiani oppure pagani, ma di quale paganesimo? Noi vediamo invece un tipo originale che non può essere improvvisato un sistema costante, ed iscrizioni che si ripetono in molti monumenti.

La tartaruga convertita in mostro a 7 teste che si rivolge al personaggio che sta sopra, i pesci cavalcati da uomini indicano una migrazione.

La mia prima idea e forse la più plausibile è quella di credere che i sicoli stanziati in quelle colline, giusta l'autorità di Tucidide e di Diodoro, in contatto con i greci seguivano i loro usi, la loro religione, ed abbrutiti seguirono ad effigiare secondo le antiche memorie.

La somiglianza unica con i monumenti conosciuti è con quelli etruschi. E vi ringraziamo a voi per aver promosso lo acquisto del Museo Casuccini. L'analogia che si trova in questi monumenti e quelli italici antichi è grande, ma nessuna con le altre.

Se scriverete a Fabbretti e credete opportuno di porlo in conoscenza di queste mie riflessioni, vi autorizzo a farlo. Io ho scritto a Momsen a Berlin e ad Henzen in Roma. Quasi in tutto le pubblicazioni del bullettino archeologico di Roma si vedono monografie di questo genere, e battono sopra questi studj. Il nostro comune amico Di Giovanni, disertore della nostra Commissione, si dovrebbe occupare d'influire alla rifazione della stessa.

Lumia sarebbe un eccellente Presidente, Salinas necessario, Diego Orlando<sup>74</sup> / ottimo, ed il Guarneri<sup>75</sup> come avvocato potrebbe essere utile, ma poco s'interessa delle nostre cose. Non suggerisco Marvuglia perché è mio genero ma sarebbe ottimo, come pure laborioso e diligente sarebbe il Prof. Sacerdote Di Giovanni.

Io so che si vuole Daita Presidente, ma è poeta e per altro sa tanto d'archeologia quanto io conosco della Dogmatica Cristiana.

Perez mi fece la guerra la più ostinata, ma io me ne *impipava* ed andava dritto. Non ho conosciuto un uomo più vuoto e pieno di boria, supera di molto il Serradifalco ed anzi è dispettoso e sempre in atteggiamento di Aristodemo. Un poco di letteratura e periodi rotondi è il suo piatto forte. Non conosce gli elementi delle scienze, non conosce l'istoria, poca conoscenza delle lingue antiche e delle moderne, non sa di Geografia, né può entrare nella sua vasta mente un acino di matematica. Crede conoscere le belle arti per l'infarinatura a lui comunicata dal mediocre artista Meli etc. etc.

Non esclamate oh la mala lingua! Si può compatire l'ignoranza non già la boria etc. etc. Vi abbraccio e vi prego di salutarmi l'amico Di Giovanni al quale potete mostrare questa lettera che in parte lo riguarda.

Addio conservatevi bene e credetemi

Vostro antico amico ed ammiratore  
Saverio Cavallari

29 Carteggio Amari, IV. 1509<sup>76</sup>

Palermo, 22 luglio 1867

Carissimo Amico,

Potrete osservare la parte esterna della porta della Vittoria dallo schizzo qui sopra disegnato. La porta è costruita di pezzi parallelepipedici ben lavorati di tufo calcareo di antica costruzione. È mio desiderio proseguire i saggi nella parte superiore della porta sopra il cuneo centrale per vedere se esiste qualche iscrizione, oppure qualche stemma. Nelle altre porte antiche di Palermo che sarebbero di epoca posteriore la costruzione è quasi l'istessa, ma a me sembra /

---

<sup>74</sup> Diego Orlando (1815-1879), docente di diritto presso l'Università di Palermo e consigliere della Corte d'appello, membro della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia.

<sup>75</sup> Andrea Guarneri (1826-1914), avvocato, dal 1866 professore straordinario di procedura civile e ordinamento giudiziario presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo.

<sup>76</sup> Il testo della lettera è preceduto da un disegno a penna della *Parte esterna della porta della Vittoria* a Palermo.

difficile di riconoscere la differenza delle costruzioni arabe da quelle normanne. Le costruzioni aragonesi i pezzi sono più lunghi e l'altezza del pezzo è metà della lunghezza. Questa è la sola differenza che ho notato. La piccola sporgenza esterna segnata nella pianta e la forma dell'arco si avvicina alle costruzioni arabe o arabe-normanne. Nella porta Mazzara che esiste intatta presso porta Montalto si vede scolpito lo stemma aragonese sopra il cuneo centrale della porta. I Normanni ponevano costantemente il loro stemma in quella modalità. Gli arabi qualche motto scritto. In conseguenza di ciò, credo quel saggio importante, e se riesco a scoprire qualche altra cosa sarete subito avvisato direttamente o per il mezzo del nostro amico Di Giovanni, o dal nostro Lumia.

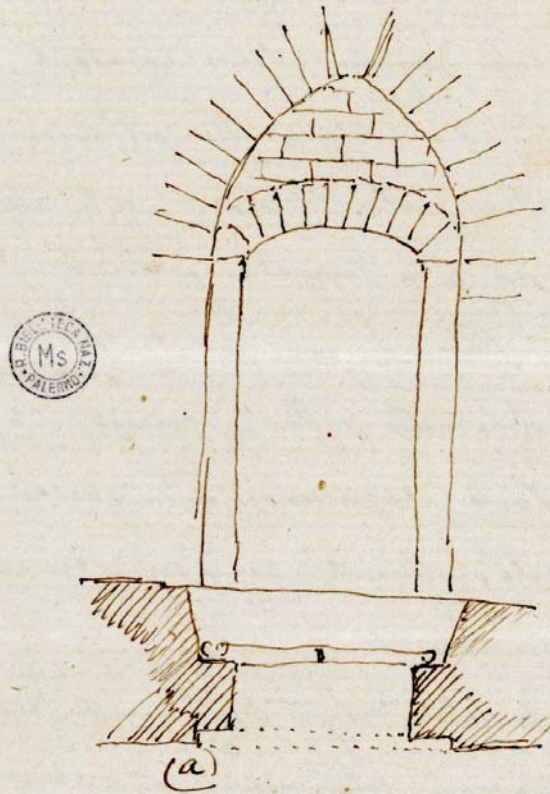
Io ho ricevuto la vostra lettera del giorno 11 ed un'altra del nostro arrabbiato amico Di Giovanni, relativamente ai monumenti di Giardini e Naxos. Trovandosi ora quella questione in un altro campo di supposizioni *regalate*, io credo che l'affare riguarda più ai tribunali ed alla Questura che agli studiosi. Lo acquisto fu fatto dopo che il Prefetto di Messina ordinava la verifica e l'intervento delle autorità locali, l'istesso fece la Commissione con altro verbale e l'intervento del Sindaco e mio, ed a nessuno venne in mente il menomo dubbio della loro autenticità. Aggiungete che ora il proprietario del terreno (Moschella è un Enfiteuta) domanda al Moschella la metà del prezzo di quelle sculture trovate dentro le viscere della terra e la legge accorda metà allo scopritore e l'altra al proprietario, / ma tutte queste cose non mi riguardano.

Intraprendere altri scavi è cosa utilissima, anzi si dovevano ordinare al momento, ma il Perez voleva andare lui stesso colà per diriggere i lavori e faceva correre giorni e mesi senza prendere una risoluzione. Poscia partiva per Firenze, e pochi giorni dopo divampava il colera nel nostro disgraziato paese.

Se si verificano in quest'autunno gli scavi in quella collina, ogni cosa che si trova sarà verbalizzata con 4 testimoni e l'intervento del Sindaco e dei carabinieri reali, i quali non si colludono con i ladri, falsarij, ed assassini e camorristi Siciliani. Altro non possiamo fare, e si devono rispettare tutti gli scrupoli.

Io che ho elementi positivi sull'autenticità degli oggetti avrei desiderato di sentire l'opinione dei dotti. Il Fabbretti, non potendo chiaramente spiegare quelle iscrizioni per la stessa difficoltà che incontrava, gli si parava davanti l'opinione di una persona autorevole e di ottima reputazione che quei monumenti fossero moderni. Con tale prevenzione sfido io se si può avventurare un'opinione con il rischio di vedere tutto distrutto, i lavori fatti sopra una base attaccata di falso. Per amore della scienza si sperava che ognuno potesse dire quel che poteva senza preoccupazioni. Io domando ad un letterato se potrà seriamente studiare un manoscritto il quale da riputate persone gli si

Parte esterna della porta della Vittoria



Palermo 22. Luglio 1867.

Carissimo amico

Potrete osservare la parte esterna della porta della Vittoria dallo schizzo qui sopra disegnato. La porta è costruita di pezzi paralleli e di ben lavorati di tufo calcareo di antica costruzione. È mio desiderio di proseguire i saggi nella parte superiore della porta sopra il cuneo centrale per vedere se esiste qualche iscrizione, oppure qualche stemma. Nelle altre porte antiche di Palermo che sarebbero di epoca posteriore la costruzione è quasi l'istessa, ma a me sembra

dice essere artefatto e scritto da persone che lo fecero senza sapere cosa facevano. Mettetevi voi caro amico in questa posizione e vedremo che cosa risponderete.

Basta e non mi piace pro / seguire sopra tale assunto, ma ne parleremo a suo tempo, moltopiù che in questo momento abbiamo altre cose che pensare, ed altri dolori più sensibili, che non sono queste *miserie* archeologiche ladresche.

Il colera fu terribile nella provincia di Girgenti e di Caltanissetta. I Carabbinieri spesso dovevano fare i becchini, molte autorità morte, e la miseria al colmo (sarebbe un'esagerazione dirlo se non fosse vero). Ora nella provincia di Palermo fa strage sino alle Porte di Palermo, ed è già anzi entrato in questa sono tre giorni. La popolazione non è spaventata ancora, e sembra disposta ad apprezzare tutte le buone misure del Municipio: non così a Monreale e Bagheria.

Vi abbraccio e vi prego di salutarmi tutti gli amici ed in particolare a Di Giovanni, al quale non rispondo per ora perché sono in collera; allorché questa si calmerà lo farò come per il passato. Io non so occultarmi né lo potrei se fosse ciò mio proponimento.

Credetemi

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

30 Carteggio Amari, IV. 1510

Palermo, 16 agosto 1867

Pregiatissimo Amico,

Vi scrivo due parole per farvi sentire l'ottimo stato di mia salute e di quella quasi dei nostri amici. Io come al solito al comparire del cholera fui leggermente attaccato e conto già la 5<sup>a</sup> volta dal 37 sino ad oggi. Il male non diminuisce, ma è più trattabile, e si verificano moltissime guarigioni. In mia casa due figli della mia Mattea furono attaccati con tutta violenza, e la reazione venne con il tifo, ossia come dicono i medici una perniciosa cholericica, e furono guariti con il cedrato di China dato con molta opportunità.

Da ciò comprendete che non poteva rispondervi al momento come doveva, per altro voleva pria di altro vedere s'era possibile di penetrare in questi tempi nella casa dove esiste la parte esteriore della porta dove entrarono i Normanni. Ciò mi fu permesso, ma i poveri abitanti mi pregarono con modi affettuosi di non mandare maestri in questi momenti dapoiché esistevano nella casa contigua attaccati di cholera: la cosa era ragionevole e quindi mi limitava a prendere la misura della larghezza della porta ch'è metri due e centimetri 75.

Le porte di città antiche che tuttavia esistono in Palermo sebbene di altra epoca pure non superano i metri 2,75. Queste sono la porta di S. Agata, e quella di Mazzara presso porta Montalto. La distrutta porta di Termini differiva di questa 30 centimetri.

Contentatevi per ora di questa misura, mentre all'opportunità farò tutto il possibile per mettervi in conoscenza di tutto ciò ch'esiste d'antico. /

Lumia sta bene e vi saluta.

Direte al nostro Di Giovanni che la sua famiglia sta bene, come ancora la famiglia di Mangano e Michele che sta a Termini sta benissimo: ho avuto notizie questa mattina stessa. Intanto siccome io sono suo debitore di una lettera, vi prego per ora di abbracciarlo di mia parte. Salutatemmi tutti gli amici. Ieri ho visto vostro cognato e sta bene.

Vi abbraccio e sono il vostro affettuoso

Amico  
Saverio Cavallari

31 Carteggio Amari, IV. 1511

Palermo, 18 luglio 1868

Carissimo Amico,

La vostra affettuosissima lettera mi pervenne dopo trenta giorni, dappoi che arrivava in Taormina ed io mi trovava in Catania, arrivava in questa ed io era in Siracusa, e così di seguito in Acre e Palermo. Ciò dimostra che io viaggiava con una celerità trenta volte maggiore di quella delle poste.

Il mio incomodo fu di breve durata, ed il rimanente del viaggio me la passai felicissimo, in buono stato di salute, ed in perfetta armonia con me stesso, lontano dagli uomini e dalle donne, ignorando i piaceri e i dispiaceri degli stessi, il contento ed il malcontento degli amici e dei nemici nostri.

Mi occupava dei nostri monumenti e del passato, e nella contemplazione del cielo, della terra e del mare; notava gli effetti e la varietà della luce, la vita delle piante, la decomposizione lenta dei minerali etc. etc. Contava quasi 90 giorni di felicità e questo tempo equivale la duecentesima parte della mia vita passata. Forse voi riderete di questi miei calcoli, ma io nel mio libro segreto ho un registro di simile natura, e fatto lo spoglio posso essere sicuro di aver passato una vita felice almeno per un terzo; un altro terzo passabilmente bene, e l'altro tra le angustie della mia adolescenza, e i disappunti sofferti. Da ciò risulta il / mio buon umore e la mia contentezza, e la riconoscenza verso il Sommo fattore, che gli uomini chiamano con nomi differenti.

Ho trovato tutta la mia famiglia in buona salute ed allegra del mio ritorno, ho trovato in Palermo il nostro prezioso amico Ciccio Di Giovanni e passo con lui molte ore insieme.

Comprava nel mio viaggio per la vostra eccellente moglie una moneta d'oro di Siracusa per sei franchi, e n. 14 monete di rame ben conservate e quasi tutte con greche iscrizioni per lire 6 e dieci soldi - fanno in tutto lire 12 e cinquanta centesimi. Li ho consegnati a Ciccio Di Giovanni.

Non essendo ricco, desidero in cambio la compra del 1° volume del Dr. Georg Weber, *Allgemeine Weltgeschichte*.<sup>77</sup>

Possiedo dello stesso autore il 2° 3° e 4° volume.

Mi farete il piacere di domandare se comparve alla luce il 5° volume che riguarda il Medio-Evo.

Scusate questa molestia, ma se le vostre occupazioni non ve lo permettono, io ardisco di pregare vostra moglie per procurarmi quel libro. Poi vi raccomando di salutarla in mio nome distintamente, ringraziandola che conserva la mia memoria. La mia famiglia ugualmente la rispetta.

Un abbraccio del Vostro affezionatissimo amico

Saverio Cavallari

32 Carteggio Amari, IV. 1512

Palermo, 24 settembre 1868

Ottimo Amico,

Dovea rispondere subito alla vostra ultima, ma era occupatissimo. Secondo le leggi d'urbanità dovrei cominciare a scusarmi. Vi sono oltremodo obbligato dei due volumi del Weber e sono vostro debitore, ma spero di conteggiarne la differenza con la prima occasione.

Mi domandate notizie del nostro Museo, mentre in Firenze potreste attingerli direttamente dal Segretario Generale il Sig. Napoli. Io vi dico quel che conosco.

Dopo l'inchiesta ordinata dal Ministero, la Commissione mi incaricava di proseguire alla misura delle opere. Io, ubbidiente ad eseguire una tale disposizione, pregava la stessa farmi conoscere i risultati di quella inchiesta pria di accettare la continuazione di un lavoro che non era mio obbligo di Ufficio e sentire il parere del Ministero.

---

<sup>77</sup> WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte unter besonderer Berücksichtigung des Geistes- und Kulturlebens der Völker und mit Benutzung der neueren geschichtlichen Forschungen für die gebildeten Stände bearbeitet*, I-XV. Leipzig, Engelmann, 1857-1889.

Il Ministero, sebbene rispondeva evasivamente alla mia giusta e naturale pretesa, consacrava un articolo a mio riguardo dichiarando che l'inchiesta ordinata non riguardava / la mia persona ma fu fatta per altri motivi.

In conseguenza di tale risposta a me comunicata, accettava l'incarico e l'ho eseguito.

Però i lavori sono sospesi da un anno circa, e chi sa quando ricominceranno. La causa la potreste sapere dal Signor Napoli perché io l'ignoro e l'ignora la stessa Commissione!

Io ho dovuto fare un gran lavoro che avrebbe occupato un Ingegnere del Genio Civile per due anni, e dal mio soldo di £ 3000 doveva erogare per un assistente misuratore e calcolatore e copista quasi £ 1000.

Mi si dice che la Commissione proponeva una remunerazione straordinaria per me, ed il Ministero si negava. Io però ignoro sotto quale forma fu fatta la proposta e con quali fondi si voleva pagare. Io non domanderò mai cosa alcuna; mi contento crepare che dare ad altri il piacere di darmi quello che mi si deve, oppure negarmelo.

Tutto ciò appartiene al passato. In questo momento esiste una incompatibilità tra la Commissione ed il Reggente del Museo e non si comprende quale divinità protegge costui. Io credo che il Genio che guida i destini dell'Italia s'incarnava in questo Zotico Alcamese per contribuire a conculcare il nostro paese. / Che ragioni potevano esistere per paralizzare una meschina opera di alquante migliaia di Lire pagate sulla dote del Museo? Domandatelo al nostro egregio Napoli oppure al Ministro perché io non so rispondere in altro modo "che le nostre sciagure si aumentano sempre in ragione inversa del quadrato delle distanze". Ma parliamo di altre cose più piacevoli e raccontatemi come se la passa la vostra buona ed eccellente moglie; come va la vostra salute e come proseguono i vostri bellissimi e pregiati lavori.

Io sto bene in salute e spero di ricominciare le mie escursioni se piace a Volpes, che è colui che guida la Commissione di Antichità e Belle Arti.

Forse ritornerò a Taormina per eseguire taluni restauri in quel teatro e colà, in quella bella solitudine proseguirò il mio lavoro intitolato "Belle arti e civiltà". Vi mando due fogliettini che formano parte del prologo dell'opera che sarà corredata di talune tabelle storiche. Se avete il tempo di scorrere quelle poche pagine mi reputerei fortunato, se poi vi degnate di qualche suggerimento ve ne sarei gratissimo.

Quel prologo lo scrisse in Taormina nelle ore di beato ozio, e lo voglio proseguire in quel luogo magnifico della nostra Isola.



Pria di terminare questa lettera accettate le mie scuse del lunghissimo silenzio e vi prego non vendicarvi e farmi pagare cara questa mia negligenza!  
Fate le stesse scuse al nostro carissimo / amico Di Giovanni.  
A vostra moglie i miei rispetti ed a voi un abbraccio cordialissimo

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

33 Carteggio Amari, IV. 1513

Taormina, 12 dicembre 1868

Mio ottimo Amico,

Occupato indefessamente in queste antichità e nella felicissima solitudine in quella stessa stanza dove voi e la vostra degna moglie passaste qualche ora, mi è dolce ricordarmi degli amici.

Il giorno 8 dicembre l'Etna nuovamente vomitava fuoco ed enormi massi infuocati con diaboliche detonazioni, e ciò per sei ore, ma l'indomani cessò interamente. Io però credo che l'eruzione non è terminata e temo di questo inusitato silenzio del Monte.

Nelle ore di ozio mi occupava di fare qualche fotografia e ve ne manderò qualcheduna per vostra moglie.

In una escursione che fece a Centuripe avea la fortuna di comprare per £ 112 un tripode di marmo Pario in pezzi di dimensione colossale. Voi sapete che nelle monete Centuripine si vede da un lato una testa forse di Apollo e dall'altro il tripode con il Serpente. La compra la feci a mio rischio per il Museo di Palermo dapoicché deve essere approvato dal Ministero d'Istruzione pubblica. La Commissione / ha già fatto il rapporto molto contenta dello acquisto.

Ho qualche moneta greca di rame di Centorbi per vostra moglie per soddisfare il mio debito dei libri. Ve li manderò da Palermo.

Sono circa 70 giorni che sono in viaggio e non posso darvi notizie, solamente so che la mia famiglia sta bene e questo mi consola.

Ho una preghiera a darvi se potete!

Un mio amico l'Avvocato Giuseppe Di Chiara da Palermo Pretore di 2° Categoria nel Mandamento di Taormina desidera una raccomandazione per il Ministro di Grazia e Giustizia per vantaggiarlo nella carriera avendo servito con molto zelo e rettitudine.

Io ve lo raccomando perché lo merita veramente.

Vi prego di salutarmi Ciccio Di Giovanni per il quale conservo tutto l'affetto di un'antica amicizia e datele una stretta di mano per me. Mille saluti alla vostra degnissima Signora ed abbracciandovi vi dico

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

P. S. Spero di trovarmi in Palermo in 12 giorni.

34 Carteggio Amari, IV. 1516

Palermo, 1 gennaio 1869

Mio carissimo Amico,

Vi auguro un anno felicissimo e tanti altri di seguito unitamente alla vostra degnissima moglie e figlia.

Appena ritornato in Palermo il 22 dec. trovava una vostra lettera e i due volumi di Weber.<sup>78</sup> Ho qualche moneta di Centuripe per vostra moglie e li spedirò alla prossima occasione. Per ora mi permetteva di spedirvi per la posta alcune fotografie di Taormina per la vostra Luisa, ed altri per il nostro amico Di Giovanni.

Al mio ritorno, appena potei partecipare della cordiale accoglienza fatta ai Principi dal nostro popolo di Palermo, e me ne rallegrai. Ciò prova l'espansione del popolo verso i Principi e l'odio contro coloro che per vezzo o per interesse non fanno altro che calunniarci: tutto al più per filantropia ci vogliono civilizzare regalandoci le belle espressioni di ladri, Saraceni incontentabili, papisti autonomisti etc. etc. Costoro non sono altro che adulatori e che farebbero lo stesso per i Borboni, per gli Austriaci ed anche per il diavolo in persona. Nei tempi felicissimi passati, i Napolitani faceva lo stesso verso di voi e volevano civilizzarci con gli stessi modi, ma io mi accorgo che un tale insulto non fa altro che inasprire e creare una reazione che non dovrebbe esistere. Ricorda / tevi dei Bianchini e consorti e ricordiamoci di noi stessi. Caro amico, bisogna cambiare registro e voi come filosofo ed amatissimo del vostro paese nativo lo sapete meglio di me e di chiunque altro.

Ora vi annunzio la bella scoperta fatta nella piazza Vittoria in occasione delle feste, e scusate se non vi fo una particolareggiata descrizione per mancanza di tempo, ma mi riserbo in appresso.

---

<sup>78</sup> WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte*, cit.

Ho scoperto una sala a mosaico di quasi 40 metri quadrati con un bel fregio in giro e nel centro una figura d'Orfeo con la Lira ed il berretto frigio della grandezza naturale in alto che doma le bestie feroci, i rettili ed i volatili.

In questa Sala, verso tramontana, l'ingresso è decorato di due colonne e poi viene il cortile (Impluvium), alla parte occidentale seguono due altre stanze con pavimento a mosaico. Io diriggo gli scavi a spese della Commissione di Antichità.

Il Museo, ora che il Fraccia domandava per motivi di famiglia un permesso, s'apriva alla meglio e provvisoriamente dove due anni di sosta dei lavori in grazia di questo degnissimo reggente del Museo e del Ministero che prende tutte le misure le più eque semprecche possano pregiudicare le cose nostre!

Ho tutti gli elementi per provare ciò che vi dico.

In questo momento il giovane Patricolo<sup>79</sup> fa le veci di / Reggente o incaricato. Il Salinas si tiene dietro le quinte, facendo il diplomatico con tutti.

Colui che guida però il Museo, gli scavi e la Commissione è Volpes,<sup>80</sup> che Di Giovanni conosce.

Ondes<sup>81</sup> fa negozj in atto minaccioso, e vendeva per 10 mila Lire una collezione di stampe alla Commissione. Queste dieci mila Lire diminuiranno i fondi per gli scavi e la continuazione del Museo, e se capita qualche oggetto prezioso non si potrà comprare.

Naturalmente il Ministero non lo sa perché si combinava di farli figurare quei dieci mila Lire in piccole partite e domandarli partitamente.

Perdonatemi se non proseguo, sebbene ho molto da scrivere. Vi prego di dare l'acchiusa al nostro Ciccio e salutatemi vostra moglie.

Le fotografie li ho fatto ajutato da un fotografo, ma bisogna una machina più grande.

---

<sup>79</sup> Giuseppe Patricolo (1834-1905), architetto, collaboratore e amico di Antonino Salinas, professore di Geometria descrittiva e di Disegno di ornato e architettura presso l'Università di Palermo, progettò audaci restauri su monumenti medievali siciliani. Dal 1867 al 1899 fu membro della Commissione di Antichità e Belle Arti (sulla sua attività come restauratore vedi *supra*, p. 31, nota 79).

<sup>80</sup> Giuseppe Volpes ricoprì dal 1867 l'incarico di segretario economo della Commissione di Antichità e Belle Arti.

<sup>81</sup> Vito d'Ondes Reggio (1811-1885), giurista e patriota palermitano, grande amico di Emerico Amari e Francesco Ferrara, con cui collaborò per la redazione del «Giornale di statistica per la Sicilia»; dal 1854 al 1866 fu docente di Diritto costituzionale pubblico e internazionale presso l'Università di Genova e nel 1861 fu eletto deputato al Parlamento italiano.

Io ho scritto alla Commissione, ma è necessario il consenso di Volpes perché Daita è assolutamente istupidito, ed il Salinas che approvava la compra delle stampe di Ondes è un uomo senza energie e senza volontà che non vuole disturbare alcuno.

Addio e vi abbraccio e mille cose alla moglie.

Vostro Amico  
Saverio Cavallari

35      Carteggio Amari, IV. 1514

Palermo, 14 gennaio del 1869

Carissimo Amico,

Ho ricevuto la vostra pregiata del 6 e domani anderò da Pedone per ajutarlo in tutto ciò che si riferisce ai vostri lavori.

Volete notizie più esatte relativamente alla compra per 10 mila Lire delle stampe vecchie di Ondes. Eccovi sin dove arrivano le cose. Ondes offriva di vendere la sua collezione alla Commissione di Antichità e Belle Arti, e questi incaricava come Periti Meli, D'Antoni e Patricolo.

Costoro la stimarono per £ 20 mila.

Riferita in Commissione e vedendo che bisognava l'approvazione del Ministero e del Consiglio di Stato e che per altro la Commissione non poteva erogare in una volta quella cifra, la Commissione deliberava con l'annuenza d'Ondes di acquistarla in tre rate pagabili in tre anni; così ogni volta se ne farà la proposta al Ministero!

Intanto la Commissione è in debiti e non vi sono denari; a me poco importa perché con la parte amministrativa non mi mischio punto.

Ma come Direttore delle Antichità e degli scavi m'accorgo che la dote assegnata s'inverte in tutt'altro che scavi e restauri.

Da quasi tre anni a questa parte si ha fatto pochissimo perché manca il denaro.

Io ho scritto diverse volte alla Commissione che i lavori di Siracusa, quelli di Girgenti e di Selinunte etc. sono abbandonati e che le Province reclamano ora giustamente; mi si risponde sempre che la dote assegnata si è esaurita meno una parte per concorrere alla costruzione del nuovo Museo.

Ciò è impossibile, dappoiché io che eseguisco gli scavi conosco quanto s'è erogato, tranne che altri Direttori delle Antichità incari / cati dalla Commissione eseguissero lavori che io non conosco, ma io giro tutte le antichità per lo meno due volte l'anno e non si lavora affatto tranne di quello che fo' io stesso.

In tutto l'anno 1868 si erogavano £ 1200 a Selinunte, £ 1600 a Taormina, Tindari, Siracusa e Palazzolo Acreide comprese le spese fotografiche, e £ 2000 circa per i restauri del Teatro di Taormina ed altro in Palazzolo e Tindari: queste cifre fanno un totale di £ 4800.

Se si vuole si potrebbero aggiungere £ 1200 per compra della statua di una Sacerdotessa di Taormina, ed allora non si oltrepasserebbe della cifra di £ 6 mila.

Intanto, per gli scavi che si eseguono nella Piazza Vittoria in Palermo, e per terminare i restauri di Taormina mi si risponde che i 25 mila Lire sono esauriti! Come? per altre piccole spese che ignoro.

Mi sembra il conto di Pulcinella di gr. 4 di pane grani 4 di maccheroni e tari 12 a Pulcinella.

La dote destinata dal Parlamento per gli scavi e restauri delle Antichità di Sicilia è di £ 25 mila annue, dunque il soggetto principale sono gli scavi.

Ora come è possibile che si erogano soli £ 6000, ed il resto Dio o il Diavolo sa come?

Io mi trovo in buona relazione con il Presidente e la Commissione, e non mi piace di mettermi in urto con la stessa, ma tanto questa come il Presidente sono dominati da V[olpes] ed il nostro Daita eccellente persona è troppo buono e gli altri non responsabili! Che fare?

Io non ho alcun diritto per vedere i conti, ed ogni mia richiesta può sembrare intrusa ed odiosa, ed il Daita se ne potrebbe offendere.

Scrivere direttamente al Ministero sarebbe lo stesso che saltare le routine burocratiche.

Il Ministero sino ad ora non ha ricevuto alcun mio scritto.

Sarebbe opportuno per chiarire questa faccenda che si domandasse un rendiconto di tutti gli scavi e spese corrispondenti che si riferiscono alla mia / direzione per gli anni 66, 67 e 68 partitamente, ed allora emergerebbe il vero.

Io ho parlato con Salinas e con Patricolo che fu mio discepolo, ma si stringono le spalle e si scusano dicendo che la parte amministrativa appartiene al Segretario ed al Presidente.

Io non so che fare, e vedo che poco giova la mia attività e laboriosità indefessa, poco giovano le belle scoperte se poi non si praticano scavi. Ogni qual volta ritorno in Palermo, porto qualche cosa importante per il Museo.

Questo come quello siracusano si è arricchito con le mie scoperte cominciando dall'epoca del Serradifalco sino al giorno d'oggi.

Sono come Tantalo e mi duole moltissimo dell'abbandono del nostro Di Giovanni e Lumia: tutti e due colpevoli di ciò che accade.

Relativamente al Museo, le cose non amministrative vanno bene e già si sono aperte alcune Gallerie al pubblico.

Ecco soddisfatta la vostra curiosità e vi prego di far leggere la presente al nostro comune amico Di Giovanni.

Mi lusinga molto che le fotografie da me fatte, con l'aiuto di un modesto e buono giovane siano da voi lodate. Mi manca una buona macchina, e la Commissione dovrebbe comprarla.

Sono sicuro che il Ministero ne accorderebbe l'acquisto ma è necessario il beneplacido del nostro V[olpes].

In poco tempo farei tutte le nostre antichità e particolarmente quelle poco conosciute dai viaggiatori.

Ultimamente, per mancanza di mezzi, non poteva andare ad Ispica, ed a Troina e Camerina per mancanza di mezzi da apprestarsi dalla Commissione - pazienza.

Scusate se vi ho tediato di molto; per ora vi mando una relazione degli scavi eseguiti alla Piazza Vittoria scritti in tutta fretta per evitare piuttosto che si pubblicassero minchionerie dei nostri giornalisti, ma allorché gli scavi saranno bene inoltrati / farò una più diligente ed accurata descrizione e forse una pubblicazione con disegni, sebbene nel tempo che mi resta sono obbligato a fare qualche lavoro per venderlo in Germania perché il mio soldo è tenuissimo ed i pesi della mia famiglia troppo forti.

Saluto vostra moglie cordialmente e contentatevi di un abbraccio.

Forse nell'entrante primavera vi farò una visita di passaggio e domandare un permesso per andare a Berlino.

Addio e vogliatemi bene

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

Palermo, 3 marzo 1869<sup>82</sup>

Pregiatissimo Amico,

Ritornato in Palermo da 4 giorni aspettava una lettera del Signor Strappa di Marsala per scrivervi e mettervi le fotografie, ma quel Signore mi avvisa di avervele già spedite.

In Marsala feci quello che dovea fare per voi prestando la mia assistenza tanto presso il fotografo come presso il Signor Inglise che possedeva l'iscrizione. Alla Chiesa Madre però dovea scambiare qualche parola coll'Arciprete, e nei musei di farmi trasportare sotto la mia responsabilità l'iscrizione in casa del fotografo.

In Trapani non fui fortunato. Per sette giorni continui avea da fare con un fotografo pigro ed indolente, e non fu possibile ottenere una sola prova. Però

---

<sup>82</sup> Ai segni Carteggio Amari, IV. 1572 si conserva una lettera, datata 13 marzo 1869, indirizzata da Francesco Saverio Cavallari a un destinatario non precisato, in cui si fa riferimento a una richiesta di fotografie dell'arabista Michele Amari, con un elenco di materiale fotografico allegato:

«Ho ricevuto in questo momento lettera di Amari, e mi raccomanda di fare eseguire le fotografie dell'iscrizione araba della Nunziatella de' Catalani.

Non ho il tempo di scrivere allo stesso perché vado ora stesso a partire per Taormina, in conseguenza vi avverto che farò in Messina quelle fotografie.

Vi prego se non vi incomoda di acchiudere in una vostra lettera la presente per Amari, il quale mi potrà scrivere a Taormina nel caso che vuole altra cosa.

Vostro  
Dr. Saverio Cavallari

[Allegato]

Manca. Obiettivo triplice acromatico che da un'immagine di pollici 15 per pol. 12-Dallmayer.

Manca. Camera oscura a soffietto legata in metallo di Dallmayer per un'immagine come sopra.

Altro obiettivo triplice acromatico idem per un'immagine di pollici 10 per 8 da servire per stessa camera.

Trepiede di campagna corrispondente.

Bacinella di Gutta perca verticale con manubrio d'immersione per una negativa di poll. 15 per 12.

Bacinella di Gutta perca semplice per le negative di pollici 15 per pollici 12.

n.º 3 bacinelle di porcellana Inglese per negative delle più grandi dimensioni di sopra cennate.

Piccola tazza a mano di cristallo per sviluppare.

Porta lastre con miti di pietra per preparare e sviluppare a secco.

n.º 4 dozzine cristalli di Francia molate per negative di pol. 10 per pollici 8.

n.º 3 dozzine idem di pollici 15 per pol. 12.

Altro telajo *sciassi* a collodione di pollici 15 per pollici 12.

Due torchietti di centimetri 41 per centim. 33.

Due torchietti di centimetri 33 per centim. 28.

Filtro da Collodione per le corrispondenti dimensioni».

dava le mie istruzioni e ho fatto quello che poteva. Vi mandò quel bibliotecario qualche prova?

In Termini mi recava io stesso a mie spese col fotografo e spero che sarete contento.

Vi prego di salutarmi Ciccio al quale spediva le fotografie dei mosaici della Piazza Vittoria. Dite allo stesso che spediva le fotografie il giorno della mia partenza e la lettera di accompagnamento la spediva allo stesso / da Trapani, desidero sapere se la ricevette.

Desidero sapere se possiamo in questa primavera sperare qualche vostra visita in compagnia del nostro Ciccio per vedere il bel monumento della piazza Vittoria, merita veramente una visita e già moltissimi Inglesi, Tedeschi e Francesi vengono a bella posta in Palermo dimenticando i pericoli del mare e quello di essere rubati ed assassinati in questo paese.

Io fra breve, allorché gli scavi della piazza Vittoria saranno per terminare, anderò a Taormina, ed in conseguenza ditemi se posso servire in qualche cosa.

Addio e mille saluti a vostra moglie ed al Sig. Sabatier.<sup>83</sup>

Il vostro  
Saverio Cavallari

37 Carteggio Amari, IV. 1575

Palermo, 4 maggio 1869

Carissimo Amico,

Contemporaneamente riceverete da Pedone n.º 8 prove delle fotografie di Messina, e Siracusa. Io, debitore vostro di due amabilissime lettere, non poteva rispondere senza avere adempito al mio dovere servendo l'amico e la scienza.

Credo che l'amico De Gregorio<sup>84</sup> vi dava conto di quanto operava in Messina, tanto per le iscrizioni della Porta della Nunziatella che per quelle della Cattedrale.

Le fotografie della Nunziatella sono chiarissime e mi fu facile ritrarle, dipingendo in bianco i fondi della iscrizione rimanendo con molta precisione le lettere intarsiate, e quelle vuote mancanti dello intarsio. Quella operazione

---

<sup>83</sup> François Sabatier (1818-1891), padre adottivo di Louise Boucher, moglie di Michele Amari.

<sup>84</sup> Litterio De Gregorio Alliata, marchese di Valle Santoro, Trentino e Selvarotta (1808-1885), fondatore nel 1833 dell'Accademia filarmonica di Messina, insignito della carica di senatore nel 1861, membro della Società siciliana per la storia patria.



fu da me stesso eseguita con la mia esattezza, accompagnata dalla celerità Americana. Le iscrizioni della Cattedrale senza il procedimento *a secco* prussiano non era possibile eseguirle, figuratevi che per la disposizione di quelle due iscrizioni contro la luce e le stesse in ombra dovevano restare 2.<sup>1/2</sup> ore all'esposizione chiamata *posa*. Ogni procedimento in umido è impossibile perché durante la *posa* si dissecca la preparazione.

A voi tocca ora sulla prova di fare un lavoro paziente ed ordinarle raccogliendo il contenuto.

(Non ridete) A me insciente della lingua mi sembra che molti pezzi sono rovesciati e forse non connettono punto i diversi pezzi / sebbene collocati in una linea.

Bisogna tagliarli e porli assieme collati in un pezzo di carta e dopo averli esattamente riuniti fare una negativa. In una tale pratica non posso aiutarvi.

Gli stipiti della porta sono due a due le negative cioè dalle 4 iscrizioni senza parlare di quelle che stanno dietro delle colonne ne faceva due di quella che sta nel grosso della porta avendo ognuna in iscorcio le altre iscrizioni, e due di fronte degli stipiti con le iscrizioni del grosso in iscorcio.

Una tale operazione fu fatta per maggiore chiarezza e per avere le 4 strisce con le vere dimensioni delle lettere. Per le iscrizioni dietro le colonne dovete a forza contentarvi dello scorcio.

Però se si tolgono le colonne si faranno benissimo e senza difficoltà. Di ciò potreste scrivere a Daita e al *Signor Volpes*, essendo cosa che riguarda la Commissione di Antichità di Sicilia. Forse sarebbe utile scrivere a Salinas, ma costui è una vera patata indorata, inetto in tutto ad eccezione della sua numismatica, scienza insipida e di sola pazienza etc. etc. Il De Gregorio faceva fare una relazione per togliere le iscrizioni e rimpiazzarvi lastre di marmo [...] in £ 1300. Io però credo che quel lavoro si possa fare con la mettà circa.

Naturalmente le iscrizioni si dovranno depositare al Museo di Messina e non in Palermo, che voi burlate col famoso motto latino *Prima sedes* etc.

I nostri amici della Commissione, unitari anche per le conseguenze assurde, sono più autonomisti di noi poveri regionisti, che se si traduce la parola in buona fede altro non vogliamo che il decentramento amministrativo per *regione*. Tutti i partiti che affliggono l'Italia si calunniano per proprio interesse e niente altro. Ne ho le tasche piene / a ribocco. Imparate una volta per sempre dalla Prussia e dalla stessa Austria, e non fate divenire i Ministeri tante torri di Babele ... avrei il ticchio di continuare ma dubito di annojarvi.

Nella vostra ultima lettera volete particolari sulla iscrizione che vi mandava e che stava tutto dentro il Quartiere di S. Giacomo. Se ben mi ricordo, quel lavoro ve lo fece nel 1850. Altro non mi ricordo e non voglio arrischiare a dire cose poco sicure.

Io fra giorni partirò per Entella, e poi Mazzara, Marsala, Isola di S. Pantaleo (Mozia) e Girgenti. Recandomi in Mazzara vi farò quelle fotografie ed in generale tutte quelle che incontrerò (forse) se vi necessita qualche cosa iscrivetemi in Marsala *posta restante*.

Mi vedo costretto domandarvi un favore, cioè di raccomandare a Napoli o a Renzasco di approvare la mia proposta di acquistare un buon apparato fotografico per uso della Commissione e per essa per il Direttore delle Antichità, il quale viaggiando in Sicilia potrebbe fare con poca spesa le fotografie dei Monumenti conosciuti e quelli che scoprirà.

La cosa mi sembra utile. Se vi è qualche ostacolo per la spesa consigliate di approvar ciò con i fondi della Commissione, allora gli ostacoli saranno meno in questa fatale epoca in cui si ha molta cura dei centesimi e non già dei milioni a centinaia.

Se non trovate conveniente per voi di fare una tale raccomandazione, potete pregare qualche vostro amico influente presso quei Signori. Notate che un tale acquisto è utile non già alle persone, ma alla cosa in se stessa.

Con i processi a secco che conosco e l'ajuto di un giovane potrei fare un bel album per il Ministero dell'Istruzione pubblica, ramo antichità e scoperte! Che ve ne sembra.

Tra le fotografie troverete l'iscrizione del Museo di Messina e / quella del Museo di Siracusa.

Relativamente alla iscrizione delle colonne della Cattedrale e di S. Simone, è meglio farvi gessi ed eseguire le fotografie con grande facilità.

Il Pedone è contento, dapoiché per le iscrizioni della Nunziatella domandarono 300 fr. ce li ho fatti eseguire per £. 40 cioè 10 fr. per ogni negativa, e ciò compreso il viaggio del picciotto fotografo che li eseguiva con il mio ajuto.

Dunque vedete che vi ho ajutato soddisfacendo i doveri che impongono una lunga amicizia ed una affezione particolare che ho per voi.

Salutatemi molto vostra moglie.

Con Di Giovanni vi spedirò qualche moneta e ciò per soddisfare i miei debiti in parte.

Vi prego salutarmi Vito Beltrami, Renzasco ed il nostro Marchese De Gregorio, il quale crede che io fosse un Diavolo che invece di sangue nelle

vene ha argento vivo, ma lui ignora la mia vita passata e la mia abitudine al lavoro.

Credetemi sempre

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

P. S. Vi rimetto una fotografia del Prospetto della scena del Teatro di Taormina, dopo gli scavi da me eseguiti nel 1840, allorché Serradifalco faceva e dirigeva i miei lavori e quelli dell'Abate Maggiore.

38      Carteggio Amari, IV. 1574

Marsala, 31 maggio 1869

Pregiatissimo Amico,

La vostra amabilissima lettera mi pervenne in Marsala, per cura del nostro comune amico Di Giovanni. In essa rilevava che le fotografie di Messina vi saranno utili e me ne rallegrava, ma i vostri ringraziamenti non mi soddisfecero punto perché inopportuni. Per qualunque altra persona che si occupa con tanto amore per la scienza e le cose della nostra comune patria, avrei fatto altrettanto, figuratevi per voi che siete uno dei pochi miei antichi amici! Da canto dunque i complimenti.

Se volete sapere cosa ho fatto in questa mia escursione, eccomi pronto a soddisfare la vostra curiosità.

Da Palermo mi diressi per Corleone e Bisacquino e S. M. del Bosco presso Contessa. Quell'edificio sorge come per incantesimo in un bosco. Cattiva architettura e Convento e Chiesa dovettero costare altro che un Milione. Le lastre grandissime di preziose agate se ne contano una dozzina, e nella Chiesa una Madonna bellissima di Luca della Robbia. Quel Convento è in potere dell'imbrogliatissimo Demanio e sarà venduto. Ma chi potrà comprare quell'immenso edificio? La Chiesa stessa forse non sarà conservata per il culto ed anderà alla perdizione. Quell'edificio potrebbe servire per un istituto agrario, moltopiù che terre di variata qualità appartenenti all'ex Convento lo circondano, oppure se ne potrebbe ricavare altro partito per l'industria. In vostro destino però scrisse a lettere cubitali che tutto deve andare distrutto e senza tirarne alcun profitto! Io cercherò di proporre lo acquisto al Consiglio provinciale per farne un istituto agrario, ma l'idea di dover pagare quello ch'è nostro rilutta la mia convinzione, e perché? Per entrare quei profitti in quella funesta botte di Sisifo che tutto ingoja ed è sempre vuota. /

Un giorno sarà a noi fatta l'istessa domanda che si fece a Varo che stava al comando delle più scelte legioni dell'esercito romano. Se si fosse speso solamente il quinto della ricchezza del Clero di Sicilia per le strade, per la istruzione o altri utili stabilimenti, le nostre condizioni si sarebbero migliorate, ma tutto è andato a sciopero con una bestialità inqualificabile, ed ora per costruire strade il generale Medici<sup>85</sup> fa la questua come un padre zoccolante, e domanda sussidi ai comuni che alla loro volta amministrano sul modello di come amministra lo Stato! Io gridava al Diavolo gli oziosi frati, ed all'inferno coloro che abbrutivano il popolo, ma lo sciopero è un altro delitto egualmente grave che l'altro. Monaci e preti divoratori e consumatori dei tempi passati, ora sostituiti dai Militari e da coloro che ronzano intorno i Ministeri. Tutti questi consumatori che non producevano e non producono ora, sono i veri flagelli della nostra civilizzazione.

Perdonate questa digressione e saltatela se volete.

Ora mi trovo in Marsala scavando, e dopo domani anderò in Mozia, oggi isola di S. Pantaleo, spero trovare cose fenicie, ed allora il nostro Di Giovanni sarà contento.

Vi spedisco due copie di una fotografia del bassorilievo prezioso esistente nella casa comunale. Quella scultura, trovata a Mozia, come vedete rappresenta un toro e due leoni che lo divorano. Lo stile arcaico e la provenienza lo fa supporre di un'epoca anteriore alle colonie greche. Alla vista ed al soggetto, quella scultura ricorda la porta dei leoni di Micene, ed io credo che questa scultura stava sull'architrave della porta d'ingresso di Mozia, dove attualmente esistono muraglia di enormi pezzi poco lavorati, di naturale stratificazione.

Una copia la darete al nostro Ciccio.

Ho appreso quanto mi scriveste di ciò che vi rispose Renzasco per lo acquisto delle machine di fotografia. Il rapporto della Presidenza della nostra Commissione è favorevole, in conseguenza vi prego di vedere nuovamente Renzasco o il nuovo Ministro Bargoni.<sup>86</sup> La cosa non è per me, ma per utilità della scienza. Se fosse per mio utile, mi guarderei bene di pregarvi. Io non ho domandato mai cosa / alcuna, e mi pento di avere al 65 domandato il posto di Professore dell'Università che rinunziava all'epoca del Borbone, ma feci fiasco solenne. I Ministri Italiani rispettano la legge del Concorso etc., mi viene da ridere ricordandomi di quella scena seria del Natoli. Poscia si

---

<sup>85</sup> Giacomo Medici, marchese del Vascello (1817-1882), generale, nominato prefetto di Palermo il 25 giugno 1868, diede grande impulso alle opere pubbliche, impegnandosi per lo sviluppo della rete viaria in Sicilia e delle linee ferroviarie Palermo-Messina e Palermo-Trapani.

<sup>86</sup> Angelo Bargoni (1829-1901), ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia dal 13 maggio 1869.

provide il posto senza formalità alcuna, anzi s'istallò l'Istituto tecnico all'Università di Palermo, e chi poteva avere dritti maggiori di me Professore in Germania, a Milano, a Palermo, e Direttore e Professore in America dell'Istituto degli Ingegneri Architetti!

Ora forse si nominerà il Direttore del Museo di Palermo e se si vuole la direzione degli scavi per risparmiare denaro, allora diverrò un assistente di 1° classe, conservando il soldo di £ 300 a titolo di merito per la mia nota operosità!

Ma faranno il conto senza l'oste. La mia rinunzia è bella e preparata, credetelo, che mi sento tuttavia forza e coraggio da potere guadagnarmi quella miseria, per altro sono tanto assuefatto alle rinunzie da non far sospettare essere una millanteria. Io non l'ho fatto prima la renunzia per un segreto che voi immaginate, ed è *la benedetta passione che ho per le nostre Antichità*, senza questo non sono uomo da farmi passare mosche al naso, ma quando la misura è piena deve a forza traboccare.

Salutatemi la vostra eccellente Luisa, ed il nostro Di Giovanni, e persino Vito Beltrami. A quest'ultimo direte che siamo desiderosi di una sua visita in Palermo.

Da Pedone non ho ricevuto quella lettera che fate menzione nella vostra, ed in conseguenza mi recherò a Mazzara allorché la riceverò.

Addio mio ottimo amico e perdonate le mie chiacchiere.

Vostro Amico  
Saverio Cavallari

39 Carteggio Amari, IV. 1579

Isola di S. Pantaleo (Mozia), 19 giugno 1869

Pregiato Amico,

Sono scorse quasi tre settimane che meno una vita solitaria in quest'Isola abitata da miserabili marinaj e da qualche agricoltore. Dormendo in un casolare unitamente ad un mulo ed un asino che non è quello di Balam né quello che assisteva alla nascita di Cristo. Eppure i disagi mi fanno bene alla salute, e la solitudine moralmente mi giova.

Ho praticato diversi scavi prima in Marsala, ma infruttuosi ad eccezione di sei manubri con iscrizioni greche, e due preziose forme di terracotta. Da una ne ricavava un'impronta in gesso che rappresenta la Gorgone quasi della grandezza al naturale, di un'arte greco-romana, e dall'altra ne estraeva un prezioso bassorilievo in cui vedesi un toro avventato da un leone di un'arte pura greca. Parimenti scopriva un muro di città verso Capo Boeo dalla parte

Nord-Ovest. Mi sembra una doppia cinta di quella munitissima Città di Lilibeo.

In Mozia, dirigendo gli scavi, m'occupava della topografia dell'Isola, la periferia delle mura quasi in contatto col mare è di metri 2406,75.

Verso tramontana esiste nei bassi fondi un passaggio di comunicazione con la terra ferma, ed allorquando il mare non è burrascoso si passa con i carri: si osservano in esso passaggio pezzi di antica costruzione.

Di fronte al passaggio c'è l'ingresso di Mozia con due torri costruite di enormi massi solamente lavorati nei paramenti esterni, e sono simi / lissimi a quelli di Erice presso la moderna *Porta Spada*.

Verso Sud-Ovest ho notato un'opera che sembra un bacino di ricovero di barche, protetto all'ingresso dalla parte del mare da due torri. Ne ho preso le dimensioni con esattezza.

Negli scavi, verso scirocco dell'Isola, nella prima settimana fui fortunato per lo rinvenimento di un capitello di pilastro, similissimo a quelli anti delle celle dei tempî di Selinunte, e contentissimo sperava rinvenirne l'edificio, ma ad un tratto ed a 3 metri di profondità apparve un pezzo di tufo calcareo scolpito di una gran Lancia colossale di rozzissima scultura. Subito riconosceva essere il *somarotto*, cioè il pezzo d'origine di un arco curioso e molto ribassato. Ai tre lati di questa lancia s'osservano due buchi fatti ad arte, forse per rappresentare qualche cosa. A qual monumento apparteneva quel curioso membro architettonico? È di epoca fenicia, oppure de' Sicani che vivevano in quel littorale? I dotti lo decideranno, per ora appuntiamo le cose come sono, contentandoci di fare il cronista.

Non posso tralasciare di dirvi che in quello scavo che mi fece impazzire trovava 4 strumenti di pietra di varie grandezze, e che conservo scrupolosamente, ad onta delle risa dei lavoratori e forse di quelli che ne sanno, ma del fabbricato ne perdeva ogni traccia. Forse trovasi in un prossimo vigneto distante 5 metri dallo scavo, ma per scavare in quel luogo bisogna molte formalità e non posso furtivamente rovinare i proprietari. Gli scavi di Mozia daranno col tempo curiosi risultati. Non si sono fatti scavi di sorta, solamente i proprietari di terra ferma vanno in quell'Isola per trasportarsi i pezzi squadrati di pietra che / incontrano alla superficie. Una tal cosa rende il terreno privo di traccia e bisogna scavare a gatta cieca. Ma se trovo una traccia non la lascio né mi farò intimidire dai disagi e dal lavoro.

Bisogna non perdere l'esercizio perché prevedo che avrò una vecchiaja più stentata della mia gioventù, ma sempre allegro e di buona ed anzi ostinata volontà.

I miei parenti rimproverano il mio carattere riottoso. Se avessi adulato, oppure se mi fossi adattato con i Borboni o Austriaci sarei ora professore dell'Università di Palermo o di Milano con anzianità di servizio, ma invece ne

conto soli 5 anni, e quelli del 48 andarono a monte e parimente gli altri. I miei amici hanno la medaglia del 48 e voi sapete se la meritava avendo voi letto la relazione stampata a Parigi da Mieroslawschi,<sup>87</sup> nella quale rilevasi che l'unica volta fu servito bene da Peters<sup>88</sup> e da Cavallari, il rimanente lo sapete.

Andiamo nuovamente a Mozia e lasciamo da canto le digressioni che a poco giovano.

Abbandonato il primo scavo, ne intrapresi un altro più vasto e m'imbatte[i] in un mucchio considerevole di frantumi di vasi bellissimi, ma vi assicuro di una quantità prodigiosa, ma in pezzi minuti. Un solo pezzo di un gran vaso figurato trovava, in cui intera rimane la figura di un indecente fauno ignudo che insegue due donne. Le forme sono di uno stile arcaico puro, e la figura è grande di 18 centimetri. Invano cercava gli altri pezzi e figuratevi la mia disperazione. In quello scavo trovava talune frecce di metallo che non è rame perché mancante dell'ossido, sembra piuttosto bronzo, e da due picche o lance e poche monete. Il tutto sarà trasportato al Museo e consegnato al Fraccia, il quale è ritornato come si suol dire a tavola messa e pane sminuzzato, ed i nostri lavori a monte. Veramente io sono restato stupe / fatto e non ne capisco niente.

Questa volta non ho comprato nessuna moneta per vostra moglie, ma non ne perderò l'occasione se si presenta.

Volevate scrivermi ed introdurmi dal Cav. Burgio di Mazzara,<sup>89</sup> se lo credete necessario fatelo presto perché io spero andare colà la prima settimana di luglio.

Questa lettera scritta sulle ginocchia ed un libro serve per voi e per il nostro eccellente Ciccio il quale suppongo arrivato in Firenze e vi abbraccio tutti e due con la solita ed antica amicizia.

Vostro  
Saverio Cavallari

P. S. Questa lettera non poteva partire per Marsala, causa di un forte vento di scirocco ma partirà oggi e nuovamente addio

---

<sup>87</sup> Ludwik Adam Mieroslowski (1814-1878), generale polacco, nominato nel 1860 da Giuseppe Garibaldi comandante della Legione internazionale nella spedizione dei Mille. Francesco Saverio Cavallari fa riferimento alla *Relation de la campagne de Sicile en 1849*, scritta da un aiutante di campo del generale Mieroslowski e pubblicata a Parigi dai fratelli Garnier, nel 1849.

<sup>88</sup> Carl Ferdinand Peters (1825-1881), medico, geologo, mineralogista, autore insieme a Wolfgang Sartorius von Waltershausen, Francesco Saverio Cavallari e Carl Roos della *Carta topografica dell'Etna*, cit.

<sup>89</sup> Giovanni Burgio (1813-1871), conte palatino e barone delle Gazzere, sindaco di Mazara del Vallo dal 1861 al 1863 e poi dal 1870 e dal 1871.

Palermo, 29 luglio 1869

Pregiatissimo Amico,

Inutilmente attese una vostra lettera in Marsala dove restai sino al giorno 6 luglio, ma non poteva recarmi in Mazzara per eseguire le fotografie per la cattiva machina del fotografo e per la mancanza di tanti preparati chimici. Ad onta di ciò, io abituato vincere gli ostacoli era deciso servirvi, ma un incidente di famiglia me lo impedì e fu[i] costretto partire per Palermo a rompicollo.

Mio genero Bruno si ruppe una gamba, e mio figlio Cristoforo mi chiamò a Termini con il filo elettrico per assistere al suo matrimonio.

Queste due notizie differenti mi disturbarono molto, e partì per Palermo con la sicurezza di ritornare in Marsala e Mozia, dove rinvenne cose notevolissime senza tralasciare di fare la pianta dell'Isola con tutte le mura antiche.

Ora una preghiera.

Il Ministero approvava lo acquisto delle machine fotografiche per servizio della mia direzione, ma pria di acquistarli desiderava conoscere quali discali si potessero ottenere dai varj fabbricanti. Si scrisse in Milano ed a Napoli, ma si vuole un terzo concorrente venditore di tali machine per conoscere i prezzi e decidere il migliore offerente. In conseguenza di ciò, vi acchiudo il notamento sul quale / fabbricante o negoziante noterà i prezzi corrispondenti per ogni partita.

Io non saprei con chi dirigermi in Firenze, e quindi vi prego di favorirmi se le vostre occupazioni ve lo permettono, in caso contrario pregate in mio nome il nostro Ciccio o qualche altro comune amico.

Vi abbraccio e prego riverirmi vostra moglie, e Ciccio

Obbligatissimo  
Saverio Cavallari

Siracusa, 18 aprile 1870

Ottimo Amico,

È mio primo dovere spiegarvi il mio silenzio verso di voi con tutta franchezza.

Per mezzo del nostro comune amico Ciccio riceveva al mio ritorno in Palermo una vostra lettera piena di domande relative alla iscrizione di S. Giacomo, ma come poteva io rispondere trovandomi assente da Palermo?



Non sapete voi che il mio dovere d'ufficio mi obbliga visitare, scavare, riparare, conservare, scoprire le nostre 'antichità'!

Ciò non è tutto. Io mi *stizzava* con voi per un capitolo della stessa lettera nel quale mi accusavate di negligente a rispondere, e per questa ragione non vi ho scritto. Anzi in Palermo, alla domanda fattami da Pedone relativamente alle iscrizioni della Zisa e Cuba, mi portai unitamente al fotografo sul luogo e feci eseguire ciò che si poteva per servire voi e la scienza, ma invece di scrivervi una lettera ho scritto talune osservazioni di mio pugno sulle prove!

Vedete dunque che non sono cattivo e vi servì come poteva, ma confesso che io era *stizzato*, tra buoni amici però ciò deve durare poco tempo ed io ora sono pronto a domandarvi l'assoluzione di questa prolungata colpa.

Sono già tre mesi in viaggio e ho fatto fotografie magnifiche in grandi dimensioni dei nostri monumenti. La riuscita è soddisfacente / e spero di non restare in seconda linea.

Il Ministro Correnti ha promosso la nostra Commissione di fare una raccolta di fotografie, accompagnata da una descrizione. Se lo vedete, lo ringraziate su mio nome ed in nome della Scienza. Questo lavoro è la mia ambizione. Il Ministro ne incaricava la Commissione e questa scaricava il fardello sopra le mie spalle.

È un poco pesante ma mi è dolce. Con la mia attività e la mia conoscenza sopra i nostri monumenti si potrà fare qualche cosa di buono. Evviva il Ministro Correnti. Però ho a lamentarmi della Commissione la quale è governata interamente da Volpes! Daita è molto ammalato e la Commissione, come tutte le corporazioni di qualche natura, è passiva. Io che sono finalmente il direttore non posso fare cosa alcuna senza il permesso del nostro *Segretario*! Che voi conoscete quanto vale. Tutte le volte che vado per le antichità manca il denaro e sempre si aspetta che il Ministero lo manda. Per quattro anni in continuazione, precisamente nel tempo utile, manca il denaro!

Se ciò fosse vero, il Ministero dovrebbe dare molto della dote, oppure il denaro si eroga per tutt'altro.

Si sembra che il direttore dovrebbe saperlo e non ignorare dove va il denaro! Nel mentre mi trovo in Siracusa con tanti lavori cominciati, improvvisamente mi si fa sapere che non vi è denaro e si aspetta dal Ministero. Che significa questa coincidenza in tutti gli anni? Quanto deve il Ministero? Questo l'igno / ro perfettamente, eppure è il mio ramo. Io se non sono indiscreto vi pregherei di vedere il nostro Renzasco oppure l'istesso Ministro per questo affare.

L'unico rimedio per rompere questo arcano segretissimo di contabilità sarebbe quello di domandare un rendiconto di stato dal Direttore delle

antichità, e ciò non sarebbe affatto indelicato per il nostro povero Daita. Io sono sicuro che il Ministero paga puntualmente, solamente è possibile verificarsi qualche ritardo negli anticipi.

La dote per gli scavi è poca, ma quel poco stesso si deve erogare per le antichità. Ora io vi posso assicurare che da quattro anni a questa parte non si è spesa la somma assegnata, ed è da dubitare che i fondi furono invertiti, ma come e per quale disposizione s'ignora intieramente. Io vorrei sapere se il ministero ha dato una tale facoltà alla presidenza, e per presidenza non intendo parlare di Daita il quale trovasi in uno stato deplorabile, ma di colui il quale attualmente è l'arbitro di tutto.

Io conosco tutti i lavori che si fanno dapoiché io li propongo e io stesso li devo eseguire, ed in conseguenza non convengo affatto questa continua mancanza di denaro. Io mi trovo attualmente in Siracusa senza un soldo, e ho dovuto scrivere alla mia famiglia per qualche sussidio! La cosa è magnifica e non può andare meglio. Ho / scritto particolarmente a Daita e lui mi risponde che io ho il torto di lamentarmi dapoiché non esistendo denaro in madrefede è impossibile mandarmene.

Consigliatemi cosa devo fare, nel caso che non credete utile di parlare per me al Ministro o Renzasco.

Da un mese che mi trovo in questo stato, e se dura non posso fare altro che domandare nuovamente denaro a mia moglie per ritornare in Palermo, e lasciare che tutto vada al diavolo.

Un'altra preghiera ho da darvi ed è di domandare un permesso al Ministero di 24 giorni per recarmi in Germania e pormi al corrente di tante utilissime scoperte. Si intende bene a mie spese. Perché domandare qualche agevolazione io credo che sarebbe fiato perduto (non così per altri...). È mia intenzione vedere gli scavi di Napoli ed il museo, passare per Firenze ed andare a Gottinga e Berlino. Potrebbe il Ministero mandarmi questo permesso a Palermo diriggendolo al Presidente. In caso contrario, scrivetemi a Girgenti.

Salutatemi Di Giovanni e ditegli che ho scoperto il Pronao del Tempio di Apollo (e no di Diana) in Siracusa.

Spero andare a Piazza per vedere il castello Li Destri presso Aidone, e nel caso che troverò l'iscrizione ve ne farò una fotografia.

Addio vostro  
Saverio Cavallari

Palermo, 3 giugno 1870

Carissimo Amico,

In Girgenti riceveva la vostra pregiata lettera ed in Palermo trovava un vostro biglietto di visita, unitamente ad un volume del Weber,<sup>90</sup> ma non conosco quanto già vi devo, però vi ringrazio moltissimo.

Ho veduto le fotografie della Zisa che sono chiarissime. È da desiderare che dalla spiegazione si potesse rintracciare l'epoca dell'edifizio, dapoiché dal carattere architettonico di quel monumento e di quello della Cuba e dell'Altarello di Baida io non posso riconoscere un'arte normanna, ma araba, e ciò non solamente si riferisce al carattere architettonico, ma a quella distribuzione dei locali che si adatta bene alla vita ed ai costumi musulmani. In ciò vi sarebbero molte osservazioni a fare. Basta, io credo che la vostra diligenza e talento arriverà a svolgere bene questa quistione. Si può immaginare anzi provare una grande rifazione: si può come fu dire che gl'artisti arabi che vivevano sotto i Normanni imprimevano al monumento il carattere costruttivo e decorativo dell'arte / loro come vedesi nella Cappella Palatina, nella facciata di quell'edifizio del Protonotajo e tanti altri, ma la distribuzione che si riferisce agli usi, alla religione e costumi è un fatto che fa tentennare la testa a molti conoscitori. Questa è la sola ragione che mi ha fatto sempre credere che quei castelli fossero di origine araba.

Andiamo ora alla mia preghiera.

Pria d'ogni altro, vi ringrazio per l'incomodo di avere parlato al Ministro, e vedo bene che l'unico mezzo si è di una chiamata a Firenze da parte del Ministero. Io, di ritorno del mio viaggio d'ispezione dei monumenti, e di ristaurazione e scavi, mi troverei ora disposto venire a Firenze, ed in conseguenza vi prego di farlo sapere al Ministro e farmi pervenire il decreto Ministeriale diretto alla Presidenza.

Io vedo, anzi sono convinto che non è possibile tirare avanti con la Commissione, ed altro non mi resta che rinunziare e mandare tutti al diavolo. Ho abbracciato Di Giovanni che partiva l'istesso giorno del mio arrivo in Palermo, e non mi fu possibile mandarvi qualche cosa per mancanza di tempo. Per ora una stretta di mano, ma vi prego caldamente di scrivermi e sapermi dire la risoluzione / che prenderà il nostro Egregio Correnti. Credetemi

Il vostro  
Saverio Cavallari

---

<sup>90</sup> WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte*, cit.

Siracusa, 19 novembre 1870

Carissimo Amico,

L'Egregio Dr. Holm<sup>91</sup> di Lubeca mi consegnava una vostra pregiata lettera in Siracusa. Una vostra raccomandazione per una persona distinta che s'occupa della nostra Isola ha un doppio valore, ed io farò tutto il possibile onde facilitarlo nelle lucubrazioni che lui fa per la Sicilia.

Io dovea fare una escursione ad Acri ed alla Pinnita,<sup>92</sup> ed in conseguenza abbiamo fatto quel viaggio insieme e ritornati in Siracusa oggi.

Domani partirò per Taormina per dirigere qualche ristauero. Scavi niente, ed io costretto ad abbaiare alla luna.

Verso la fine di luglio consegnava al Presidente Daita un grande Atlante dei Monumenti di Taormina, Siracusa, Pantalica, Cave d'Ispica e Girgenti con n.º 38 fotografie in grandissimo formato, con la descrizione di ogni tavola, per uso del Ministero della Pubblica Istruzione. Ed oltre a ciò un altro esemplare per la nostra Commissione.

Di Giovanni mi scrive che avendone parlato a Renzasco, costui lo assicurava che al Ministero non era pervenuto, ma quell'Atlante fu spedito a Firenze *assicurato*. Non posso capire come è possibile un tal fatto degno della Torre di Babele.

Sin dal mese di marzo si spediva al Ministero una mia specifica / delle spese di viaggio e diaria da me erogate £ 799. Ebbene di ciò non se ne parla, solamente si notarono talune mancanze di formalità: queste si corressero, ma il denaro restò nel pozzo di San Patrizio! Ho fatto un altro viaggio ed ora un terzo a mie spese. Ciò è una vera delizia amministrativa. Vi assicuro che il modo come siamo maltrattati oltrepassa ogni limite, tanto morale che materiale.

Mio figlio Salvatore due anni or sono fece una importante perizia per il demanio (Beni del Clero), in virtù di quella perizia si vendettero le terre, il denaro fu intascato, ma il perito (lavori personali) non si paga! Le carte si perdono, poi si trovano, si perdono un'altra volta e si ritrovano. Le lettere del

---

<sup>91</sup> Adolf Holm (1830-1900), archeologo tedesco, collaborò con Francesco Saverio Cavallari alla stesura della *Topografia archeologica di Siracusa* (Palermo 1883). Nel 1876, su iniziativa di Michele Amari, venne nominato professore straordinario di Storia universale presso l'Università di Palermo.

<sup>92</sup> Acri è l'antica Ἄκριαι, colonia siracusana fondata, a parere di Vito Amico, nel 665 a. C. e sopravvissuta sino all'arrivo degli Arabi che la distrussero nell'827 d.C. (attualmente il sito archeologico e il teatro greco si possono visitare nei pressi di Palazzolo Acreide). Poco a sud di Ἄκριαι è la «Contrada Pineta», cui si riferisce il secondo toponimo, in cui si conserva una necropoli sicula del XII sec. a.C. con 54 tombe a grotticella scavate in un costone roccioso. Le due località distano circa 40 km da Siracusa.

Ministero, le corrispondenze dell'Intendente del demanio s'incrociano, si perdono, e si trovano, e così di seguito.

Intanto la camorra va avanti. Io mi trovo condannato all'ozio, i miei due figli tutti e due Ingegneri senza lavoro nel fiore degli anni ma pieni di una contentezza da fare stupire un Calmucco.

Mio figlio Cristoforo voleva pregarvi di una raccomandazione per la società Charles, dove lui serviva per 5 anni come Ingegnere Capo-Sezione e che fu licenziato perché i lavori, arrivato il cammino di ferro a Lercara, si sospesero. Ora si riprendono e si manderanno per la linea di Girgenti Ingegneri, ma bisogna una raccomandazione perché, essendo gli italiani ottimi cattolici, si deve pregare, raccomandare, fare offerte ai Santi perché per il mezzo di questi si può andare in Paradiso, ma noi Siciliani siamo come voi avete detto altre volte *Paterini ribelli*. Per migliorare il paese fa d'uopo, come diceva la buon anima di Maniscalco,<sup>93</sup> Satriano<sup>94</sup> e Cassisi,<sup>95</sup> di inviare tribunali militari e le leggi eccezionali domandate dall'ottimo Rudini.<sup>96</sup> /

Ma, grazie a Dio, ora siamo organizzati in Colonia militare e si faranno strade dirette dagli Ufficiali ed eseguite dai soldati. Ogni caporale dirigerà le squadriglie dei lavoratori. Tutti i lavori in *economia* dipendenti dall'ottimo Medici Comandante Generale in capo delle forze della Sicilia. Si può desiderare dippiù: noi siamo veramente incontentabili ed incorreggibili, ignorantissimi e ladri, bigotti etc. ed il più cattivo calzolajo del continente può dirigerci e metterci al dovere. Tutto al più si può tollerare qualche individuo del paese che ha sano l'intelletto e vede e tocca con le mani il bene che riceviamo e batte le mani con tutta la sua forza ed a costo di romperli.

Questa mia lettera vi farà dispiacere, ma vi ho scritto perché vi conosco e so che siete un ottimo cittadino, e che amate il vostro paese che pure fa parte dell'Italia, che tutti vogliamo grande potente e bene amministrata. È necessario conoscere bene le cose come stanno e vi assicuro che non vi è esagerazione alcuna. Non bisogna vedere con un solo lente come faceva il Borbone con i suoi satelliti: ma non voglio più tediarmi.

Ho scritto a Di Giovanni di rispondermi in Taormina, dove resterò tre o quattro settimane. Se voi potete dire qualche cosa a Correnti o Renzasco, ve ne ringrazierei. Se è possibile ed efficace una vostra raccomandazione per mio

---

<sup>93</sup> Salvatore Maniscalco (1813-1864), direttore del dipartimento di Polizia in Sicilia dal 1851.

<sup>94</sup> Carlo Filangieri, principe di Satriano, (1784-1867), generale, Luogotenente in Sicilia fino al 1855, presidente del Consiglio e ministro della Guerra nel 1859.

<sup>95</sup> Giovanni Cassisi (1788-1865) magistrato, procuratore generale presso la Gran Corte di Palermo, ministro di Re Ferdinando II per gli Affari di Sicilia.

<sup>96</sup> Antonio Starrabba, marchese di Rudini (1839-1908), eletto sindaco di Palermo nel 1863, prefetto della città nel 1866 e ministro dell'Interno nel 1869.

figlio a Charles, ve ne sarei tenutissimo, e più d'ogni altro se mi onoraste di qualche vostra lettera a Taormina.

Salutatemi vostra moglie, io vi devo molto per i libri inviatemi, ma ho comprato in Acri, in presenza del Dr. Holm e moglie, talune belle monete Siracusane di argento, conservatissime ed a buon mercato per vostra moglie e li spedirò con la più opportuna occasione. Il nostro Di Giovanni vi avrà certamente mostrato talune prove delle fotografie che fanno parte della bella collezione spedita al Ministero, forse rubbata dalla posta o smarrita! Se piacciono a vostra moglie, che è quasi artista, subito che ne avrò stampati altri, ve li spedirò; a me costano solamente il prezzo della carta ed i preparati, il lavoro è mio e posso farne uso come mi piace.

Intanto, vi prego di salutarmi vostra moglie, il nostro ottimo amico Ciccio ed a voi una stretta di mano in pegno della nostra vecchia amicizia.

Vostro amico  
Saverio Cavallari

44      Carteggio Amari, IV. 1576

Palermo, 22 febbraio 1871

Pregiatissimo Amico,

Dopo il mio arrivo in Palermo fu ampiamente spogliato il nostro Museo, come già forse sapete. La giustizia ha cominciato l'istruzione e tutto fa supporre che il ladro si è trovato, ma gli oggetti sono svaniti e chi sa se si troveranno! Ciò mi addolora e mi priva di quella energia di cercare con disagi oggetti antichi, dissotterrarli per poi essere involati.

Si aggiungeranno altre spese per la custodia e questa mattina stessa il Direttore del Museo proponeva molte opere da pagare, sospendendo gli scavi o i restauri di tutta Sicilia. Alla proposta naturalmente rispondeva che da quasi 4 anni e mezzo i fondi della dote destinata furono in gran parte assorbiti dal Museo, ed ora si dovrebbe piuttosto supplire ciò che si tolse dai fondi per gli scavi. Quali saranno le disposizioni che prenderà l'Egregio Presidente si ignorano. Volpes disporrà e così di seguito. Nessuno prende interesse a questa barca senza timone che corre in piena burrasca.

Molte volte ho domandato un preventivo per sapere quali cifre fossero disponibili nell'anno per gli scavi e restauri dei monumenti di tutta la Sicilia niuna risposta. Le molte volte ho scritto a voi ed al nostro Di Giovanni sopra questo assunto, ma senza risultati. Il Correnti vi promise di sentirmi a Firenze ed avrebbe colto l'occasione di chiamarmi, ma si resta all'oscuro ed a me non resta altro che pazientemente rassegnarmi a vedere lo sciopero. /

Mi fu promesso di farmi eseguire una escursione a Selinunte ed il nostro egregio Holm vuole approfittare di questa occasione e venire con me. Sarebbe una cosa utile se questo distinto letterato restasse in Palermo forse alla nostra Università invece del disertore Müller.<sup>97</sup>

Questa idea la comunicava al Lumia e lui mi promise di scrivervene. Sarebbe una buona scelta. Che ve ne pare?

Salutatemi il nostro Di Giovanni, per ora riserbandomi di scrivere allo stesso per incomodarvi presso Renzasco il quale fa orecchio di mercante ad una mia domanda di pagare il calcolatore che mi assistiva per due anni nei lavori dell'Olivella. Io, tuttocché non obbligato d'ufficio per quel lavoro, non ho domandato cosa alcuna, ma dovere pagare sul mio soldo un assistente per quel lungo e penoso lavoro mi sembra una cosa assurda ed immorale.

Molti rispetti alla vostra Signora e credetemi

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

45      Carteggio Amari, IV. 1578

Acropoli di Selinunte, 30 marzo 1871

Carissimo Amico,

Alla vostra lettera del 10 marzo che trovai a Palermo rispose per mezzo del nostro comune amico Ciccio, pregandolo di farla leggere a voi e ringraziarvi di tutto quello che faceste per me al Ministero. *Tempo perduto al solito*. Si pone la legge tra i piedi, come fece la buona lana del *Ministro Messinese Natoli!*

È ammirevole la sfrontata disinvoltura di cotesti impiegati, fingendo d'ignorare il passato, e le disposizioni date alla Commissione dal Ministero stesso. Ora si fa astrazione del fatto e si considera come non avvenuto, e con un cinismo senza esempio si fanno scudo della legge. Ma basta e non ne parliamo più, ma io feci leggere la vostra lettera a Daita e lui mi lesse tutti i precedenti da lui firmati ed una ultima del 9 marzo n. 165 che il Ministero non potrà inghiottire. Sarebbe utile leggerla per sola curiosità. A me mi parve troppo forte, ma Daita ne era indignatissimo, e conchiudeva che la Commissione insiste ad appoggiare la *domanda del Cavallari* e non crede possibile che il Ministero, invece di ringraziare un

---

<sup>97</sup> Giuseppe Müller (1825-1895), grecista, nel 1867 venne nominato professore di Letteratura greca presso l'Università di Palermo, ma non ricoprì l'incarico avendo ottenuto il comando prima all'Archivio di Stato di Firenze, poi presso l'Università di Torino.

impiegato / che ha prestato un lavoro che non appartiene al suo ufficio, deve soffrire un'umiliazione di un'inchiesta e pagare dal suo scarso *stipendio i lavori del suo assistente!*

Le relazioni furono rivedute e vistate dal genio civile, erano da me firmate e lo appaltatore pagato.

Se la legge, come si dice, si oppone perché non annullarono il mio lavoro, perché ordinarono un'inchiesta?

Siamo all'epoca di trent'anni addietro e non più, e con tutta la buona intenzione di un *Italianissimo* si deve convenire che a noi interessa il 1812. Lasciamo questa commedia da parte la quale mi annoja e deve annojare a voi ed al nostro Ciccio, tutt'ocché confermare *ut supra* la giustatezza di quella determinazione ministeriale dell'11 novembre scorso.

Io ho la coscienza da non meritare tanti maltratti che mi si regalano, e ciò mi basta. Io sono di ritorno in Selinunte e vivo come un eremita sempre di buono umore. Il Ciccio vi avrà fatto conoscere la bella scoperta da me fatta nel tempio di Giove Olimpico. Il padre di tutti gli dei legittimi e bastardi mi parlò di un linguaggio del 5° o 6° a. C. Se la Commissione, ossia se Volpes vuole, mi daranno mezzi necessarj spero fare belle scoperte. Il locale dello scavo fu bene accertato, ora il lavoro materiale / e la perseveranza bisogna e denaro, ma questo mancherà al solito. Forse per tutto ringraziamento otterrò una corona di spine o qualche altro regalo simile.

Se vedete a Firenze Holm e la moglie me li saluterete. Se trovo qualche cosa altra che interessa scriverò al Dr. Holm a Lubeca.

Salutatemi vostra moglie, se il tempo vi permette di perdere qualche mezz'ora, una vostra lettera mi sarà sempre cara e la potrete spedire in Castelvetro. Vi prego di salutarmi Beltrami ed il Barone Anca<sup>98</sup> e con tutta stima e amicizia vera a Ciccio un abbraccio ma ben stretto. Sono

Il vostro  
Cavallari Saverio

---

<sup>98</sup> Francesco Anca, barone di Mangalavite (1803-1887), paleontologo e paleoetnologo, segnalò la presenza di carnivori fossili in Sicilia e provò l'esistenza una stazione umana preistorica.

Nel 1860 a Parigi pubblicò una *Note sur nouvelles grottes ossifères découvertes en Sicile en 1859* e nel 1867 a Palermo il trattato *Paleoetnologia sicula* e una *Monografia degli elefanti fossili di Sicilia*, scritta con Gaetano Giorgio Gemmellaro.



Palermo, 6 settembre 1871

Carissimo Amico,

Ho ricevuto la vostra cara lettera del 2 corrente e mi riserbo alla risposta, ma per ora vi scrivo due sole righe per annunziarvi che alla Cappella Palatina, nel tetto delle navate piccole, esistono lunghe iscrizioni arabe! Io mi recai sul luogo per vedere un progetto del riparo di una colonna e dell'imposta dell'arco principale che sostiene la cupola, ed in quella occasione, ma badate senza ponte e coll'aiuto di un piccolo cannocchiale, vedeva i segni delle iscrizioni in parola. Per farvi meglio capire la località ecco uno schizzo della volta.

Da ciò vedete che se in tutti quei spazi larghi quasi m 2 vi sono queste iscrizioni, queste non sono di poco momento.

Vi scriverò un'altra volta e per ora contentatevi dello avviso

Vostro amico  
Saverio Cavallari

Palermo, 19 settembre 1871

Carissimo Amico,

Pria d'ogni altro, vi devo avvertire che il Ministero mi fece comunicare dal Presidente della nostra Commissione di Antichità un curiosissimo schiarimento relativo alla mia diaria di campagna durante l'ispezione dei Monumenti dell'Isola, dicendo che non era sua intenzione di diminuirmi quella retribuzione etc. etc. Io credo che voi spontaneamente prendeste parte in questo affare e ve ne ringrazio. Quella retribuzione non è fatta a me, ma a Florio<sup>99</sup> ed a tutti i locandieri, dapoiché il viaggiare in Sicilia costa più che in Russia.

Naturalmente se mi diminuivano la diaria, non potendo supplire alla spesa sul mio scarsissimo soldo, dovea prestarmi il meno possibile o fare quei viaggi tanto utili con quei sotterfugi facili a trovare.

Sono stato alla Cappella Palatina per verificare l'esistenza di altre iscrizioni arabe nella volta della stessa cappella, e queste esistono veramente tanto nello soffitto delle navate piccole, come in taluni archettini pensili del tetto della navata centrale della Chiesa.

---

<sup>99</sup> Ignazio Florio senior (1838-1891), figlio di Vincenzo senior, punto di riferimento culturale e sociale dell'alta borghesia e dell'aristocrazia palermitane.

Il Signor Andrea Terzi, valentissimo disegnatore, che ha eseguito la maggior parte dei disegni della bella epoca di Monreale, diretta sullo stile di Serradifalco, dall'Abate Gravina vuole pubblicare a spesa degli editori litografi Hüber e Visconti un'opera simile a quella di Monreale sulla nostra cappella. Il monumento in se stesso è più importante di Monreale perché in esso si manifesta l'arte di quell'epoca nella fusione degli elementi Arabo-Normanno-Bizantino. Il Signor Terzi mi ha incaricato di scrivere nella parte architettonica di quella opera, e sopra i caratteri degli ornamenti. Il pittore Giuseppe Meli darà la descrizione delle rappresentazioni dei Musaici, dunque vedete che manca qualche altra cosa per compire quel / lavoro importantissimo. Si tratta che voi permettiate di ripubblicare in questa opera ciò che avete scritto sulle iscrizioni arabe di quella Chiesa, e naturalmente se altre iscrizioni arabe della stessa Chiesa vi converrebbero di pubblicare faranno parte dell'opera che si vuole dare alla luce con tutto il lusso e magnificenza possibile. A voi non sarà penoso un tal lavoro, e se volete accettare l'offerta ci farete l'onore di mettere il vostro nome unitamente ai nostri nel titolo dell'opera (ecco il titolo dell'opera): La Cappella del R. Palazzo di Palermo innalzata da Ruggero I Re di Sicilia. Disegnata e Dipinta da Andrea Terzi con illustrazioni scritte dai Professori Michele Amari, Saverio Cavallari e Giuseppe Meli, per cura e spese degli editori litografi Visconti e Hüber.

Spero che non sarete ritroso di accettare e fatemi il piacere di una pronta risposta

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

48      Carteggio Amari, IV. 1582

Palermo, 22 ottobre 1871

Carissimo Amico,

Tardi rispondo alla vostra pregiatissima lettera, ma la stampa del Bullettino che riceverete per mezzo del nostro amico Ciccio mi costava molto lavoro, oltre degli affari d'Ufficio.

Riguardo all'opera della Cappella Palatina vi manderemo le iscrizioni tosto che saranno lucidate; per far ciò si sono fatti i ponti che servono per i disegni. Non conosco sotto quali condizioni avete fatto il lavoro per Pedone, ma notate bene. Non si vogliono riprodurre le fotografie che sono proprietà del Pedone. Si vuole un vostro lavoro, e per i disegni e fotografie penseremo noi.

Dalla vostra lettera ho appreso che volentieri vi presterete ad un tale lavoro, ma non volete che il vostro nome si metta nel titolo dell'opera. Sia, ma il vostro nome deve necessariamente stare sotto l'interpretazione delle iscrizioni ed in conseguenza mi saprete dire come si deve fare, e se assolutamente vi negate di porre il vostro nome nel titolo, spero che non vorrete conservare l'anonimo. /

Pensatela e risolvete perché preme sapere tutto precisamente pria di pubblicare il primo fascicolo.

Io ho detto a Terzi, ed agli editori di mandarvi qualche stampa per farvi un'idea dell'opera che si vuole pubblicare.

I collaboratori saremo Io, l'Abate Carini<sup>100</sup> che conoscete ed il Meli che si occuperà dalla descrizione della rappresentazione dei mosaici. Ognuno firmerà quello che scrive e nessuno è responsabile dei lavori altrui.

L'Abate Carini mi sembra adatto per le ricerche storiche, io mi occuperò della parte architettonica e voi delle iscrizioni arabe.

Io ho veduto una parte del lavoro già compito e vi posso assicurare che l'opera supererà quella di Monreale del Gravina,<sup>101</sup> e per questo motivo vi proponi.

Se avete qualche scrupolo vi prego di decidere dopo che vedrete qualche lavoro stampato. Io sono più geloso del vostro nome che del mio, ma è meglio di decidere voi stesso, anzi se avete qualche cosa da notare sul proposito, ditemelo confidenzialmente per approfittarne io stesso.

Spero che il mio lavoretto e quello di Holm sarà compatito da voi e dal nostro Ciccio. Il bravissimo Professor Ugdulena<sup>102</sup> fece quel lavoro troppo presto e prese qualche granchio per buon pesce.

*La strage, La Statua di Giove e l'epoca dell'iscrizione* sono cose che non convincono, anzi quasi tutti i più distinti filologi tedeschi credono l'iscrizione del 480 a. C.

---

<sup>100</sup> Isidoro Carini (1843-1895), storiografo e attivissimo archivista palermitano, professore di Paleografia presso l'Università di Palermo, socio fondatore della Società siciliana per la storia patria, nominato nel 1890 «primo custode» della Biblioteca Vaticana.

<sup>101</sup> GRAVINA, Domenico Benedetto. *Il duomo di Monreale illustrato e riportato in tavole cromo litografiche da Domenico Benedetto Gravina*. Palermo, Stab. tipogr. di F. Lao, 1859-1870.

<sup>102</sup> Gregorio Ugdulena (1815-1872), biblista, glottologo, orientalista, dal 1870 professore di ebraico e di greco presso l'Università di Roma, autore del saggio *Sopra l'iscrizione selinuntina. Lettera di Gregorio Ugdulena al prof. Antonio Salinas*, pubblicata nel 1871, cui Francesco Saverio Cavallari fa riferimento.

La nostra monografia Selinuntina contiene qualche novità e sarà compatita spero in Germania.  
Credetemi

Vostro  
Saverio Cavallari

P. S. Della Commissione e del Presidente non scriverò più perché è tempo perduto. Volpes è tutto e fa tutto, e se a me viene in mente di proseguire gli scavi di Selinunte, devo raccomandarmi a Volpes: non par vero eppure è così. Che non vi è rimedio? Siete tutti muti oppure mi equivoco io! Sino al giorno d'oggi 23 ottobre si sono erogati per scavi in tutta la Sicilia 5 mila lire! Sono già cinque anni che della dote per gli scavi si spendono 8 o non più di 12 mila lire! Sempre mi si dice che il Ministero non manda denaro e che vi manda i conti indietro per qualche equivoco di centesimi, poveri miopi. Sembra che l'onestissimo Daita è un uomo fa / tale in amministrazione. In Siracusa da sei anni a questa parte non si è mossa una pietra, in Girgenti assolutamente niente, avea cominciato taluni scavi in Mozia ed in Lilibeo e furono sospesi per mancanza di mezzi. A Selinunte poteva fare quell'importantissimo scavo coronato da un felice successo proprio a pugni e volendo ora proseguire devo fare la corte a Volpes, ma non vi sono fondi. Come è possibile ciò? Con l'istessa dote all'epoca di Di Giovanni in un solo anno si spesero 17 mila £. a Siracusa, dopo si fece il gran restauro nel tempio di Segesta e si spesero 22 mila lire, si fecero restauri in Taormina ed in Girgenti, si comprò il Museo Casuccini, si comprarono per 14 mila lire i vasi di Campolo di Gela, si fecero da Ondes scavi in Gela e tante altre cose. Che forse il Di Giovanni era un Creso oppure fu diminuita la dote? Questo vorrei sapere. Non si poteva avere una Commissione peggiore né un Presidente più minchione, forse per fare maggiormente spiccare il compianto Di Giovanni; ma le cose sono arrivate in tale stato che il prudente Lumia mi ha consigliato di scrivere al Ministro, anzi mi disse che tacendo sono il responsabile (lui potrebbe fare il presidente). Io non ho mai mancato di scrivere alla Commissione ogni anno un rapporto su di ciò che si deve fare, ricordando energicamente che si fa poco, ma si promette sempre di riparare nell'anno venturo e così di anno in anno prosegue la musica coll'istessa battuta. Volpes intanto minchiona a tutti ed ha assorbito il Presidente stupido e la incapace Commissione, minchiona il Ministero e tutti noi e le cose vanno a rotta di collo.

Le Commissioni delle provincie strillano con ragione, e se non si mette un freno anderà tutta l'opera vostra al diavolo. Se avete viscere procurate di rimediare.

Vostro Cavallari

49 Carteggio Amari, IV. 1520

Palermo, 29 ottobre 1871

Pregiatissimo Amico,

Dal *buonissimo* amico Dr. Adolfo Holm ho ricevuto una lettera colla quale mi raccomanda di spedire una buona copia del nostro Bullettino al Ministro Com. Correnti. Pria di questa lettera, ripetute volte mi scriveva di mandare una copia al nostro Re, ma sempre io appositamente esitava rispondere sull'assunto, sapendo che il nostro Vittorio Emmanuele poco coltiva questa classe di studi e sarebbe piuttosto una noja accettare questo piccolo lavoro, sebbene importante per gli studi archeologici.

All'Egregio nostro Correnti, subito che si pubblicò il Bullettino, spediva alla Commissione un esemplare per lui per mandarlo col mezzo del nostro Ufficio della Commissione di Antichità e Belle Arti. Sono già scorsi dieci giorni e, ricevuta la lettera di Holm, mi rivolse all'Ufficio per sapere se fu spedita, ma siccome regna una confusione indescrivibile la copia rimane all'Ufficio della Commissione.

Io ne spediva un'altra al nostro comune amico Di Giovanni per rimetterla a voi oppure darla al Correnti lui stesso se ne ha l'occasione.

Questi *maledetti* lavori di Selinunte, sollecitati da me per cinque anni, mi procacciarono mille ingiurie, cominciando dal Prof. Ugdulena, Camarda ed ora da una *patata indorata* come il Salinas: vi spedisco una / rassegna Archeologica compilata dalla stessa *patata indorata* e vi prego di leggere la mia nota manoscritta, pregandovi di farla leggere a Di Giovanni. Il Salinas merita che io pubblicasse la mia nota ufficiale, e la lettera a lui diretta che si conserva nel nostro ufficio del 31 marzo. Parla di una lettera di Holm che mostrava a lui, ma restò con tanto di naso, perché abbiamo pubblicato la fotografia etc.

Voi conoscete le pettegolezze e gl'insulti avvenuti fra Ugdulena, Salinas e De Carlo.<sup>103</sup> Quest'ultimo scriveva una critica, la quale spogliata da tante stupidzze, pure osservò le cose stesse di Holm *quasi*: ciò conferma che conosce bene il greco! ma ignora tutte le altre cose, altrimenti non avrebbe

---

<sup>103</sup> Niccolò Di Carlo (1810-1873), sacerdote e latinista, docente presso il Seminario di Monreale e l'Università di Palermo.

così goffamente scritto di metope e sul modo di contare i valori metallici etc. Io non ho veduto De Carlo dal 1852 e credo che deve essere molto vecchio ora. Lui è uno di quei letterati che all'infuori della grammatica e della lettura dei classici non sanno altre cose. Ciò non si può dire del Prof. Ugdulena, il quale è istrutissimo in molte cose.

Se volete spiegato l'enigma del Salinas, eccovelo: Lui doveva pubblicare qualche cosa sulla iscrizione 1° come prof. di Archeologia, 2° perché lui prima d'ogni altra persona ebbe in suo potere l'iscrizione: ora per discolarsi cerca di scaricare il peso della propria pochezza sugli altri, contentandosi di *meschine rassegne*. Al De Carlo rispose bene sulla numerazione, ma sulla statua di Giove sulla lettura del 1° lineo e del secondo, sull'alleanza, sull'epoca non risponde: vedremo cosa dirà dei miei lavori e di quelli di Holm. Se ora De Carlo ritorna sul merito, il Salinas resterà con le dita rotte. Il nostro paese diviso o per dir meglio occupato di partigiani, ignoranti per potere decidere, resta sotto tale incubo ma vedremo quello che se ne dirà in Germania o altrove.

Ugdulena fece, come mi scrisse Holm, il lavoro troppo presto e senza riflessione. Pone NIKOMEΣ invece di NIKONTI, convertendo N chiarissimo in M senza accorgersi che la terza asta della N per potere essere un M rotta doveva essere più inclinata l'asta e non già quasi verticale come vedesi della fotografia ch'è il ritratto dell'originale. Di inserire la fotografia nel testo, fu un mio consiglio all'amico Holm e da lui accettato: così tutti potranno giudicare senza poter sospettare sulla fedeltà di un disegno.

Se voi leggete le mie memorie, vedrete che si può cominciare da capo un lavoro sopra Selinunte: le cose scoperte, quelle non ancora studiate, e malamente osservate aprono un campo più vasto di studi, ma le cose più importanti sono le cose trovate nel tempio di Apollo, e le osservazioni sul triglifo angolare e metope nel tempio selinuntino di Ercole. Dopo i lavori fatti da me giovanissimo, nell'opera del Serradifalco, non si è fatto un passo. Io desidero continuare quei scavi e pubblicare una vera topografia di Selinunte. Vorrei pubblicare la pianta di Mozia che ho cominciata e bisogna terminare, ma per far ciò mancano i mezzi. In quest'anno per scavi e restauri si sono erogate sole 5 mila Lire per tutta la Sicilia!!! E la dote? E la Commissione? Vattelo a pesca! Il Ministero vedrà 4 Bullettini mensili negativi che ho spedito al Presidente per farli firmare. In detti Bullettini ho scritto in ognuno "*Bullettino dei lavori eseguiti nelle Antichità di Sicilia nei mesi di ... negativo per mancanza di mezzi*". Se il Ministero non prende in esame serio un tal caso, bisogna rassegnarsi e prendere le cose come si può.

Sulla Cappella Palatina si stanno facendo i disegni della volta ed avrete le iscrizioni arabe. Fra breve vi manderemo una tavola del 1° fascicolo in cromolitografia, e dalla vista di quella tavola vi potrete fare un'idea di come verrà

il lavoro. Figuratevi che tutta la volta si pubblicherà in dieci grandissime tavole colorate da potersi riunire! Spero che un simile lavoro vi farà venire l'acquolina alla bocca.

Vi saluto e conservatevi bene

Il vostro  
Saverio Cavallari

P.S. Vi prego di far leggere la presente lettera al nostro Di Giovanni accompagnata dalla rassegna Archeologica del Salinas.

50      Carteggio Amari, IV. 1521

Acropoli di Selinunte, 20 [gennaio] del 1872  
Necropoli di Manicalunga

Carissimo Amico,

Il nostro comune amico Ciccio vi avrà fatto leggere la mia lettera del 14 corrente, ed io sono in grande aspettativa di una risposta per telegramma diretto a Castelvetro.

Le scoperte sono importantissime più di quello che si crede, ma sono senza mezzi: ho scritto al Presidente il quale mi dava la desolante notizia "di non avere un centesimo". Io scrissi a Ciccio per parlare al nostro Egregio Ministro Correnti, ma nello stesso tempo spediva un telegramma a mia moglie per avere al momento £ 300 che mi furono mandati per vaglia telegramma. Con questo denaro poteva continuare una settimana gli scavi, ma sono nuovamente *all'osso*. Non posso assolutamente lasciare questi importanti lavori e studi, e sono risoluto che, passata la ventura settimana, se non arriva denaro a me dal Ministro o dalla Commissione o dal Diavolo farò un telegramma al mio amico Waltershausen ed avrò denaro al momento!

Direte al Barone Anca Deputato che ho per lui tre cranj e diversi strumenti di pietra, e gli direte che non ho negletto le ricerche che mi raccomandava di fare, ma vorrei andare alla Pantelleria che è un locale importantissimo. Vorrei fare parimenti degli scavi ai Birgi / e sono sicuro, anzi sicurissimo di trovare una Necropoli Fenicia. Ma la Maledettissima Commissione mi lascerà fare C. una volta? Sono imbecilli e senza amore.

Ora abbiamo una collezione di vasi Selinuntini! Saranno da me depositati al Museo per essere buttati e confusi con tutti gli altri e senza classificarli, oppure perderli come si fece dei pilastri dell'altare del tempio di Giunone. È veramente una disgrazia, e quello ch'è peggio irreparabile.

Ho trovato un anello d'oro in cui vedesi scolpita la testa della Gorgone della fattura e disegno della metopa del Perseo con la Medusa del tempio di Ercole di questa Acropoli. Io vado al lavoro prima di far giorno, non già tempo permettendo come farebbe qualche sedicente dotto, ma come uno che ha la febbre di scoprire le nostre reliquie antiche per poi essere flagellato da imbecilli invidiosi che aspettano la manna alla bocca e, toccando questa le labbra, pretendono che gli si apra la bocca.

Direte al nostro Ciccio ed anche al Barone Anca che ieri scoprì un sepolcro che mi fece rabbia e piacere nello stesso tempo. Figuratevi che col mio bastone magico e col mio istinto di *cane bracco*, in un piano coperto di arena scopriva ad un metro di profondità tre grossissimi pezzi bene intagliati: tolti questi si scavava un fosso di m 2 di profondità ricavato nella roccia e riempito dei detriti dell'istessa roccia. Compiuto questo penoso scavo a pozzo siamo arrivati / al suolo non della roccia ma composto di due grossissimi pezzi di pietra delle rocce di *Cusa* diligentemente intagliati e grossissimi m 0,65. L'unico mezzo fu quello di fare un buco con la trivella e si pervenne ad un vuoto di m 1,80 lungo largo m 1,20 profondo m 0,80 in cui stava uno scheletro conservatissimo.

La grande burla fu che si rinvenne alla mia presenza una tazza ordinaria ed al lato sinistro numero 7 ovi non delle nostre galline ma di quelli che fanno le galline di Tunisi, cioè piccolissimi. Tutti erano bucati e quindi restava la sola scorza fragilissima; forse si votarono in virtù della putrefazione e scoppiarono, ma ne poteva raccogliere due in buono stato e li conservo unitamente al craneo ed alla tazza.

Questa mattina scopriva dentro un sepolcro un vaso bellissimo con n.º 4 figure in nero e campo rosso chiaro. Sono tre donne con le faccie bianche rosacee, le mani ed i piedi egualmente che seguono un uomo barbato con un grembiale bianco. Questo vaso è antichissimo per lo stile e pel colore bianco rosaceo delle donne, ed ha un ristauo antico nel bocchino in cui vedesi riunito per mezzo di tre buchi. Dunque quando fu sepolto col cadavere questo vaso, era vecchio e ristaurato! Capita, le cose di Selinunte danno dati storici positivi: abbiamo l'epoca della fondazione nell'anno 628 a. C. e la distruzione anno 409 a. C.

Si può concludere che questo genere di vasi appartengono al 6° o alla fine del 7° secolo a. C.

Sto facendo un importante lavoro con l'ajuto di mio figlio: La topografia di Selinunte con tutti i particolari. La pubblicherò nel n.º 5 / del Bullettino se Volpes darà il permesso e si potranno ottenere alcune centinaia di Lire.

L'anno passato si sono erogate per tutta la Sicilia £ 8000! E così è passata la cosa per 5 anni in continuazione, poco più o poco meno. È un'amministrazione balorda, ed incomprensibile, ed io devo restare sotto la dipendenza di persone senza amore e di altre senza conoscenze delle cose nostre. Non li hanno nemmeno veduto e vogliono *i maccheroni dentro il formaggio*.



Vi assicuro che non ne posso più, e se non si ripara questa faccenda finirà male. Perché non scelgono Lumia per Presidente? Che demonio si intende fare? Come è possibile che Fraccia possa restare al Museo senza sapere né volere far cosa alcuna? Poveri 4000 Lire. Io ne devo avere 3000 solamente che non mi bastano per le scarpe ed i vestiti che consumo! etc.

Ogni cosa però deve avere un limite, e voglio sperare che tutto si rimedierà, o almeno che mi lascino fare senza la dipendenza di un povero ammalato, di *picciotti* e di un Volpone etc. etc. etc. Scusate se vi rompo la testa.

La descrizione che vi ho fatto delle scoperte è la continuazione di quanto ho scritto a Ciccio. Se lui ne vuole fare un annunzio nel giornale ufficiale sarebbe bene. Io dopo pubblicherò un lavoro con chi mi piace e non devo dar conto ad alcuno.

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

51      Carteggio Amari, IV. 1522

Acropoli di Selinunte, 9 febbraio 1872

Pregiatissimo Amico,

Vi ringrazio di tutto cuore di quanto avete fatto per le nostre antichità, e vi devono ringraziare tutti coloro che amano le cose patrie.

Il Seg. Generale Cantoni<sup>104</sup> mi diresse un telegramma che non comprendo, ve lo trascrivo: "Cavallari Direttore Antichità Castelvetro. Sino 15 gennaio rilasciato decreto lire dieci mila favore Direttore scavi. Pel Ministro Cantoni". Sarà un equivoco? Oppure alla spedizione della somma al Presidente accompagnava qualche foglio d'Istruzione dicendo che quella somma deve servire per gli scavi?

Intanto, io ho tirato avanti facendomi spedire denaro da mia moglie, ma ora sarò obbligato di sospendere tutti i lavori, e domani domanderò istruzioni al Presidente sul da fare o ritornare in Palermo.

Io ho fatto venire denaro mio perché voleva far presto, e vi assicuro che se avesse avuto denaro sufficiente, in 5 settimane avrei potuto mettere sottosopra anche l'inferno, però sono contento di quello che ho fatto e ora ho 5 casse piene di vasi, ed uno con teschi e strumenti di lava. Ora cominciano le molestie dei proprietari!

---

<sup>104</sup> Giovanni Cantoni (1818-1897), ingegnere, docente di fisica dal 1860 presso l'Università di Pavia, nel 1870 venne nominato dal ministro Cesare Correnti segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Tanto voi quanto Ciccio mi avete incoraggiato con le vostre lettere, ma la Commissione nemmeno si degna di rispondere.

Questa mattina ho ricevuto una lettera di mio figlio, il quale il giorno sei corrente andava espressamente a parlare al Sig. G. Daita / per sapere se era arrivato il denaro, e lui angustiato mandava a chiamare Volpes il quale rispondeva che non era arrivato.

La mia domanda data dal giorno 7 gennajo, ed è scorso un mese! Da ciò potrete voi stesso fare quei commenti che credete. Io mi arrabbio un poco, ma mi dura un momento per la distrazione ed il gusto che provo visitando i resti dei miseri mortali.

Ho dato di mano ad un'altra località dove trovava moltissimi sepolcri con vasi molto differenti di quelli di Manicalunga. Questi vasi sono certamente più antichi. Si vedono soli animali, cioè Tigri, Pantere, Leopardi ed Uccelli e non mai figure. Questi vasi si credono fenici. Se ciò è vero, e si può provare con i confronti, sarebbe una bella cosa. Io mi limito solamente a studiare le cose localmente e poi ne parleremo.

La prima idea però che mi si affacciò è di supporre questi sepolcri del 7° secolo, ed appartengono ai primi Coloni Megaresi, ma essendo questa Necropoli vicinissima alla Città, e sperimentando i Selinuntini molte malattie, forse alla venuta di Empedocle quest'uomo sapiente consigliava ai Selinuntini di abbandonare questa Necropoli ed installarne un'altra di là del Selinus nella contrada di Manicalunga. Ci è molto da dire pro e contra, ho tante e tante ragioni, e se si farà un altro Bullettino vi assicuro che sarà più importante di quello n.º 4, anzi molte cose serviranno per studiare e ragionare sopra molte osservazioni da me fatte sulla struttura ed antichità dei tempî Selinuntini.

Io preparo un buon materiale ai dotti lasciando per me ciò che si riferisce a quei studi che ho fatto. Spero che le gare ricominceranno: io lavoro e mi ammazzo la vita; ho la fortuna di trovare / e gli altri vogliono la manna dal cielo in bocca senza prendersi la pena di raccogliarla.

Mi scrive il Terzi che il primo fascicolo della Cappella Palatina è terminato. Una parte del testo che accompagna quel 1° fascicolo si stampa. È un notamento dei monumenti dei Principati e delle Puglie con confronti che si riferiscono a quelli della Sicilia e di Palermo nell'epoca Normanna o anteriore da me scritto. Voi sapete quanto lavorai nell'opera di Schulz. I Signori Napolitani quasi ignorano sinanco l'esistenza di quei monumenti, ma io li ho studiati, disegnati etc. Questa specie di parallelo sarà utilissimo per l'opera della Cappella. Io vi raccomando quest'opera: l'editore avrà bisogno di associati. La raccomando parimenti alla Signora Luisa vostra degna moglie.

10 febbraio

In questo momento il Canonico Viviani<sup>105</sup> di Castelvetro mi avvisa che il Presidente ha spedito questa mattina un vaglia telegramma di £ 500 ed ha pagato in Palermo a mia moglie altre £ 500. Meglio tardi che mai. Intanto ho già più di 80 vasi grandi e piccoli.

I proprietari sono in sciopero contro di me, ma il fatto è fatto. Eccovi dimostrata la mia rabbia di far presto. I Signori però di Palermo non ne capisco[no] niente. / Voi solo, ed il nostro Ciccio mi avete aiutato e replico le mie grazie.

Ora scaverò in un altro luogo dove vi sono segni di sepolcri, e pria che se ne accorgano farò un altro bottino, e così sarò cacciato di luogo in luogo.

Si potrebbe promuovere l'esproprio per utilità pubblica, ma pria di compiere le formalità, una volta data da me conoscenza della località, tutti converranno a scavare, devastare per ricavare qualche vaso rompendone 10.

Vi saluto, io qui sono privo di notizie, non so come stanno i vivi. Passerò il Carnevale in compagnia dei defunti.

Vogliatemi bene e salutatemi tutti gli amici e particolarmente vostra moglie ed il nostro Ciccio.

Un abbraccio e sono

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

52      Carteggio Amari, IV. 1524

Acropoli di Selinunte, 26 febbraio 1872

Ottimo Amico,

il nostro Di Giovanni vi avrà fatto leggere una mia lettera con la quale annunciava il rinvenimento del teatro di Selinunte, ma io l'istesso giorno spediva un telegramma a voi, ed un altro al Presidente, raccomandando a questo Signore di partecipare una tal notizia al Ministro della Pubblica Istruzione. Se ciò non si fece la colpa a chi tocca, ma il povero Daita è così infermo da compiangere ed io non mi dolgo di Lui ma della inertissima Commissione.

---

<sup>105</sup> Gaspare Viviani, architetto e canonico di Castelvetro, membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia e presidente della Commissione locale di Selinunte, pubblicò, in collaborazione con Francesco Saverio Cavallari, un *Rapporto e regolamento da servire per lo ristaurò da eseguirsi nella chiesa madre di Castelvetro* (Palermo 1849).

Quello che ho fatto quest'anno è molto, e ciò si è fatto per la felicissima cooperazione del Ministro che ringrazierete a nome della scienza e di tutti coloro che si interessano di questi importantissimi studi, i quali somministrano sempre nuovi elementi sull'istoria antica e sulle conoscenze delle arti belle.

Ho già 8 casse di vasi n.º 6 ed altri pezzi architettonici per la Sala delle metope del nostro Museo nazionale di Palermo.

In Castelvetro tutti i cosiddetti galantuomini sono furiosi di vedere trasportare quelli oggetti in un Museo, ma mentre vandalicamente distruggevano quei sepolcri o si vendeva qualche / vasetto ad un Inglese non parlavano! Anzi la Commissione era quella che più di ogni altro taceva.

Da ciò vi persuaderete dell'inutilità di questi Signori Sindaci, e le altre autorità. Per la cura e lo studio e per la conservazione di tali monumenti bisognano uomini che amano questi monumenti.

Qui in Selinunte, come in Mozia, Erice, Segesta, ed altre località nell'interno della Sicilia, vi sono tuttavia tesori d'arte non ancora conosciuti, ma come si fa? I proprietari credono essere padroni delle cose che esistono nelle loro proprietà, e possono distruggerli se vogliono! Ciò si ripete dai Galantuomini e da qualche altro. Oh ci vorrebbe nuovamente il Goto Teodorico ed il suo egregio Cassiodoro per riprendere in tutto vigore le santissime leggi dettate da quei barbari (ma i veri barbari siamo noi).

Giacché come voi dite il nostro Com. Correnti Ministro dell'Istruzione pubblica ha tanto interesse per le antichità: spingetelo un poco a far qualche cosa più di quello che si fa.

Io ho domandato un ajutante per fare la topografia di Selinunte, e ciò fu accordato dalla Commissione, ora però sento che è sorta qualche difficoltà forse da qualche membro dell'istessa Commissione! Ma il lavoro è fatto perché io non sono di quelli che conservano il lavoro per dimani / come fanno gli spagnuoli.

Ora ho domandato di potere fare per pubblicarlo il Bullettino n.º 5 corredato di tutte le nuove scoperte e non sono poche, ma ancora nessuna risposta! Io aspetterò ancora alquanti giorni e poi mi rivolgerò col Ministero, per evitare che altri si approfittasse dei miei lavori che pur fanno onore alla Commissione stessa ed al paese.

Io resterò ancora qualche altra settimana in Selinunte per compire i lavori cominciati, e non ne imprenderò altri per due motivi. Il primo perché si deve pensare alle altre antichità dell'Isola. Secondo perché cominciando nuovi lavori e non terminarli, si insegna la strada ai cieci, ed alla mia partenza tutti cominceranno a scavare e (bene inteso) a devastare.

Sia detto sotto riserva ma non mi fido nemmeno della nostra C[ommissione], e tutto quello che ho fatto quest'anno me lo avea prefisso sin da molti anni, ma ora solamente mi veniva il destro di potere fare quello che voleva senza il permesso di D[aita] di S[alinas] e di V[olpes]. Quando un Generale durante una battaglia dà un attacco non comandato e si perde l'azione va fucilato, se vince ne avrà gloria. Gli uomini che non hanno responsabilità e non se ne sanno assumere all'occasione non valgono a niente secondo l'opinione di Federico il Grande, di Gengis Kan, di Alessandro re, di Napoleone I stesso, tutt'ocché questi uomini non la cedevano / ad alcuno per la libidine di comandare.

Spero che vi sia già pervenuto il primo fascicolo della Cappella Palatina e vi prego di agevolare quanto più potete questa splendida pubblicazione per fare conoscere che anche qui nella nostra isola vi sono uomini che valgono qualche cosa. Il bravissimo Terzi è un giovane intelligente e laborioso, e per questa ragione lo stimo molto e credo che dovrebbe essere stimato da altri.

Per ora altro non vi prego che riverirmi tutti gli amici, rispettarmi vostra moglie ed un abbraccio per me a Ciccio *Presidente disertore*. Ma a proposito di Presidente della Commissione, perché non si sceglie il La Lumia che sarebbe l'uomo più opportuno per regolare tanti sconci?

Addio e scrivetemi se lo credete in Palermo

Vostro affezionatissimo amico  
Saverio Cavallari

53      Carteggio Amari, IV. 1525

Marsala, 12 marzo 1872

Mio carissimo Amico,

In breve riceverete una mia lettera relativa alle mie ultime scoperte, le quali spero che faranno meravigliare ed interessare i dotti. Sono, oltre delle scoperte, interessantissimi confronti. Ho già spedito da Marsala a Palermo le casse contenenti n.º 118 vasi delle due Necropoli selinuntine, ho preso tutte le misure del Teatro.

Io vado diariamente all'Isola di S. Pantaleo, l'antica Mozia, ed alla Necropoli fenicia dei Birgi. Che bei confronti che ho fatto!

Qui in Marsala l'Uffiziale Doganale Signor Serafino Leurini è stato così gentile da mostrarmi i suoi acquisti di monete antiche, e tra queste io fissava la mia attenzione ad una d'oro con due leggende arabe, ma siccome io sono ignaro di questi e di tanti altri idiomi ho creduto consigliare il detto Signore

Leurini d'inviarvela a voi per vedere il suo interesse e proporla al Museo di Palermo per farne acquisto (se lo merita). Ma l'altra voleva comprarla, e siccome non ho questa facoltà ho detto di spedirvela per mostrarla al Prof. Ugdulena tuttoché lui si è mostrato molto / ostile a me senza ragione.

L'altra moneta ha di un lato una Palma con una iscrizione fenicia, e dell'altro lato la Gorgone. Questa testa, oltre di avere una somiglianza con quella scolpita nelle Metope Selinuntine, ha l'istesso tipo di un anello d'oro da me rinvenuto in Selinunte. Quindi vi prego di consigliarne l'acquisto per il Museo di Palermo.

Nel caso che consigliate l'acquisto da me proposto, sarebbe utile diriggervi con il sopradetto Signor Serafino Leurini Marsala.

Mille saluti a Ciccio Di Giovanni ed i miei rispetti alla vostra moglie.

A me potrete scrivere in Palermo.

Vostro affezionatissimo  
Saverio Cavallari<sup>106</sup>

54 Carteggio Amari, IV. 1526

Palermo, li 15 marzo 1872

Mio ottimo Amico,

A Mozia una Necropoli fenicia! Ma la Commissione non ha più denari, cioè, a me spedirono in varie partite lire 2300 solamente! Ma lasciamo questo lato disgustoso e prosaico ed andiamo al Serio.

Arrivato in Palermo, appresi che a S. Flavia si sono trovate anticaglie e che il Sindaco le sequestrava. Si vuole fare forse un Museo al villaggio di S. Flavia? Questo villaggio trovasi alle falde della città fenicia di Solanto. Sono fenici i vasi e le statuette? Chi lo sa! Un tale scandalo si commise in barba di tutta la Commissione cominciando dal Presidente sino all'ultimo impiegato. Ecco il fatto.

Un tale di Don Ferdinando scavava nella conosciuta Necropoli di S. Flavia senza un permesso ufficiale, ma trovato un sepolcro, avvisava la Commissione, ma nessuno si degnava di andare in 24 minuti con la strada ferrata per vedere che cosa era. Il Don Ferdinando scavava, apriva un sepolcro e rinveniva vasi, statuette e chi sa che altra cosa. Se li portava in casa,

---

<sup>106</sup> In calce alla lettera di Francesco Saverio Cavallari è aggiunto un messaggio di saluto di Giuseppe Andò Arangio a Michele Amari:

«Il Signor Commendatore accolga le mie più distinti rispettive di stima  
Suo devoto Servo Giuseppe Andò Arangio».

e la Commissione invece di pr[ovvedere] voleva regalare qualche centinaio di Lire a Don Ferdinando, ma costui voleva non centinaio ma migliaia di Lire! / La Commissione non poteva dare la cifra pretesa, ma finalmente si convenne di rimettersi alla generosità della nostra solerte Commissione, che impassibile aspettava i vasi come il popolo ebreo la Manna. Ma fece il conto senza l'Oste. Si combinava una confisca da parte del Sindaco di S. Flavia e sono ora nella casa Comunale e la Commissione con un naso lungo quanto quello di Pulcinella? Che ne dite voi? E poi sono curioso sapere che dirà il Ministro. Per amore della scienza avvisatelo e domandate se sa qualche cosa, e che provvedimenti intende dare sul proposito. I monumenti appartengono alla Nazione tutta e servono per l'Istoria, per le Arti e l'Archeologia. In Marsala è fondata una società di scavatori. Ognuno dei soci deve contribuire £ 100. Le cose antiche si venderanno al migliore offerente e del guadagno si farà il riporto sociale in proporzione del numero delle azioni. Questi Signori si presentarono al Comm.<sup>e</sup> Lipari<sup>107</sup> per farlo associare nell'impresa, ma il Lipari, componente della Commissione locale di Antichità, si rifiutava ed ha fatto bene. Che ne dite di ciò? E che ne dirà il Ministro. Intanto si è sciupato il denaro non so come, ed io resterò in Palermo Iddio sa quanto tempo, perché non mi vorrò / mettere nella condizione in cui mi trovai già in Selinunte. Bisogna rinnovare tutta, ma tutta la Commissione dal Presidente all'ultimo impiegato, e sarei contento se anche ciò toccasse a me purché le cose camminassero come dovrebbero! Avete veduto il 1° fascicolo della Cappella Palatina? Avevo io ragione d'invitarvi per collaborare in quell'opera che farà molto onore all'Italia tuttoché provenga da un'Isola maledetta da Dio e dagli Uomini? Ho portato in Palermo 120 vasi fenici, e Greci di due epoche distinte. Il nostro Museo per la purezza, e l'importanza dei vasi antichi è senza dubbio alcuno il primo di *tutta l'Europa*. La collezione Campolo acquistata dal nostro Di Giovanni, tutti i vasi di Gela e forse di Camerina, ora la collezione Selinuntina di 160 vasi compresi quelli che io recava in Palermo al 67. Tutta roba scelta e preziosa, i famosi vasi di premio di Agrigento. Se vi par poco aggiungete la raccolta Casuccini acquistata per vostro mezzo e dal nostro Ciccio. Io desidero andare a Siracusa ed a Girgenti, e dopo le cose dette in Parlamento bisogna fare qualche cosa colà, ma il denaro che è poco si spende malamente. Colui che dispone è Volpes ecco tutto, e vi basta. Vorrei andare a Camerina, e alla Pan / telleria. Non credo che ciò vi sembrasse strano, ma io ho fede che in quell'Isola troverò cose Fenicie (o Puniche).

---

<sup>107</sup> Giuseppe Lipari Cascio (1850-1923), membro della Commissione di Antichità e Belle Arti e presidente della Commissione locale di Marsala.

Questa lettera diretta a voi fu da me dimenticata sul tavolo della Commissione mentre era occupato a classificare i vasi. Quando lavoro le cose antiche mi assorbono in modo da dimenticare tutto e perdonatemi.

Io oggi stesso vi ho scritto e spero che [non] ve la prendete a male vedervi inviata una lettera del 15 marzo, giorno del mio arrivo in Palermo

Vi abbraccio e sono

Vostro affezionatissimo Saverio

55 Carteggio Amari, IV. 1527

Palermo, 29 marzo 1872

Pregiato Amico,

Il giorno 15 ritornava in Palermo dopo di avere visitato Mozia per fare delle ricerche sulla Necropoli di quella città fenicia e la ho trovata non già nell'isola, ma nella contrada dei Birgi che comunica con l'isola per mezzo di un antico passaggio costruito di pezzi nel mare, in cui al giorno d'oggi passano carri nelle basse maree. Poteva in quel luogo rinvenire qualche vaso che mi serve per confronti, ma siccome non avea denaro disponibile dovetti tralasciare ogni altra ricerca!

Io stesso recava i vasi trovati in Selinunte in due distinte Necropoli in n.º 118 senza contare le numerose lucerne; li ho già classificati ed il solo La Lumia li ha veduto, nessuno della Commissione? Che amore e che interesse!

Dalle somme 10 mila Lire mi furono inviate sole 2 mila e 3 cento Lire e non si può pagare l'assistente che fece la topografia di Selinunte: - È tempo perduto - Voi mi scriveste che per fare uscire il serpe dalla tana "bisogna prepararmi ad una lotta". Io sano ed infatigabile posso resistere a tutti i disagi della vita, ma i dispiaceri mi fanno male. Dunque ci pensa chi deve e non ne parliamo più. /

Il Generale Medici m'inviava la nomina di Cavaliere etc. ed io rispondeva allo stesso pregandolo di ringraziare in mio nome il Ministro Correnti: sapetemi scrivere se è necessario scrivere allo stesso una lettera di ringraziamento, se no prego anche a voi ringraziarlo in mio nome.

Ora mi trovo in Palermo, occupato per la pubblicazione del 5º numero del Bullettino, ma siccome tutti vogliono sapere qualche cosa ho già scritto un articolo diretto al Presidente che si pubblicherà sul Giornale di Sicilia.

Vorrei sapere se il Ministro Correnti sia disposto accordarmi la grazia di mandarmi a domicilio forzoso nell'Isola di S. Pantaleo (Mozia), con la condizione di fare in quelle isole ricerche archeologiche e scavi. Ciò si



dovrebbe verificare nei mesi di giugno e luglio, dappoiché in quel tempo, fatta la raccolta, molti terreni saranno liberi!

Io spero potere abbracciare in Palermo il nostro Ciccio e se non tarda molto a venire mi troverà qui piantato in una sedia, occupato sopra Selinunte ed i suoi Fenici.

Non vi scrivo altro per ora ma sono curioso sapere che cosa avete fatto per la Sicilia, cioè, per le nostre antichità, in seno della Commissione Superiore d'Istoria ed Archeologia.

Riveritemi vostra moglie, Ciccio e tutti i vostri antichi amici e credetemi

Vostro affezionatissimo  
Saverio Cavallari

56      Carteggio Amari, IV. 1528

Palermo, 22 maggio 1872

Carissimo Amico,

Al mio ritorno in Palermo, dove resterò soli tre giorni per ripartire, non ho trovato il nostro Di Giovanni, ma con lo stesso avea parlato della mia posizione e lui ve la comunicherà.

Io ho eseguito scrupolosamente quanto voi mi scriveste, cioè seguire gli ordini della Commissione, anzi ho fatto dippiù. Il Salinas, Patricolo e Volpes disposero gli scavi e ritornati i primi due restava con me il Volpes in Siracusa e si cominciavano i lavori. Unitamente al nostro Segretario ci siamo recati al Castello Eurialo: si sono preparati i documenti per dare una gratificazione a quel Custode ed il Volpes uccise tre rondinelle ed una beccaccia.

Ritornato in Palermo e riunita la Commissione si lesse una nota ministeriale con la quale il Ministro faceva conoscere il modo come pubblicare tutte le scoperte archeologiche in Napoli e quindi sopprimere ogni altra pubblicazione per organo della nostra Commissione. Il Salinas fu incaricato per la corrispondenza degli articoli da pubblicare (discentramento).

Ora si spiega l'opposizione che fece il Salinas per non fare pubblicare il n.º 5 del nostro Bullettino sulle recenti scoperte di Selinunte. Lui in Commissione consigliava a me di pubblicare quei miei lavori in un giornale *di costruzioni* che si pubblica qui. Io / ebbi l'ardire di oppormi, ma appoggiato da un componente e venuti alla votazione il Salinas si astenne di *votare*. Il Bullettino trovasi in corso di stampa a spese della Commissione ma si potrà pubblicare? Vattelo a pesca.

Tanto meglio, così sarò libero di pubblicare ciò che voglio in Germania o altrove e da dove mi piovono le domande.

Non si deve però ignorare che, arrivata la Casa di Lorena all'apice della potenza, un Principe di quella casa si avea fitto in mente di far bere a sua volontà il suo asino. Il povero animale però beveva quando ne avea bisogno e volontà, ed il Principe restando con tanto di naso cacciò dalla sua stalla il disubbidiente asino. L'uomo, sebbene è un animale, però invece di quattro ha due piedi e due mani muniti di dita che possono articolare in modo da tagliare il capestro quando è troppo stretto.

Io sono persuaso di quanto voi mi scriveste colla ultima lettera e *che non vi è rimedio*, e siccome voglio vivere in pace cercherò di armarmi di una indifferenza la più egoistica possibile, sino a quando mi verrà il destro e l'opportunità. In conseguenza di ciò questa è l'ultima lettera che scrivo sul proposito.

Per tutt'altro che riguarda né Commissione né Antichità di Sicilia, mi permetterete scrivervi e continuare i nostri rapporti amichevoli che durano niente meno che 40 anni circa.

Vostro affezionatissimo amico ed ammiratore  
Saverio Cavallari

P. S. Il Dr. Holm mi ha scritto una importante lettera / che vi acchiudo con la preghiera di restituirmela.

Il nostro Lumia trovasi ai Bagni di Barcellona ed in conseguenza mi sento solo in Palermo.

Io partirò per Taormina e Siracusa il 25 corrente con mia moglie ed i miei due figli e resterò un mese circa in Siracusa. Colgo questa occasione per mostrare alla mia ristretta famiglia le bellezze del nostro paese che poco conoscono, dapoiché sarebbe una vergogna per loro che conoscono tutta l'Italia e la Germania non potere dire qualche cosa del proprio paese.

Addio e salutatemi molto il nostro Ciccio Di Giovanni al quale scriverò da Siracusa

57      Carteggio Amari, IV. 1523

Siracusa, 10 giugno 1872

Carissimo Amico,

Il giorno sei pria di partire per Taormina leggeva nel Giornale Ufficiale del 3 il Decreto che accordava £ 400 vitalizie a Francesco Cavallaro. Io stupiva di avere ottenuto un denaro senza lavoro per la prima volta in mia vita. Tutto quello che ho avuto mi ha costato sudori. Arrivato però il 6 a Taormina, riceveva la vostra lettera del 26 Maggio con la spiegazione di tutto e ve ne

sono gratissimo molto, non tanto per la cifra quanto per la distinzione, e perché questa fu promossa da voi che non siete largo alle convenienze di amicizia in queste faccende (s'intende).

Del nostro Ciccio non ho ricevuto alcuna lettera. In Girgenti restava soli 4 giorni e ritornando in Palermo, il nostro Ciccio era partito l'istesso giorno. Poi partiva come vi scrisse con la Commissione e Volpes per Taormina, Aci-reale, Siracusa, Taormina ed ora nuovamente mi trovo in Palermo. Spese molte, risultati pochi, e come ultimamente vi scrisse farò l'automata seguendo i comandi di persone inette alla cui coda sta chi dispone di tutto. E santo diavolo la cosa fa compassione anche agli stupidi. I miei piani andarono falliti. Ho fatto taluni scavi nelle catacombe di Siracusa nel suolo delle Gallerie dove trovava molti locali con ossa (dice Arezzo Direttore del Museo di Siracusa) di Martiri! Conferiva l'Arezzo / col Vescovo e chi [sa] quante scene si faranno per queste ossa. Ma vedi fatalità. Questa mattina in un Sepolcro si rinvenivano alcuni denti di Porci: vediamo quale costruito ne tira; io me la rido, moltopiù che ora ho un vitalizio! Dentro quei sepolcri si sono trovati taluni tubi di argilla con gesso dentro: i peripatetici credono che quel gesso è impregnato del sangue dei martiri raccolto con cura. Si ordinava un'analisi chimica, ma la scienza con i suoi reagenti non trovava altro che solfato di calce! Io ho spiegato la cosa a modo mio, ma mi voglio divertire un poco, voi chiamerete ciò una bassezza ma siamo uomini fatti di carne ed ossa! Ad ogni modo questi scavi non sono del tutto inutili e provano che le catacombe servirono sino ai tempi più vicini, ed infatti si sono trovati frammenti d'iscrizioni latine ed una greca bizantina. Io però vado in traccia di altro e spero di trovare se non mi fanno andare come si suol dire di Cazzo in Palazzo con incarichi curiosi.

Mi sono divertito un poco con il poeta Leonardo Vico.<sup>108</sup> Lui ha scritto e scrive molto sopra un quadro che Capo Dieci dice di essere del 1134 oppure del 1334. Con talune iscrizioni, mezze siciliane, mezze latine, nel quadro si vede l'epoca scritta che lui e tanti altri avevano veduto e disegnato.

Io ho veduto il quadro - notate bene *dipinto ad olio!* L'epoca scritta per bizzarria del Pittore è così in una parte 334 e più sotto 1200 al rovescio. Voltandosi da dritta a sinistra, il pittore ha scritto 1200 e poi 334 che uniti formano 1534 che è / l'epoca del quadro e corrisponde questa epoca allo stile della pittura. Il Vico sarà furioso di questa mia lettura perché dovrà rifare tutti i suoi dottissimi lavori sulla lingua italiana.

---

<sup>108</sup> Lionardo Vigo Calanna, marchese di Gallodoro (1799-1879), poeta e filologo, membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia.

In Aci reale presso il Pojo Nizzeti si è rinvenuto un mosaico romano: sono gli avanzi di grande edificio. Il Vico pretende che io facesse eco a quanto lui scrisse alla Commissione e cioè di espropriare tutto il terreno (e non è poco).

Il proprietario amatore dice che lui vuole fare gli scavi e non vuole pagato il terreno, ma il Vico, credendo che noi siamo padroni di 25 milioni di lire, vuole espropriarne anche senza necessità. Se la vedono loro. Io scriverò il mio rapporto col parere. Crede il Vico di avere trovato in quel Musaico parte dell'antica Xifonia, la quale con sua buona licenza deve essere Augusta sul corno o Promontorio di S. Croce che forma l'estrema parte del seno Megarese. Ritornando al mosaico. È una stanza di 4 metri per ogni lato ed appartiene ad un edificio romano prossimo ai Bagni sulfurei di Santa Venera, a 320 metri distante del mosaico. Nelle acque sulfuree di S. Venera esiste un fabbricato forse romano che faceva parte di un bagno: la parte superiore di questo bagno mi sembra di costruzione araba, somiglia molto la volta bucata a quella dei bagni arabi di Cefalà Diana tra Ogliastro e Villafrate. /

Quest'oggi 11 giugno mi sono occupato a fare un pezzo di pianta delle catacombe; osservando una parte di esse ordinava uno scavo e trovava un sepolcro intatto con un coperchio ben murato: sopra il coperchio sta una lapide di marmo con una iscrizione greca bizantina: domani scoprirò il Sepolcro e spero di togliere il coperchio con la lapide murata: l'iscrizione è lunga e ne farò un calco che spedirò a Carini in Palermo. Se ne volete un'impronta, avvisateme lo.

Ho alla vista altri 3 sepolcri intatti! Il Cav. Arezzo è inebriato di queste scoperte e mi chiama uomo fortunatissimo perché tanti Patrij Siracusani per tre secoli cercando i sepolcri delle catacombe non furono così fortunati.

Io avea intenzione di occuparmi dei fenici di Mozia e della Pantelleria, ma l'uomo propone e Dio dispone, come si suol dire.

Si sta per vendere ad un Inglese parte della raccolta del Barone Judica<sup>109</sup> di Palazzolo-Acreide, forse non si accorderanno per il prezzo dappoi che l'Inglese, sebbene conoscitore, compra per speculazione. La nostra commissione dovrebbe acquistare quella raccolta, la quale si compone di tanti oggetti e fra questi tanti preziosi vasi della Pinnita con animali. Ma ci vorrebbe il nostro Di Giovanni e non Daita, il quale si fa rappresentare da un Volpes. Io scriverò a Daita, ma sarebbe buono se qualche anima pietosa lo prevenisse per fare quell'acquisto. La nostra collezione di vasi Greco-Siculi è

---

<sup>109</sup> Gabriele Judica (1760-1835), giudice civile, dal 1815 Regio Custode delle Antichità del Val di Noto, intraprese, per primo, gli scavi nella zona archeologica di Palazzolo Acreide riportando alla luce ceramiche, urne, bronzi, statue, iscrizioni e monete dell'antica Ἀκραι, che raccolse in un museo privato e descrisse e illustrò ne' *Le antichità di Acre*, con incisioni di Giuseppe Politi (Messina 1819).

ricchissima e potrebbe divenire moltopiù notevole se coloro che amministrano avessero più amore etc. per le nostre cose. Addio per ora e se vedete a Ciccio direte che fra giorni avrà una mia lettera.

Vostro Cavallari Saverio

58 Carteggio Amari, IV. 1529

12 giugno [1872]

Col telegrafo vi annunciava lo rinvenimento di un bel Sarcofago di marmo bianco istoriato con 42 figure, ed un coperchio con un fregio similmente figurato e con una iscrizione latina. Questo sarcofago era talmente nascosto sotto taluni loculi da rendere difficile la scoperta. Il suolo era coperto di tre grandi lastre ben murate: tolte queste, appariva il sarcofago pieno di sculture del 4° secolo forse o più tardi con rappresentazioni bibliche ma ben eseguite. Il coperchio sembra posteriore e vedesi una iscrizione chiarissima in un incasso - ve la trascrivo fedelmente

ICA DELFIACI·

POSITA CONPAR ..... ? forse un M

?

BALERI COMITIS ..... ? forse un V

?

?

Io credo che il corpo che contiene il sarcofago non è di Ica moglie del Conte Valerio, dapoiché non si può ammettere che si facesse scolpire con tanta cura un sarcofago tutto istoriato per nascondere in una fossa piena di terra. Tali sarcofagi si inalzavano dal suolo, esposti alla vista dei visitatori come quelli di Monreale e di Palermo.

ICA o IKA è forse il nome di una Greca?

Il Conte Valerio è uno di quei Conti dell'epoca dei Goti o di epoca posteriore? Lascio a voi, a Lumia, a Carini tale illustrazione. Io, riguardando il Monumento dal lato artistico, mi sembra che la scultura potesse appartenere al 6° o 7° secolo oppure al sec. XIII d. C. Tra il 6° ed il XII secolo non si scolpiva così: farò una fotografia e ve la spedirò. / È molto probabile che quel Sarcofago in tempi posteriori servì per un altro personaggio.

Al 6° secolo la scultura avea una miscela di stile con reminiscenze pagane: nel sarcofago le rappresentazioni sono non del puro sviluppo dell'arte Cristiana. Cominciano con la creazione, il sacrificio di Abramo etc. con la nascita di G. C. al modo bizantino dei mosaici dell'11° e 12° secolo, ma tutto il carattere delle figure dei bassorilievi ed il gran medaglione del Conte e della Contessa somigliano molto alle sculture del 5° o 6° secolo di G. C.

Se ben mi ricordo nel Montigny, al capitolo sopra i Sarcofagi, vedesi il disegno di un Sarcofago del 5° secolo e lo stima il più pregevole di quanti n'esistono. Il Sarcofago Siracusano è equalmente dell'istesso pregio se non superiore.

Nell'istessa Sala rotonda si sono rinvenute due iscrizioni greco-bizantine molto difficili a leggere. Ne ho fatto un calco per mandarlo a Carini, ma se voi vi occupate di tale iscrizione, ve ne manderò una copia. Il Rossi<sup>110</sup> di Roma avrà molto da fare con le catacombe Siracusane.

Per ora basta. Da Palermo mi scrivono ch'è arrivato il decreto della pensione e non altro.

Scusate questa cattiva lettera scritta con molta fretta e alla Carlona (come dicono i Milanesi) salutatemi il nostro Ciccio ed a tutti gli amici. La notizia della morte del Prof. Ugdulena mi ha afflitto perché si è perduto un distinto letterato Siciliano

Vostro Cavallari

59 Carteggio Amari, IV. 1530

Siracusa, 19 giugno 1872

Carissimo Amico,

Avrete certamente ricevuto la mia lettera con l'annuncio del rinvenimento del Sarcofago. Ora che fu uscito dalle catacombe posso darvene più esatte notizie. Non solo, ma vi spedisco l'iscrizione la quale fu letta malamente riguardo al nome della contessa perché veduto con lume a stento.

· · ·  
IC' ADELFIACF  
no so

? forse Ich Adelfia... le due lettere che seguono

?

POSITA CONPAR  
BALERI COMITIS

posita compar - una n invece di m

Valeri comitis - una B invece di V

?

Vi spedisco parimenti altre tre iscrizioni greche bizantine e vi prego di farle vedere al De Rossi, che tanto ha lavorato sulle catacombe di Roma. Un'altra iscrizione latina trovata questa mattina col nome di Costantia e si fa menzione

---

<sup>110</sup> Giovanni Battista De Rossi (1822-1894) epigrafista, studioso di iconografia e archeologia cristiana, autore dei tre volumi dell'opera *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal cav. G. B. De Rossi* (Roma 1864-1877).

di due fratelli Constantio Aug. e Giuliano (forse l'apostata?) Catacombe di S. Giovanni Siracusa.

Nel Sarcofago vi sono 64 figure che rappresentano fatti biblici e nel centro un gran medaglione con i ritratti del Conte e della Contessa.

Vi prego di far vedere se potete ad Henzen l'epigrafe perché io poco me ne intendo, o spiegatele voi a me.

Oltre i nomi mi sembra importante di veder calendato il giorno della morte di Costantia ed il mese in fine del 1° rigo. Forse le due lettere MN significano (mensis nefasti). L'iscrizione / non l'ha veduto alcuno.

L'avrei spedito a Daita ma si conoscerà alle calende greche, dapoiché dopo che arrivano le cose e le notizie a Palermo vanno in mano del Presidente che non apre le lettere per i suoi malori e li passa a Volpes, che scrive al margine la puntata e determina ciò che si deve fare.

Dopo, se si crede opportuno, si legge in Commissione che si riunisce una o due volte al mese, si passa al Salinas che farebbe meglio occuparsi della sua numismatica e sempre aspetta che altri scrive per fare qualche appunto: poi si deve ora passare al Fiorelli,<sup>111</sup> centro delle scoperte dell'Italia meridionale (cioè di Napoli e Pompei perché della Magna Grecia nessuno se ne occupa!) Io ho il più grande rispetto per Fiorelli perché è un lavoratore di prima forza ed è un dotto di mente, ma la quasi proibizione di pubblicare noi le cose nostre della Sicilia, tanto importanti in tutte le epoche, mi sembra una risoluzione presa dalla Commissione Superiore di Roma che ricorda l'antico accentramento in Napoli dei Borboni.

Io sono ancora quale mi conoscete, cioè un quarantottista puro sangue e cristallizzato, né l'esperienza ed i risultati delle cose mi hanno fatto cambiare. Forse, con il tempo mi ricrederò, ma allora sarò come tanti nostri amici ai Campi Elisi. Parliamo d'altro.

Vi spedisco egualmente parte delle tavole del Bullettino n. 5 della Commissione - povero Bullettino agonizzante! Il Ministro impose al Daita che alla prima pubblicazione del Bullettino che si stampa in Napoli dal Fiorelli per l'Italia meridionale deve sparire ogni altra pubblicazione.

Io, che per disgrazia ho due soli mani ed una testa, non ho avuto il tempo di pubblicare le cose di Selinunte e mi fanno andare, come si suol dire in nostro dialetto di Cazzo in Palazzo. Anzi se fossi malizioso cre / derei che ciò si facesse per non farmi pubblicare le cose di Selinunte che danno ai nervi al Salinas. E per Dio sono cose importantissime ed altro che le cose dei barbari romani distruttori dell'antica civiltà Greca e Punica ed Italica.

---

<sup>111</sup> Giuseppe Fiorelli (1823-1896), archeologo e numismatico, nel 1847 ispettore degli Scavi di Pompei e dal 1863 direttore del Museo nazionale di Napoli, fondò nel 1866 la Scuola archeologica di Pompei e nel 1868 il Museo S. Martino di Napoli.

Mio figlio mi avvisa che arrivava il Decreto del vitalizio di £ 400 annue accordato a me e comunicatomi dal Ministro Lanza. Io ringrazio a voi ed al Ministro al quale risponderò da Palermo, dove mi recherò in una settimana al più tardi perché devo sospendere i lavori. Se mio figlio mi avesse spedito il Decreto avrei risposto da Siracusa, ma per timore di uno smarrimento non lo feci. Dunque spero che non prenderanno in mancanza il mio silenzio, trovandomi occupato nel servizio girando per la Sicilia.

Siete sicuro che non perderò di vista la gita da Lentini a Piazza alla prima occasione.

Vi ripeto i miei ringraziamenti per tutto ciò che avete fatto per me, e credetemi che cercherò sempre se mi è possibile di meritarmi il vostro compatimento.

Se avete qualche cosa a scrivermi, diriggete le vostre lettere in Palermo e salutatemmi Ciccio e vostra moglie e il Comm. Correnti se lo vedete.

P. S. quest'oggi stesso vi spedisco sotto fascia le iscrizioni calcate.

Vostro Obbligatissimo  
Saverio Cavallari

60      Carteggio Amari, IV. 1531

Palazzolo Acreide, 22 giugno 1872

Ottimo Amico,

Le vostre indicazioni sul Castello arabo, esistente sulla strada che da Lentini conduce a Piazza, sono molto vaghe. Io da esatte informazioni conosco che esiste un Castello arabo nelle vicinanze di Piazza, chiamato il Castello di Iudica, ceduto dai Normanni che lo espugnarono alla Comune di Caltagirone per gli ajuti prestati dagli abitanti di quella Comune nelle guerre contro gli Arabi, e precisamente per l'espugnazione di quel Castello. È forse questo?

Della Sicilia le contrade di Piazza, Mineo, Scicli e Camerina sono affatto ignote per me e ne farò domanda alla Commissione di fare una escursione colà, con la mia qualità di Direttore delle Antichità di Sicilia, ed allora non dubitate che sarete servito.

In Scicli gli eredi Spadaro vogliono vendere la bella collezione di vasi, tutti trovati in Camerina. Il nostro Museo non dovrebbe lasciarsi scap / pare una tale occasione pria che vadano nelle mani di qualche speculatore Inglese o in qualche Museo estero. Ieri qui in Palazzolo mi parlava il figlio del Barone Iudica il quale possiede una parte del Museo Iudica e lo desidera vendere. Quel museo che io conosceva fu derubato della raccolta delle monete, delle



pietre incise e dei bronzi, ma esistono i bei vasi della Pinnita e 6 steli con greche iscrizioni.

Mi sembra che i fondi del Museo, invece di sciuparli in quadri di nessun valore proposti per lo acquisto dal Meli ma sempre per organo di Volpes, sarebbe meglio di acquistare le nostre specialità greche di molto valore per un Museo. Quadri in Sicilia non esistono e quelli che si trovano sono di un valore di terzo ordine e sarebbe una pazzia impegnarsi a formare una Pinacoteca vera in Palermo.

Con la dote di 2 o tre anni che ha il nostro Museo vi assicuro che da ciò che potrebbe rimanere, togliendo talune paghe e qualche altra spesa relativa all'edificio con una amministrazione alla Prussiana o alla Di Gio / vanni, il nostro Museo per le sue specialità potrebbe in poco tempo divenire, e già quasi lo è, molto importante.

Voi potreste rispondermi che posso fare io? Ma chi s'interessa delle cose nostre se non voi ed il nostro Di Giovanni e qualche volta il Lumia! Tollerate dunque che io batta sempre il chiodo e vi prego non infastidirmi di qualche mia scappata perché proviene dal mio grande amore che ho alle arti e alle scienze. Spero che avrete già ricevuto le impronte di talune iscrizioni rinvenute nelle Catacombe di Siracusa. E che ne dite del rinvenimento del bel Sarcofago di marmo del Conte forse Goto? Della moglie di Valerio?

Chi lo avrebbe sognato che mentre era occupato ad eseguire gli ordini lasciati a me dal Salinas, Patricolo e Volpes con un colpo di testa trasgredisco i comandi e vado a scoprire un monumento di gran pregio e valore materiale?

Se io, come dice per scherzo il nostro Ciccio, possiedo l'istinto di un bravo Cane di Caccia che sente l'odore delle cose antiche, vedete bene che come Uomo talune volte non posso tollerare di essere trattato con quell'amore che i cacciatori praticano con i loro cani, cioè, di lasciarli digiuni per essere più bravi!

In 10 giorni, al più tardi in 2 settimane, sarò di ritorno in Palermo. Fatemi il piacere di salutarmi vostra moglie e Ciccio di Giovanni e credetemi

Vostro Saverio Cavallari

61 Carteggio Amari, IV. 1532

Palermo, 30 luglio 1872

Carissimo Amico,

Avrete dai giornali appreso il risultato delle votazioni amministrative di Palermo? Ebbene, dove sono spariti i Borbonici di tutta la Città? Questa votazione fu la più solenne mentita che si è dato a tutti i facendieri e

gridatori di piazza, i quali non avendo altro merito per farsi avanti calunniavano tutti proclamando ai 4 venti cardinali che loro erano liberali e che la città di Palermo era un nido di retrogradi e Borbonici! Ma finalmente si venne al chiaro per il seguente fatto: i clericali, credendo vere le parole di quei liberaloni di nuovo conio, stamparono una lista di candidati la maggior parte borbonici ed altri no, ed il paese tutto fece conoscere il suo vero colore.

La enorme differenza delle cifre è tale da non lasciar contenti gli speculatori politici, i quali non potranno più dire noi siamo i soli liberali, gli altri sono Borbonici, clericali etc. etc. che grave danno alla loro borsa! E basta così.

Vi spedisco sotto fascia diverse fotografie da me fatte del Sarcofago rinvenuto dentro le catacombe di Siracusa. Certamente non vi aspettate una sì bella scultura, e tutti coloro che sapevano la scoperta non si immaginavano tanta splendida scultura che si può considerare come la più bella e la più ricca di quell'epoca! Il nostro Carini / che scrisse una piccola memoria per le notizie da me allo stesso comunicate da Siracusa, restò stupefatto della fotografia. Il carattere della scultura ritiene tuttavia lo stampo dell'arte decaduta dell'Impero di Occidente. Nessun vestigio o ricordanza vedesi dell'arte detta Bizantina.

Per me, non ho alcuna difficoltà di attribuire quest'opera al declinare del 5° secolo d. G. C. Verso la fine del 6° secolo e principio del 7° l'arte divenne goffa e solamente verso il 10° o 11° secolo riprese sotto l'influenza bizantina uno sviluppo migliore.

Nel nostro Sarcofago il Cristo è sempre senza barba. La copertura del Sarcofago fu scolpita in un marmo dove esistevano sculture pria antiche, e ciò s'osserva nella superficie interna della lastra che cuopre il sepolcro. Si vedono tuttavia le tracce di taluni uccelli, cancellati in parte per ripianare la superficie.

La lunghezza del Sarcofago è di m 2,075, altezza 0,92, il suo valore commerciale può stimarsi per più di 80 mila Lire. Ciò non è esagerato dapoiché si può considerare come il più bello di quest'epoca, ed il più raro. Il Sarcofago di S. Giovanni Laterano non è così bello né così ben conservato.

Quest'anno che la Commissione si è benignata di spendere qualche migliajo di Lire più degli anni scorsi quanti e quali bei risultati si ottennero! Però sembra che non sono molto contenti. Due volte vennero in Siracusa per indicarmi i lavori! E le scoperte si fecero senza il loro permesso e senza seguire la loro indicazione. Miserie.

Voi nella vostra lettera maledite giustamente le gelosie ed io sono perfettamente del vostro avviso, ma non stupirete nel sentire che venuta in Siracusa la / Commissione dopo quelle scoperte, diceva in modo magistrale *che gli scavi non erano ben condotti*. Ciò fu detto non già in mia presenza, perché li avrei buttato dentro gli scavi, ma in presenza di qualche componente la

Commissione locale, il quale per la sua età ed onoratezza di carattere non fa dubitare alcuna cattiveria. Per altro il modo come fu a me riferito sapeva più come consiglio che altre cose.

Tutto ciò poco interessa, e tutte le volte che si presenta l'occasione farò gli scavi come credo, e nei luoghi dove esiste qualche probabilità di trovare. Sono 40 anni che fo' questo mestiere e conosco tutte le località dei nostri monumenti e la natura di essi: oltre a ciò la fortuna sempre mi è propizia, o come dice il nostro Ciccio, che forse l'imparò dal Serradifalco, io sento l'odore delle anticaglie come un cane sente l'odore della caccia.

Dunque mi farete il piacere di dare qualche copia delle fotografie ed al nostro Ciccio, degli altri fatene quell'uso che credete, oppure ne darete qualche esemplare a quei componenti la Commissione Archeologica di Storia e Filologia.

Vi ringrazio di tutto cuore del Weber,<sup>112</sup> ciò me lo ha scritto il nostro Ciccio il quale presentandosi l'occasione me li spedirà.

Salutatemi vostra moglie, tutti gli amici, ed il Comm. Correnti, il quale fu molto buono a mio riguardo. Però stupirete: l'affare delle mie indennità si è nuovamente ripreso e non ho potuto avere il denaro da me erogato in marzo? Che ne dite? Non è ciò una vera torre di Babele?

Vostro affezionato  
F. Saverio Cavallari

62 Carteggio Amari, IV. 1533

Palermo, 3 ottobre 1872

Pregiatissimo Amico,

Non saprei come sdebitarmi del vostro invio dell'undecimo volume del Weber, *Allgemeine Weltgeschichte* ed un ringraziamento non mi è sufficiente, ma accettate la mia gratitudine.

Vi ho spedito due esemplari del *Bullettino* n.º 5, una per voi e l'altra per il Signor Longperrier<sup>113</sup> vostro amico: in questo mio lavoro vi è compresa una memoria sul Sarcofago Siracusano, ed un'altra del vostro Isidoro Carini, ma il principale lavoro si riferisce alle scoperte felicissime di quest'anno, fatte in Selinunte, unitamente alla topografia di quell'antica città.

---

<sup>112</sup> WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte*, cit.

<sup>113</sup> Adrien Prévost de Longpérier (1816-1882), archeologo, numismatico e orientalista francese, conservatore al Louvre dal 1847 al 1870.

La comparazione dei tipi dei sepolcri, e le due tavole dei vasi trovate nelle due Necropoli di Selinunte attireranno la curiosità dei dotti, particolarmente della Germania, dove questi studi si preferiscono con passione, ed infatti appena pubblicato quell'annuncio che io vi spedi nel maggio riceveva tante sollecitazioni del Prof. Saupe<sup>114</sup> di Gottinga, del Prof. Benndorf<sup>115</sup> dell'Università di Praga, altre di Berlino e di Bonn, ed un tal fatto mi spingeva alla sollecita pubblicazione del nostro Bullettino già divenuto importante. Se vi saranno appunti da fare mi serviranno per apprendere, ma la coscienza mi dice che nella sostanza del lavoro resterà una parte utilissima per la scienza.

Al nostro Ciccio ho spedito la sua copia, sebbene non ci appartiene per essere lui un Presidente disertore, causa forse indiretta della Babele della nostra Commissione con una statua di Presidente e lasciata in balia di un V[olpes]. Nessuno di voi altri mi voleva credere che per le antichità di tutta la Sicilia, appena erogavano 8 o 9 mila Lire annue, ora forse ve ne sarete convinti, e ciò non può durare. Quest'anno che si sono spese poche migliaia di Lire più osservatene i risultati: pel solo sarcofago venne offerto la somma di 125 mila Lire, e notate bene che quei scavi furono fatti senza permesso della Commissione ed appena costarono da sei a sette cento lire.

Spero che il nostro Ciccio non mi rimproverasse più di porre da parte le classiche antichità per andare in cerca di cose Cristiane: quei scavi furono da me iniziati per altro scopo, ma se la fortuna mi prende per il ... che colpa ho io? Sapetemi dire se vi bisognano altre copie pria di consegnarle all'Ufficio della Commissione perché allora sarebbe tempo perduto. Salutatemmi vostra moglie e Ciccio e credetemi

Vostro obbligatissimo  
Saverio Cavallari

63      Carteggio Amari, IV. 1584

Palermo, 22 ottobre 1872

Pregiatissimo Amico,

La vostra lettera ultima di risposta a quella che accompagnava le due copie del Bullettino n.º 5 mi è stata molto lusinghiera, e vi ringrazio dei vostri buoni

---

<sup>114</sup> Hermann Sauppe (1809-1893), filologo classico ed epigrafista, specializzato nel campo della critica testuale, dal 1856 professore di lingue antiche presso l'Università di Göttingen.

<sup>115</sup> Otto Benndorf (1838-1907), professore di Archeologia presso l'Università di Praga, fondatore dell'Istituto Archeologico Austriaco.

auguri. Veramente la fortuna sempre mi è favorevole, ma se io non la sapessi cercare resterebbe occultata.

Mi compiaccio molto che Monsieur Renan<sup>116</sup> trovava la somiglianza dei sepolcri fenici e di Oriente con quelli da me pubblicati, ma se le vostre indicazioni sono giuste, il dotto francese ha scambiato lucciole per lanterne, dapoiché la fig. 1 della tav. III del mio Bullettino indica un tipo di sepolcri in cui si trovavano vasi greci. I sepolcri con i vasi fenici cominciano con la fig. 6 o meglio n.º 6 sino al n.º 10 della tav. III – forse fu uno sbaglio d’indicazione.

Nel Bullettino archeologico di Roma si è cominciata la pubblicazione di un lavoro sopra il Bullettino n.º 4 scritto da Benndorf, Professore dell’Università di Praga. Dal principio di questo lavoro si vede che l’Autore vuole scrivere un’opera 4 volte più voluminosa del Bullettino stesso – figuratevi che ancora non ha esaurito la 3ª parte della / mia prima memoria sopra le anomalie del remotissimo tempio detto di Ercole dell’Acropoli di Selinunte! Se seguita in quel modo chi sa quando terminerà il suo lavoro. Il Prof. Benndorf non conosce ancora il contenuto del Bullettino n.º 5.

Io mi compiaccio di avere buttato, come si suol dire, *tra i piedi* un materiale vastissimo che darà molto da fare ai dotti.

Holm, che era contrario a quanto pubblicava nell’aprile di questo anno in una lettera al Presidente, ora mi fa degli elogi *sperticati* e mi dice “che questo mio lavoro servisse di modello per gli studi di quel genere”. Meno male che così si può soddisfare l’amor proprio!

Il Professore Benndorf forse mi ha adulato troppo nel principio del suo lavoro, ma tratta il Serradifalco di un modo troppo brusco e severo: ciò mi dispiace infinitamente, sebbene il nostro duca si vestiva delle penne altrui ed a me, che lavorava come un cane ma con amore, mi compensava con £ 1 e 75 centesimi al giorno [e] dovea mangiare pane e cipolla; però, facendo astrazione di ciò, mi sento obbligato tanto al Serradifalco, ed ogni censura a suo carico mi fa una dolorosa impressione – ma come si può chiudere la bocca a coloro che sono estranei ai personali riguardi? Siamo già verso la fine di ottobre, tempo in cui si dovrebbero ricominciare i lavori di autunno, ora ch’è cessata la malaria, ma il solito ma... non mi rimproverate con i vostri soliti elogi, cioè “che non ho pazienza, e che il sangue bolle” (sono vostre parole) ma si possono eseguire lavori senza mezzi? Non vi parlo di me – non mi ha ancora pagato il Ministero le mie spese di viaggio fatte nel principio di quest’anno etc. etc. /

---

<sup>116</sup> Joseph Ernest Renan (1823-1892), filologo, orientalista e storico del cristianesimo, bibliotecario presso la Bibliothèque Nationale di Parigi e autore della famosa *Vie de Jésus* (Paris 1863). Il Carteggio Amari della B.C.R.S. conserva un *corpus* di sessanta lettere dello scrittore francese, ai segni Carteggio Amari, B. III, 1-60.

Intanto io mi procurerò qualche altra occupazione, perché non nacqui per vegetare, e ancora ho tanta forza e salute da potere rendermi utile a me ed al paese.

Io ho ricevuto ultimamente una lettera del nostro Ciccio, disertore della Commissione, ma mi congratulo che sta bene in salute.

Fatemi il piacere di salutarmi vostra moglie e credetemi

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

64 Carteggio Amari, IV. 1583

Palermo, 28 novembre 1872

Carissimo Amico,

Pria che si spedisse da questa Commissione la mia relazione sullo stato delle Antichità di Sicilia, accompagnata dai Monumenti Siciliani da me fotografati e descritti, al Ministero passerà qualche tempo: persuaso di ciò ve ne spedisco una<sup>117</sup> copia; quella però dei monumenti vi sarà rimessa per mezzo del Ministero.

La prima parte della relazione, fu riveduta anzi quasi rifatta dal nostro Ciccio, al quale spediva il manoscritto, trattandosi di riassumere la sua gestione come Presidente. Ciò lo avrei fatto per qualunque altra persona, e molto più per un amico che tanto stimo. La seconda parte della memoria l'ho fatta come potevo, anzi mi sono sforzato a far figurare bene l'attuale Commissione in difesa dell'Istituzione tanto utile ed opportuna all'interesse delle nostre Antichità, sebbene meglio diretto (e ciò detto fra noi) si potrebbero decuplarne i risultati.

Voi nel leggere la data della presente lettera vi meraviglierete conoscere di trovarmi tuttora in Palermo, e non già su' lavori, ma i fatti accaduti gli anni scorsi mi resero più prudente, e non partirò da Palermo se non con i mezzi necessari e non essere obbligato di seccare i miei amici.

Questa volta però il Presidente Daita mi assicura che la colpa non è della Commissione, ma del Ministero che non spedisce i fondi, dice che della dote di quest'anno nemmeno se n'è spedita la metà, e l'anno è quasi scorso; anzi mi ha raccomandato ed autorizzato di scriverlo a voi e a Di Giovanni per sapere / cosa intende fare il Ministero. Se ciò è vero, non saprei come qualificare una tale anarchia amministrativa. Una volta manca la

---

<sup>117</sup> Sulla linea di scrittura in corrispondenza di «una» è aggiunto: «due».

Commissione, altre volte il Ministero e così di seguito non si può fruire dell'assegno fatto dal Governo per questa utile Istituzione. Io non ho altro a soggiungere perché nella mia impotenza poco posso giovare: la mia attività è notissima, ma se mi legano le mani, togliendomi mezzi, la colpa che se l'addossi chi la merita.

Col Bullettino n.º 5 si sospesero tutte le pubblicazioni nostre, gli altri le faranno meglio, ossia non faranno niente, e se qualche cosa si scuopre si pubblicherà all'estero dai forestieri che sempre visitano la Sicilia.

A me sembra che tutto riprenderà l'ordine antico, anzi credo che i nostri monumenti saranno affidati ai Comuni, nel modo istesso di come si affidano tutte le Antichità della Calabria (Magna Grecia) cioè a dire abbandonarli intieramente alla sapienza della civiltà cittadina! I petrolisti del Colosseo la pensano così, e quello ch'è peggio qualche ottimista è dell'istesso parere.

Io ne avrò pena, ma si può accostumare a tutto e si finisce col dimenticare.

È tale l'anarchia amministrativa che le mie spese di viaggio fatte nel febbraio, cioè al principio di questo anno, furono pagate ieri l'altro, e ciò dopo di avere scritto e riscritto 4 o cinque volte con dubbi malintesi etc. etc. Da ciò posso arguire che Daita ha ragione per questa sola volta.

E il Museo di Palermo? Non si poteva affidare a mani migliori. La Commissione mi aveva incaricato di coadiuvare quel Direttore per mettere insieme tutte le sculture ed i pezzi architettonici da me rinvenuti, ma il Fraccia s'oppose: in conseguenza di ciò, io dovevo rinunciare all'incarico e lo spediva al Ministero il quale degnamente ha conservato uno scrupoloso silenzio. Se vi viene fatta, leggete presso / Renzasco quella mia rinunzia, accompagnata da un tale rapporto del Presidente che se si fosse fatto per qualche onesto uomo di qualche capacità, nemmeno avrebbe durato un giro di posta senza venire destituito, ma il Fraccia è onnipotente ed il Ministero è prudentissimo ed umano.

Conservatevi bene e credetemi

Vostro antico ammiratore ed amico  
Saverio Cavallari

65      Carteggio Amari, IV. 1535

Acropoli di Selinunte, 9 [gennaio] del 1873

Pregiatissimo Amico,

Questa mattina ho ricevuto la vostra lettera del 2. corrente speditami da Palermo dalla mia moglie.

Mi duole molto sentire l'incomodo della vostra buonissima e degna moglie, ma spero che sia cosa di poco momento. Già il nostro comune amico Lumia, il giorno stesso che io lasciava Palermo, me ne avea parlato, e che i medici consigliavano di passare vostra moglie l'inverno in Roma. Vi prego di fare i miei complimenti ed accettare nell'istesso tempo i miei auguri per il nuovo anno per tutta la famiglia, e baciare per me i vostri figli. Io mi recava in Selinunte subito che il Presidente mi faceva sentire che il Ministero avea già spiccato l'ordine di £ 15 mila.

Il mio arrivo in Selinunte venne festeggiato di me con il rinvenimento di num. 30 vasi preziosissimi, quasi tutti con animali, ed una statuetta di argilla similissima ai nostri sepolcri fenici: jeri lo scrisse al nostro Ciccio.

Così il nostro Museo va aumentando la collezione della nostra ceramica, e di questo genere di antichissimi vasi è il più ricco / poicché ne conta oramai più di un centinaio da me trovati in Selinunte, oltre degli altri greci. Forse voi non ignorate che il Prof. Conze<sup>118</sup> non avea potuto raccogliere più di 30 vasi e non tutti di questo genere, in tutti i Musei d'Europa. Ora siamo noi ricchissimi: solamente è doloroso che il nostro Museo deve restare chi sa quanto in potere di una bestia feroce che altro non stima se non il suo non meritato soldo di Lire 4 mila.

Se io poteva venire in Selinunte prima che i terreni venissero seminati avrei fatto una presa migliore per la virtù del mio magico bastone o, come dice il nostro Ciccio, per il buono odorato. Basta e non voglio essere un millantatore e sempre vado ai fatti e metto un buon materiale fra le gambe dei dotti da farli cadere qualche volta e zuffarsi tra di loro.

Attualmente scavo nel Teatro, e nel Tempio settentrionale dell'Acropoli che io suppongo destinato a Giove Agoreo e con qualche ragione e non già pel semplice odorato. Se mi vien fatta di trovare un'altra iscrizione vi spedirò un telegramma; io ho fatto parlare i tempî di Selinunte con il proprio idioma, e la fortuna mi ha generosamente assistito. Dunque, auguratemi buon rinvenimento senza dolervi di avermi proposto come Direttore delle Antichità di Sicilia / - l'istesso non possono dire coloro che proposero il Fraccia a Direttore del R. Museo di Palermo.

Salutatemi vostra moglie e credetemi

Vostro antico ed affezionato  
Saverio Cavallari

---

<sup>118</sup> Alexander Christian Leopold Conze (1831-1914), archeologo tedesco, docente presso le Università di Göttingen e di Vienna, direttore della sede generale dell'Istituto Archeologico Germanico.



Acropoli di Selinunte, 31 gennaio 1873

Pregiatissimo Amico,

Appena arrivato in Selinunte nel principio dell'anno nuovo, mia moglie mi spediva da Palermo una vostra pregiata lettera, nella quale con mio piacere sentiva che la vostra moglie si è migliorata di molto. Nella stessa lettera mi annunziavate che il Ministero della P. I. aveva spiccato un mandato in favore del Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia di £ 15 mila: ciò mi confortava e cominciava i lavori alacramente e che sin dal principio otteneva buoni risultati e spediva al nostro Museo di Palermo 40 vasi della Necropoli Selinuntina della Galera. Io era sicuro dell'arrivo delle somme, dapoiché prima del Natale scorso il Presidente Daita aveva ricevuto dal Ministero l'avviso dell'invio del denaro. Siamo al 31 gennajo ed il denaro non viene. Ho telegrafato e scritto al Presidente e risposta negativa.

In questa guisa si sono ripetuti i fatti dell'anno scorso, e per pagare i lavoratori ho scritto con telegramma a mia moglie per spedirmi un vaglia di lire 400.

Ma questa volta questo incomprensibile ritardo ha prodotto un male maggiore che mi ha disgustato molto: avea ottenuto un permesso / di scavare nella Necropoli della Galera Bagliazzo dal proprietario di quei terreni coltivati e dati ad erbaggio. In pochi giorni avea fatto quella bella presa e restava senza denaro, aspettando di giorno in giorno senza potere proseguire, ma intanto pervenuta la notizia al proprietario di quel rinvenimento ne fu indispettito; contemporaneamente venivano qui Inglesi ed altri speculatori che mi seguono alla pesta in tutte le mie lucubrazioni e pescavano e forse portavano al proprietario, promettendo forse un compenso. In questo modo ho perduto una bell'occasione.

Si può fare un esproprio temporaneo per ragione di pubblica utilità? Vi prego caldamente di sapermi dire qualche cosa, e se giova parlare con persone influenti ed anche col Ministro. La cosa preme molto, ed io non so darmi ragione dell'utile delle mie scoperte quando vedo che altri ne ricavano il frutto!

Io mi sacrifico a lavorare senza curarmi dei pericoli, e ve ne sono in Sicilia perché la sicurezza pubblica è ridotta in uno stato insopportabile per tutti. Non mi spavento dei disagi e delle intemperie del tempo, ma vedete bene che tali disappunti continui che si ripetono tutte le volte fanno perdere la pazienza anche ai Santi. Sei Bullettini di sei mesi scorsi sono negativi, per mancanza di denaro ed ora dopo 35 giorni di essersi spiccato il mandato il denaro / non arriva, come se da Roma a Palermo vi fosse la distanza di Pekino. Non posso affatto comprendere un tal ritardo né se è necessario allo stesso sistema di accentramento. Ammettendolo le persone che lo credono

indispensabile dovrebbero fare il possibile per diminuirne gl'inconvenienti di simile natura. Ciò mi sembra ragionevole, e non aggiungo altro.

Castelvetrano, 2 febbraio 1873

Il giorno 31 scorso telegrafava a Daita per farmi sapere se è arrivato il denaro, ma non ebbe la cortesia di rispondermi né jeri, né oggi. Mia moglie mi spediva £ 300 ed ho pagato a tutti. Dimani aspetterò ancora, ma i lavori li ho sospeso, e dopodomani ritornerò a Palermo.

Fatemi il piacere di riverirmi tutti gli amici, e ad Anca con particolarità.

Scusate le mie seccature e sopportateli con pazienza.

Molti rispetti alla vostra moglie ed abbracciandovi son

Vostro affezionato amico  
Saverio Cavallari

67      Carteggio Amari, IV. 1537

Castelvetrano, 3 febbraio 1873

Ottimo Amico,

Avrete ricevuto una mia lettera di ieri e suppongo che voi crediate esagerato ciò che vi scrivo: ma ecco la prova con l'invio del telegramma di Daita Presidente della Commissione: leggetelo e giudicate.

Che il mandato non è arrivato che cosa può fare il Presidente, ma impegnare tutte le somme, e farmi partire per Selinunte mi sembra una crudeltà, oppure qualche cosa inqualificabile!

Dunque pazienza: ho telegrafato oggi stesso a mia moglie per altri Lire cento per pagare qualche residuo e domani partirò per Palermo, dove, se credete rispondere, apprenderò dai vostri consigli.

Io domanderò un permesso di giorni 29 e forse ci rivedremo in Roma.

Statevi bene e credetemi

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari<sup>119</sup>

---

<sup>119</sup> Ai segni Carteggio Amari, IV.1536 si conserva il telegramma datato, 3 febbraio 1873, con il quale Gaetano Daita, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, notifica a Francesco Saverio Cavallari la mancanza della somma richiesta, in quanto già impegnata.

Palermo, 13 febbraio 1873

Pregiatissimo Amico,

Sotto la dolorosa impressione ricevuta al mio ritorno in Palermo, e dopo aver parlato al Presidente, era così grande la mia collera che temeva di scrivervi, e vi spediva un semplice telegramma pregandovi di promuovere la mia gita in Roma.

Io ritornava il 5 corrente. Il giorno 4 Daita riceveva 15 mila Lire ed in meno di 24 ore si fece cassa vuota. Se io fui trattato così brutalmente, secondo Volpes e il Presidente, la colpa è del Ministero e non di loro, e sapete perché? Per la sola ragione che i 15 mila Lire promesse vennero non sopra l'esercizio del 1872, ma sopra quello del 1873 diviso in due rate, cioè una pel Museo, l'altra per scavi e restauri. Quei cari Signori presero tutti i conti del 1872 compresa una compra di mortajo di bronzo! E quelli dei restauri del tempio della Concordia sino al 31 dello scorso dicembre, ed altro; poco curandosi del proprio Direttore spedito in Selinunte, ritornato per mancanza di mezzi, e ripartito per ordine nuovamente. Non si risponde ad una mia nota in iscritto, né a due telegrammi, e la vigilia dell'incasso del denaro mi si spedisce quel brutale telegramma (vi prego conservarlo) per ritornare in Palermo e lasciare in balia dei contadini un altro nucleo di sepolcri! /

Per me vedo che il Ministero trovasi in perfetta regola. I 15 mila Lire non li poteva spedire sull'esercizio 1872 dapoiché la Presidenza della Commissione deve tuttavia un discarico di sei mila Lire sul denaro pagato nel 1871! (ciò mi si voleva occultare) è chiaro che si vuol coprire il maltratto fatto a me ed alla scienza con un pretesto, ma un tal procedere è la ripetizione di tutti gli anni e ricordatevi dell'anno scorso, allorché io mi trovava in Selinunte.

Se io vi avesse scritto durante l'accesso della mia collera, voi non avreste prestato fede alla mia ultima deliberazione, ch'è quella di separarmi di tanti onorevoli *Superiori!* Compresi il Segretario ed un Automa, e siccome non amo imitare il Direttore del Museo e mettermi in lotta con la solertissima Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia tenterò in Roma se è possibile di farmi accordare una traslocazione nel Genio Civile. Facendo ciò, il Ministero ignorerà tante vergogne, e l'Istituzione resterà intatta in vantaggio della Sicilia e della scienza.

Voi sapete meglio di ogni altro che allorché mi proponeste come Direttore non vi domandai quale fosse il soldo. Voi sapete che la mia bocca non si è aperta mai per denaro: non esiste né una lettera privata né una domanda che si riferisce a denari; ma se io per amore alla scienza ed al mio paese mi contento di tutto, non so perché mi maltrattano, si giocano di me, a scapito dell'istituzione stessa cui mi sforzo di onorare. Nell'Aprile di quest'anno conto / nove anni di servizio, e non posso domandare il ritiro per due

potentissime ragioni: la prima perché i miei servizi non si possono contare dal 1848 in poi, secondo, se ciò fosse possibile non ardirei convertirmi in sanguisuca dello stato perché posso tuttavia servire e servire bene.

La mia qualità d'Ingegniere, il titolo di antico Professore dell'Università di Palermo, e di Prof. ordinario della Scuola di perfezionamento degli Architetti-Ingegneri dell'Accademia di Milano, senza mettere in conto / i gradi Accademici, ed i posti occupati all'Estero sono titoli validissimi per ottenere un posto nel Genio Civile. Altrimenti, penserò Iddio ed emigrerò una quarta volta. Il passato non mi scoraggia, anzi mi conforta, e potrò sempre dire che sono stato trattato sempre meglio all'estero che nel proprio paese! Posso ancora essere utile a qualche cosa ed essere meglio apprezzato e meno maltrattato.

Ho scritto a Ciccio e non so se vi ha comunicato questo mio divisamento, il quale lasciando con Dio tanti illustrissimi Signori me ne vado altrove, senza liti e senza dispiaceri.

Credetemi e mille rispetti alla vostra moglie

Vostro amico ed ammiratore  
Saverio Cavallari

P. S. Ho ricevuto dopo di avere scritto la presente una vostra lettera, e dalla stessa vedo che voi dalle mie precedenti lettere non potevate immaginare come stessero le cose. Domandate se vi restano dubbj al nostro Ciccio Di Giovanni e siate giusto nei vostri apprezzamenti, come lo foste sempre.

69      Carteggio Amari, IV. 1540

Palermo, 16 febbraio 1873

Pregiatissimo Amico,

La rapidità degli avvenimenti premeditati hanno distrutto il mio proponimento di non far sapere cosa alcuna al Ministero dell'inqualificabile condotta della Commissione tutta a mio riguardo, e domandare una traslocazione per allontanarmi dei figli del Sole e cugini carnali della Luna.

Leggete le carte che vi invio e giudicate come intendono interpretare i vostri regolamenti del 3 mag. 1863!

La nota della Commissione mi fu comunicata aperta per mani del Direttore del R. Museo, al quale aumentava il lardo del suo corpo per la gioia. Altro non vi scrivo se non pregarvi di fare pervenire prontamente al Ministero le carte qui acchiuse che spero leggerete.

Io mi sono diretto gerarchicamente col Presidente, ma sono sicurissimo che ciò avverrà dopo che si avranno bene preparato al Ministero a far consumare con qualche disposizione che previene l'accaduto - e non ho altro a pregarvi per ora, ma se volete notizie della mia posizione e delle bestialità della Commissione, domandatene privatamente a Lumia che sa tutto e che conosce gli uomini quali sono. Le mie preghiere non / si estendono sino alla raccomandazione di questo mio affare molto grave. No, solamente desidero che prontamente arrivino le carte al Ministero. E a chi rivolgermi? Credetemi con la più alta venerazione e stima

Il vostro  
Saverio Cavallari

70      Carteggio Amari, IV. 1541

Palermo, 24 febbraio 1873

Pregiatissimo amico,

Vi ringrazio di cuore delle vostre ottime e prudenti intenzioni a mio riguardo, e se mi è possibile seguirò i vostri consigli e quelli del nostro ottimo Ciccio, ma non comprendo la conclusione della vostra lettera "Intanto state sano, e lavorate".

Io mi trovo in perfetto stato di salute, ma non mi fanno lavorare, qui sta la difficoltà. Io non ho alcuna vocazione a fare il canonico e prendermi il soldo che mi paga lo stato. Ciò mi sembra un delitto. L'ozio è un potente nemico che può compromettere la mia salute, e se fosse possibile cambiare natura lo farei se non altro per soddisfare i miei amici che tanto mi stimano, ma mi proverò in attenzione dell'assetto che si darà alla Commissione delle antichità di Sicilia e cesseranno anche i pettegolezzi. Certamente avrete letto che cosa fecero dei vostri regolamenti e quale interpretazione danno agli stessi. Il solo art.º 2 e 3 per loro basta e non hanno bisogno di leggere il rimanente. Del resto avrete letto tutto e vi siete già fatto una idea chiara di ciò che pretendono. Mi ripetono quello che so, cioè che il Direttore dipenderà della Commissione e ne tirano la conseguenza seguente "colui che dipen / de è un dipendente ed in altri termini il dipendente è un servidore" che non deve *spontaneamente prendere alcuna iniziativa, ma ha l'obbligo "non regolare, ma soltanto vegliare la esecuzione di quelle restaurazioni di monumenti che la Commissione crede di affidargli"*.

Ed inoltre, nel comandare a questo servidore "la Commissione non ha obbligo alcuno di fargli sapere né da quale idea, né da quali ragioni si muova nel suo operato. Uh!"

Ecco come si compendia il vostro regolamento! Ed io povero stupido credeva che contenesse qualche cosa di più serio, di più armonico e di più concreto.

Hanno distrutto più di dieci metri quadrati di mosaico della Cappella Palatina che minacciano di rifare. Gli restauri della Martorana caminavano bene sino a tanto che tutte le volte che ritornava in Palermo si discuteva e si consigliava il da fare insieme, ma ora avendo già definitivamente interpretato i vostri regolamenti "il direttore proporrà solamente gli *acconcimi* che si devono fare nei monumenti, ma non già i *ristauri*, ed in questo modo la questione si deve risolvere dall'Accademia della Crusca la quale deve stabilire la differenza che passa tra le due parole *acconcimi* e *ristauri*. Sino a tanto il direttore potrà proporre di collocare qualche vetro o dire al fontaniere che facesse venire l'acqua al monumento. Preoccupato di tali idee, ora potete spiegarvi i modi con cui mi trattano, le cose non si devono discutere etc. etc. / Dunque, se io ho torto e mi sono equivocato sul contenuto del regolamento (che per me determina tutto bene) e loro dicono ed operano bene, bisogna provvederli di un altro direttore, e appunto per tale ragione io senza pettegolezzi e senza far conoscere cosa alcuna, al Ministero domandava una traslocazione. Il Salinas sembra che voglia interporsi e pacificare me con gli altri, ma si sbaglia di molto: lui crede trattare una questione personale ma io non ho, né posso considerare un ufficio come contesa di persone, sono pronto a stendere la mano come ho già fatto a tutti, ma la cosa pubblica non può appartenere né ad invidie, né a pretese che oltrepassano il buon senso e si allontanano a far fruttare quell'utile che da noi si aspetta dal governo e dal popolo. Ecco la questione. Io ho pochi amici in Palermo, perché 25 anni della mia vita li ho passati fuori, ma ho religiosamente conservato l'amicizia di pochi, voi, Ciccio e Lumia: i consigli di tali amici li apprezzo e li seguo con tranquillità e sicurezza. Vi ho detto di informarvi con Lumia che conosce tutto, lui è indignato della cosa e crede con me che non si deve riguardare come, si vuol far credere, una questione personale, no: la cosa è altra. Il presidente è una buona nullità, un uomo scaltro dirige tutto ciò che non è scienza, ma ha il talento di condurre le cose come a lui conviene, un altro presidente non avrebbe firmato tante assurdità e tutto l'andamento del servizio in cinque anni sarebbe andato altrimenti. /

Voi, Ciccio e Lumia potete disporre di me, ma sebbene la vostra lettera non entra in merito, io non dubito punto del vostro giudizio. Occultatelo quanto volete e quanto si conviene a persone sagge, ma dalla vostra lettera e da quella di Di Giovanni si travede che voi non potete darmi torto. Dunque se io mi trovo pronto a seguire i vostri saggi consigli, non posso credere che mi considerate come un canonico perché non nacqui con tale qualità.

Domani scriverò al nostro Ciccio ed invierò a lui copia di tutto ciò che è occorso tra me [e] la Commissione, e se lui non si esternerà con me, certamente lo farà con voi e con Lumia, e Carini. Io però ho la convinzione che la pensiate tutti e quattro nell'istesso modo perché non può essere altrimenti. Mille rispetti alla vostra degna moglie e credetemi

Il vostro antico amico ed ammiratore  
Saverio Cavallari

71 Carteggio Amari, IV. 1542

Palermo, 3 marzo 1873

Pregiatissimo amico,

Oltre delle vostre sagge conclusioni e di quelle del nostro comune amico Ciccio, moltissimi comuni amici mi hanno sollecitato di cancellare ogni memoria della fatale vertenza incorsa tra me e la Commissione delle antichità di Sicilia. Qui in Palermo il Sacerdote Carini, il Cavaliere prof. Cusa<sup>120</sup> e il Cav. Ondes si sono prestati all'oggetto, ed a questi si univa il prof. Salinas, estraneo alla famosa interpretazione dei regolamenti. Io però mi credetti in obbligo di fare conoscere che dopo tre comunicazioni occorse avea spedito al segretario generale del Ministero un duplicato delle carte di quella vertenza. Tanto il prof. Salinas quanto il prof. Cusa ed altri furono del parere che, sino a tanto che al Ministero non si inviano le carte per mezzo gerarchico, le mie si potrebbero ritirare e con ciò non aver seguito questa pratica. Io con tutto il dritto che mi accompagna non voglio la taccia di testardo, né ho mai sognato di recar danno all'istituzione tanto utile pel nostro paese. In conseguenza, ho risposto che scriverò ad un mio amico, senza dire il nome, e pregarlo di ritirare le carte se possibile. Tale preghiera è diretta da me a voi. Io voglio sperare che questa lezione producesse buoni effetti per lo avvenire. Ma ci vuole un Presidente, se non del calibro del nostro Di Giovanni, almeno che sappia regolare le cose con maggiore accorgimento.

Nel momento in cui vi scrivo ho consegnato al Cavaliere Cusa gli uffici a me diretti di lui stesso s'incarica di ritirare da Daita i miei che sono quei stessi che voi conoscete.

---

<sup>120</sup> Salvatore Cusa (1821-1893), arabista e paleografo, docente di paleografia e diplomatica presso l'Università di Palermo, fu tra i fondatori della Scuola di paleografia e diplomatica annessa all'Archivio di Stato e presidente onorario della Società siciliana per la storia patria.

Io vi prego di una sola cosa ed è di scusarmi della molestia che vi ho dato e vi raccomando di porgere i miei rispetti alla vostra degna moglie e vogliatemi sempre bene

Vostro affezionato amico  
Saverio Cavallari

72      Carteggio Amari, IV. 1543

Siracusa, 18 giugno 1873

Pregiatissimo Amico,

Allorché il nostro Ciccio mi recava in Palermo l'8<sup>o</sup> vol. del Weber<sup>121</sup> voleva scrivervi per ringraziarvi, e nell'istesso tempo farmi il favore di prevenire Loescher di spedirmi il conto dell'importo, non potendo io permettere che detto importo lo paghiate voi. A me non si è presentato il destro di comprare qualche medaglia. Queste sono svanite per lo sciame di speculanti stranieri che girano in Sicilia. Quelli da me rinvenuti appartengono al museo. Dunque, non potendosi verificare per ora il compenso, non trovo ragionevole il pagamento di vostra borsa. Ciò viene detto con quella franchezza che si addice a buoni ed antichi amici.

A me sembra una vera caricatura scrivervi una lettera per questo semplice oggetto ed aspettava una occasione opportuna per cose di maggiore conto, ed eccone il caso. Leggeva nel giornale ufficiale qualmente voi in senato domandavate una specie di proroga per discutere il progetto di legge per la conservazione dei monumenti etc.

Io conosceva una tale proposta superficialmente, e nel poco tempo che mi intratteneva in Palermo con il nostro Ciccio credeva che vi fosse ostinazione dalla sua parte o esagerazione. Ora però mi capita la stampa della sessione del 71 e 72 n.º 47 e n.º 47 A e vedo che il nostro Ciccio non ha tutto quel torto che a lui si vuole attribuire.

La legge è necessaria per l'Italia tutta ed in ciò non cade alcun dubbio, ma gli effetti di tale legge, per come è concepita ed emendata dalla Commissione, sarà fatale per le antichità italiche, per i musei nazionali, e per la scienza, e tutto verrà involato o distrutto. Non credete che io voglia parlare di cose che non conosco né ho studiato: gli eminenti legislatori si sono spaventati con esagerazione sul diritto della proprietà, e per tutelare questa distruggono senza accorgersene quella nazionale. Andiamo ai fatti pratici.

---

<sup>121</sup> WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte*, cit.



L'emendamento al titolo I art.º 2 è peggiore della proposta dapoiché le catacombe che non sono oggetto di culto (come sono quelle di Siracusa, di Palermo, Acri, Lilibeo etc.) secondo i principi e lo spirito della nuova legge saranno di proprietà privata appartenenti al proprietario del soprasuolo!

Il famoso sarcofago da me trovato l'anno scorso nelle catacombe di Siracusa potrebbe venire reclamato dal proprietario delle vigne Signor Miceli, e per averlo il Museo di Siracusa dovrebbe pagarlo al proprietario quanto venne offerto, cioè 120 mila lire! E le Necropoli antiche di altri culti a chi possono appartenere se non alla Nazione? Sebbene voi faceste parte della maggioranza, non posso credere che / vorreste assimilare i zolfi, il sal gemma, i marmi, i carbon fossili alle opere dell'intelligenza di una nazione e fatti a spese degli antichi regitori. Eppure le Necropoli sono monumenti tali da riempire le lacune dell'istoria antica, e siccome per lo più furono collocate fuori le abitazioni non furono distrutte dalla mano dell'uomo, e la loro esistenza serve per conoscere la topografia delle città scomparse e ci fanno conoscere l'industria nelle stoviglie negli stessi collocati etc. etc.

Nell'articolo 6 trovo ottimo l'emendamento ed opportuna la soppressione del secondo comma dello stesso, dapoiché la ricollocazione dei monumenti già distrutti o alterati farebbe veramente ridere.

P. es.: Se al Barone Sidonia, il distruttore dell'Odeo[n] di Catania, si vorrebbe obbligare a riporre dove stava la parte diroccata dove stava, ed in conseguenza rifarla, che significato avrebbe una antichità moderna?

Sull'art. 8º e 9º vi basti sapere che nella culta Siracusa si sono erogate sui fondi della Commissione, decretati nel bilancio dello stato £ 18 mila e forse più; ebbene parlo del Tempio di Diana scoperto dentro il quartiere più abitato di Siracusa per il sommo zelo di Di Giovanni: cosa è divenuto quello scavo affidato al Municipio di Siracusa? Niente altro che un immondizajo, e se non fosse per il Direttore delle antichità che già puliva / tre o 4 volte l'anno quel tempio, questo luogo sarebbe messo a profitto del Municipio per mantenere pulita la città? E volete che i Comuni volessero provvedere alla loro conservazione? Utopia, utopia, e se passa la legge come sta, ne sperimenterete gli effetti.

I Comuni poco o nulla si cureranno delle Antichità né tampoco le Provincie: queste al più reclameranno sussidi del governo, ma non impiegheranno un soldo per i monumenti. E dove troverete gli uomini intelligenti se in Catania, Messina ed in Palermo, città di 200 mila abitanti, non si trovano uomini capaci per rimpiazzare una Commissione tanto celebre per inettitudine. È lodevole immaginare che 24 milioni di uomini che vivono in Italia abbiano le qualità, l'amore e la capacità di conoscere ciò che significa conservazione e come anche senza colpa questi si possano deturpare. Io ho sperimentato che senza la mia presenza durante gli scavi tutto viene danneggiato senza

l'intenzione di farlo! Che cosa si vuol fare dopo il danno arrecato ad un monumento? Io non lo so. Creare una schiera d'imprenditori di scavi è un assurdo, ed è cosa impossibile sorvegliarli tranne della creazione di un'armata di ufficiali pagati / dallo Stato seppur si trovano. La ispirazione del senatore Torelli<sup>122</sup> di formare una società di imprenditori è lodevolissima ma inattuabile, anche nei paesi più civili del mondo. Gli altri articoli del titolo primo mi sembrano buoni. Sul titolo II non voglio dire cosa alcuna, ma permettete di dirvi che il titolo III cominciando dall'art.º 20 non regge, ed altro non serve che autorizzare gli speculatori a distruggere e a disperdere tutto ciò che la benigna madre terra ci ha occultato. Acquistare poi gli oggetti da parte dello stato, dai comuni o provincie e domandatene il parere al nostro ministro di finanza, ai prefetti ed ai sindaci. Io mi sono rallegrato della proroga della discussione e spero nella coscienza e sano giudizio del senato. In generale però mi sono accorto che tranne qualche piccola eccezione, gli emendamenti sono peggiori del progetto del Ministero. Non credo né mi accuserete di impertinenza, la mia franchezza ed antica amicizia mi permette di dire come sento su di una materia la quale mi occupava quasi tutta la vita. Un abbraccio per la sospensiva ed un altro all'ottimo nostro amico Di Giovanni per il suo franco parere, chiamato della minoranza, ma che in sostanza appartiene alla maggioranza di coloro che sono gelosi della storia e delle arti della nazione italiana. In questo momento mi occupo delle terrecotte di Megara, la madre di Selinunte, ed ho raccolto un bel materiale per una pubblicazione sia nel nostro moribondo Bullettino oppure in Germania, / dove non mancherà di trovare un editore; in quest'ultimo caso tanto Holm che altri dotti tedeschi mi hanno promesso aiuto per la redazione in lingua tedesca. Spero però che per questa volta mi si farà la grazia di poter pubblicare questo prezioso materiale nel nostro Bullettino dell'ingratissima nostra Commissione, la cui esistenza e vita si conosce in Europa (come dice Di Giovanni e tanti altri dotti), per la mia attività contrastata per invidia. Fatemi il piacere di riverirmi la vostra ottima moglie ed accettate un abbraccio di tutto cuore dal vostro

Antico ammiratore ed amico  
Saverio Cavallari

Vi sarei grato se mi potreste far pervenire in Palermo, sotto fascia, una copia del progetto di legge sulle Antichità, dapoiché quello che ho letto lo dovrò tosto restituire.

---

<sup>122</sup> Luigi Torelli (1810 -1887), senatore dal 1860, prefetto di Palermo nel 1866, più volte ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

Palermo, 22 luglio 1873

Carissimo Amico,

Lasciavo i lavori di Siracusa e Megara, allorché la quarta parte dei miei lavoratori si ammalarono con le febbri intermittenti e perniciose, e tra questi il mio assistente, ma senza questa mia ostinazione l'anno sarebbe andato perduto dapoiché i lavori si cominciarono in quel tempo che dovrebbero terminare.

Frutto di tali lavori sotto la sferza del Sole dei Pantanelli di Siracusa e delle paludi della Cantara presso Megara furono due casse di oggetti preziosissimi che recava in Palermo per il nostro Museo Nazionale, e non senza profitto furono gli scavi eseguiti nelle catacombe di Siracusa dove si rinvennero molte iscrizioni greche cristiane che io depositava nel Museo di Siracusa, in esecuzione di quanto si prescrive nella Legge del 3 maggio 1863. La concessione di potere continuare il Bullettino della Commissione mi fu veramente aggradevole, e questo lavoro mi servirà di sollievo alle sofferte fatiche.

Non so se avete veduto la bella pubblicazione<sup>123</sup> del Professore Benndorf sulle Metope di Selinunte? Io aspettavo con impazienza questo bel lavoro del mio dotto amico, e mi arriva con molta opportunità in questo momento per i miei studi sopra Megara Iblea la quale come sapete fu la madre dei coloni Selinuntini: così / il lavoro che mi accingo a pubblicare nel n.º 6 tratterà sulle terre cotte figurate di Megara, con i confronti delle metope di Selinunte etc. così si rintraccerà il nesso storico ed artistico di quelle tante rinomate metope, e sono sicuro che questo mio lavoro sarà qualche cosa di positivo nell'istoria delle arti di un periodo molto antico.

Numero cinque fotografie delle terre cotte di Megara con 14 figure saranno intercalati nel testo e qualche altra tavola sulle metope Selinuntine, da servire di paragone. Mi servirò delle notizie storiche di Holm della sua bella opera *Geschichte Siciliens im Alterthum*,<sup>124</sup> ma quello che maggiormente giova all'archeologia è di produrre materiali nuovi sull'istoria delle arti del secolo 728 a. C. al 459! O 420 epoca assegnata alle metope dell'epoca più recente di Selinunte.

Ora una preghiera. Sono nuovamente appuntate le mie specifiche circa ai miei averi sull'indennità di viaggio e ciò dopo dieci anni. Io credeva che tutto fosse già determinato, allorché per ordine del Ministero stesso mi si comunicava una Ministeriale con la quale detto Ministero conveniva sulle

<sup>123</sup> BENNDORF, Otto, *Die Metopen von Selinunt, mit Untersuchungen über die Geschichte, die Topographie und die Tempel von Selinunt*, Berlin, J. Guttentag, 1873.

<sup>124</sup> HOLM, Adolf. *Geschichte Siciliens im Alterthum*. I-III, Leipzig, Engelmann, 1870-1898.

diarie e sopra i viaggi i prezzi per ogni kilometro. La Ministeriale è del 10 settembre 1871 Div. 2 n.º 25743, Prot. 5621 Protoc. 6386.

Come si può spiegare che ora si ritorna ad una diminuzione dopo dieci anni di servizio?

Io non posso pagare sul mio scarso soldo le differenze perché questo soldo da 3000 si ridurrebbe a 2000 per lo meno. /

Io non posso nemmeno immaginare un tal proponimento a mio riguardo, dopo tanti servizi.

Una cosa sola è possibile, ed è che le Divisioni del Ministero della Pubblica Istruzione non comunicano ciò che si scrive e si delibera.

Io ne avea scritto a Di Giovanni per non incomodarvi, ma il Di Giovanni va a Roma poche volte, dunque prego a voi di vedere o scrivere Renzasco e ricordare di leggere la Ministeriale citata, a me comunicata per ordine dello stesso Ministero e far terminare una volta per sempre questo affare poco aggradevole.

Se ciò non si può verificare, io non so che cosa fare.

Non sono ricco da poter aggiungere denaro di mia borsa, ed i viaggi e le dimore sono per lo più nelle montagne ed in luoghi deserti, ove ogni piccolo bisogno della vita costa denaro.

Fatemi il piacere dunque di sapermi dire qualche cosa sul proposito e ve ne prego caldamente d'interessare Renzasco.

Mille rispetti alla vostra Signora, a Ciccio ed a tutti gli amici

Vostro Saverio Cavallari

74 Carteggio Amari, IV. 1545

Palermo, 3 agosto 1873

Pregiato Amico,

Quasi mi rimproverate di non avervi parlato delle altre sculture trovate da me in Giardini, nelle terre del Moschella, ma che volete, venire a diverbi solamente perché non si sanno spiegare quelle sculture e quelle iscrizioni e dichiararle false mi è sembrato sempre un assurdo, e di tale assurdo mi convinsi quando il Professore Bergmann<sup>125</sup> di Lipsia mi faceva osservare che

---

<sup>125</sup> Richard Bergmann (1821-1871), filologo e paleografo tedesco. I suoi studi lo portarono a compiere viaggi in Grecia, Egitto, Palestina e per due volte in Italia. A Palermo, in occasione del secondo viaggio nel 1871, pubblicò il saggio *Iscrizione greca di Siracusa*, con prefazione di Isidoro Carini.

le due iscrizioni sulla tegola del capitello, colà rinvenuto hanno l'istesso significato in due antichissimi dialetti, essi sono scritti con alfabeti differenti! Dunque è meglio tacere e registrare i fatti.

Eseguendo li scavi sapete che cosa pensava? Ai cercatori dei monumenti preistorici, e ridevo a più non posso, osservando la durezza di uno strato di alluvione in cui erano sepolti e che per separarli dell'argilla si dovea ricorrere alla picca appuntata.

Allo apparire delle rozze figure non avrebbero mancato di scrivere volumi sui prodotti d'arte dell'uomo piocenico e delle formazioni quaternarie. Io sempre li credo di un'epoca greco-romana, eseguite da contadini siculi più imbarbariti di prima, o opera di soldati di qualche legione di barbari, immedesimate nelle armate romane! O di soldati Mamertini? Vattelo a pesca. Sono sicuro che mi scriverete da Roma sul mio affare. Vogliono niente meno restituite 231 lire per due specifiche, ed altre lire 200 per / un'altra specifica dei viaggi ultimamente fatti.

La cosa più graziosa è la misura retroattiva all'ultima determinazione ministeriale e vogliono che io stesso riduca le mie specifiche, come se avessi commesso un errore o una frode.

Le mie specifiche furono fatte con le norme a me comunicate e pagate per 10 anni e confermati con nota Ministeriale del 10 settembre 1872, n. 5621, Div. 1. Un altro paio di maniche è l'avvenire a cui si può riferire il disposto a me comunicato nel luglio 1873.

Che cosa resta a fare? Pagare £ 400 con la pensione sul fondo della croce di Savoia e 31 lire e 80 centesimi dal mio soldo di lire 3000.

Ancora in questo anno si è fatto pochissimo e non è terminato.

Credete che il Ministro se non può fare altrimenti prenda altre misure per rimpiazzare le differenze?

Non so se questa lettera vi trova a Firenze, ma se avete una risposta di Renzasco o anderete a Roma, avvisatemi del risultato per sapermi regolare. La Commissione e il Presidente Volpes saranno lietissimi di una disposizione che ad onta di ogni buona volontà impedisce di fare scavi e restauri di monumenti. Io devo cercare ogni pretesto per non consumare il mio soldo in viaggi e ciò è cosa naturale etc. Voi mi dite di non disperare e sia.

Conservatevi bene e sono

Il vostro Saverio Cavallari

Palermo, 1 settembre 1873

Carissimo Amico,

Per solo scherzo, dopo di aver scavato 35 anni nella Antichità di Sicilia con qualche risultato, mi venne accordata una Patente di minchione per avermi fatto burlare dal villico Moschella. Voi certamente lo avete fatto a bella posta per farmi parlare: altro non può essere, ed eccomi a voi ubbidiente al vostro incitamento.

E pria di ogni altro bisogna rettificare che quei pupazzi vennero rinvenuti in una formazione di *Alluvione*, espressione usata volgarmente e non già nel significato geologico vero. Invece, gli strati sovrapposti a quelle figure sono di *trasporti di terra mista con trovanti*, scivolati dalla scoscesa montagna che sovrasta il luogo del rinvenimento.

Lo scavo si fece in mia presenza e con la mia indicazione, tagliando all'uopo due alberi non molto grandi, uno di mandorla e l'altro di fico: la terra era durissima e bisognava usare non la zappa ma il picone, e nella terra si trovarono radici internate sino alle sculture.

Al Sindaco, al perito agronomo ed ai testimoni da me invitati faceva io la prevenzione "che si sospettava una frode", e con questa prevenzione si assisteva allo scavo. - Che cosa volete ora di me? Se non avete la cortesia di credermi, si potrebbe in altra occasione spedire persone più oculate e di maggiore scaltrezza.

Io però vi proporrei di farvi spedire in Roma o Firenze molti di quei pezzi su cui non esistono dubbi, e farli esaminare da una / Commissione mista, e poi venire ad altre ricerche se qualche dubbio restasse. Altro non posso suggerire sul proposito.

Riguardo il mio affare sopra i viaggi e diarie, molto mi dispiacque sentire che al vostro arrivo in Roma non vedeste né Ministro né Segretario Generale né Capi di divisione. Se mi riducono a lottare contro mezzi materiali, è forza concludere che si vogliono pochi lavori e poche scoperte, perché ognuno si persuade che con un soldo di £ 3000, con tutta la buona volontà immaginabile, non si può supplire a quelle spese. Tutto questo ve lo avea scritto, ora però siamo in altre condizioni.

Il presidente mi diresse tre giorni sono una comunicazione del Ministero, qualmente S. Maestà si degnava accrescere di altri 500 lire il mio soldo, tenendo presente le gravi spese addebitate alla mia carica. Se con quest'aumento si vuole compensare la diminuzione dei prezzi delle percorrenze e della diaria, allora bisogna calcolare se in un anno quelle differenze arrivano alla cifra dell'aumento o pur no!

In questo anno e si è fatto poco e dovrò restituire £ 431, e se in questo autunno ed inverno si ripigliano i lavori, allora l'aumento diviene una diminuzione, come meritato premio delle mie scoperte le quali sole, solissime hanno fatto avvertire in Europa la esistenza di una Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia. Ciò me lo hanno scritto tutti i miei amici della Germania e me lo ha ripetuto varie volte il nostro Ciccio Di Giovanni. /

Il Grande Orso del Museo ottenne ciò che meritava, e godo sentire che finalmente il Meli occuperà il posto di Segretario con un soldo di £ 2200. Lui il Meli è persona onestissima, ne siamo certi, e ad eccezione di talune velleità che lo assimilano al defunto D. Agostino Gallo, la sua nomina di Segretario è ottima, ma avrà molto da fare con Volpes che in questo momento trovasi in Roma!

Bisogna ora attendere alla scelta della nuova Commissione e del suo Presidente? Si dubita di qualche P. a me poco importa purché mi lascino frugare le nostre antichità.

Salutatemi tutti gli amici ed in particolare vostra moglie e Ciccio al quale sono debitore di una lettera.

In 10 giorni avrete il Bullettino della Commissione n.º 6.

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

76      Carteggio Amari, IV. 1547

Siracusa, 25 ottobre 1873

Pregiatissimo Amico,

Spero che già avete ricevuto due copie del Bullettino n.º 6, spedito uno in Roma l'altro a Firenze, ignorando io precisamente il luogo della vostra dimora. Se desiderate qualche altro esemplare, non dovete fare altro che scrivermi in Siracusa, punto centrale delle mie operazioni autunnali. Forse una copia per Longperrier sarebbe opportuna, e se mi volete dare esattamente il suo indirizzo o quello di altri, li potrei senza incomodarmi spedire io stesso da Siracusa.

Prima di lasciare Palermo, mi recava al Museo, e poteva osservare il beneficio ricevuto dall'allontanamento del Fraccia. Il Salinas ha già collocato per gruppi classificati le antiche iscrizioni nel 1º cortile e così ora si può riconoscere che quel locale è un Museo.

Bisogna rifare molte cose, ma si spera ora che non esiste ostacolo alcuno di mettere quello che abbiamo al loro posto.

Si aspetta con qualche aspettativa l'elezione della nuova Commissione e del Presidente. Per ora abbiamo la lotta tra Meli e Volpes. Vedremo.

Io vi prego, se potete, occuparvi del mio affare delle indennità. Il Ministero non ha risposto ancora, ma è tempo di determinare tutto. A me mi disse di partire ed ho ubbedito e come vedete mi / trovo in Siracusa a mie spese, ma ciò è poco.

Tutte le mie specifiche dell'anno scorso e di questo anno non si sono pagate. Domandate, vi prego, che cosa significa ciò.

Mi credono un volatile a fare le ispezioni a volo d'aquila e diriggere i lavori da Palermo?

Io non ne capisco sillaba: ho solamente ricevuto il Decreto di un aumento di £ 500 ed intanto senza ancora percepire questo aumento più di £ 1500 di specifiche dell'anno scorso e di questo servono di adorno per scaffali della Segretaria dell'Economato della Commissione.

Non potendo fare altrimenti, mi vogliono rendere inutilizzato con questo mezzo incomprensibile.

Io non ho chi pregare se non a voi e al nostro Ciccio, persone uniche se s'interessano di un affare che in fine dei conti vantaggia la scienza. Credetemi che, restando inoperoso, le scoperte non sono funghi che nascono spontaneamente dalla terra.

Mi diriggo a voi dunque, pregandovi di fare qualche cosa per me, come me lo prometteste due mesi sono, epoca in cui Roma era deserta. Ora credo che ognuno trovasi al posto, compreso il Ministro.

Non sarebbe inutile se potreste informarvi con il Sign. Majo, giovane addetto alla Contabilità del Ministero.

Se vi piace, potete rispondermi in Siracusa, e per ora non altro che darvi un abbraccio cordiale

Vostro obbligatissimo  
Saverio Cavallari

77      Carteggio Amari, IV. 1548

Siracusa, 9 novembre 1873

Pregiatissimo Amico,

Mi affretto a rispondere alla vostra pregiata lettera del 1° corrente per due motivi. Il primo per ringraziare il Signor Ministro della P. Istruzione di mia parte nel modo più sentito per lo accrescimento del mio soldo, e nello stesso tempo farle conoscere che, soddisfatto delle distinzioni personali, sono dolentissimo delle risoluzioni prese riguardo alle indennità di viaggio del



Direttore delle Antichità di Sicilia. Una tale determinazione, mossa dai buoni principi di economia, tanto necessaria in Italia, nullifica il servizio del mio ufficio, e per ciò ne sono dolentissimo. Io non posso viaggiare né con la posta né con la diligenza: è necessario fermarmi in ogni passo, fare escursioni a piedi, e non posso ordinare ai postiglioni di fermarsi lungo la via ed attendere due o tre ore, e qualche volta un giorno sino al mio ritorno.

Per il passato, tuttoché mi si pagavano 40 centesimi al kilometro per le percorrenze, doveva rimettere il rimanente sulla diaria: ora questa viene diminuita di un quinto e le percorrenze per la metà e quindi l'aumento del soldo non è sufficiente per pagare le differenze. Per convincersene basterebbe osservare le riduzioni fatte in quest'anno in conformità di quanto venne dal Ministero disposto. Queste saranno da me pagate sul soldo di £ 3000 perché l'aumento in quest'anno sarà per tre mesi. Ma ciò è fatto e / pensiamo all'avvenire.

Voleva perlustrare la provincia di Siracusa, recarmi a Noto, Spaccaforo, Rosolino, Pachino, Santa Croce, Camerina, Scicli, Vittoria, Gela etc. etc. La posta camina notte e giorno, fermandosi per il cambio dei cavalli, e se il direttore vuole approfittarsi, sarà un baulle o sacco di notte che cammina senza vedere cosa alcuna.

Da ciò si comprende che non si conosce né il servizio, né il perché si creava il posto di un Direttore delle Antichità.

La Gran Corte dei Conti si oppone ad ammettere una diaria maggiore di quella di £ 8, e centesimi 25 a kilom., ma sopra quale legge?

Non esistono nelle leggi le competenze per un Direttore delle Antichità, ma si deve ricorrere all'assimilazione.

Le competenze per un ingegnere di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> classe del Genio Civile sono diaria £ 8 percorrenze centesimi 30. Questo impiegato non esce dalla Provincia.

Un ispettore ha per legge £ 12 e 40 centesimi al kilom., ma non si allontana dal suo compartimento che abbraccia due o tre provincie.

Il Direttore delle Antichità di Sicilia ha da ispezionare, dirigere lavori, fornire studi, niente meno che in sette provincie, e quindi l'assimilazione applicabile sarebbe quella di un Ispettore: mi sembra che ciò è chiaro, e dichiarando il Ministero l'assimilazione si può applicare la legge alla quale la Corte dei Conti non si può opporre.

Se resta il disposto Ministeriale, cercherò di non / affliggermi se posso, ma le economie nullificano l'efficacia del servizio e divengono non solo infruttuose, ma sciupamento di denaro inutile.

A me dispiace moltissimo darvi simili seccature, e voi sapete che io non ho mai fatto conto sopra cose d'interesse personale, però questa benedetta economia colpisce no la persona ma la scienza.

Questa mattina ho letto nella Gazzetta Ufficiale del 3 novembre la sensatissima proposta del prof. Gori,<sup>126</sup> da voi accettata e da altri della Commissione Superiore di Archeologia, Storia e Filologia, affinché il Ministero ordinasse *di proibire ogni restauro non necessario alla conservazione dei monumenti antichi*. Io non solamente approvo una tale proposta, ma nel principio di quest'anno pubblicavo 12 articoli l'uno dopo l'altro nel Precursore di Palermo<sup>127</sup> sopra questo stesso tema, vuolgendolo in tutti i particolari e nei casi diversi che si possono sperimentare. Non mi ricordo se vi spedì tali articoli, ma sò che l'amico comune Di Giovanni li approvava e me ne scrisse. L'abuso che si fa è biasimevole, e veramente nessuno che ha un poco di senno potrà comprendere che significato può avere un'antichità moderna rifatta al gusto di un individuo!

Io mi congratulo con voi e il Prof. Gori tuttoché non lo conosca personalmente, ringraziatelo se lo vedete in mio nome, anzi vi spedisco una copia del Bullettino n.º 5 e n.º 6. /

Nel mentre voi altri deplorate giustamente in Roma la pochezza dei mezzi per gli scavi delle Catacombe, io in quest'anno e parte del passato ho scoperto n.º 5 rotonde magnifiche, una grandissima quantità d'iscrizioni greche e latine, e giorni sono spedivo al nostro Lumia n.º 10 impronte d'iscrizioni di recente scoperta per pubblicarle nel nostro Archivio Storico di Palermo. Nelle catacombe ho fatto collocare nelle strade sotterranee talune tabelle per indicare le strade e le rotonde, con i nomi ricavati dalle iscrizioni rinvenute. Le strade portano le indicazioni di Contrada Orientale, Occidentale etc. Da ciò potete scorgere che noi poveri isolani facciamo qualche cosa di utile per la scienza. Il famoso Sarcofago di Adelfia si trasportò nel museo di Siracusa. Non si poteva lasciare sul luogo per la insicurezza della Custodia.

Raccomando di nuovo a voi, al Ministro, a Renzasco ed a tutti coloro che s'interessano dell'istoria patria e dell'Archeologia le indennità del Direttore delle Antichità. Io sono mortale e per altro non è un affare personale ma è cosa che interessa la scienza. Altrimenti non arderei di incomodarvi con tanta insistenza.

Se lo credete utile mi diriggerò direttamente al Ministro Scialoja.<sup>128</sup> Raccomandare al nostro Ciccio questo affare è inutile, e non ho bisogno di

---

<sup>126</sup> Fabio Gori (1833-1916), libero docente di archeologia, nel 1873 entrò a far parte della Commissione di vigilanza su monumenti e archivi provinciali e dal 1875 diresse l'Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e della provincia di Roma.

<sup>127</sup> CAVALLARI, Francesco Saverio, *Antichità di Sicilia*, in «Il Precursore di Palermo. Giornale politico quotidiano», 24 febbraio 1873; 4 marzo 1873; 9 marzo 1873; 10 marzo 1873; 15 marzo 1873; 19 marzo 1873; 22 marzo 1873; 25 marzo 1873; 9 aprile 1873; 16 aprile 1873.

<sup>128</sup> Antonio Scialoja (1817-1877), professore di economia politica presso l'Università di Torino, ministro della Pubblica Istruzione dal 1872 al 1874.

istigarlo, lui è furioso contro tali disposizioni. Se verrà in Roma, lo farà spontaneamente. Vi abbraccio e mille rispetti alla vostra ottima moglie

Vostro antico amico ed ammiratore  
Saverio Cavallari

78      Carteggio Amari, IV. 1549

Palermo, 18 dicembre 1873

Carissimo Amico,

Appena arrivato in Palermo ricevevo una vostra lettera con la notizia della elezione della nuova Commissione e del Presidente. Non poteva la scelta essere migliore. Tutti e quattro i componenti della stessa sono miei amici, il Presidente fratello del defunto Prof., tuttoché a me sconosciuto, mi sembra un'ottima persona.

Della vostra lettera non comprendeva a che si riferiva la vostra raccomandazione di conservare una buona armonia per il bene del paese, ma giorni dopo appresi che tra il Presidente e il Consigliere Orlando vi fosse stato qualche spiacevole diverbio, relativamente alla guardia del Concorso del pensionato di belle arti. Tanto io quanto Lumia ci siamo cooperati per togliere ogni malinteso, e sembra che forse la cosa si possa condurre alle buone.

Il Presidente precipitava la questione, ponendola in conoscenza del Ministero, e con ciò non può più pretendere che Orlando ritirasse la sua lettera; se lo invita però lui, l'Orlando è pronto a dichiarare che con la sua lettera di rifiuto per fare una guardia materiale di sette ore non ha creduto offendere né il Presidente né gli altri Professori, e tutto sarebbe terminato. Il Presidente non deve invitare Orlando, ma ciò lo può fare il Segretario, il quale inviterebbe la Commissione in generale per ordine di Ufficio. Riguardo poi alle guardie, io riusciva ottenere che le nuove guardie pel concorso di paesaggio, stabilito il turno di ogni Professore, costui assumerebbe la responsabilità morale restando alla materiale guardia di sette ore. Una persona scelta dal presidente e questa guardia se la deve intendere con il Professore responsabile di settimana. In questo modo solo si può pretendere la guardia, dapoiché né un Consigliere della Corte di Appello, né il Rettore dell'Università,<sup>129</sup> né il Direttore dell'Archivio potrebbero veramente fare la guardia materiale, come la pretendeva il Presidente Orlando si sobbarcherebbe ad una tale guardia.

---

<sup>129</sup> Segue cassato il nome "Albeggiani".

Resterebbe un'altra quistione, la quale per dirla francamente mi sembra una vera stiratura alla quale nessuno si sobbarcherebbe. Per studiare una vertenza, il Presidente pretende che ogni componente la Commissione si recasse alla Segreteria per studiare le carte e poi riferire. Orlando riceve in casa processi di molta importanza, il Lumia stesso tanto laborioso dice che la mattina o la sera potrebbe studiare qualche affare, e lo stesso dice Albeggiani:<sup>130</sup> venire all'uffi[cio] / della Segreteria, se è di rigore una cosa regolare pure si tollera che si facci diversamente in altri uffici di maggiore importanza. Io da Consigliere relatore del Consiglio Provinciale ricevevo sempre le carte in casa e ciò si pratica in quasi tutte le corti e Commissioni etc. Io non credo che il Presidente si ostinasse, ed allora tutto sarebbe terminato. In altro modo, non vedo chi farebbe gli affari, e le decisioni della Commissione anderebbero alle Calende greche, o che il Presidente facci tutto. Ecco quel poco che abbiamo fatto io ed il nostro ottimo amico Lumia, se non si riesce, la colpa è del più ostinato.

Sono dolente che non avete potuto far cosa alcuna relativamente alle mie spettanze di viaggio: ne soffre il servizio, mentre io ho motivo di ringraziare il Ministero per le distinzioni personali fatte a me. Io dovrò viaggiare di notte con la posta o la diligenza, senza potermi fermare per esplorare e scoprire, ed in conseguenza il mio sarà un servizio di *rutina ordinaria*. Il mio zelo potrà supplire sino ad un dato limite, ma non già come quello che ho fatto stentatamente per il passato.

Le economie sono buone, ma malissimamente e inopportunamente applicate. Ieri intesi che il Ministero aumentava il soldo di / Volpes di £ 500, da pagarsi sopra i fondi della Commissione, ma con questo aumento, col soldo del nuovo segretario, con quello di due ajutanti, dell'economo, con quello del messo e del portiere, e del servo del Segretario, non entra né una lucerna né una terracotta, né una iscrizione, né una statua nei nostri Musei. Io, filosoficamente, non posso fare altro che ammirare le superiori disposizioni. Ho percepito in questo anno tre mesate dell'aumento con la deduzione voluta dalla legge, ed ho pagato quasi £ 600 per i viaggi di questo anno e dell'anno scorso in virtù di una disposizione retroattiva!

Riposerò dunque senza mia voglia, ma mia moglie è contentissima e benedice il Ministero che non permette strapazzarmi, dice Lei, come un pazzo in cerca di *pignati rutti e mazzacani*. Così va il mondo.

---

<sup>130</sup> Giuseppe Albeggiani (1818-1892), matematico, dal 1860 ordinario di Introduzione al calcolo presso l'Università di Palermo e rettore dell'Ateneo palermitano dal 1868 al 1875.

Intanto auguro a voi a vostra moglie e figli un felicissimo anno nuovo e credetemi

Vostro Saverio Cavallari

P. S. 19 dicembre

Questa lettera non poté arrivare a tempo con la partenza del vapore e la trattenni. Questa mattina 19 dicembre ho veduto il Presidente Ugdulena e raccontato ciò che farebbe Orlando per terminare la spiacevole differenza. Mi disse che non inviterebbe Orlando se pria costui non scriva un biglietto di scuse in termini accettabili! Mi dispiace dirvelo, ma né io né Lumia possiamo aggiustare certe teste di Imperial corona.

79 Carteggio Amari, IV. 1550

Palermo, 2 febbraio 1874

Pregiatissimo Amico,

Più volte ho letto la vostra lettera del 25 scorso, e più volte restava stupefatto del vostro malumore e comincio a credere che avete ragione, ma che posso fare io e come c'entro se altri la intendono altrimenti. Sino al momento in cui vi scrissi, io non ho fatto altro che cooperarmi unitamente al Lumia di fare pacificare Ugdulena ed Orlando, Albeggiani e Patricolo, ma non riescivo né io né Lumia.

Riguardo alle mie indennità, vi pregavo non già credendovi un Ministro né un Presidente della Gran Corte dei Conti, ma come un ottimo amico e se voi non siete riuscito, io non ho altro a fare che ringraziarvi. Ma ora tutto è riparato, dapoiché ho ricevuto una espressa proibizione di intraprendere qualunque scoperta, e di prendere qualunque iniziativa se non ordinata negli scavi, e così risparmiarò.

Il presidente mi ha invitato, non so perché, di avvicinare Patricolo ed io l'ho fatto perché non ho mai avuto dispute collo stesso, e dopo ciò, con mia sorpresa mi vedo venire un ufficio nel quale si domanda da me un rapporto circostanziato sui restauri della Martorana in cui, come sapete, non ho avuto parte alcuna. Io ho le mie convinzioni, le quali avea esternato più volte e non comprendo il motivo / né la contraddizione di farmi avvicinare Patricolo, due volte mio discepolo e mio lontano parente, e poi obbligarmi di produrre un rapporto di quei restauri conoscendo i miei criteri giusti o falsi!

Io ho parlato più volte sopra questa delicata materia col Presidente, e lui per tutta risposta mi ha detto: *non rispondete al mio incarico!* La mia franchezza lo

ha sorpreso e non mi seppe dire altro, ma intanto so che si aspetta quel mio rapporto e mi fanno carico per non averlo presentato.

Dal 28 novembre mi trovo in Palermo ed assisto Patricolo negli incarichi ricevuti per i restauri del Ponte dell' Ammiraglio ed altro, cosa che io ho fatto e farò con piacere, ma vedete bene che restando io in Palermo senza essere adibito dalla Commissione, non deve sembrare al pubblico che io non goda la fiducia della stessa oppure che sono un inetto!

*Giudicate se potete, ed io accetto tutto da voi.*

Se sarò obbligato di dare il mio rapporto, cosa che credo inevitabile, ve ne manderò una copia.

Orlando, Albeggiani e Delisi sono in perfetta armonia, secondo quello ch' esternamente ho veduto, lo stesso vi posso dire di Lumia, il quale è con me come è stato sempre un ottimo amico, ma per le cose della Commissione è riservatissimo e forse più di quello che dovrebbe essere, altro non so dirvi.

Il tuono di male umore della vostra lettera mi ha fatto / dispiacere ed altro non posso pensare se non che voi ne sapete più di me.

Vogliatemi bene e credetemi

Vostro affezionatissimo amico  
Saverio Cavallari

P. S. Due terze parti dei fondi stanziati nel bilancio dello Stato del 1873 per le indennità delle Ispezioni ricaddero in vantaggio dell' Erario perché non spese. Sono di questo *responsabile dinanzi i presenti e i futuri?*

80 Carteggio Amari, IV. 1551

Acropoli di Selinunte, 12 febbraio 1874

Carissimo Amico,

Ieri mi è pervenuta la vostra pregiata lettera del 16 dello scorso mese, e con dispiacere appresi che Loescher v' inviava in Roma il vol. X del Weber.<sup>131</sup> Se ben mi ricordo, vi avea sin dall' anno scorso pregato di dire a quel librajo di spedirmi quei libri direttamente a Palermo, con la nota dell' importo per soddisfarlo. Certamente la molteplicità dei vostri affari vi fecero dimenticare quella mia preghiera. Io scriverò a Firenze al nostro amico Di Giovanni per regolare questo affare con Loescher, ma intanto vi prego trattenere quel volume, sino a tanto che si presentasse una occasione per rimettermelo, e ve ne ringrazio di tutto cuore.

---

<sup>131</sup> WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte*, cit.

Riguardo al mio rapporto sulla Martorana, lo dovetti presentare come si suol dire tirato per i capelli e contro mia volontà. Faccino quello che credono perché a me poco importa. Io vi ringrazio di quanto mi dite che tutto debba farsi con garbo, ed io ho la coscienza che ciò si deve riferire ad altri che mi hanno maltrattato ed intendono molestarti tuttavia.

Ho appreso dal Presidente nuovo che scavando negli archivi della Commissione trovarono i Bullettini mensili da me redatti per spedirli al Ministero, e che solamente ne mancavano tre; dal luglio 1872 a questa parte non sa il Presidente il perché non furono spediti al Ministero dalla passata Commissione.

In questo momento godo la mia pace in Selinunte, studiando e scavando, e quest'oggi ho dato conoscimento al Presidente che ho pronte due casse per spedirle in Palermo per il nostro Museo. Una cassa contiene preziosi resti di architettura policroma tanto rari, e nell'altra altri vasi Selinuntini e tra questi un Kelebe figurato di metri 0,42 e della circonferenza di un metro circa. Spero che il Presidente e la passata Commissione non mi impiccheranno né mi faranno un processo: a me solamente importa che s'arricchisca il nostro Museo di Palermo, e faccino lo che credono.

In una settimana dovrò sospendere i lavori per mancanza di mezzi, al solito. L'anticipo / inviato dal Ministero sul fondo degli scavi del 1874 furono spesi pria di partire per le spese del pensionato e pel Museo, ma io avea in mio potere £ 1600, resto dello scorso anno, e con questa somma microscopica ho potuto fare qualche cosa.

Io non comprendo come al Ministero s'ignora che non si sono inviati i bullettini! Né posso comprendere come si può permettere le invenzioni delle somme destinate per gli scavi per le sette provincie Siciliane! Che ne dice il Direttore Capo della 2<sup>a</sup> Divisione della istruzione Pubblica Comm.<sup>e</sup> Renzasco. Se voi lo vedete, fatemi il piacere di domandare se è possibile ottenere un permesso di due mesi. Io in dieci anni non ne ho mai domandato, ma siccome voglio intraprendere un viaggio per la Germania, se è possibile ottenere quel permesso, io lo domanderei pel mese di Maggio e Giugno. Il denaro me lo approntano i miei amici e colleghi di Gottinga.

Fatemi il piacere di salutarmi Henzen e tutti gli amici, ed i miei rispetti alla vostra degnissima moglie. È ben probabile potervi abbracciare in Roma e darvi una stretta cordiale ad un affettuoso amico, qual voi siete stato sempre per me

Vostro antico amico ed ammiratore  
Saverio Cavallari

Acropoli di Selinunte, 2 marzo 1874

Carissimo Amico,

Ho ricevuto la vostra pregiata lettera e vi ringrazio della vostra continuata cooperazione in vantaggio della scienza. Io però vedo che sempre si dà la colpa al Ministero per la mancanza dei fondi, ma non ne sono persuaso. Il passato mi ha istruito di tutte le combinazioni che si fanno, e lo stesso accade oggi. Il Ministero, appena spirato l'anno passato, spediva 8 mila lire sulla gestione degli scavi e questi furono invertiti; la conseguenza è che non si possono scaricare, e da ciò risulta che il Ministero non può fare un secondo anticipo pria di avere il scarico: ciò è chiaro.

Gli scavi si cominciarono con gli resti dell'anno scorso che erano in poter mio, altrimenti li avrebbero erogati. Solamente mi spediva il Lumia mille lire, presi sulla dote della Martorana. Queste continue inversioni producono un disappunto, e questo si verifica nel tempo in cui il bisogno è urgente.

Volere e non volere, quest'anno la fortuna mi è stata propizia. Io non ho alcun merito, ed altro non devo fare che scavare dove mi addita il mio bastone americano, riputatissimo presso i villici del paese.

Se esistesse la Santa Inquisizione, oppure sarebbero in vigore le leggi romane sulla magia, come ai tempi di Sejano, sarei irremissibilmente perduto. Il museo di Palermo a forza di *cazzotti* questa volta / riceverà 4 casse piene di oggetti preziosissimi, e tra questi 50 pezzi di ceramica antica con una ventina di lekitos figurati, in gran parte di ottima conservazione.

Vasi e pezzi di architettura policroma rarissimi, armi di bronzo, strumenti di agricoltura, etc.

Sulla tectonica antica si sono fatti progressi che confermano molto la dottrina del Böttiger,<sup>132</sup> altri no.

Ne parleremo nel Bullettino che si andrà a pubblicare.

Le mie opinioni esternate sulla somiglianza tra le antichissime metope di Selinunte (vedi Bull. n.º 6) ed i vasi Chiusini saranno appoggiate da una terra cotta, trovata giorni sono. Rappresenta una figura seduta in un letto, similissima a quelli che abbiamo in Palermo del fortunato ed utile acquisto fatto per mezzo vostro, e dell'inreimpiazabile Presidente Francesco Di Giovanni.

---

<sup>132</sup> Francesco Saverio Cavallari si riferisce agli autorevoli studi dell'archeologo e filologo tedesco Karl August Böttiger (1760-1835).



Or bene, dopo tutto questo devo sospendere i lavori in 4 o 5 giorni per mancanza di mezzi, né la mia moglie mi può aiutare, dappoiché la riduzione fatta dal Ministero alle mie specifiche correnti e passate, mi fecero un danno di 8 cento lire circa che dovea rimpiazzare sul mio soldo, e che ho pagato ad eccezione di altri 100 lire.

Se voi credete conveniente, fate leggere la presente lettera all'Egregio Comm. Renzasco e riveritelo in mio nome.

Vi devo fare una domanda.

Quali documenti esistono sul nome dato al territorio Selinuntino, detto la terra degli Idoli. Dal fiume Belici l'Ipsas, sino al territorio di Campobello e le rocce di Cusa, sebbene in parte sepolto dell'arena, è pieno di vasi ed idoletti di argilla: una gran parte è stata distrutta, l'altra sepolta. Ma questo non è tutto.

Io sono persuaso, anzi ne ho le prove, che le sculture dei tempî e di Selinunte esistessero al posto antico, nell'epoca della dominazione araba. Gli scavi recenti mi hanno dato sufficienti elementi.

La sovrapposizione degli resti antichi, la giacitura degli stessi, i sepolcri posteriori, collocati sull'antico terriccio cumulato da secoli e le colonne cadute sopra queste opere posteriori è un dato infallibile. Io ho lasciato negli scavi un pilone di terra con i frantumi dei vasi antichissimi che occupano uno strato di m 0,80, poi lo strato dei sepolcri, e sopra questi i pezzi del tempio caduti.

Di ciò forse ne pubblicherò un profilo.

Nel tempio, il più settentrionale dell'Acropoli da me creduto prossimo all'Agorà, ho trovato un antico fabbricato che fa parte dell'istessa gradinata del Tempio. Tutta la parte orientale di questo venne ultimamente scoperta, come scoperto è il Pronao, e gran parte della cella. I risultati degli scavi di questo anno sono brillanti, ed io sono contentissimo.

Quello che non posso soffrire è di vedermi come Tantalo.

Vi abbraccio di tutto cuore e vi prego di salutarmi tutti gli amici ed in particolare vostra moglie

Vostro affezionato  
Saverio Cavallari

Trapani, 20 marzo 1874

Carissimo Amico,

Vi scrivo due sole righe in questa Biblioteca Fardelliana per farvi conoscere quello che ho fatto in Selinunte, e le brillanti scoperte fatte a forza di pugni. Il signor Polizzi,<sup>134</sup> che vi saluta, ha scritto qualche rigo umoristico sopra Selinunte nella Falce,<sup>135</sup> in occasione di una passeggiata che lui fece a Selinunte per visitarmi. Dice il Polizzi con Annibale che gli Dei, durante la lotta, abbandonarono i Selinuntini, ma la fortuna non ha abbandonato Cavallari. Infatti, lui restò sorpreso vedendo sorgere dall'arena un tempio conservatissimo il cui piano trovavasi a 4 metri e mezzo di profondità! E in una superficie di 3 miglia quadrati circa. Io non so rendere ragione del rinvenimento, ma cercava colà qualche cosa e l'incredulo Polizzi osservò un altro scavo profondissimo nell'arena, a 100 di distanza del tempio.

L'iscrizione dell'Apollonio da me rinvenuta numera le divinità che ringraziavano i Selinuntini per una vittoria, e queste voi lo sapete sono Giove, Ercole, Apollo, Atena, Nettuno, i Tindariti (Castore e Polluce), Pasikratea, Giunone, e Maloforos (epiteto di Cerere dato dai Megaresi di Mozia).

Noi avevamo già riconosciuti in Selinunte, l'Apollonio, quello di Minerva, per le metope con il combattimento contro i Giganti. Il Tempio di Giunone, per l'iscrizione votiva da me trovata colà, il Tempio / di Ercole, quello delle antichissime Metope, quello di Giove Agoreo, per l'altare che ora trovava e dove venne ucciso un Tiranno di Selinunte, il Tempio di Castore e Polluce ch'è il più incerto, ma il luogo dove esiste si chiama Polluce. Da ciò si vede che mancava il Tempio di Cerere e quello di Nettuno.

Quello di Cerere, credo averlo trovato ora 1° per la sua posizione topografica al di là del Selinus ne' fertilissimi campi di quella contrada, dirimpetto all'Acropoli. In esso Tempio, o Santuario, ho rinvenuto un numero considerevole di statuette bellissime di un tipo puro ellenico, e tra queste una Cerere con la falce nella mano, e n.º 400 lucerne. Pubblicherò tutto e ne ho compiuto i disegni. Potevo penetrare nel Santuario per alquanti metri, ma il denaro era tutto speso sino

---

<sup>133</sup> Lettera vergata su carta intestata della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

<sup>134</sup> Giuseppe Polizzi (1837-1881), direttore della Biblioteca Fardelliana, ispettore degli scavi e monumenti della provincia di Trapani, collaboratore di Francesco Saverio Cavallari e della Commissione di Antichità e Belle Arti, autore de' *I monumenti di antichità e d'arte della Provincia di Trapani*, (Trapani 1879).

<sup>135</sup> Si tratta dell'articolo *Selinunte*, pubblicato da Giuseppe Polizzi, domenica 15 marzo 1874, nella gazzetta della provincia di Trapani, «La falce», II, 8 (1874), da lui diretta; nell'articolo Polizzi riporta una cronaca dettagliata della visita effettuata il 5 marzo 1874 presso gli scavi selinuntini, diretti da Francesco Saverio Cavallari.

all'ultimo centesimo ed alla fine della settimana dovetti ricorrere alla moglie per fare il viaggio di ritorno.

Mi piangeva il cuore di abbandonare quel tesoro. Non bastavano le mani per raccogliere quelle numerose reliquie, ne riempivo cinque grandi casse e li spediva in Palermo. Questa volta Ugdulena era assente ed aveva preso la firma il nostro ottimo Lumia, e così almeno per un mese fui trattato come si trattano i Gentiluomini!

Oltre di questa scoperta, quasi altri 50 vasi figurati di una conservazione perfetta andranno al Museo. Armi di bronzo e di ferro, strumenti di agricoltura trovati nei Sepolcri a 50 metri dal Tempio di Cerere, e nell'Acropoli, in varie volte più di 130 monete antiche ben conservate, e tra queste otto medaglioni / di argento con greche iscrizioni.

In una, con la testa barbata e coronata di alloro, si legge ΛΙΒΥΩΝ, al rovescio si vede il toro cozzante. Chi è questo Libion? Ho cercato il Mionnet ed il Torremuzza<sup>136</sup> ma non si trova. Salinas certamente potrà dire qualche cosa, a me non sembra Siciliana. Un'altra moneta di bronzo ha una magnifica testa di donna con le chiome intieramente al modo egizio: dall'altro lato tre spighe. Potrebbe questa testa rappresentare la Cerere di Nisia che i Megaresi veneravano col nome di Maloforo?

Altro non vi scrivo per ora. Devo aspettare il vapore per recarmi in Palermo, farmi acconciare le scarpe, il cappello e li vestiti e ricorrere per qualche somma e ritornare in Selinunte. È cosa urgentissima, ma avrò da fare con Ugdulena che è disgraziatamente ritornato in Palermo. Iddio me la mandi buona.

Una stretta di mano del vostro antico amico  
Saverio Cavallari

83      Carteggio Amari, IV. 1555

Palermo, 28 maggio 1874

Carissimo Amico,

Vi ringrazio del volume X del Weber<sup>137</sup> speditomi per mezzo dell'amico Di Giovanni, il quale partiva da Palermo l'istesso giorno del mio arrivo.

Non vi scrivo pella Pantelleria supponendo che ciò lo ha fatto il Presidente. In quella spedizione la mia parte si limitava a qualche cosa, ma ignoro i lavori

---

<sup>136</sup> Francesco Saverio Cavallari fa riferimento alle opere di numismatica di Théodore-Edme Mionnet e di Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza.

<sup>137</sup> WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte*, cit.

degli altri. Ne darò conto nel Bullettino con le seguenti memorie accompagnate da disegni, cioè, 1° Corografia dell'Acropoli di Cossura e sua Necropoli. 2° Corografia di una Larissa ciclopica e dei Sesi che la circondano. 3° Piante, sezioni, e vedute dei Sesi.

Io se avessi saputo ciò che mancava a fare colà, mi sarei altrimenti preparato, e trovavo il tempo di fare una mediocre carta, ma fattomi interrompere gli scavi di Selinunte, restavo in Palermo un mese ed un giorno per essere spettatore dei preparativi della caccia delle quaglie. Voglio sperare che il Sig. Ugdulena non insisterà più a credere che i Sesi servirono per accovacciarvi gli schiavi!

Vi prego di porgere i miei complimenti alla vostra ottima moglie e alla contessa Lovatelli<sup>138</sup> e credetemi

Vostro affezionato  
Saverio Cavallari

84 Carteggio Amari, IV. 1554

Palermo, 3 luglio 1874

Pregiatissimo Amico,

Non sapendo quanto tempo vi tratterrete ancora in Roma ho spedito a Firenze al nostro comune amico Ciccio le fotografie fatte in Pantelleria ed in Selinunte, con la condizione di vederli e rimetterli a voi.

Ho compito le corografie, una della fortezza ciclopica o pelasgica con i Sesi, e l'altra dell'Acropoli di Cossura, ma siccome ancora non si è stabilito cosa alcuna riguardo al Bullettino non la posso né disporre, né farla fotografare ed in conseguenza sto con le mani alla cintola.

Di quanto passa tra la Commissione ed il Presidente ve ne avrà informato La Lumia perché io non vedo nessuno evitando ogni contatto e facendo il mio dovere per quanto posso.

In questo momento siamo in grandissime spese con la fabbrica degli uffici della Commissione e si demoliscono le stanze, le terrazze e le scale esistenti per costruirne altre, e ciò in un momento in cui il Ministero non può o non ha grande / voglia di spedire denaro: ottima opportunità!

---

<sup>138</sup> Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925), archeologa, prima donna a entrare nell'Accademia dei Lincei, nominata nel 1864 membro onorario dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma per iniziativa di Theodor Mommsen, Wilhelm Henzen ed Eduard Gerhard.

Spero che siasi ristabilita interamente vostra moglie ed abbracciandovi credetemi

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari

85      Carteggio Amari, IV. 1557

Palermo, 16 luglio 1874

Pregiatissimo Amico,

Dal momento in cui l'ottimo La Lumia, dispiaciuto della condotta dell'Ugdulena verso di altri e di me, senza antecedenti di sorta alcuna, mi faceva la confessione di essere lui stato la causa della elezione a Presidente di un tale individuo, io mi rassegnavo a soffrire tutto.

Convinto che voi, per quanto poteste, non avevate fatto altro che il bene di questa istituzione e della scienza, non doveria né poteva affliggere i miei amici e particolarmente a voi. Facendo più del mio dovere speravo io, ed il Lumia stesso, che col tempo le cose prendessero uno avviamento più normale. Vane speranze; un piano si era concepito e si voleva ad ogni costo eseguire per mezzo di un uomo ruvido e violento.

Reduce della Pantelleria e di Selinunte, domandavo un permesso di tre giorni per andare a vedere mio figlio a Cammarata e mi fu negato.

Incaricato con lettera di Ufficio per deliberazione della Commissione di preparare il materiale per il n.º 7 del Bullettino e adempito l'incarico, domandava taluni chiarimenti riguardo alla stampa e non mi si risponde, e rimango da più mesi con le mani alla cintola. Dicevano che il Ministero non spe / diva denaro, ed in questo mentre si costruiscono opere pazze per gli uffici degli impiegati della Commissione, demolendo stanze, riformando scale e terrazze, sapete dove? Nell'appartamento dell'ex Direttore Fraccia in cui si erano erogate 9 mila lire, ed ora se ne devono spendere altri 10 o 12 mila, compresa la mobilia.

Ciò si fa allegramente nel momento in cui il Museo ha di bisogno molte cose per il riordinamento, e mentre che dalle provincie si reclama sulla mancanza degli scavi!

Ieri l'altro apprendeva per casualità, qualmente il Lumia che consigliava a me pazienza, la dovette rompere col Presidente in un modo troppo serio e poco mancò di venire *alle mani* se non avesse avuto il Lumia l'accortezza di lasciar solo un uomo furioso e degno di fare il guardiano di quei schiavi che, secondo lui, abitavano un tempo i Sesi della Pantelleria.

Il Lumia mi avea tutto occultato, ma ultimamente dopo 4 giorni del fatto e delle rinunzie mi disse “*che non poteva essere uno spettatore passivo d’ingiustizie e di capricci*” e da ciò comprendeva che nella disputa vi era la mia parte.

Io non so se verranno accettate le due rinunzie, ma conoscendo la caparbieta dell’Ugdulena, lui non ritornerà al posto senza fare condizioni al Ministero.

Io deploro l’accaduto, ma m’accorgo essere necessario che il Ministero facci cessare tutti gli abusi e le velleità che si commettono in danno del Direttore delle Antichità, e che / si eseguono alla lettera i regolamenti approvati con R. Decreto dello aprile 1863.

Se i Direttori dipendono dalla Commissione, non è lecito a questa e molto meno al Presidente di togliere a capriccio le attribuzioni che la stessa legge concede a questi.

È mia convinzione che i Direttori non debbano prender parte né votare nelle deliberazioni della Commissione, altrimenti diverrebbero giudici e parte, ma è necessario il loro intervento nelle sedute affinché la Commissione edotta delle particolarità per mezzo dei Direttori, che per debito d’ufficio debbono conoscere, possa deliberare senza incorrere in equivoci fatali, ed in errori deplorabili.

Sono scorsi sei o 7 anni che la Commissione si è fatta lecito di interpretare la parola *dipendenza* dei Direttori come *servitù*, e che costoro altro non sono che i guardaportoni o messi della stessa. Ciò non regge, ed il Ministero dovrebbe una volta intervenire e far rispettare la legge, altrimenti è impossibile l’ordine e la responsabilità di ogni impiegato.

Questo incidente dovrebbe promuovere l’opportunità di un provvedimento, e una volta che la mancanza di un Presidente porta la conseguenza di non attaccare ogni suscettibilità, sarebbe oramai tempo d’impedire gli abusi.

La Commissione è un’ottima istituzione e fanno male coloro che contribuiscono a disfarla: ciò lo dico per mio / conto e non senza ragione, dappoiché conosco tutte le insinuazioni che si fanno per distruggere una Istituzione utilissima al paese.

Con la più sentita stima ed amicizia

Vostro Devotissimo ammiratore  
Saverio Cavallari

Siracusa, 20 novembre 1874

Pregiatissimo Amico,

Non mi sono dimenticato della vostra raccomandazione di visitare il castello Li Gresti datami 4 anni sono.

In occasione di un mio viaggio fatto nella scorsa settimana in Aidone e Piazza, mi recava in quel castello in cerca della iscrizione araba che il defunto Mandralisca<sup>139</sup> vi avea detto esistere colà, ma non credo che lui l'abbia visto. In Aidone tutti ne assicuravano l'esistenza, e quindi, animato da quelle dicerie, risolvetti di farmi una piccola corsa e visitare quel bellissimo castello, costruito arditamente sopra una bizzarra rupe interamente isolata.

Cercai tutto il castello ed altra iscrizione non potevo notare se non una collocata sopra la porta d'ingresso ad una altezza di 40 piedi circa. Io ero munito di un buon cannocchiale e subito mi sono accorto dell'errore.

Quella iscrizione è della fine del 1500 o principio del 1600, di epoca feudale, ed al secondo lineo leggesi chiaramente il nome di IACOBI IV RE CAPRINI etc.

Per me non fu perduta l'escursione dappoiché restai sod / disfatto della bellezza del sito.

In Aidone esistono gli avanzi di un castello che dicono arabo, ma più non esistono che misere vestigia, nella città si notano due chiese normanne ed una Torre del 1300.

Se avete visto il nostro Ciccio Di Giovanni vi avrà certamente parlato degli avanzi di un'antica città creduta Erbita.

Io ne ho fatto la topografia in sette giorni ad onta di un tempo cattivissimo. Questo lavoro sarà importante e nuovo. Qualunque descrizione potrebbe essere presa per fantastica, ma con le misure e la immagine di ciò che esiste vi è poco da dire.

Spero poterla pubblicare.

Salutatemi tutti gli amici e se vedete il Commendatore De Rossi gli direte che

---

<sup>139</sup> Enrico Piraino, barone di Mandralisca (1809-1864), archeologo, malacologo, esperto d'arte, lasciò per testamento una dotazione economica ai fini dell'istituzione a Cefalù di un liceo pubblico nonché di un museo da costituirsi con le sue ricche collezioni scientifiche e artistiche.

tosto riceverà le impronte di una trentina d'iscrizioni greche da me trovate nelle catacombe di Siracusa.

Mille rispetti alla vostra moglie ed accettate un abbraccio da

Vostro antico amico  
Saverio Cavallari<sup>140</sup>

---

<sup>140</sup> Ai segni Carteggio Amari, IV.1560. si conserva una relazione autografa di Francesco Saverio Cavallari:

«La divergenza di opinione tra Schubring ed Amari consiste in ciò, che il primo, dopo di aver collocato tutte le porte che racchiudevano l'antica Città di Palermo, El-Kasr, circondata di alte e solide mura, stabilisce con esse porte i punti principali in cui si legano le antiche mura che egli chiama arabische Mauer, *mura arabe* (vedi la pianta annessa alla Mem. dello Schubring).

Il contorno delle mura, ad eccezione di piccole deviazioni, sembra molto accurato e giusto. Ma questo si arresta alla Porta Rutuh, che colloca all'estreme case laterali al Nord dell'Ospedale dei Sacerdoti, ne forma l'angolo Nord-Ovest della città, ripiega le mura verso il Sud sino all'angolo orientale dell'Arcivescovato, ove stabilisce la porta orientale di Bab-el Biâdh (quella occidentale con lo stesso nome la pone all'occidente e precisamente a Porta Nuova) questa parte di muro, secondo lui, lo pone in modo quasi parallelo al muro orientale del Palazzo Arcivescovile, e lascia fuori della Città tutto questo immenso Palazzo, il Quartiere S. Giacomo con le adjacenze, e l'Ospedale dei sacerdoti con le attigue case che confinano col Papireto. Tutto questo spazio lo chiama Maaskar. Il palazzo real, burg, con tutta la piazza Vittoria, la chiesa di S. Elisabetta, e le case all'occidente della stessa, li colloca dentro un recinto quasi quadrato (forse comprende tutto il recinto reale). La via coperta, che suppone nella sua pianta, la fa traversare per tutta la piazza Vittoria, cominciando dall'Osservatorio Astronomico (Torre S. Ninfa) sino all'angolo orientale dell'Arcivescovato, e traversando la porta Bab-el Biâdh la ripiega sino all'attuale Cattedrale! Lo Schubring non accetta la collocazione della strada coperta dello Amari dentro il Quartiere S. Giacomo, dapoiché questa per andare alla Moschea troverebbe il muro della Città sopra notato che colloca tra l'angolo dell'Arcivescovato e la Porta Rutuch.

Se il citato muro è ben collocato lo Schubring avrebbe ragione, molto più che lo Amari stesso fa notare che il Maaskar dovrebbe stare fuori la città presso la fonte Ain-es Sabû, e conchiude "*Questa (fontana) dunque restava tra il Papireto ed il Palazzo reale*" Sie lag also zwischen dem Schloss und Papireto. /

La 1<sup>a</sup> quistione che si presenta è quella di sapere se la collocazione del muro supposto dallo Schubring sia esatta, oppure quel muro senza cambiare fisicamente direzione proseguisse (come è probabile) l'istessa direzione sino alla torre araba con iscrizioni cufiche, ancorchè dentro il Quartiere S. Giacomo barbaramente distrutta nel 1850, ed appoggiandosi a quella solida torre quadrata, si fosse prolungato sino ad incontrare le antichissime mura che limitano il lato settentrionale di detto Quartiere, lasciando tra il Papireto ed il Palazzo tutta la parte depressa Nord, e Nord-ovest di quel vastissimo locale?<sup>(1)</sup>

Tutto lo spazio che comprende il grandissimo palazzo Arcivescovile, l'Ospedale dei sacerdoti, una gran parte del vastissimo quartiere S. Giacomo, forma una continuazione dell'Altipiano dell'antica città, e non è probabile essere stata lasciata fuori questa parte munitissima: tutti i dubbi dello Schubring svaniscono e la via coperta dello Amari potrebbe ben dirigersi dove la colloca senza incontrare muri di Città sino alla principale Moschea che si vuole situata dietro la Cattedrale, tra la chiesa dell'Incoronata e la Badia nuova, né esiste



Acropoli di Selinunte, 27 febbraio 1877

Carissimo Amico,

Pria di lasciare Palermo ho ricevuto una vostra pregiata lettera e molto vi ringrazio di avere parlato unitamente al nostro Di Giovanni con Renzasco per il mio affare, sebbene costui vi disse non esservi alcuno affare pendente a mio riguardo e voi mi scrivete che se la Commissione non ne fa l'iniziativa, vane sarebbero le pratiche.

Il Signor Renzasco mentiva o non si ricordava dello affare, dapoiché la Commissione ha diggià scritto sopra il mio affare la prima volta, ed ha insistito a scrivere altre due volte riconoscendo il mio dritto di domandare il compenso dovuto ad un assistente che io ho pagato sul mio soldo per ajutarmi nella compilazione delle relazioni, dei calcoli e valutazioni delle opere eseguite nel Museo di Palermo, lavoro che mi occupava per due anni, senza obbligo ed estraneo al mio ufficio. Io non ho domandato compenso alcuno per me, ma dovere pagare sul mio soldo al calcolatore è qualcosa più che ingiusta.

---

ragione alcuna di negare al Fazello di aver notato lui stesso gli resti della via coperta dentro il quartiere S. Giacomo.

2<sup>a</sup> quistione. La via coperta dello Schubring (vedi la sua topografia) è ben collocata? Lui dubitava che collocandosi più al Nord andrebbe ad incontrare l'ostacolo del suo supposto muro. Noi senza fare alcuna supposizione possiamo assicurare che quella via coperta dello Schubring avrebbe dovuto tagliare l'edifizio da me scoperto nella Piazza Vittoria, / con i suoi belli mosaici del principio del secondo secolo dopo G. Cristo.

Questo grandissimo edifizio, che si minaccia equalmente di distruggere, comincia a 50 passi dalla Chiesa di S. Elisabetta dalla parte di mezzogiorno, e il lato opposto proseguiva sino al marciapiede del Toledo: dalla natura degli avanzi sembrava possibile che l'edifizio si estendesse sin dentro l'Arcivescovato. Dunque la via coperta non poteva traversare senza distruggere l'edifizio romano: eppure i mosaici, le basi delle colonne, i muri esistono tuttavia, e in conseguenza da questa difficoltà di fatto, la via coperta dovea avere una direzione più al Nord di quella dello Schubring, cioè dentro il quartiere S. Giacomo, e da colà senza trovare alcuno ostacolo condurre alla Moschea principale degli Arabi, al Nord dell'attuale Cattedrale.

Tranne queste poche osservazioni il lavoro dello Schubring è eccellente, manca sviluppare meglio la Kalsa e collocare bene la Porta Vittoria scoperta dopo che lo Schubring visitava Palermo.

<sup>(1)</sup> L'edifizio arabo venne da me osservato durante la distruzione, e faceva un lucido delle iscrizioni che furono trasmesse al Duca Serradifalco in Firenze. La Torre quadrata era di una costruzione massiccia con grandi conci intagliati. A 50 passi più al Nord si notavano solide mura con una porta mascherata del Quartiere S. Giacomo. Sono scorsi 25 anni, ma la impressione di tale distruzione per un cultore delle antichità patrie in un epoca di convulsione politica è così indelebile che i 25 anni scorsi sembrano 25 minuti. La torre, le mura, la porta e le iscrizioni non si possono cancellare dalla memoria».

Il Ministero senza entrare sul merito / del compenso scriveva sopra i doveri degl'Ingegneri del genio civile, volendo ignorare che quel lavoro fu affidato a me che non fo' parte del genio civile.

Ora appunto la Commissione ha risposto nuovamente al Ministero e ne ha fatto conoscere l'equivoco e che non si potrebbe pretendere né permettere che l'assistente si dovesse pagare sul soldo del Direttore delle antichità.

Le mie relazioni furono sottoposte all'esame del genio civile e, trovate giuste con piccolissime variazioni di poche lire, furono approvate dal Ministero, dalla Gran Corte dei Conti, pagato l'imprenditore e per tutto regalo o ringraziamento si vuole che io sul mio scarsissimo soldo pagasse l'assistente che ha servito per due anni.

Se il Di Giovanni volesse dirne qualche parola a Renzasco in mio nome, mi farebbe gran piacere, ma mostrate a lui questa mia lettera affinché conosca come stanno le cose e che la Commissione ha nuovamente scritto al Ministero. Io mi trovo presentemente in compagnia del dottor Holm / e la sua moglie qui nell'acropoli di Selinunte.

Ogni mattina la nostra occupazione è quella di rimisurare questi ruderi e di notare le ultime scoperte non ancora conosciute né pubblicate, perché la Commissione non pubblica più il Bullettino cominciato a pubblicare dal nostro Ciccio.

La Signora Holm saluta a voi e la vostra Signora che mi riverite anche di mia parte, vi prego di salutarmi Di Giovanni, ed abbracciandovi sono

Il vostro  
Saverio Cavallari<sup>141</sup>

---

<sup>141</sup> In calce alla lettera di Francesco Saverio Cavallari è aggiunto un messaggio di saluto di Adolf Holm a Michele Amari:

«Da Selinunte dove ci troviamo col Prof. Cavallari mandiamo i nostri rispetti al Professore e alla Signora Amari. Studio nei tempj l'architettura greca sotto il Prof. Cavallari. I giorni sono splendidi, i colori del cielo al tramontar del sole d'una magnificenza incomparabile. In alcuni giorni partiremo per Girgenti. Suo divotissimo Ad. Holm».

Palermo, 3 ottobre 1877

Carissimo Amico,

Per non rendermi importuno avea preso la determinazione di tenermi in silenzio sopra quanto succede riguardo alle nostre antichità: arrivati però al punto in cui si trovano le cose, il proposto silenzio mi potrebbe procacciarmi la taccia di orgoglioso e meritare un rimprovero da parte degli amici, e di coloro che s'interessano delle nostre antichità.

L'accentramento, che si vuole diminuire o togliere interamente con le parole, è arrivato ad un monopolio personale, e dopo di essersi tutto distrutto senza alcun profitto, ora s'inveisce contro quelle poche capacità che potrebbero eclissare qualche Sole splendente e sovrapporre tante mediocrità adatte a farla da trabanti etc.

Su di ciò acqua in bocca, e per essere breve, ora dopo di avermi degradato si pretende da me un servizio / percorrendo sette provincie dell'isola con incarichi della durata di più mesi, senza strada, in luoghi aspri o deserti, senza quella diaria che godono tutti gli impiegati del Regno nell'esercizio delle loro funzioni.

Non esiste in tutto il Regno un Ingegniere civile, un Ingegniere di ferrovia, di macino, o di porti e fari, non un Ispettore scolastico dello stesso Ministero dell'Istruzione Pubblica, i quali nell'esercizio della loro missione non si desse una diaria onde pagare quello che si eroga pel servizio stesso.

Un lungo carteggio sopra questa pretesa ha avuto luogo tra il Direttore generale del Regno ed il Regio Commissario Principe di Scalea,<sup>142</sup> ma inutilmente. Si conviene anzi si vede chiaramente l'ingiustizia, ma l'unica risposta che si ripete è quella che non essendo tale spesa prevista nel nuovo regolamento non si può fare eccezione alcuna.

Il regolamento regge per Pompei ove si recano in ferrovia le persone che dirigono gli scavi e la sera ritornano in famiglia. Nelle altre regioni d'Italia non si spedisce un Ingegniere della Toscana nel Veneto o nella Lombardia etc. / Nel nostro paese privo di strade, montuoso, e spesso senza pane (nella terra di Cerere), non diviene vera eccezione il pretendere un servizio ed una spesa con un meschino stipendio che appena è sufficiente agli stretti bisogni della vita.

Ma siccome si vuole andare al fondo delle cose, fra giorni verrà l'ordine di recarmi al Monte S. Giuliano, o in Selinunte a proprie spese. Se mi niego sarò qualificato come dimissionario e se domando il riposo, le mie spettanze si limitano a 13 anni di servizio.

---

<sup>142</sup> Francesco Lanza Spinelli, principe di Scalea (1834-1919), Regio Commissario degli scavi e dei musei di Sicilia, presidente della Società italiana per le strade ferrate della Sicilia.

Il Governo Prussiano, che attualmente fa eseguire gli scavi in Olimpia, paga in altro modo i suoi impiegati: Selinunte, S. Giuliano, Megara, Camerina sono luoghi simili ad Olimpia, e se si va a Siracusa, o Taormina non si paga meno di £ 10 al giorno. Tutto ciò non s'ignora e si vuole l'impossibile.

Non si può spiegare di altro modo tale assurda pretesa se non per disbarazzarsi una volta per sempre di questo Signor Dr. Cavallari, il quale ha la tracotanza di far parlare di lui nella stampa nazionale ed estera.

Il Principe Scalea tiene duro questa volta. Domandato / dal Fiorelli finalmente quanto si potrebbe dare a titolo di solo alloggio, ha seccamente proposto la stessa cifra della diaria goduta per molti anni dopo di essere stata questa diminuita all'epoca del Ministro Scialoja.

Se avessi 20 anni meno, emigrerei la 4<sup>a</sup> volta da questa benedetta patria ma non posso, e prevedo giorni ben duri.

Se penso che a quest'ora indubitamente potevo occupare un posto di Professore ordinario all'Università di Gottinga, ove presi i miei gradi accademici, sarei tentato a maledire il 1848 che altro non mi fruttò se non una scheggia di mitraglia nella ritirata di Catania in difesa della nostra retroguardia, ma se ritornassero i tempi passati farei sempre lo stesso.

Conservatevi bene e riverite di mia parte la vostra ottima moglie. Se vi è da fare qualcosa sono sicuro che lo farete, se no di poco si potranno burlare di me, un abbraccio e credetemi

Vostro affezionatissimo amico  
Saverio Cavallari  
Via Iudica n.º 27

89      Carteggio Amari, IV. 1563

Erice Monte S. Giuliano, 19 ottobre 1877

Carissimo Amico,

Dalla vostra pregiata lettera ho appreso quanto avete fatto per me, e se il risultato della vostra raccomandazione in mio favore non rispose al vostro desiderio, pure spero che gioverà non poco.

Io vi ringrazio di tutto cuore e con maggior motivo per esservi con abnegazione presentato a colui che distrusse l'opera vostra sulle antichità.

Voi avete fatto tanto per me che non ho altro merito, se non quello di conservare un'antica amicizia e tradizionale ammirazione per voi, e quello di servire il paese con amore come ho sempre fatto.

Dalle ripetute corrispondenze avute tra il Fiorelli ed R. Commissario risulta che si vuol togliere la diaria perché questa non venne prevista nel nuovo

regolamento del 18 gennajo 1877, ma si deve dare una indennità di alloggio nel caso che questo non sia fornito dall'amministrazione etc. Ciò che si vuole è di ridurre per la terza volta la diaria a soli £ 2 mentre che questa da £ 10 al giorno fu ridotta a £ 8 ed ora a £ 2.

Si può viaggiare con £ 2 al giorno? Ma basta perché queste / sono cose conosciute ma si vuole creare un'eccezione dapoiché in qualunque servizio la legge generale del Regno provvede secondo il rango con l'assegno di una diaria di campagna.

L'Egregio Senatore Fiorelli intende reggimentare il servizio secondo il suo modo di vedere; oltre la direzione tecnica devoluta all'ingegnere, la guardia, i brigadieri ed i soprastanti, devono fare la descrizione di un edificio antico, la trascrizione delle epigrafi, e la indicazione degli oggetti rinvenuti con tutte le particolarità, etc.

Non credete essere ciò una favola ma sta nell'art. 101 sino al n.º 104 del regolamento.

È il regolamento di Pompei (scavi speciali) preso come unico tipo per tutta l'Italia!

E lo vuole eseguito con tutto rigore. Figuratevi che bel divertimento succede quando si vuole applicare agli scavi di Selinunte ove, invece di lapilli, v'imbattete in capitelli della cubatura di quanto è capace una stanza a mosaico di Pompei!

Ma ciò poco v'interessa e per non seccarvi accettate un affettuoso abbraccio

Dal vostro amico  
Saverio Cavallari

90 Carteggio Amari, IV. 1564

Palermo, 25 marzo 1878

Carissimo Amico,

Vi spedisco una mia memoria in risposta a quella che si pubblicò nel momento della crisi ministeriale al solo scopo di combattere la utilissima linea di Valledlunga, e nel tempo stesso fare una guerra ingiusta al Perez, il quale non fece altro che dare esecuzione ai Decreti del Parlamento.

Se avete un momento di tempo, vi prego di leggerla non solo come Siciliano ma per la qualità di Senatore del Regno.

Devo darvi una spiacevole notizia sulle inqualificabili deturpazioni commesse da poche settimane nel cortile interno della Cuba.

Ad una persona, forse un militare, venne in mente di imbiancare e dipingere a modo di Bettola i preziosi ornati della grande nicchia di quel Vestibulo!

A noi, oltre della deturpazione di un prezioso monumento di architettura arabo-normanna, tocca la derisione dei dotti viaggiatori.

Voi ricordate quanto si fece da noi in tempi tristissimi / per salvare quel monumento dalle mani delle bestialità Borboniche, e che se non avessimo fatto insieme il calco della iscrizione questa sarebbe andata alla perdizione.

Si distrussero però due archi antichi che facevano conoscere come quel monumento non avesse un ingresso all'attuale pianterreno, ma all'altezza delle acque che circondavano quel palazzo di delizia dei Re Normanni.

La brutalità era commessa e irrimediabile, dappoiché lo strato della calce si è immedesimato con lo stucco antico e non si potranno cancellarne le tracce.

Io che vivo per i nostri monumenti che tanto amo ne restai addoloratissimo.

Vi abbraccio e credetemi

Vostro antico ammiratore  
Saverio Cavallari

91      Carteggio Amari, IV, 1565

Palermo, 8 maggio 1879

Carissimo Amico,

Il Professore Holm, ritornando da Roma mi riferiva i vostri saluti ed io vi ricambio di tutto cuore, augurandovi tutte le felicità e lunga vita tanto preziosa per noi vostri veri amici.

Io dopo 80 giorni di assenza ritornava in Sicilia: come sapete restai tutto quel tempo girovagando nella Provincia di Cosenza e presso il fiume Crati sopra i Bufali a mezza gamba nel fango, in cerca del sito dell'antica città di Sibari.

La missione non era molto facile e posso assicurarvi, senza esagerazione, che un solenne fiasco era probabile.

La Fortuna, diceva un giorno Polizzi di Trapani, non abbandona mai Cavallari (a proposito delle scoperte di Selinunte) e se Annibale diceva ai Selinuntini che gli Dei li avessero abbandonati, la fortuna non abbandonerà mai il Cavallari.

Questa mia qualità di uomo fortunato, scoperta dal Polizzi la portava meco sui fiumi Crati, Coscile ed Esaro della Provincia di Cosenza, e senza ostacoli la fortuna operava per me, m'indicava / un monte conico e mi poneva in mente di spaccarla in due per trovare, come si trovò, un monumento sepolcrale.

Io dunque seguì tranquillamente la Fortuna, fumando il mio sigaro, poco curando se il Prefetto, la Commissione conservatrice dei Monumenti e l'Ispettore delle antichità mi stimassero per pazzo.

Quando dopo 7 settimane di ostinati lavori si scoprì il Monumento, divenni uno stregone, o secondo altri un cane di caccia che sente l'odore delle anticaglie.

A coloro che si congratulavano meco della bella mia qualità di cane, diceva che l'istinto non era mio merito, ma si dovrebbe piuttosto ringraziare colui, che con la qualità di Ministro della Pubblica Istruzione, faceva ritornare di America 16 anni or sono questo bel cane o Cavallari (poco importa) e lo faceva nominare Direttore delle Antichità in Sicilia.

Se ora va indietro ad uso dei gamberi, non è colpa di alcuno perché parlano chiaro i nuovi regolamenti.

Se io avessi comunicato le scoperte ai miei più cari amici, non avrebbero mancato né lo sdegno né i fulmini di Giove: dunque acqua in bocca a costo di rendermi colpevole verso i più cari amici.

Le due lunghe iscrizioni greche incise sopra due laminette / d'oro da me trovate dentro il Monumento sepolcrale sono in Roma nelle mani del Direttore generale Fiorelli, sin dal giorno 12 Aprile scorso: voi l'avete visto già. Il Fiorelli mi ha scritto di averne spiegato una e me la comunicherà quando sarà pubblicata; l'altra la trova più difficile. Io ardisco crederla qualche invocazione Orfica. Sentiremo. Ora mi occupo a scrivere una relazione degli scavi accompagnata da una topografia dei luoghi.

Esistono nel fianco meridionale del Crati più di 23 collinette chiamati *timponi* che sono sepolcri o roghi di morti e ne darò i nomi. È un sistema di tumulazione come quello del Sepolcro di Patroclo, descritto nel 23 lib. dell'Illiade di Omero.

Questo sistema di seppellire degli Achei venne dagli stessi praticato nella Magna Grecia quando fondarono nel 720 a. C. Sibari.

La fortuna mi suggerì di fare quello scavo perché nessuno ne ha scritto. La Necropoli di Sibari antica o di una posteriore rifabbricazione si estende più di 7 chilometri! sul Crati e di 2 chilometri alla spiaggia del Mare Ionio.

Ora possono fare quanti scavi vogliono, oppure aspettare che qualche Ispettore Bonghiano venghi a dire che ha inventato il circolo o avere scoperto che il triangolo è la figura più semplice in geometria. Basta perché ciò non importa. /

Il nostro ottimo La Lumia domani partirà per i bagni di Barcellona.

Io venerdì della ventura settimana anderò a Selinunte col Principe di Scalea. Ripeto a Selinunte 16 maggio, tempo in cui si dovrebbe far ritorno e andar in altri siti per fuggire la peste di quelle paludi. Chi sa quali sono i suoi arcani.

Mi farete il piacere di salutarmi la vostra degnissima moglie. Se vedete in questi giorni il nostro Ciccio Di Giovanni me lo salutate e gli farete leggere la presente.

Io mi aspettava una sua lettera piena di maledizioni contro colui che raccomandava ad un Cavatore di pietra di allineare la strada media, che conduceva alla precinzione dell'antico teatro Massimo di Siracusa. Orribile profanazione per ordine di un Ispettore! Fatto da me verificato. Il Di Giovanni divenne questa volta muto forse di rabbia, e non mi rispose. Salutatemelo molto ed accettate da me una stretta di mano

Vostro antico amico  
F. Saverio Cavallari

92 Carteggio Amari, IV. 1566

Siracusa, 16 maggio 1884

Carissimo Amico,

Rispondo alla vostra del 13 corrente.

Il piombo di Eufemio si è trovato a Tremilia poco distante dell'Epipoli di Siracusa, ed ho contribuito a farlo acquistare al Museo di Siracusa. Ne ho fatto una buona e nitida impronta da potersi fotografare per pubblicarla, ma non mi diriggo come voi dite ad Holm perché questo egregio amico è tuttora molto infermo e per giunta, come vi scrisse, molto irritato dopo di aver compito con me e mio figlio il non indifferente lavoro sulla topografia archeologica di Siracusa che forse non avete ancora veduto? senza curarlo come meritava.

Darò al Salinas l'impronta dell'iscrizione per pubblicarla, senza saltare in aria due metri, come voi mi scriveste. Da ciò vedo che dopo mezzo secolo di amicizia e di venerazione per voi, ancora non mi conoscete.

Il mio risentimento contro quel Mefistofele non viene dal male che mi ha fatto, forse per umana debolezza, no, e credetelo; nemmeno proviene dal suo fare cattedratico per imporre agli sciocchi, e nemmeno dalla sua insolente ippocresia, perché l'una è vanità e l'altra è un affare di coscienza. No, e cento volte no.

Proviene dal male che ha fatto alle nostre antichità contrarian / domi sempre, nel mentre la mia operosità bene o male, accertata o pur no, forniva sempre al nostro Museo Nazionale di Palermo ceramica, iscrizioni, statue e frammenti architettonici della più alta importanza.

Se fosse l'iscrizione di Eufemio importante, ed io la comunicasse ad Holm, allora si ripeterebbero quelle pettegolezze di quando scoprì la grande iscrizione di Selinunte per la quale venne attaccato Holm con violenza, ed io per averla comunicato ad uno *straniero*! E ciò lo faceva dire ad Ugdulena



perché lui sarebbe stato smentito da me che spediva a lui originalmente quella iscrizione 40 giorni prima di averla il Prof. Holm.

Se io vi scrissi qualche cosa sull'attuale mia posizione, credeva essere mio dovere, ma non pertanto lo fece per non molestarvi, sapendo che voi per tanti motivi non conviene far cosa né col Mefistofile, che con coloro che disfecero le vostre istituzioni ed i decreti del 1863.

Se avete supposto essere mia intenzione di ottenere per vostro mezzo qualche cosa, vi siete ingannato e vi ripeto che ancora non mi conoscete, perché io sono più geloso del decoro dei miei amici anche in discapito del mio stesso, se è necessario.

Se visse il nostro povero La Lumia potrebbe accertarvi del mio carattere, perché ebbe più occasione di conoscere la mia tempra fiera come un isolano, ma punto egoistica o indiscreta.

Ho appreso quanto mi dite del nostro povero Ciccio e ne sono da molto tempo addolorato: non gli ho scritto né gli scriverò per evita / re a ricordargli con una lettera la sua disgrazia. Quanto mi pentì di avere scritto una lettera al mio povero amico Odoardo Gehrard divenuto cieco, che mi rispose a tentoni cavalcando un lineo all'altro! Che tortura infernale deve essere la privazione di sapere l'esistenza del creato senza poterlo più rivedere!

Che Iddio gli concedi rassegnazione a questo nostro povero amico e vero galantuomo. Avete fatto bene a visitarlo perché almeno potrà conoscere che ha degli amici che pensano a lui. Così potessi fare ancora io!

Quando l'altro jeri ritornava da Thapsos, dopo di avere misurata l'Aguglia detta, non so perché, la piramide commemorativa di Marcello, e ritornava l'indomani a Siracusa, mi pervenne la vostra lettera, e vedi la curiosa coincidenza, infine della vostra lettera mi domandavate. Ne ho fatto una piccola acquarella non avendo che fare. Se v'interessa ve ne spedirò uno schizzo.

Godo che, ad onta degli anni, la vostra salute è ottima e la mia è più che buona, non così la mia povera moglie che ha sofferto una malattia di 4 mesi e la dovetti lasciare a Palermo. Ora è convalescente e spero di condurla meco in Siracusa con la speranza di potersi sollevare con il cambiamento dell'aria balsamica che si gode in Siracusa.

Godo sentire i progressi dei vostri figli e che la vostra ottima moglie se la passa bene ed ha la bontà di ricordarsi dei vostri amici. Io posso disegnare come al solito e posso dire che la / mia mano, ad onta dei miei 75 anni, è più che ferma, e la prova si può vedere nell'opera di Siracusa pubblicata nello

scorso dicembre 1883,<sup>143</sup> e spero di non essere l'ultima, come vogliono i *tiraciatu*.

Conservatevi sempre bene, auguro ottima salute a vostra moglie e figli e credetemi

Vostro affezionatissimo  
amico ed ammiratore  
Fr. Saverio Cavallari

93      Carteggio Amari, IV. 1567

Siracusa, maggio 1884

Pregiatissimo e caro Amico,

Son sicuro che siete in conoscenza della mia nuova destinazione in Siracusa, favore a me accordato dopo la pubblicazione del non indifferente lavoro sulla Topografia archeologica di Siracusa<sup>144</sup> che avrete certamente veduto e compatito a me per la parte che mi riguarda.

Il senatore Fiorelli mi è stato largo in gentilezze e sa bene cosa ha fatto togliendomi dalle mani dei Mefistofili, i quali da 15 anni a questa parte altra mira non ebbero, se non quella *di levati tu che mi ci metto io*, e la luce fu fatta e le maschere sono cadute giù.

Il Salinas che ha sempre agito dietro le scene ora dirige gli scavi della Sicilia, e Patricolo ha la parte tecnica, ed io in Siracusa per mettere in ordine il nuovo Museo Nazionale di questa città, quando sarà terminata la fabbrica del nuovo Museo che dovrà consegnare il Municipio senza fondi sufficienti. Così stanno le cose, ma con ciò non mi possono togliere né la testa né le mani; credete che non starò in ozio, né mi stancheranno giammai fin a tanto che duro in vita.

Saprete egualmente che l'ottimo Holm è andato in Napoli, che Starrabba<sup>145</sup> disturbato sempre e senza bisogni, non vuole sentir niente di lavorare, il Cav. Carini vuole abbandonare l'Archivio e partire da Palermo, mio figlio dopo il lavoro di Siracusa cerca, forse in vano, di entrare nuovamente nelle ferrovie ed io in Siracusa per contemplare, senza ingerenza, come progredisce la fabbrica. Così si fa largo agli inventori della polvere l'uno per fare opere che

---

<sup>143</sup> CAVALLARI, Francesco Saverio-HOLM, Adolf-CAVALLARI, Cristoforo. *Topografia archeologica di Siracusa*. Palermo, Tipografia del Giornale Lo Statuto, 1883.

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> Raffaele Starrabba (1834-1906), storico e paleografo, fondatore nel 1873, insieme al sacerdote Isidoro Carini, dell'«Archivio storico siciliano», dal 1891 Soprintendente degli Archivi siciliani.

resteranno sempre in erba, e l'altro per convertire le nostre antichità in rifazioni moderne e via di seguito.

Il Professore Holm, che poco mancò per perdere la vita per l'eccessivo lavoro della sua parte sopra Siracusa, bastò un semplice ringraziamento e non altro e nemmeno un'onorificenza come quella che non mancò al Patricolo e ne è irritatissimo e me lo ha scritto, autorizzandomi a poterlo dire.

A me mi avrebbero potuto fare un male maggiore ponendomi al riposo, ma non ho gli anni di servizio per poter avere dritto a pensione e di ciò ha benevolmente contribuito il Fiorelli ed il Principe di Scalea, l'uno molto intelligente e l'altro buono per indole, sebbene con quel Mefistofile all'orecchio mi abbia fatto un male senza saperlo lui stesso.

Così stanno le cose e non ve lo scrivo per disturbarvi, ma per darvene un conoscimento puro e semplice e partiamo d'altro.

Vi accludo un calco di un piombo che vi potrebbe interessare per i vostri detti lavori storici. Un lato si riferisce ad Eufemio, quel noto condottiero di un'orda di armati, ma il rimanente non lo so leggere. Per far meglio vi acchiudo il calco fatto in due modi differenti.

È forse l'istesso che figura pria dell'arrivo degli arabi in Sicilia e che poscia, volendo farsi maomettano e tradire il paese, venne ammazzato in Siracusa! Se ciò lo trovate esatto ha una importanza questo piombo / ed allora sarà acquistato dal Municipio di Siracusa per il Museo.

Presso Santa Lucia si è trovata una urna romana con la iscrizione seguente

C. SERVILI · C · EQVR

AVITE. PIE SALVE

VIXIT · AN · XVII

DIEBUS · XI

Forse questo Servilio sarebbe quel cavaliere romano condannato nelle isole perché complicato in un'accusa contro Livia? Tacito ne parla negli annali!

In Lentini si sono scoperti molti oggetti di oro, di argento, e di bronzo, molto interessanti e ne ho spediti un notamento al Ministero con talune importanti notizie sopra le famose fortificazioni di Leonzio.

Voleva fare talune ricerche al Plemmirio ed all'Epipoli, e per ottenere la facoltà di fare tali studi per i quali sarebbero bastati £ 50 ho scritto al R. Commissario e la risposta fu negativa, dicendo che io pria di fare quelle ricerche doveva spedire un rapporto in cui doveva provare l'utilità e l'urgenza per fare quei studi e fare quelle piccolissime spese! Si può immaginare una cosa simile? Eppure esiste una corrispondenza ufficiale di 4 lettere. Io alla fine stanco di tali cose ridicole ho scritto "resto inteso della proibizione di fare ricerche" e così viverò più tranquillo.

Io non ho scritto una sola parola di tutto ciò che si possa né a / Fiorelli né ai miei amici, anzi sempre ho evitato di scriverlo a voi e a Di Giovanni, ma

bisogna conoscere una volta tutti gli intrighi al fine di spiegare ciò ch'è successo e non fare erronei apprezzamenti. E questo è il solo scopo di queste poche righe.

È molto probabile che io possa essere utile all'Ordinamento del Museo nazionale di Siracusa, ma dovrò aspettare il compimento della fabbrica.

Per ora basta ai miei detrattori di avere messo una barriera alla mia operosità e farmi condannare ad un riposo per me impossibile.

I miei complimenti alla vostra degna moglie ed a tutti gli amici e credetemi sempre

Vostro affezionato amico  
Fr. Saverio Cavallari<sup>146</sup>

94 Carteggio Amari, IV. 1568

Palermo, 10 giugno 1884

Carissimo Amico,

Sebbene nell'ultima vostra lettera mi scrivete di non spedirvi un disegno dell'Aguglia, pure per darvene un'idea ve ne acchiudo un lucido avendovi già spedito il disegno al Ministero con un rapporto.

Il Monumento è importante ed ha somiglianza con il Sepolcro detto di Terone di Girgenti, se non che quello di Girgenti ha una stanza nel 1° piano e quella di Aguglia è un massiccio di pezzi squadrate ed accenna ad un'epoca molto più antica.

Nell'Asia minore, secondo il Renan ed ultimamente secondo il Reber, se ne notano vari, ed uno particolarmente in *Amrith*, chiamato il Sepolcro di el Megharil, ha la particolarità di avere a poca distanza della base un cunicolo che s'interna sotterraneamente sotto il monumento e termina con una stanza mortuaria a guisa degli antichissimi monumenti orientali.

Ho fatto la proposta di fare taluni piccoli tassi di scavi e ricerche, ma me lo permetterà Mefistofile?

Del lucido e di queste notizie fatene quell'uso che credete.

Ho consegnato una impronta in gesso del piombo o sigillo pensile di Eufemio a Mefistofile. Da informazioni prese fu trovato all'Epipoli di Siracusa,

---

<sup>146</sup> In calce alla lettera di Francesco Saverio Cavallari sono state aggiunte due linee di scrittura in greco e un'indicazione bibliografica:

«Κύριε βοήθη τῷ δουλῷ σῷ

Εύφημηῷ Δρουγγαρηῷ Ἀμήν

v. Storia dei musulmani di Sicilia I. 243»

contrada Tremilia, e nel sito stesso ove tre mesi or sono voleva fare talune ricerche e ne domandava l'autorizzazione al Regio Commissario Scalea, ma il buon Principe per insinuazioni ricevute mi negò *di ufficio il permesso*. Si possono immaginare simili bestialità?

Io son venuto in Palermo per conferire col Principe sopra cosa di Ufficio e in una / settimana ritornerò in Siracusa con mia moglie e la mia figlia che è l'unica che mi resta in casa.

Spero che l'aria di Siracusa possa giovare alla salute della mia buona moglie e poco m'incarico della mia persona, indurita ed anzi cristallizzata dal freddo delle zone glaciali e dal calore dei tropici di America.

Continuate a star sano, in forze, e a sperare nella buona riuscita dei vostri figli ed alla conservazione della salute della vostra impareggiabile moglie.

Se desiderate qualche cosa, scrivetemi a Siracusa ed io dal mio canto non trascurerò di darvi qualche importante notizia di rinvenimento o altro e credetemi sempre

F. S. Cavallari Vostro

95      Carteggio Amari, IV. 1569

Siracusa, 12 [gennaio] del 1888

Carissimo Amico mio,

Invio oggi stesso, giorno memorabile per noi Italiani e di ammirazione pel luogo di nostra nascita, un mio tenue lavoro in segno di Omaggio e di antica amicizia incancellabile.

Voi avete lavorato tanto per illustrare il nostro paese ed io nella mia pochezza ho cercato sempre d'imitarvi e se non ho arrivato a far bene, la mia laboriosità non è venuta meno ad onta dei miei 79 anni.

La mia devozione per voi è un culto antico e non cambierà mai, ed in conseguenza potete accettare i miei auguri per voi e per tutta la vostra famiglia.

Una stretta di mano e credetemi

Vostro affezionatissimo amico

F. Saverio Cavallari

P. S. Spero spedirvi fra breve una memoria sul Santuario della Ninfa Ciane e forse per la fine di questo anno un grande lavoro illustrato sotto il titolo "I monumenti della Sicilia anteriore ai Greci"

Noto, 4 aprile 1889

Carissimo Amico mio,

In questa ebbi dal comune amico Avolio<sup>147</sup> vostre notizie e della ottima conservazione di salute che godete, e che potete con la solita perseveranza proseguire i vostri impareggiabili lavori, ad onta di quel vecchio, *il Tempo*, che con la sua falce perseguita il genere umano.

Pria di partire da Siracusa voleva scrivervi per darvi una bella notizia che gradirete perché importante.

In Siracusa si sono demolite le fortificazioni dell'epoca spagnola, ed in una cortina che difendeva il porto piccolo si sono trovate sinora non meno di cinque iscrizioni ebraiche collocate come architravi.

Le iscrizioni ebraiche, come sapete, sono rarissime in Sicilia, e quella trovata a S. Michele Arcangelo è indubitatamente di epoca arabo-normanna. Si sa dell'esistenza di un'altra a Messina, ma non l'ho mai vista.

Io credo che le iscrizioni in parola, all'epoca di quando gli Spagnoli manomiserò tutti i monumenti di Siracusa per usare la pietra, fecero bottino nel quartiere degli ebrei e dei cristiani confinati presso le catacombe di S. Giovanni e di Santa Lucia, perché i Romani non facevano distinzione tra Ebrei e Cristiani.

È certo che gli Ebrei ed i primi Cristiani parlavano la lingua della propria razza, ma tra le 300 iscrizioni da me trovate nelle catacombe di S. Marziano (S. Giovanni) sono tutte bizantine e solamente 8 latine e nessuna ebraica.

Se le iscrizioni ora trovate nelle fortificazioni si riferissero al nuovo testamento, allora queste sarebbero di una grande importanza storica e di gran lunga maggiore qualora le dette iscrizioni si riferissero al vecchio testamento.

Vi prego di comunicare al Comm. De Rossi o al nostro ottimo Cav. Carini se vi si presenta l'occasione.

Con l'amico Avolio jeri abbiamo fatto una piccola ma importante passeggiata archeologica.

Vi abbraccio e fate i miei ossequi alla vostra impareggiabile Signora ed una stretta di mano ai vostri figli.

Credetemi

Vostro antico amico ed ammiratore  
Francesco Saverio Cavallari<sup>148</sup>

---

<sup>147</sup> Corrado Avolio (1843-1905), dialettologo siracusano, farmacista e professore di Scienze, contribuì alla conoscenza della toponomastica siciliana.

<sup>148</sup> In calce alla lettera di Francesco Saverio Cavallari è aggiunto un messaggio di saluto di Corrado Avolio a Michele Amari:

Siracusa, 23 maggio 1889

Carissimo Amico mio,

Vi spedisco in pari data una mia memoria "La statua e le terrecotte di Venere" del Museo di Siracusa, lavoretto scritto nelle ore di riposo e di notte, rubando ai miei occhi il sonno e la stanchezza al mio corpo dopo di avere fatto i miei doveri di ufficio in questo Museo Nazionale e diretto gli scavi di Megara Iblea. È brevissimo e lo può leggere qualunque ragazza.

E siccome io nacque artista, era necessario di dare un momento di ricreazione alla mia mente, ad onta dei miei 80 anni tramontati.

Spero che i miei veri amici mi compatiranno! E mi perdoneranno un altro peccato veniale di trascurare, per poche settimane, l'altro mio lavoro egualmente notturno "Sopra i monumenti Preellenistici della Sicilia", con 16 disegni.

Nella demolizione delle barbare fortificazioni spagnole di Siracusa ho raccolto numero sei iscrizioni ebraiche colossali, collocate come architravi di cannoniere. Ne ho dato notizia al mio carissimo amico Lagumina,<sup>149</sup> e dice di avere letto l'anno 1300 e che sono importantissime. / Gli scavi di Megara, ad onta degli ostacoli che ho dovuto superare in 4 mesi di lavoro, hanno dato brillantissimi risultati.

Voi sapete che Megara Iblea è la madre patria dei Selinuntini. Ho trovato le mura con l'ingresso e munite da torri sporgenti semicircolari. Una parte di esse mura formano argine contro le inondazioni con 9 metri di spessore! Ho trovato la Necropoli e si sono aperte più di 200 tombe raccogliendo più di 1000 (dico mille) vasi detti corintii, cioè orientali, vasi arcaici di tipo ellenico, di rame, di vetro con ornati di pastiglie trasfuse nella fabbricazione a vari colori (per me sono del tipo fenicio), capitelli dorici arcaicissimi, sculture arcaiche ed altre della più bella epoca dell'arte e di poco anteriore a Fidia, e ...

---

«Illustre mio signore e maestro,

colgo volentieri l'occasione che mi offre il venerando commendator Cavallari per ossequiarla e per dirle che spesse volte in questi giorni che siamo stati insieme qui e in campagna il nostro discorso è caduto sulla Signoria Vostra, sulla sua e sulle sue rare qualità di cuore - è stato un coro d'ammirazione per lei; e abbiamo trovato un'eco altrettanto entusiasta nel signor Giovanni Oliveri di Palermo, che è un appassionato cultore di archeologia e di storia patria.

Gradisca i miei ossequi e mi creda sempre

Suo affezionatissimo e devotissimo

Corrado Avolio».

<sup>149</sup> Bartolomeo Lagumina (1850-1931), insigne orientalista, dal 1873 professore di Ebraico presso l'Ateneo palermitano, allievo di Salvatore Cusa e suo successore come titolare della cattedra di Lingua e letteratura araba, dal 1898 vescovo di Agrigento.

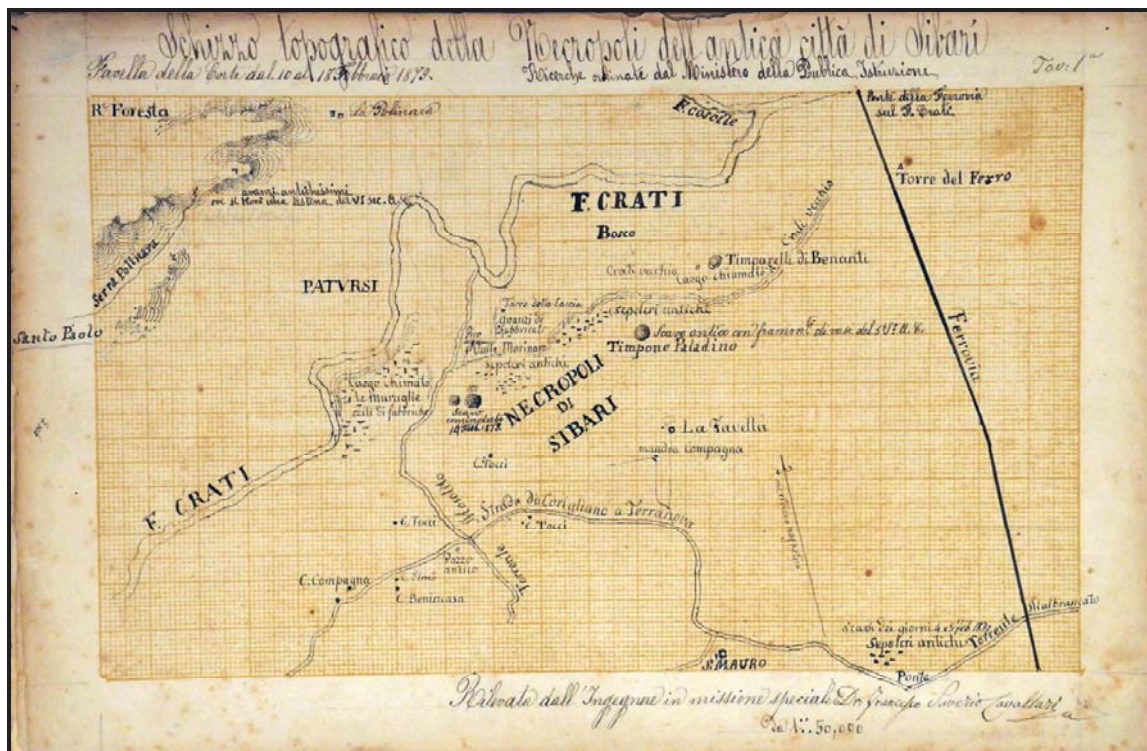
scusate se è poco, si trovò una iscrizione greca di arcaica paleografia forse del 7° secolo a. C. o almeno del 6° secolo a. C.

Io sono contentissimo di questa (forse l'ultima) scoperta. Sempre fortunato negli scavi e non ho mai dato un colpo di zappa inutile nella mia vita, ed ho lavorato molto (per la gloria altrui) stentando la vita e correndo per mezzo globo terrestre ...

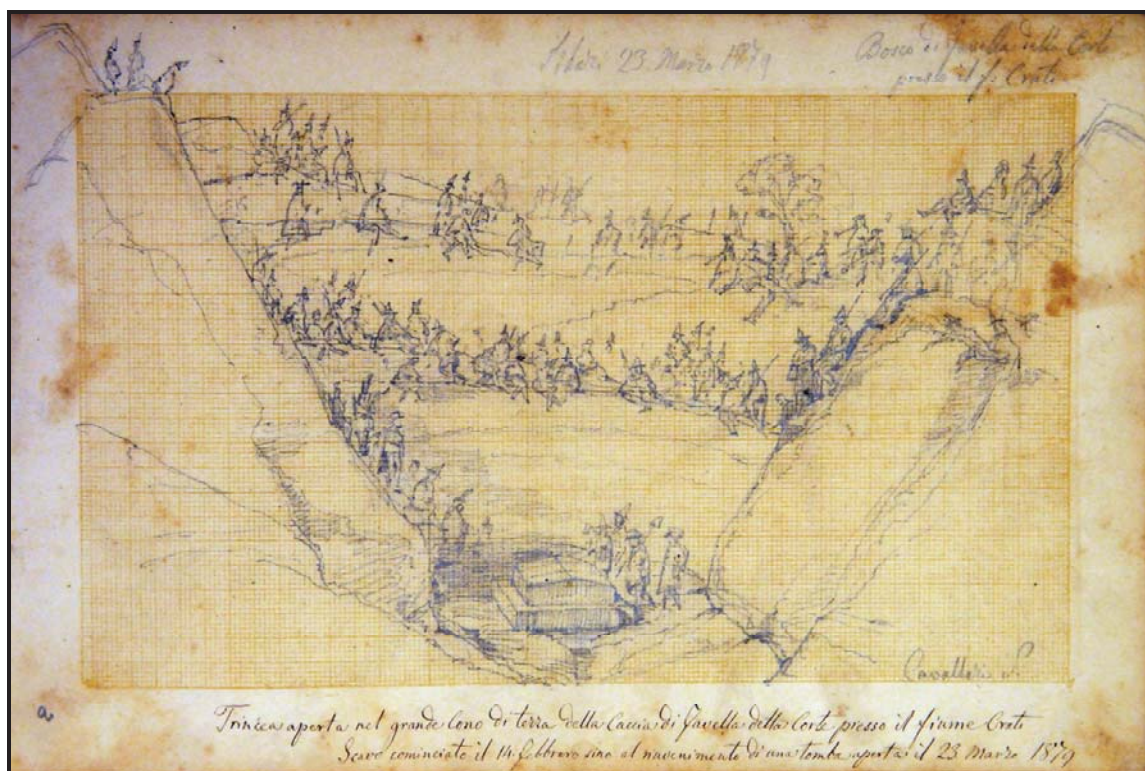
E finalmente mi toccò il grande elogio fattomi dal Principe di Scalea, inevitabile Presidente di tutte le Commissioni attuali e future, paragonandomi ad un cane di caccia che sente l'odore, non delle quaglie, ma delle Antichità - meno male - Io però sono sempre contento e di perfetta salute. A voi mio antico amico ve ne auguro altrettanto, lo stesso auguro alla vostra ottima moglie e alle vostre figlie ed ai vostri figli auguro di seguire ed imitare i loro genitori.

Una stretta cordiale di mano dal Vostro  
Francesco Saverio Cavallari





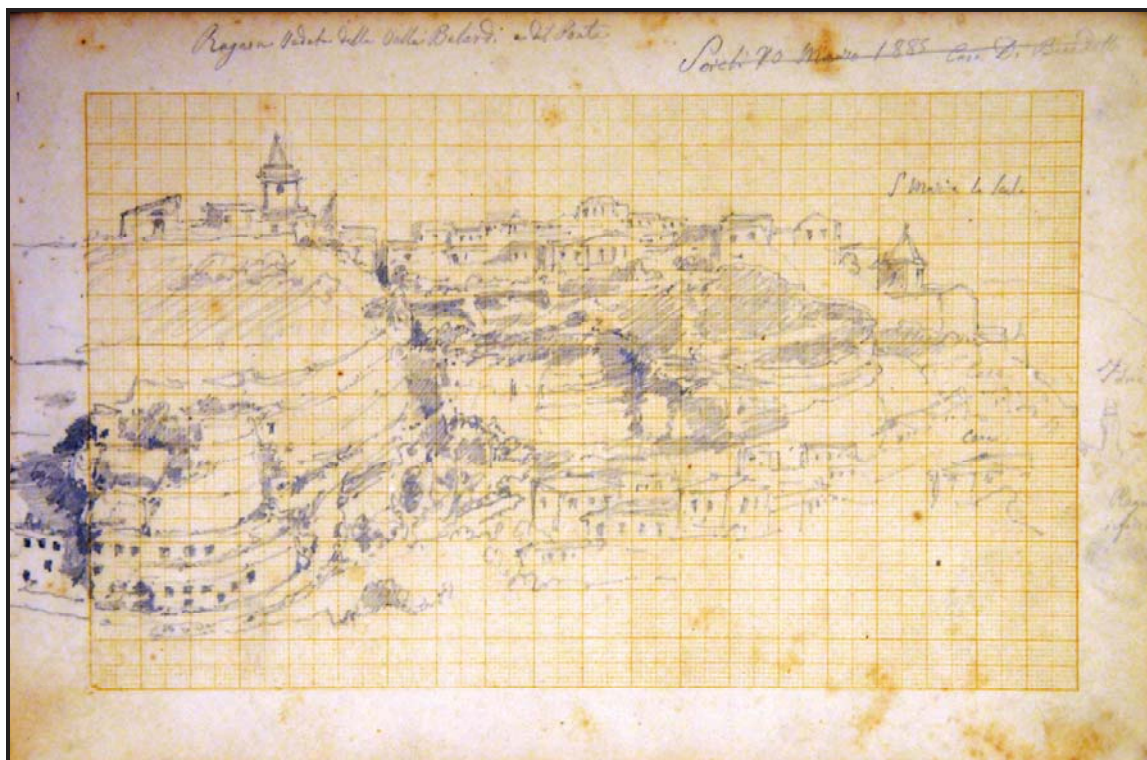
Francesco Saverio Cavallari, *Schizzo topografico della Necropoli dell'antica città di Sibari*, febbraio 1879, disegno autografo a matita su carta, dal *Taccuino di scavi*, collezione privata.



Francesco Saverio Cavallari, *Trincea aperta nel grande Cono di terra della Caccia di Favella della Corte presso il fiume Crati. Scavo cominciato il 14 febbraio sino al rinvenimento di una tomba scoperta il 23 marzo 1879, Sibari 23 marzo 1879, disegno autografo a matita su carta dal Taccuino di scavi, collezione privata.*



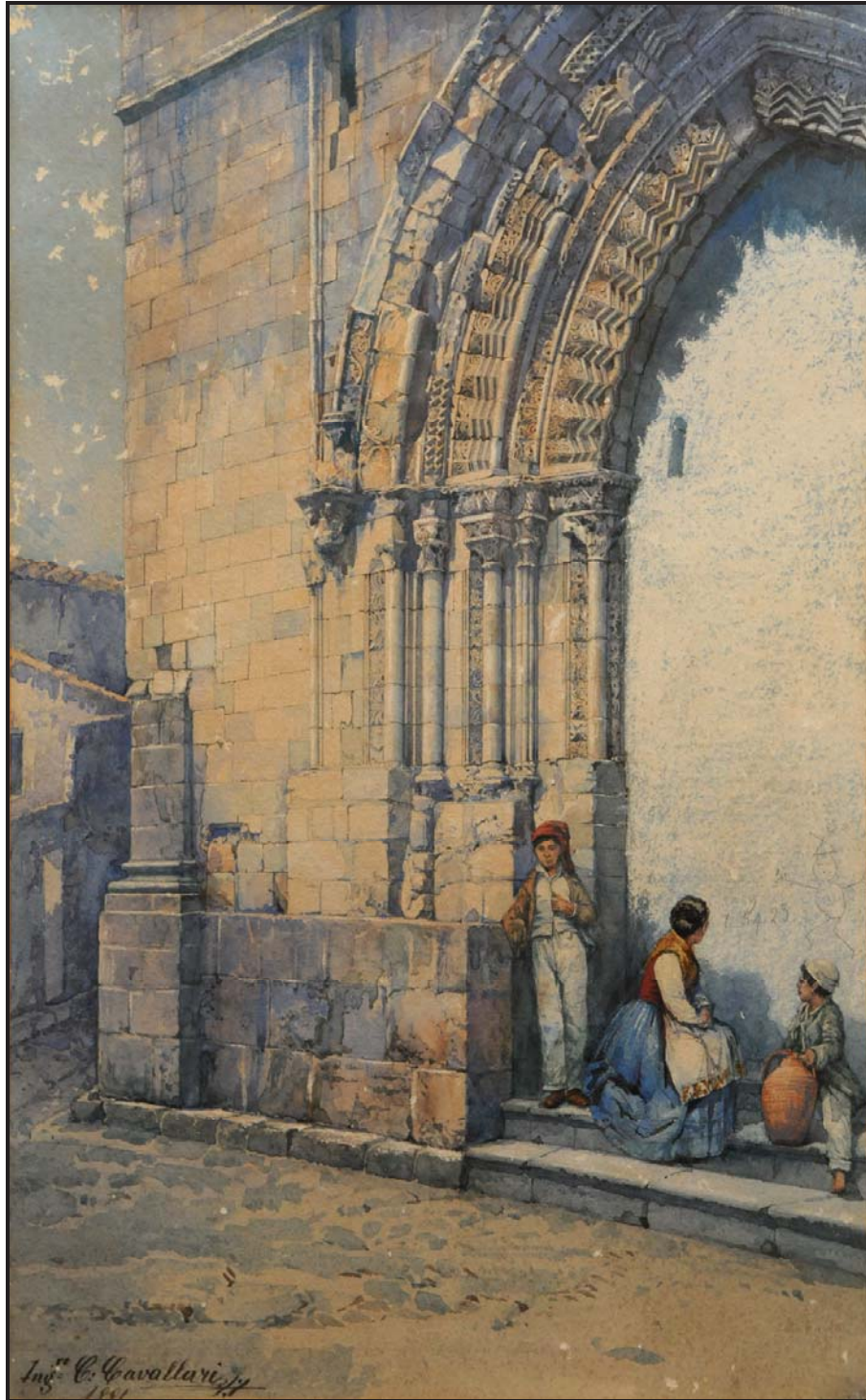
Francesco Saverio Cavallari, *Veduta di Scicli*, disegno autografo a matita su carta, Scicli, 20 marzo 1885, dal *Taccuino di scavi*, collezione privata.



Francesco Saverio Cavallari, *Ragusa. Veduta della Villa Belardi e del Ponte*, 1885, disegno autografo a matita su carta, dal *Taccuino di scavi*, collezione privata.



Francesco Saverio Cavallari, *Capitello*,  
disegno autografo a penna su carta, novembre 1891,  
collezione privata.



Cristoforo Cavallari, *Portale del Duomo di Naro*,  
tempera su carta, 1881, collezione privata.



## Bibliografia essenziale<sup>1</sup>

ALVAREZ, Manuel Francisco. *El Doctor Cavallari y la carrera de ingeniero civil en México*. México, Carranza, 1906.

AMARI, Michele. *Descrizione del cholera in Sicilia*, a cura di Carmela Castiglione Trovato. Napoli, Morano, 1990.

AMARI, Michele. *Diari e appunti autobiografici inediti*, a cura di Carmela Castiglione Trovato. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981.

AMARI, Michele. *Discorsi e documenti parlamentari*, a cura di Romualdo Giuffrida. Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1989.

AMARI, Michele. *Le epigrafi arabe di Sicilia trascritte e illustrate*. Palermo, L. Pedone Lauriel, 1875.

AMARI, Michele. *La guerra del Vespro siciliano o un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*. Palermo, Empedocle, 1842.

AMARI, Michele. *Storia dei musulmani di Sicilia*. I-III, Firenze, Le Monnier, 1854-1872.

AMARI, Michele. *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, a cura di Amelia Crisantino. Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti. Associazione Mediterranea, 2010 (Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 15).

ARANCÓN, Ricardo. *De Cavallari a Rivas Mercado. El quehacer de los arquitectos del porfirismo. La influencia extranjera*, in «Cuadernos de arquitectura docencia», 4-5, Facultad de Arquitectura, UNAM, 1990-91, pp. 39-45.

BARBERA, Paola-GIUFFRÈ, Maria. *L'héritage normand dans l'architecture sicilienne du XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle*, in *Les Normands en Sicile XI<sup>e</sup>- XXI<sup>e</sup> siècles. Histoire et légendes* (Caen, 24 giugno-15 ottobre 2006). Milano, 5 Continents, 2006, pp. 59-69.

BASILE, Giovan Battista Filippo. *Traduzione delle forme monumentali in musica. Teoria e pratica*, in «La ricerca», 3, 4, 5, (1856).

BELLANCA, Calogero. *La chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (la Martorana) a Palermo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 39 (2002), pp. 189-196.

---

<sup>1</sup> La presente bibliografia contiene i testi citati nel volume e una selezione di scritti di e su Michele Amari e Francesco Saverio Cavallari.



- BENNDORF, Otto. *Die Metopen von Selinunt, mit Untersuchungen über die Geschichte, die Topographie und die Tempel von Selinunt*. Berlin, J. Guttentag, 1873.
- BRANCATO, Francesco. *Origini e carattere della rivolta palermitana del 1866*, in «Archivio storico siciliano», ser. III, V (1953), pp. 139-205.
- BRANCATO, Francesco. *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*. Bologna, Zuffi, 1956.
- CAMPISI, Michele. *Cultura del restauro e cultura del revival: il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neoclassica europea, 1764-1851*, Palermo, Facoltà di Ingegneria, 1981.
- CANCILA, Orazio. *Editoriale*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. V, 12 (2008), pp. 7-8.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Antichità di Sicilia*, in «Il Precursore di Palermo. Giornale politico quotidiano», 24 febbraio 1873; 4 marzo 1873; 9 marzo 1873; 10 marzo 1873; 15 marzo 1873; 19 marzo 1873; 22 marzo 1873; 25 marzo 1873; 9 aprile 1873; 16 aprile 1873.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Belle Arti e Civiltà*. Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1869.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*. Palermo, Filippo Barravecchia e Figlio, 1893.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Felsgänge zu Syrakus*, in «Archäologischer Anzeiger zur Archäologischen Zeitung, Beilagen zum Jahresbericht», II, anno 14, n. 87, marzo 1856, pp. 165-167.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Le ferrovie in Sicilia*. Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1876.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Lezioni sull'architettura*. Milano, Valentini, 1854.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Rapporto e regolamento da servire di norma per lo ristauo da eseguirsi nella chiesa madre di Castelvetro*. Palermo, Solli, 1849.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Rapporto per i restauri del duomo di Monreale*. Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1878.
- CAVALLARI Francesco Saverio. *Relazione sullo stato delle Antichità di Sicilia sulle scoperte e sui ristauri fatti dal 1860 al 1872*. Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1872.
- CAVALLARI, Francesco Saverio. *Ritratti messicani*. Palermo, Amenta, 1865.

CAVALLARI, Francesco Saverio. *Scavi e scoperte. Posizione topografica di Solunto*, in «Bulettno della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia», VIII (1875), pp. 1-9.

CAVALLARI, Francesco Saverio. *Sulla ferrovia Palermo-Trapani. Considerazioni tecniche ed economiche*. Palermo, Amenta, 1878.

CAVALLARI, Francesco Saverio. *Sulla topografia di talune città greche in Sicilia e dei loro monumenti*. Palermo, Virzì, 1879.

CAVALLARI, Francesco Saverio. *Sulle linee curve nel tempio di Segesta*, in «Bulettno della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia», II (1864), pp. 16-17.

CAVALLARI, Francesco Saverio. *Taccuino di scavi*, (21 settembre 1878-17 marzo 1893), manoscritto autografo cartaceo, mm 240 x 155, ff. 20, 16 schizzi a matita e 4 disegni a penna, legatura in cartoncino. Collezione privata.

CAVALLARI, Francesco Saverio. *Zur historischen Entwicklung der Künste nach der Theilung des Römischen Reichs*. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1847.

CAVALLARI, Francesco Saverio. *Zur Topographie von Syrakus*. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1845.

CAVALLARI, Francesco Saverio-CAVALLARI, Salvatore. *Risposta alla memoria pubblicata dall'ingegnere Sebastiano Mottura nel febbraio 1878 sulla congiunzione delle linee Palermo-Girgenti e Catania-Licata per gl'ingegneri Saverio e Salvatore Cavallari*. Palermo, Amenta, 1878.

CAVALLARI, Francesco Saverio-CAVALLARI, Salvatore. *Sulla ferrovia diretta Palermo-Catania per Roccapalumba, Vallelunga, Caltanissetta conforme al decreto dittatoriale del 1860 sancito dal Parlamento nel 1861*. Palermo, Amenta, 1876.

CAVALLARI, Francesco Saverio-HOLM, Adolf-CAVALLARI, Cristoforo. *Topografia archeologica di Siracusa*. Palermo, Tipografia del Giornale Lo Statuto, 1883.

CAVALLARI, Francesco Saverio-ORSI, Paolo. *Megara Hyblaea. Storia-Topografia-Necropoli e Anathemata*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei*, I. Milano, Reale Accademia dei Lincei, 1889.

CIANCIOLO COSENTINO, Gabriella. *Francesco Saverio Cavallari architetto*, tesi di dottorato, XV ciclo. Università degli Studi di Palermo, 2003.

CIANCIOLO COSENTINO, Gabriella. *Francesco Saverio Cavallari. Architetto senza frontiere tra Sicilia Germania e Messico*. Palermo, Caracol, 2007.

COMETA, Michele. *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*. Roma-Bari, Laterza, 1999.

COPPOLA, Angelo. *Della vita e delle opere del Prof. Arch. Giuseppe Patricolo*, Palermo, Virzì, 1908.

CRISANTINO, Amelia. *Introduzione agli Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*. Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti. Associazione Mediterranea, 2010 (Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 14).

D'ANCONA, Alessandro. *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di Lui letto nell'Accademia della Crusca*, I-III. Torino, Roux Frassati, 1896-1907.

DE GREGORIO, Roberto. *Francesco Tamburini: la costruzione dello spazio del potere, in L'Architettura dell'Ecllettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo*, a cura di Loretta Mozzoni, Stefano Santini. Napoli, Liguori, 1999, pp. 261-297.

DE PRANGEY, Joseph-Philibert Girault. *Essai sur l'architecture des arabes et des mores, en Espagne, en Sicilie, et en Barbarie*. Parigi, A. Hauser: Brockhaus et Avenarius, 1841.

DERENBOURG, Hartwig. *Vita di Michele Amari*, a cura di Rosalia Bivona. Mazara del Vallo, Istituto di Studi Arabo-Islamici Michele Amari, 1992.

DI STEFANO, Guido. *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», ser. III, VIII (1958), pp. 1-25.

FATTA, Giovanni-RUGGIERI TRICOLI, Maria Clara. *Palermo nell'Età del Ferro*. Palermo, Giada, 1983.

FAVROD, Charles-Henri - MAFFIOLI, Monica - TOMASSINI, Luigi - BONETTI, Maria Francesca (a cura di). *L'Italia d'argento 1839-1859. Storia del dagherrotipo in Italia*. Firenze, Alinari, 2003.

GALLO, Agostino. *Notizie di artisti siciliani*, manoscritto del sec. XIX, Biblioteca centrale della Regione siciliana, XV.H.20.2, c. 663v.

GIARRIZZO, Giuseppe. *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), pp. 569-602.

GIARRIZZO, Giuseppe. *Michele Amari. Un bicercentario*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), pp. 407-408.

GIUFFRÈ, Maria. *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Ecllettismo in Italia*, a cura di Loretta Mozzoni, Stefano Santini. Napoli, Liguori, 2000, pp. 143-179.

GRAVINA, Domenico Benedetto. *Il duomo di Monreale illustrato e riportato in tavole cromo litografiche da Domenico Benedetto Gravina*. Palermo, Stab. tipogr. di F. Lao, 1859-1870.

HOLM, Adolf. *Geschichte Siciliens im Alterthum*. I-III, Leipzig, Engelmann, 1870-1898.

HOPE, Thomas. *Storia dell'architettura*. Milano, Lampato, 1840.

IBN-HAWKAL. *Description de Palerme au milieu du Xe siècle de l'ère vulgaire traduite par Michel Amari*. Paris, Impr. Royale, 1845.

JUDICA, Gabriele. *Le antichità di Acre scoperte, descritte ed illustrate dal barone Gabriele Judica Regio custode delle Antichità del distretto di Noto*. Messina, presso Giuseppe Pappalardo, 1819.

LA MONICA, Giuseppe. *Giuseppe Patricolo restauratore*. Palermo, Ila Palma, 1976.

LAYARD, Austen Henry. *Nineveh and its remains with an account of a visit to the Chaldean christians of Kurdistan, and the Yesidis, or devil worshippers; and an enquiry into the manners and arts of the ancient Assyrians*, I-II. London, John Murray, 1849.

LIMA, Antonietta Iolanda. *Storia dell'architettura. Sicilia Ottocento*. Palermo, Flaccovio, 1995.

LO FASO PIETRASANTA, Domenico, duca di Serradifalco. *Le antichità della Sicilia*, I-V. Palermo, Tipografia del Giornale letterario, 1834-42. Editori successivi.

LO FASO PIETRASANTA, Domenico, duca di Serradifalco. *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo normanne*. Palermo, Roberti, 1838.

LO FASO PIETRASANTA, Domenico, duca di Serradifalco. *Pensieri sull'Architettura dettati da Serradifalco sulle dimande del principe ereditario Massimiliano, indi re di Baviera*, manoscritto del sec. XIX, Biblioteca Comunale di Palermo, Qq. H. 148., n. 12.

LO IACONO, Giuseppe-MARCONI, Clemente. *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*. Palermo, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, 1997-1999 (Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", 3-5).

LA PEGNA, Alberto. *La rivoluzione del 1848 in alcune lettere inedite di Michele Amari*. Napoli, Guida, 1937.

LORANDI, Marco. *Il contributo degli architetti italiani nel periodo del porfirato a Città del Messico: Adamo Boari il Palazzo de Bellas Artes e il Palazzo de Los Correos*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di Rossana Bossaglia, Valerio Terraroli. Milano, Mazzotta, 1989, pp. 175-184.

LO TENNERO, Giusi. *Cavallari Francesco Saverio*, in Sarullo, Luigi. *Dizionario degli artisti siciliani*, I, *Architettura*, a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli. Palermo, Novecento, 1993, pp. 101-103.

LO TENNERO, Giusi. *Patricolo Giuseppe*, in Sarullo, Luigi. *Dizionario degli artisti siciliani*, I, *Architettura*, a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli. Palermo, Novecento, 1993, pp. 349-351.

MANIACI, Alessandra. *Palermo, capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*. Palermo, Flaccovio, 1994.

MARCOLONGO, Bianca. *Le idee politiche di Michele Amari*. Palermo, Boccone del Povero, 1911.

MARTELLINI, Amoreno. *L'esperienza di Francesco Tamburini in Argentina: un caso di mobilità imprenditoriale o una esperienza migratoria?*, in *L'Architettura dell'Ecllettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo*, a cura di Loretta Mozzoni, Stefano Santini. Napoli, Liguori, 1999, pp. 235-244.

MASONE BARRECA, Silvana. *Le carte Amari della Biblioteca centrale della Regione siciliana*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), pp. 563-568.

MISTRETTA BUTTITA, Elvira. *La vita e le opere di Francesco Saverio Cavallari*, in «Archivio storico siciliano», n.s., L (1929), pp. 5-41.

MOMMSEN, Theodor. *Corpus iscriptionum latinarum*. Berolini, apud Georgium Reimerum, 1883.

MORSO, Salvatore. *Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*. Palermo, Lorenzo Dato, 1827.

OTERI, Maria Annunziata. *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale - o del "diffinitivo assetto" 1860-1902*. Roma, Gangemi, 2002.

PACE, Biagio. *Arte e civiltà della Sicilia antica*. Milano (etc.), Dante Alighieri, 1935.

PAGNANO, Giuseppe. *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*. Siracusa-Palermo, Lombardi, 2001.

PATRICOLO, Giuseppe. *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in «Archivio storico siciliano», n.s., II (1877), fasc. I, pp. 137-171; n.s., III (1878), fasc. I, pp. 397-406.

- PERI, Illuminato. *Michele Amari*. Napoli, Guida, 1976.
- PIPITONE FEDERICO, Giuseppe. *Michele Amari e Francesco Perez durante e dopo l'esilio*. Palermo, Lo Casto, 1904.
- POLIZZI, Giuseppe. *Selinunte*, in «La falce», II, 8 (1874), p. 3.
- RENDA, Francesco. *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*. Palermo, Sellerio, 1984.
- REVILLA, Manuel. *Biografías (Artistas)*. México, Agueros, 1908.
- RIALL, Lucy. *Legge marziale a Palermo: protesta popolare e rivolta nel 1866*, «Meridiana», IX (1995), n. 24, pp. 67-79.
- RIALL, Lucy. *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*. Torino, Einaudi, 1998.
- RICCI, Giuliana. *L'architettura all'Accademia di Belle Arti di Brera: insegnamento e dibattito*, in *L'architettura nelle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana Ricci. Milano, Guerini, 1992.
- ROMEO, Rosario. *Il Risorgimento in Sicilia*. Roma-Bari, Laterza, 1982.
- RUGGIERI TRICOLI, Maria Clara. *Marougia Domenico*, in Sarullo, Luigi. *Dizionario degli artisti siciliani, I, Architettura*, a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli. Palermo, Novecento, 1993, p. 290.
- SALINAS, Antonino. *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, a cura di Giuditta Cimino. Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana, 1985.
- SCHULZ, Heinrich Wilhelm. *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, a cura di Ferdinand von Quast, I-V. Dresden, Schulz, 1860.
- SESSA, Ettore. *Antichità e belle arti di Sicilia*, in Pirrone, Gianni. *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*. Milano, Electa, 1998, pp. 22-27.
- SESSA, Ettore. *Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco: ricerca del nuovo sistema di architettura e insegnamento privato*, in G. B. F. Basile – *Lezioni di architettura*, a cura di Maria Giuffrè, G. Guerrera. Palermo, L'Epos, 1995, pp. 269-277.
- SESSA, Ettore. *Neoclassico e neogotico*, in Pirrone, Gianni. *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*. Milano, Electa, 1998, pp. 28-35.
- SMYTH, William Henry. *Memoir descriptive of the resource, inhabitants and hidrography of Sicily and its islands interspersed with antiquarian and other notices*. London, Murray, 1824.
- TERRANOVA, Cono Pietro. *Introduzione a Walter Leopold: i rilievi di Randazzo*, in «Ikhnos. Analisi grafica e Storia della Rappresentazione», 2003, pp. 103-118.

TERZI, Andrea. *La cappella di S. Pietro nella reggia di Palermo, dipinta e cromolitografata da Andrea Terzi ed illustrata dai professori M. Amari, S. Cavallari, L. Boglino ed I. Carini.* Palermo, Brangi, 1877.

TOMASELLI, Franco. *L'architetto illustrato - A Francesco Saverio Cavallari nel primo centenario della sua scomparsa*, in «Architetti di Palermo», XII, (1996), n. 2-3, pp. 3-8.

TOMASELLI, Franco. *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in «Storia Architettura», VIII,1-2 (1985), pp. 149-170.

TOMASELLI, Franco. *Il palazzo della Cuba a Palermo. Storia, restauri, manutenzione fruizione*, in «Tema. Tempo materia architettura», 1997, n. 2/3, pp. 15-27.

TOMASELLI, Franco. *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento.* Roma, Officina Edizioni, 1994.

UGGERI, Giovanni. *Francesco Saverio Cavallari*, in «Rivista di topografia antica», VI (1996), pp. 162-168.

VAZZANA, Concetta. *Lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari*, tesi di laurea. Università degli Studi di Palermo, 1950.

VIDARGAS, Francisco Manuel. *Dos arquitectos de transición: Cavallari y Boari*, in «Ricerche di storia dell'arte», 63 (1997), pp. 73-89.

VIRZÌ, Salvatore Calogero. *La chiesa di S. Maria a Randazzo*, in «Randazzo Notizie», supplemento al n. 10 (1985).

WALTERSHAUSEN, Wolfgang Sartorius von-CAVALLARI, Francesco Saverio-PETERS, Carl Ferdinand-ROOS, Carl. *Carta topografica dell'Etna per il barone Sartorius di Waltershausen coll'assistenza di Sav. Cavallari, C. F. Peters e C. Roos. Eseguita in Sicilia dal 1836 al 1843*, I-IV. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1848-1853.

WEBER, Georg. *Allgemeine Weltgeschichte unter besonderer Berücksichtigung des Geistes- und Kulturlebens der Völker und mit Benutzung der neueren geschichtlichen Forschungen für die gebildeten Stände bearbeitet*, I-XV. Leipzig, Engelmann, 1857-1889.

## Indice dei nomi<sup>1</sup>

- Albeggiani, Giuseppe, 174 n. 129,  
175 n. 130, 175-177
- Alessandro III di Macedonia, 136
- al-Maqrīzī, Muhammad, 61, 61 n. 30
- Amari, Emerico, 7, 10, 12, 71, 71 n. 40,  
102 n. 81
- Amico, Vito, 119 n. 92
- Anca, Francesco, barone di Mangalavite, 123, 123 n. 98, 130-131,  
157
- Andò Arangio, Giuseppe, 137 n. 106
- Arata, Giulio Ulisse, 29
- Arconati Visconti, Giuseppe, XVII
- Arduino d'Ivrea, 56, 82
- Arezzo, Gioacchino, cavaliere di Targia, 142-143
- Avolio, Corrado, 201, 201 nn. 147-148, 202 n. 148
- Bargoni, Angelo, 111, 111 n. 86
- Basile, Giovan Battista Filippo, XIII-XIV, 13, 13 n. 27, 14, 21 n. 50, 78,  
78 n. 52
- Beltrami, Vito, 85, 85 n. 63, 86, 88,  
90, 109, 112, 123
- Benfey, Theodor, 47, 47 n. 11
- Benndorf, Otto, 151, 151 n. 115, 152,  
166
- Bergmann, Richard, 167, 167 n. 125
- Boari, Adamo, 15, 15 n. 33
- Boito, Camillo, 29
- Bonanno, Giacomo, 58
- Bonaparte, Carlo Luigi Napoleone, 18
- Bonaparte, Napoleone, 136
- Böttiger, Karl August, 179, 179 n. 132
- Boucher, Luisa, 101, 107 n. 83, 112, 133
- Brancato, Francesco, 10
- Burgio, Giovanni, barone delle Gazzere,  
114, 114 n. 89
- Cadorna, Raffaele, 19
- Caetani Lovatelli, Ersilia, 183, 183 n. 138
- Calamech, Andrea, 35
- Calandra, Enrico, 29
- Camarda, Niccolò, 128
- Campolo, Placido, 127, 138
- Cantoni, Giovanni, 132, 132 n. 104
- Carini, Giacinto, 13, 27, 65, 65 n. 36, 67
- Carini, Isidoro, 6, 9 n. 12, 65 n. 36, 126,  
126 n. 100, 143-145, 149-150, 162, 167  
n. 125, 197, 197 n. 145, 201
- Carlo Alberto Amedeo di Savoia, 62
- Cassisi, Giovanni, 120, 120 n. 95
- Castelli, Gabriele Lancillotto, principe di Torremuzza, 21 n. 49, 182, 182 n. 136
- Cavallari, Cristoforo, figlio di Francesco Saverio, 38, 69, 74, 115, 120
- Cavallari, Cristoforo, padre di Francesco Saverio, 1
- Cavallari, Mattea, 96

<sup>1</sup> L'indice contiene tutti i nomi identificabili sui repertori. Le voci Amari Michele e Cavallari Francesco Saverio sono state omesse in quanto costantemente ricorrenti.



- Cavallari, Salvatore, 3, 119
- Cherrier, Claude-Joseph de, 64, 64 n. 33
- Cibrario, Giovanni Antonio Luigi, 81, 81 n. 57, 82
- Cimino, Giuditta, X, 6
- Conze, Alexander, 155, 155 n. 118
- Cordova, Filippo, 10, 71, 71 n. 41
- Correnti, Cesare, 80, 80 n. 56, 116, 118, 120-121, 128, 130, 132 n. 104, 135, 139, 147, 150
- Cottone, Carlo, principe di Castelnuovo, 47, 47 n. 12, 48
- Crispi, Francesco, 10
- Cusa, Salvatore, 162, 162 n. 120, 202 n. 149
- D'Albert Honoré-Théodoric, duca di Luynes, XVII, 64, 64 n. 35, 66-67
- D'Ancona, Alessandro, 5, 5 n. 4
- D'Antoni, Andrea, 103
- D'Azeglio, Massimo, 6
- D'Ondes Reggio, Vito, 7, 10, 102, 102 n. 81, 103, 127, 162
- Daita, Gaetano, 27, 71, 71 n. 44, 84, 90, 93, 103-104, 108, 116-117, 119, 122, 127, 133-134, 143, 146, 153-154, 156, 157 n. 119, 158, 162
- Damiani Almeyda, Giuseppe, XIII-XIV, 77, 77 n. 51
- De Carlo *vedi* Di Carlo, Niccolò
- De Gregorio Alliata Litterio, marchese di Valle Santoro, Trentino e Selvarotta, 107, 107 n. 84, 108-109
- De Rossi, Giovan Battista, 145, 145 n. 110, 186, 201
- De Vincenzi, Giuseppe, 87, 87 n. 65
- Del Carretto, Francesco Saverio, 11
- Delisi, Benedetto, 177
- Della Robbia, Luca, 110
- Di Carlo, Niccolò, 128, 128 n. 103, 129
- Di Chiara, Giuseppe, 100
- Di Giovanni, Francesco, IX, 8, 27, 32, 43, 43 n. 2, 55, 63, 71, 74-75, 77, 80, 83, 85-86, 88, 90-94, 96-98, 100-102, 104-105, 107, 109-112, 114-115, 117-123, 125-128, 130-134, 136-138, 140-142, 144-145, 147-148, 150-151, 153, 155, 159-163, 167, 170-171, 173, 177, 179, 182-183, 186, 188-189, 194, 196, 198
- Di Marzo, Gioacchino, 29
- Dumas, Alexandre, 58
- Fabbretti *vedi* Fabretti, Ariodante
- Fabretti, Ariodante, 89, 89 n. 68, 91-92, 94
- Falcini, Mariano, 2
- Federico II di Hohenzollern, 136
- Federico il Grande *vedi* Federico II di Hohenzollern
- Ferrara, Francesco, 6, 10, 71, 71 n. 39, 102 n. 81
- Ferrari, Giuseppe, 49
- Filangieri, Carlo, principe di Satriano, 77 n. 50, 120, 120 n. 94
- Fiorelli, Giuseppe, 34, 146, 146 n. 111, 191-192, 194, 197-198
- Florio, Ignazio, 124, 124 n. 99
- Florio, Vincenzo, 45, 45 n. 9
- Fraccaroli, Innocenzo, 13, 65
- Fraccia, Giovanni, VIII, 90, 90 n. 73, 102, 114, 132, 154-155, 170, 184
- Gallo, Agostino, VII, 21 n. 50, 64, 64 n. 34, 170
- Gargallo, Tommaso, 58
- Gastaldi, Bartolomeo, 82, 82 n. 61

- Gauss, Carl Friedrich, 1, 50, 50 n. 15  
 Gengis Khan, 136  
 Gerhard, Eduard, 64 n. 35, 75, 75 n. 49, 183 n. 138  
 Giachery, Carlo, 45 n. 9, 78, 78 n. 53  
 Giarrizzo, Giuseppe, VII, XI, 5  
 Gori, Fabio, 32, 173, 173 n. 126  
 Gravina, Benedetto, XII, 21, 125, 126  
 Gregorio, Rosario, 56, 56 n. 27  
 Guarneri, Andrea, 93, 93 n. 75  
 Guglielmo da Volpiano, santo, 57  
 Guglielmo I di Sicilia, 30  
 Guglielmo II di Sicilia, 55 n. 25  
 Henzen, Wilhelm, 90, 90 n. 70, 92, 146, 178, 183 n. 138  
 Hoeck, Karl Friedrich, 1  
 Holm, Adolf, 119, 119 n. 91, 121-123, 126, 128-129, 141, 152, 165-166, 189, 189 n. 141, 193, 195-198  
 Hope, Thomas, 15  
 Ittar, Sebastiano, 36  
 Juárez, Benito, 18  
 Judica, Gabriele, 143, 143 n. 109, 147  
 La Farina, Giuseppe, 10  
 La Lumia, Isidoro, XVIII, 27, 87, 87 n. 67, 88, 90, 93-94, 97, 104, 122, 127, 132, 136, 139, 141, 144, 148, 155, 160-162, 173-177, 179, 182-185, 194, 196  
 Lagumina, Bartolomeo, 202, 202 n. 149  
 Lanza Spinelli, Francesco, principe di Scalea, 190, 190 n. 142  
 Lanza, Giovanni, 147  
 Lanza, Pietro, principe di Scordia e Butera, 51 n. 18  
 Lanza, Salvatore, 21 n. 50  
 Layard, Austen Henry, 67-68, 71, 73  
 Le Bas, Philippe, 53  
 Leurini, Serafino, 136-137  
 Linares, Vincenzo, 53, 53 n. 22  
 Lipari Cascio, Giuseppe, 138, 138 n. 107  
 Lo Faso Pietrasanta, Domenico, duca di Serradifalco, VIII, XII, XIV, 1, 11 n. 17, 25, 25 n. 63, 27, 29, 29 n. 72, 36, 48, 48 n. 14, 49, 50, 58, 60, 62, 64, 76 n. 50, 84, 91, 93, 104, 110, 125, 129, 150, 152, 188 n. 140  
 Loescher, Hermann, 163, 177  
 Longperrier *vedi* Prévost de Longpérier, Adrien  
 Luynes *vedi* D'Albert  
 Maccagnone, Franco, principe di Granatelli, 51, 51 n. 17  
 Maggiore, Niccolò, 43, 43 n. 3, 50, 53, 110  
 Makrizii *vedi* al-Maqrīzī, Muhammad  
 Maniscalco, Salvatore, 120, 120 n. 93  
 Marocco, Angelo, 49, 63, 66  
 Marvuglia, Domenico, 35, 35 n. 89, 86, 86 n. 64, 93  
 Marvuglia, Giuseppe Venanzio, 36, 77 n. 50  
 Medici, Giacomo, marchese del Vascello, 20, 111, 111 n. 85, 120, 139  
 Meli, Giuseppe, 21 n. 50, 27, 87, 87 n. 66, 93, 103, 125-126, 148, 170-171  
 Menabrea, Luigi Federico, 74, 74 n. 47, 75  
 Mieroslawski, Ludwik Adam, 114, 114 n. 87  
 Mionnet, Théodore-Edme, 182, 182 n. 136  
 Mirabella, Vincenzo, 58  
 Mommsen, Theodor, 90, 90 n. 69, 92, 183 n. 138  
 Morso, Salvatore, XV, 45, 45 n. 8, 64

- Moscuzza, Giovanni, 78
- Mozzoni, Loretta, 11
- Müller, Giuseppe, 122, 122 n. 97
- Napoleone I *vedi* Bonaparte, Napoleone
- Napoleone III *vedi* Bonaparte, Carlo Luigi Napoleone
- Napoli, Federico, 90, 90 n. 71, 98-99, 109
- Natoli, Giuseppe, barone di Scaliti, 78, 78 n. 54, 111, 122
- Notarbartolo di Sciara, Giovanni, XVII
- Ondes *vedi* D'Ondes Reggio, Vito
- Orlando, Diego, 93, 93 n. 74, 174-177
- Paternò Castello, Ignazio, principe di Biscari, 21 n. 49
- Patetta, Luciano, XI
- Patricolo, Giuseppe, XIV, 22 n. 53, 25, 27, 29, 31, 31 n. 79, 32, 33 n. 85, 34, 34 n. 87, 102, 102 n. 79, 103-104, 140, 148, 176-177, 197-198
- Peranni, Domenico, 51, 51 n. 19
- Perez, Francesco Paolo, 10, 27, 82, 82 n. 60, 87, 90-91, 93-94, 192
- Peters, Carl Ferdinand, 114, 114 n. 88
- Piraino, Enrico, barone di Mandralisca, 186, 186 n. 139
- Pirrone, Giuseppa, 1
- Polizzi, Giuseppe, 181, 181 nn. 134-135, 193
- Pollet, Pierre Louis Armand, 66
- Prangey de, Joseph-Philibert Girault, 58, 58 n. 28
- Prévost de Longpérier, Adrien, 150, 150 n. 113, 170
- Reber, Franz, 199
- Renan, Ernest, 32-33, 33 n. 85, 152, 152 n. 116, 199
- Renzasco *vedi* Rezasco, Giulio
- Rezasco, Giulio, 90, 90 n. 72, 109, 111, 116-117, 119-120, 122, 154, 167-168, 173, 178, 180, 188-189
- Riall, Lucy, 19
- Ricasoli, Bettino, 19, 68-70
- Ricci, Alberto, 62
- Robertson, William, 48
- Romeo, Rosario, 10
- Roos, Carl, 114 n. 88
- Sabatier, François, 107, 107 n. 83
- Salinas, Antonino, VIII, X, 6, 24, 24 n. 57, 25, 27, 33 n. 85, 34, 82, 82 n. 59, 88, 90, 93, 102, 102 n. 79, 103-104, 108, 128-130, 140, 146, 148, 161-162, 170, 182, 195, 197
- Samonà, Giuseppe, 29
- Santini, Stefano, 11
- Saupe *vedi* Sauppe, Hermann
- Sauppe, Hermann, 151, 151 n. 114
- Schubring, Julius Johannes, XVIII, 187 n. 140, 188 n. 140
- Schulz, Heinrich Wilhelm, 1, 11 n. 17, 76 n. 50, 84, 84 n. 62, 133
- Scialoja, Antonio, 173, 173 n. 128, 191
- Scinà, Domenico, 6, 90 n. 71
- Semper, Gottfried, 2
- Settimo, Ruggiero, 12
- Smyth, William Henry, 54
- Stabile, Mariano, 44, 44 n. 6, 47, 49, 63, 67, 71

- Starabba, Antonio, marchese di Rudini, 120, 120 n. 96
- Starrabba, Raffaele, 197, 197n. 145
- Stassi, Brigida, 1
- Tamburini, Francesco, 15, 15 n. 34
- Terzi, Andrea, 125-126, 133, 136
- Torelli, Luigi, 165, 165 n. 122
- Trigona, Romualdo, principe di Sant'Elia, 46, 51, 51 n. 16
- Trivulzio, Cristina, principessa di Belgiojoso, XVII
- Ugdulena, Francesco, 6, 27, 176, 182-185, 195
- Ugdulena, Gregorio, 12, 126, 126 n. 102, 128-129, 137, 145
- Valenti, Francesco, 29
- Valenza, Girolamo, 21 n. 50
- Vigo, Lionardo Calanna, marchese di Gallodoro, 58, 142, 142 n. 108, 143
- Vigo, Salvatore, 6, 58
- Visconti Venosta, Emilio, 67, 67 n. 37, 72-73
- Viviani, Gaspare, 134, 134 n. 105
- Volpes, Giuseppe, IX, 25, 27, 99, 102, 102 n. 80, 103, 105, 108, 116, 121, 123, 127, 131, 132, 133, 138, 140, 142-143, 146, 148, 158, 168, 170-171, 175
- Weber, Georg, 98, 101, 118, 150, 163, 177, 182
- Wolfgang Sartorius, Barone von Waltershausen, 1, 10, 10 n. 16, 11 n. 17, 43, 43 n. 4, 47, 49-52, 59, 62, 72, 75, 114 n. 88, 130
- Wüstenfeld, Heinrich Ferdinand, 61



## Indice delle istituzioni

- Académie des inscriptions et belles-lettres, 64 n. 35
- Accademia della Crusca, Firenze, 6 n. 4, 161
- Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, 2, 7, 12, 13, 13 n. 25, 14, 65, 67, 70, 82
- Accademia di Belle Arti di San Carlos, Città del Messico, 2, 7, 12, 14, 18, 70, 72 n. 45, 77 n. 50, 86
- Accademia di scienze, lettere e arti, Palermo, 51 n. 17
- Accademia filarmonica, Messina, 107 n. 84
- Accademia Nazionale Reale dei Lincei, 82 n. 61, 183 n. 138
- Accademia Reale Militare, Torino, 74 n. 47
- Archivio Centrale dello Stato, Roma, 24
- Archivio di Stato, Firenze, 122 n. 97
- Archivio di Stato, Palermo, 87 n. 67, 162 n. 120
- Archivio Storico Comunale, Palermo, 172-173, 196
- Biblioteca Apostolica Vaticana, 126 n. 100
- Biblioteca centrale della Regione siciliana, VII, X-XI, XVIII, 5, 5 n. 1, 6, 6 n. 7, 7, 42, 48 n. 13, 64 n. 34
- Biblioteca comunale, Palermo, 64 n. 34
- Biblioteca Fardelliana, Trapani, 180, 180 nn. 132-133
- Bibliothèque Nationale de France, Parigi, 152 n. 116
- Campilanza e Crema, società, 74
- Charles & C., società, 120-121
- Commissione conservatrice dei Monumenti, Palermo, 193
- Commissione conservatrice dello storico Montecassino e della consultazione araldica, 81 n. 57
- Commissione dei Lavori Pubblici, 36, 36 n. 92
- Commissione di Antichità e Belle Arti, Palermo, VIII-IX, XII, XIV, 2, 7-8, 20-21, 21 n. 50, 21 n. 51, 22, 24-28, 32-33, 36, 36 n. 92, 48 n. 14, 71 n. 44, 79, 79 n. 55, 81-83, 85, 86 n. 64, 87, 87 n. 66, 88, 90, 90 n. 73, 91-92, 93 n. 74, 94, 98-100, 102, 102 nn. 79-80, 103-105, 108-109, 111, 116, 118-119, 122-124, 127-130, 133-134, 134 n. 105, 135-138, 138 n. 107, 139-142, 142 n. 108, 143, 146-147, 149, 151, 153-154, 156-157, 157 n. 119, 158-166, 168, 170-171, 174-175, 177-178, 181 n. 134, 183-185, 188-189.
- Commissione di vigilanza su monumenti e archivi provinciali, Roma, 173 n. 126
- Commissione Reale per l'Esposizione universale di Parigi del 1867, Firenze, 87 n. 65

- Commissione Superiore d'Istoria, Archeologia e Filologia, Roma, 32, 140, 146, 173
- Istituto archeologico austriaco, Vienna, 151 n. 115
- Istituto archeologico Germanico, Roma, 75 n. 49, 77 n. 50, 90, 155 n. 118
- Istituto di corrispondenza archeologica, 64 n. 35, 75 n. 49, 90 n. 70, 183 n. 138
- Istituto di Francia, Parigi, 53
- Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, Firenze, 82 n. 60
- Lafitte e Bixio, società, 75
- Ministero degli Affari Esteri, Torino, 71
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Roma, IX, 26-27, 32, 51, 70, 72-73, 90 nn. 71-72, 98-100, 102-105, 109, 115-122, 124, 127, 129, 132 n. 104, 135, 152-156, 158-162, 165-167, 169, 171-175, 178-180, 183-185, 189-190, 198, 199
- Ministero delle Finanze, Sicilia, 51 n. 19
- Ministero delle Finanze, Torino, 71 n. 41
- Museo archeologico Antonino Salinas, Palermo, VIII, 24, 27, 81, 82, 82 n. 59, 90, 90 n. 73, 98-100, 102-104, 112, 114, 121, 130, 132, 135, 137-138, 147-148, 154-156, 158-159, 163, 166, 170, 178-179, 182, 184, 188, 195
- Museo archeologico, Messina, IX, 108-109
- Museo archeologico, Siracusa, XII, 22 n. 53, 34, 56, 58, 109, 142, 164, 166, 173, 195, 197-199, 202
- Museo Judica, Palazzolo Acreide, 143 n. 109, 147
- Museo Mandralisca, Cefalù, 186
- Museo nazionale di S. Martino, Napoli, 146 n. 111
- Museo Nazionale, Napoli, 117, 146 n. 111
- Reale Società geografica italiana, Firenze, 80 n. 56
- Regia Accademia degli studi San Ferdinando, Palermo, 56 n. 27, 78 n. 53
- Regia Università degli Studi, Genova, 102 n. 81
- Regia Università degli Studi, Pisa, 5 n. 4
- Regia Università degli Studi, Roma, 126 n. 102
- Regio Istituto degli architetti britannici, Londra, 77 n. 50
- Regio Museo delle antichità egizie, Torino, 89 n. 68
- Regio Museo Industriale di Torino, 87 n. 65
- Scuola archeologica, Pompei, 146 n. 111
- Società italiana per le strade ferrate della Sicilia, Roma, 190 n. 142
- Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 107 n. 84, 126 n. 100, 162 n. 120
- Università Carolina, Praga, 151, 151 n. 115, 152

Università degli Studi, Palermo, 2, 13,  
45 n. 8, 77 n. 50, 78, 78 nn. 52-53, 82  
n. 59, 85, 90 n. 71, 93 nn. 74-75,  
102 n. 79, 112-113, 119 n. 91, 122 n.  
97, 126 n. 100, 128 n. 103, 159, 162  
n. 120, 175 n. 130

Università degli studi, Pavia, 132  
n. 104

Università Friedrich Wilhelms, Berli-  
no, 90 n. 69

Università Georg-August, Göttingen,  
1, 11-12, 43 n. 4, 47 n. 11, 50 n. 15,  
60, 76 n. 50, 151 n. 114, 155 n. 118,  
191

Università Nazionale di Torino, 89  
n. 68, 122 n. 97, 173 n. 128



Finito di stampare nella  
Tipografia Lussografica  
nel settembre 2012



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



[www.regione.sicilia.it/beniculturali](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali)  
U.R.P. Ufficio Relazioni con il Pubblico  
email: [urpbci@regione.sicilia.it](mailto:urpbci@regione.sicilia.it)  
tel.: +39 0917071736 - fax: +39 0916090676



Biblioteca centrale della Regione siciliana *Alberto Bombace*  
Corso Vittorio Emanuele, 429/431  
90134 Palermo  
email: [bcrs@regione.sicilia.it](mailto:bcrs@regione.sicilia.it)  
[www.regione.sicilia.it/beniculturali/bibliotecacentrale](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/bibliotecacentrale)  
tel.: +39 0917077642 - fax: +39 0917077644  
U.R.P. Ufficio Relazioni con il Pubblico  
email: [urpbibliopa@regione.sicilia.it](mailto:urpbibliopa@regione.sicilia.it)  
tel.: +39 0917077677

ISBN 978-88-6164-185-3



9 788861 641853 >